

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Dipartimento di Studi Umanistici

Scuola di Dottorato di Storia

(XXVII ciclo)

Tesi di Dottorato in Storia Romana

Compsa tra Irpini e Romani



Tutor

Chiar.ma Prof.ssa
A. Storch Marino

Dottorando

Vincenzo Di Giovanni

Coordinatore

Chiar.ma Prof.ssa
A. M. Rao

A Francesco e Vittorio

Compsa tra Irpini e Romani

Premessa

1. Gli Irpini

- 1.1 L'Irpinia storica
- 1.2 La viabilità
- 1.3 I territori
- 1.4 La tradizione antica sugli Irpini
- 1.5 Le evidenze archeologiche

2. *Compsa* preromana

- 2.1 L'insediamento
- 2.2 La necropoli dell'Età del Ferro (loc. Fonnone)
- 2.3 I materiali del contesto di Via Torrione
- 2.4 L'elmo del Museo Poldi Pezzoli di Milano
- 2.5 L'assetto territoriale preromano

3. Liv. XXIII, 1, 1-3: echi della prima romanizzazione

- 3.1 I *Mopseani* e *Statio Trebio*
- 3.2 *Contrastive identity*
- 3.3 Santuari e potere

4. *Compsa* e gli Irpini nell'età della trasformazione

- 4.1 I processi di trasformazione
- 4.2 Scipione e gli insediamenti dopo la guerra annibalica
- 4.3 I provvedimenti graccani e la divisione dell'*ager irpinus*
- 4.5 Gli Irpini e la guerra sociale
- 4.5 P. Gavio e Annio Milone

5. La municipalizzazione (*Domi nobiles* e *Ordo*)

5.1 L'assetto giuridico istituzionale

5.2 L'amministrazione del territorio

5.3 *Ordo* e cittadini di *Compsa*

6. La città romana

6.1 Il paesaggio urbano

6.2 Il foro più antico

6.3 Il foro di Antistio

6.4 Un contesto augusteo dal foro di Conza. Lo strato US 867

6.5 L'anfiteatro

6.6 Le terme

7. Nota conclusiva

Abbreviazioni Bibliografiche

Nota bibliografica e indice delle fonti antiche citate nel testo

Premessa

Conza della Campania, l'antica *Compsa*, si trova nella parte più orientale dell'Irpinia quasi al confine con la Lucania e sorge da sempre su un'altura a guardia dell'alta valle del fiume Ofanto. Conza ha una lunga di storia di terremoti, ma dopo che il sisma del 23 novembre 1980 l'ebbe quasi completamente distrutta, fu presa la decisione di delocalizzare l'insediamento in un luogo diverso, nella valle¹ (*Figg.1-2*).

Il vecchio insediamento, ormai privo dei suoi abitanti, è stato tutelato con la costituzione di un Parco Storico e Archeologico, che ha lasciato intatto il tessuto urbano con tutte le sue profonde ferite.

Io non sono mai stato a Conza della Campania prima del terremoto, ho iniziato a lavorare come archeologo responsabile dei lavori di scavo all'anfiteatro nel 1997, con la direzione scientifica della dott.ssa Gabriella Colucci Pescatori. Mi fu subito chiaro che quel luogo era un posto di fascino assoluto, una "capsula del tempo" dove il tempo, appunto, era stato fermato di colpo, lasciando tutto intatto. Un luogo di silenzio cristallino, dove domina il vento dell'ovest e dove anche il rumore degli uccelli migratori che passavano alti nel cielo era assordante.

E al di sotto delle case sventrate dalla forze della natura emergevano qua e là i resti una città medievale e romana. Una città straordinariamente importante, anche nelle prorompenti manifestazioni monumentali, ma soprattutto perché rappresenta simbolicamente l'adattamento di un popolo dalle lunghe tradizioni alle forze degli uomini e della natura. Per me è stato un privilegio poter lavorare in un posto così.

Ho debiti di riconoscenza verso molte persone, prima di tutto verso il mio tutor, la prof.ssa Storchi Marino, per il suo supporto e per i preziosi consigli, e verso la dott.ssa Gabriella Colucci Pescatori, che mi ha onorato della sua fiducia e mi ha aiutato in ogni modo nella stesura di queste pagine. Devo ringraziare i Soprintendenti Archeologi che nel corso del tempo sono stati alla direzione dell'allora Soprintendenza Archeologica per le province di Salerno, Avellino e Benevento, in particolare la dott.ssa Giuliana Tocco e la dott.ssa Adele Campanelli, a cui sono grato anche per avermi concesso, insieme con la dott.ssa Colucci Pescatori, il permesso di studio e di pubblicazione degli scavi. Voglio anche ringraziare il prof. Camodeca con cui ho discusso sia dell'epigrafe plateale, sia dell'iscrizione severiana sul foro. Naturalmente la responsabilità delle opinioni e che ho espresso in questo lavoro è solo mia.

Vorrei inoltre ricordare con affetto gli operai e tutti i giovani archeologi che hanno collaborato con me agli scavi ed alle ricerche su Conza e in modo particolare i miei allievi del corso di *Classical Archaeology* presso lo *Scholar College* della *Northwestern State University* a *Natchitoches* (LA) e presso l'*University of Louisiana at Monroe*, dove sono stato *Fulbright Visiting Professor* negli anni 2003-2004, i quali hanno partecipato alla breve stagione del *Compsa Project* nell'anno 2004: Courtney Cloy, Rebecca Quattrini, Corey Breithling. Vorrei anche ringraziare l'Arch. Giuseppe Bruno, che ha eseguito con cura il

¹ GALLI 2010.

rilievo e la restituzione grafica del foro, e gli Architetti Michele D'Amato e Valerio De Blasi per le ricostruzioni tridimensionali

In ultimo vorrei ricordare la figura a me cara del prof. Raffaele Farese, memoria storica del paese, che mi ha aiutato a comprendere molte cose di Conza e dell'Irpinia.

Capitolo 1. Gli Irpini

1.1 L'Irpinia storica

I territori degli Irpini, usando l'espressione mutuata da Polibio in un passo che discuteremo più approfonditamente in altro luogo, corrispondono più o meno all'odierna provincia di Avellino, ad esclusione della parte occidentale con l'antica città di *Abella* e le aree limitrofe che in antico erano pertinenti non all'*Hirpinia* ma alla Campania antica.²

Si tratta di una larga fascia collinare e di bassa montagna, lunga poco meno di sessanta chilometri e larga una cinquantina, all'interno della parte meridionale della penisola italiana, stretta ad est dalla piana pugliese e ad ovest dalla piana campana e dalla valle del fiume Sele (*Figg. 3-4*)

In epoca preromana nell'area identificata con la moderna provincia di Avellino sono però da includere sicuramente Benevento, o meglio la realtà preromana di *Maluentum/Maloéntion* con il suo territorio prima della deduzione della colonia latina di *Beneventum* del 268 a.C., e forse una buona fascia di territorio che si estendeva al di là del subappennino daunio nel mezzo della pianura apula e che con tutta probabilità comprendeva i territori delle comunità preromane di Venosa, Lucera e *Teanum Apulum*.

I confini, pur nella complessità delle conoscenze geografiche antiche di queste aree, complessità e confusione che per esempio nel caso della distribuzione etnica tra Apulia, Peucetia e Daunia è addirittura dichiarata da Strabone³, sono desumibili in maniera piuttosto chiara nella tradizione storica tramandataci dalle fonti letterarie a nostra disposizione. Il confine ad est (sud est) con la Lucania storica è rappresentato dal fiume Sele, le cui sorgenti sono situate a *Caput Silaris*, a pochissimi km dalla città di *Compsa*⁴. Secondo Plinio il fiume

² Pol. 3, 91, 10.

³ Strab. VI, 3, 8. Sulle cause di questa complessità cfr. GRILLI 1984, p. 84-85.

⁴ Strab. VI, 1, 4; Plin. *NH* III, 71; PONTRANDOLFO GRECO 1982, p. 8.

Ofanto sembrerebbe dividere le aree daunie da quelle peucezie, ma forse nella prima parte del suo corso il fiume segnava il confine proprio tra Irpini e Dauni⁵. Meno chiari sono i confini con il Sannio Pentro, e con il territorio dei Caudini, i cui limiti potrebbero essere marcati dalla zona del “Campi Taurasini”, area in cui nel 180 a. C., secondo la tradizione letteraria, sarebbero stati deportati i *Ligures Baebiani* e i *Ligures Corneliani* in un’ampia porzione di *ager publicus* confiscata agli Irpini dopo la guerra annibalica⁶.

Dal passo di Polibio, citato precedentemente, si intuisce che un altro confine noto era quello a sud ovest con la piana campana, costituito dalla parte più montuosa della regione caratterizzata dalla presenza dei due massicci del Partenio a nord e del Terminio/Cervialto con le propaggini della montagna di Chiusano S. Domenico a sud. Il passo a cui allude Polibio a proposito del passaggio tra la pianura campana e i territori dell’Irpinia dovrebbe essere appunto il valico di Monteforte (560 m s.l.m.) che attraversa i due sistemi montuosi e dalla Campania si immette nella conca di Avellino⁷.

Questi rilievi, che raggiungono i 1.330 metri per il Partenio e oltre i 1.800 per il Terminio/Cervialto, dal punto di vista geologico rappresentano l’emersione della piattaforma carbonatica di base che forma l’Appennino campano.⁸ Alle spalle di questa barriera, che divide appunto la regione irpina dalla μεσογία campana ad oriente, si estendono i territori degli Irpini, un vasto territorio collinare attraversato da profondi sistemi vallivi compresi tutti tra i cinquecento e seicento metri di altitudine, su cui però spiccano le alture di Treviso, Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Carife e Monteverde, nessuna delle quali supera i novecento metri.

Tutta questa area interna rappresenta una zona di cerniera e di transito tra Sannio, Campania e Apulia attraverso i passi della Sella di Ariano (m 550), il Col di Nusco (m 585) e la Sella di Conza (m 700)⁹ ed attraverso i tratturi e i percorsi attinenti alle valli fluviali.

⁵ Plin. *NH* III, 102.

⁶ A proposito dello stanziamento forzato dei *Ligures*, Livio colloca l’operazione nel Sannio (40, 41, 3-4), mentre Plinio (*NH* 3, 105) riferisce che i *Ligures qui cognominatur Corneliani e qui Baebiani* erano nei territori irpini. Il territorio identificato nel comune di Macchia di Circello a nord di Benevento sembrerebbe proprio una zona di cerniera tra Sannio Pentro e le zone di influenza irpina. Per l’aspetto topografico si veda JOHANNOWSKY 1988a, p. 838-40; JOHANNOWSKY 1991, pp. 77-82; GANGEMI 1996; per il commento storico si veda BARZANÒ 1995, p. 177-201; PINA POLO 2004, p. 219-223.

⁷ Per l’importanza del valico negli scambi tra Tirreno e Adriatico già a partire dall’età arcaica cfr. JOHANNOWSKY 1987a, p. 105.

⁸ Carta Geologica d’Italia, Fig. 174.

⁹ GANGEMI 1987, p. 117.

Le valli fluviali quasi parallele del Miscano e del Cervaro a nord, il sistema Sabato - Calore - Ufita ad ovest e l'Ofanto a sud est rappresentano una rete che mette in comunicazione i maggiori centri demici noti dell'area.

Oggi tutti i corsi d'acqua della regione sono a regime torrentizio, ma non è da escludere che alcuni di questi, se non tutti almeno in maniera stagionale, probabilmente in antico fossero navigabili. Nella sua parte finale lo era certamente l'Ofanto, come sembra testimoniare Strabone che parla del porto fluviale di Canosa:

ἐκ δὲ Βαρίου πρὸς τὸν ποταμὸν Αὔφιδον, ἐφ' ᾧ τὸ ἐμπόριον τῶν Κανυσιτῶν, τετρακόσιοι: ὁ δ' ἀνάπλους ἐπὶ τὸ ἐμπόριον ἐνενήκοντα ¹⁰

“Da Bari al fiume *Aufudius*, su cui si trova il porto dei Canusiti, ci sono quaranta stadii; per raggiungere il porto si risale il fiume per novanta stadii”.

Quindi il fiume Ofanto alla foce in epoca romana era navigabile per circa sedici km e mezzo, cioè dalla costa all'emporio¹¹. Difficile dire se fosse navigabile anche nel suo corso più alto, dove la tradizione letteraria, oltre che l'assetto idrogeologico del suo corso, ci tramanda l'immagine di un fiume particolarmente impetuoso e poco irreggimentato¹². Tra l'altro l'uso di approdi fluviali doveva essere piuttosto diffuso in mancanza di approdi costieri muniti e doveva disimpegnare molto del traffico locale diretto verso i grandi *hub* commerciali che smistavano per i mercati dell'Italia romana o della capitale.

L'assetto idrogeologico era certamente più equilibrato di quello odierno, forse il disboscamento era più moderato, almeno in età preromana, ma le portate d'acqua degli invasi certamente non erano distratte in modo massiccio dai loro percorsi naturali per irrigazioni o usi tecnici. La rete fluviale quindi rappresentava certamente una rete di comunicazione primaria che insieme ad alcuni percorsi tratturali assicurava il collegamento tra i territori degli Irpini e le aree limitrofe.

¹⁰ Strab. VI, 3, 9.

¹¹ Per le interpretazioni di carattere topografico e le identificazioni dei centri noti cfr. VOLPE 1990, p. 93 ss. ed ivi bibl.

¹² Per esempio Hor. *Odi* IV, 14, 25

Dal punto di vista geomorfologico sono possibili varie suddivisioni del territorio in aree cosiddette omogenee, suddivisioni più o meno sofisticate e tutte francamente più o meno condivisibili a seconda dei parametri di cui si vuole tenere conto¹³.

Semplificando, l'area si può dividere in due comparti: uno più nord occidentale ed un altro orientale. La zona nord occidentale comprende la conca di Avellino con la valle del fiume Sabato, il territorio eclanese, con il medio e alto corso del fiume Calore e dell'Ufita, e Ariano Irpino, contigua all'area Daunia. Questa area si presenta caratterizzata da valli profonde con colline dai margini acclivi dove si prediligono colture irrigue specializzate¹⁴ e nelle parti più alte bosco ceduo, adatto ad uno sfruttamento silvo - pastorale, e colline che a loro volta si aprono su ampie zone pianeggianti con terreni pesanti adatti al seminativo e che non a caso sono quelle che sembrano essere interessate dall'intervento pianificatore romano di età graccana della fine del II secolo a.C.¹⁵.

La zona più orientale, la cosiddetta Alta Irpinia o, come è chiamata nella pubblicistica locale, Irpinia d'oriente, presenta invece un paesaggio più aperto con alture più dolci dominato dalla piana del fiume Ofanto che nel tratto campano scorre, a differenza degli altri bacini fluviali, in senso longitudinale sullo spartiacque tra Tirreno ed Adriatico prima di piegare poco dopo Calitri verso nord per sfociare nel mare Adriatico¹⁶.

1.2. La viabilità

Il passo della Sella di Conza, ad oriente del centro antico di *Compsa* archeologicamente identificato, rappresenta per tutta l'età preromana un punto di snodo fondamentale nei collegamenti tra il Mar Tirreno, attraverso la valle del Sele, ed il Mar Adriatico, attraverso i passi della Daunia e la valle dell'Ofanto¹⁷.

Quindi *Compsa* sorgeva a controllo di una importante via istmica tra i due versanti della penisola e su un percorso che collegava la Lucania, ma anche la Campania meridionale, con i territori dauni e peucezii.

¹³ COLLETTA - ITERAR 2005, pp. 106-111.

¹⁴ In alcune zone del mirabellese e dell'arianese spicca la coltivazione irrigua del tabacco, naturalmente moderna; in altre aree molto più circoscritte di alta collina, come le colline di Taurasi, Sorbo e Montemarano, è invece molto sviluppata la viticoltura, anche di grandissimo livello qualitativo. Purtroppo per queste zone non abbiamo nessuna notizia nelle fonti antiche né tracce materiali in merito a questo tipo di coltura.

¹⁵ Potrebbe essere interessante notare che ancora nella prima metà dell'Ottocento l'Irpinia rappresentava un importante centro di rifornimento cerealicolo della capitale del regno. Cfr. MACRY 1990, p. 115.

¹⁶ GANGEMI 1986, p. 49.

¹⁷ Cfr. per es. CERCHIAI 1995, p. 54.

La situazione in età romana sembra essere diversa e queste aree sembrano assumere un carattere più periferico, anche a causa del completamento della costruzione della via Appia nel 190 a.C. che utilizzava un percorso più settentrionale passando attraverso l'asse Benevento, *Aeclanum*, Aquilonia, Venosa, e che tagliava completamente fuori il comparto sud orientale dei territori irpini dalla viabilità primaria¹⁸. Il doppio percorso che da Brindisi portava a Benevento e poi a Roma, secondo la notizie che ancora una volta ci tramanda Strabone, non tocca queste zone:

ἔτι δὲ τοῖς ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος καὶ τῆς Ἀσίας διαίρουσιν εὐθύπλοια μᾶλλον ἔστιν ἐπὶ τὸ Βρεντέσιον, καὶ δὴ καὶ δεῦρο πάντες καταίρουσιν οἷς εἰς τὴν Ῥώμην πρόκειται ὁδός. δύο δὲ εἰσι, μία μὲν ἡμιονικὴ διὰ Πευκετίων, οὗς Ποιδίκλους καλοῦσι, καὶ Δαυνίων καὶ Σαυνιτῶν μέχρι Βενεουεντοῦ, ἐφ' ἧ ὁδῷ Ἐγνατία πόλις, εἶτα Καιλία καὶ Νήτιον καὶ Κανύσιον καὶ Ἐρδωνία: ἡ δὲ διὰ Τάραντος μικρὸν ἐν ἀριστερᾷ, ὅσον δὴ μιᾶς ἡμέρας περίοδον κυκλεύσαντι, ἡ Ἀππία λεγομένη, ἀμαξήλατος μᾶλλον: ἐν ταύτῃ δὲ πόλις Οὐρία τε καὶ Οὐενουσία, ἡ μὲν μεταξὺ Τάραντος καὶ Βρεντεσίου, ἡ δ' ἐν μεθορίοις Σαυνιτῶν καὶ Λευκανῶν. Συμβάλλουσι δὲ ἄμφω κατὰ Βενεουεντὸν καὶ τὴν Καμπανίαν ἐκ τοῦ Βρεντεσίου. τούντεῦθεν δ' ἤδη μέχρι τῆς Ῥώμης Ἀππία καλεῖται, διὰ Καυδίου καὶ Καλατίας καὶ Καπύης καὶ Κασιλίνου μέχρι Σινοέσσης: τὰ δ' ἐνθένδε εἴρηται. ἡ δὲ πᾶσα ἔστιν ἐκ Ῥώμης εἰς Βρεντέσιον μίλια τριακόσια ἐξήκοντα. τρίτη δ' ἔστιν ἐκ Ῥηγίου διὰ Βρεττίων καὶ Λευκανῶν καὶ τῆς Σαυνίτιδος εἰς τὴν Καμπανίαν, συνάπτουσα εἰς τὴν Ἀππίαν, μακροτέρα τῆς ἐκ Βρεντεσίου τρισὶν ἢ τέτταρσιν ἡμέραις διὰ τῶν Ἀπεννίνων ὁρῶν¹⁹.

“La rotta più diretta per quelli che salpano dalla Grecia o dall'Asia è quella che porta a *Brentesion* ed è qui, appunto, che approdano tutti quelli che devono andare a Roma. Ci sono due vie che partono da *Brentesion*: la prima è una mulattiera che passa attraverso il territorio dei Peucezi chiamati *Pedicli* e poi attraverso quello dei *Daunii* e dei Sanniti fino a raggiungere *Beneventum*. Su questa via c'è la città di *Egnatia* e poi *Celia*, *Netium*, *Canusium* ed *Herdonia*. L'altra via, che passa per Taranto, volge un poco verso sinistra, allungando l'itinerario di circa un giorno. E' chiamata via Appia ed è maggiormente praticabile per i carri; su essa ci sono le città di *Uria* e di *Venusia*; la prima tra Taranto e *Brentesion*, l'altra sul confine fra i territori dei Sanniti e quello dei Lucani.

Tutte e due le vie, dopo essere partite da *Brentesion*, si ricongiungono presso *Beneventum* e la Campania. La via che conduce da qui fino a Roma si chiama Appia e passa attraverso *Caudium*, *Calatia*, Capua e *Casilinum*, fino a Sinuessa; i luoghi successivi a questi sono già stati menzionati. La lunghezza complessiva della via da Roma a *Brentesion* è di 360 miglia. C'è poi anche una terza strada, che parte da *Rhegion*, passa attraverso i territori dei *Brettii*, dei Lucani e dei Sanniti e arriva in Campania, dove si ricongiunge con la via Appia.

¹⁸ MAZZARINO 1968.

¹⁹ Strab. VI, 3, 7.

Questa strada passa attraverso i monti Appennini ed è più lunga di tre o quattro giorni rispetto a quella che parte da *Brentesion*.”

Le due strade quindi passano piuttosto lontano dal sito di *Compsa*, sia quella più costiera, più breve, che dovrebbe corrispondere alla via Minucia, realizzata in età tardorepubblicana e poi risistemata nel II secolo da Traiano secondo l'interpretazione di Radke, sia l'Appia, più “attrezzata per i carri”, quindi probabilmente di concezione più moderna ma più lunga, che secondo la ricostruzione del percorso di Strabone passa più all'interno e raggiunge Benevento passando in territorio irpino via *Aquilonia* (Lacedonia?), *Subromulea* (Bisaccia?) ed *Aeclanum*, dove tra l'altro è ben attestata anche da punto di vista archeologico²⁰. Nota giustamente il Lugli: “(...) non dobbiamo dimenticare che la via Appia fu concepita prevalentemente come una via di rapido attraversamento, piuttosto che come una via di lenta penetrazione culturale e politica: è chiaro che per la sua costruzione e per la sua efficienza occorreva che lungo il suo percorso si trovassero popolazioni pacifiche o pacificate, ma più volte i Romani dovettero forzarne il passo, come ai tempi di Pirro e di Annibale”²¹.

I due percorsi sembrano essere stati già in uso prima della loro sistemazione di età romana forse sotto forma di tratturi, ma abbastanza grandi e muniti da permettere il passaggio di grossi contingenti militari²².

²⁰ Per la Minucia si veda RADKE 1981, p. 28, p. 141, che identifica il costruttore della strada con M. Minucio Rufo, console del 221 a.C. Sul problema, anche in generale, si veda anche COARELLI 1988, p. 38, e per una cronologia lievemente più alta WISEMAN 1970. Lo stesso Radke (p. 141) propone di emendare nel testo di Strabone, già citato, il termine ἡμιονικὴ (già emendato in ἡμινοικὴ, cioè nel termine desueto di “mulattiera”) in ἡ Μινουκία, cioè Minucia. Sull'Argomento cfr. anche VOLPE 1990, p. 88 ed *ivi bibl.*, al quale bisogna aggiungere MANACORDA 1997, p. 83; *contra* ALVISI 1970, pp. 116-119. Per la via Traiana cfr. ASHBY-GARDNER 1916, p.120 ss. La bibliografia sulla via Appia è molto ampia: si veda VISTOLI 2013; per le occorrenze in territorio irpino cfr. GANGEMI 1987, p. 118 ss.; CERAUDO 2003. Per le evidenze archeologiche dell'Appia ad *Aeclanum* si veda ONORATO 1960, p. 27 e s.; COLUCCI PESCATORI 1996, p. 228 e ss.; DI GIOVANNI 1996, p. 253 e da ultimo LO PILATO 2013, p. 60 e ss., figg. 3-5. Per l'identificazione del sito di Aquilonia citato nelle fonti con Lacedonia in Irpinia si veda OAKLEY 1995, p. 149 ss.; *contra* LA REGINA 1989, p. 401 ss.; DE BENEDITTIS 1988, p. 15 e ss. che invece lo identificano con Monte Vairano nel nord del Sannio Pentro; SISANI 2001 lo identifica invece con Pietrabbondante; per l'identificazione di Bisaccia con *Romulea*, cfr. ONORATO 1960, p. 39 e s.

²¹ LUGLI 1963, p. 25.

²² Cfr. Liv. IX, 2, 6-8: *Duae ad Luceriam ferebant viae, altera praeter oram superi maris, patens apertaque, sed quanto tutior tanto fere longior, altera per Furculas Caudinas, brevior; sed ita natus locus est: saltus duo alti angusti silvosique sunt, montibus circa perpetuis inter se iuncti. Iacet inter eos satis patens clausus in medio campus herbidus agrosusque, per quem medium iter est: sed antequam venias ad eum, intrandae primae angustiae sunt, et aut eadem qua te insinuaveris retro via repetenda aut, si ire porro pergas, per alium saltum artiosem impeditioemque evadendum.*

“Due vie conducevano a Luceria: una lungo la riva dell'Adriatico, aperta e sgombra, ma tanto più sicura quanto più lunga, l'altra per le Forche Caudine, più breve; ma tale è la natura di questo luogo: vi sono due gole profonde, strette e selvose, collegate da un circo ininterrotto di monti. Racchiusa fra questi monti si stende una pianura abbastanza ampia, ricca di acque e di pascoli, attraverso la quale passa la strada: per entrare in essa però bisogna attraversare la prima gola e per uscire bisogna o tornare indietro per lo stesso cammino fatto

E' probabile che l'orizzonte cronologico dei percorsi di Strabone si riferisca ad una situazione di età tardorepubblicana, quando le due vie funzionavano insieme costituendo il collegamento tra centri vicini oltre a rappresentare arterie di grande percorrenza con la capitale. La fonte di Strabone era probabilmente il geografo Artemidoro di Efeso, che visitò questa parte d'Italia intorno al 100 a.C.²³

Ma le percorrenze rimangono più o meno sempre le stesse, il tratto Irpino del percorso Benevento - Brindisi è attestato sia nella *Tabula Peutingeriana* (seg. VI) che da altri itinerari; il percorso è sempre lo stesso: da Benevento verso la non altrimenti nota *statio* di *Nuceriola* (così anche Anonimo Ravennate, mentre in altri compare come *Nuceria*), poi *Aeclanum* (Eclano), *Subromulea* (Carife?), *Aquilonia* (Lacedonia), poi c'è il passaggio sull'Ofanto con la *statio* di *Pons Aufidi* ed infine *Venusia*²⁴. Gli unici toponimi irpini attestati sono appunto questi citati²⁵.

Un'altra testimonianza del percorso da Roma verso Brindisi, forse per una via leggermente diversa, ma simile alla Minucia che poi diventerà Traiana, è quella del percorso praticato da Orazio:

*Incipit ex illo montis Apulia notos
ostentare mihi, quos torret Atabulus et quos
nunquam erepsemus, nisi nos vicina Trivici
villa recepisset lacrimoso non sine fumo,* 80
udos cum foliis ramos urente camino.

(...)
*Quattuor hinc rapimur viginti et milia raedis,
mansuri oppidulo, quod versu dicere non est,
signis perfacile est: venit vilissima rerum
hic aqua, sed panis longe pulcherrimus, ultra
callidus ut soleat umeris portare viator.* 90
*Nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna,
qui locus a forti Diomede est conditus olim.*

all'andata, oppure, se si vuole andare avanti, bisogna percorrere un'altra gola più stretta e malagevole della prima".

Il passo di riferisce ai prodromi della sconfitta delle Forche Caudine del 321 a.C. ed è evidentemente controverso per quanto riguarda i percorsi. La prospettiva è riferibile ad un percorso che parte dalla Campania, che segue il percorso della non ancora progettata via Appia e cerca di dirigersi nel modo più agevole in direzione dell'Apulia, dove i romani andavano a difendere gli alleati di Lucera, ovviamente non ancora colonia latina, ma che nella sua parte finale avrebbe dovuto seguire il percorso della futura via Minucia. Cfr. OAKLEY 1998, p. 312 e s.; ALVISI 1970, pp. 27-28. Sull'argomento si vedano anche le osservazioni di carattere storico e politico in DE SANCTIS 1907, p. 309 e ss., ed anche in DE CAZANOVE 2001, p. 150 e ss. Effettivamente le due vie sembrano essere state utilizzate dai consoli L. Papirio Cursore e Q. Publilio Filone per raggiungere l'Apulia nella campagna successiva: cfr. Liv. 9, 12, 9; 9, 13, 6.

²³ LASSERRE 1967 pp. 14-18.

²⁴ MILLER 1916, p. 342 e ss.

²⁵ MILLER 1916, p. 340 e s.

“Da quel punto comincia l’Apulia a mostrarmi le note montagne riarse dallo scirocco, e sulle quali non ci saremmo mai arrampicati, se non ci avesse accolti una villa nei dintorni di Trevico, piena di un fumo, che ci causò le lacrime; perché sul camino avevano messo a bruciare, insieme con le foglie, dei tizzoni umidi. (...) Di qui percorriamo di volata in vettura ventiquattro miglia, con l’intenzione di pernottare in una cittadina il cui nome non può essere messo in verso, ma che è facile riconoscere da questi segni: l’acqua, la più comune delle cose, vi si vende, ma il pane vi si fa più bello che in ogni altro paese; tanto che il passeggero accorto se ne suol portare sulle spalle per il resto del viaggio. Infatti a Canosa, città fondata anticamente dall’eroico Diomede, il pane è duro come la pietra e l’acqua non è più preziosa”²⁶.

Il viaggio di Orazio in compagnia di Mecenate, o meglio sarebbe dire di Mecenate accompagnato da Orazio, da Roma via Benevento in direzione di Brindisi per poi imbarcarsi per la Grecia. è datato al 37 a. C²⁷.

E’ abbastanza evidente che la menzione della villa nei dintorni di Trevico, sulla cui strada erta si tenta di passare l’Appennino, è al di fuori dei due itinerari analizzati finora. Il percorso di Orazio non può essere la Via Minucia, che probabilmente passa l’Appennino ad *Aequum Tuticum* (Ariano Irpino) e poi prosegue in direzione di *Aecae* e *Luceria* verso il tavoliere delle Puglie, e non può certamente essere l’Appia, che come già abbiamo notato ha un orizzonte apulo - lucano ed una percorribilità che taglia est/ovest in direzione di Venosa. Si tratta con tutta probabilità di un percorso alternativo, forse un percorso locale, forse una sorta di scorciatoia che attraversava la valle del Calaggio, che sembrerebbe ricalcare l’attuale percorrenza della autostrada A3 tra Vallata e Candela, e raggiungeva più speditamente la pianura attraverso Ascoli Satriano (probabilmente il misterioso centro di cui Orazio non fornisce il nome, forse solo perché era difficile da inserire nell’esametro con cui è composto il suo *sermo*) e poi Canosa²⁸. Orazio ci restituisce la visione di un interno rurale irpino della fine del I secolo in cui è rimasto probabilmente bloccato dal mal tempo, da cui il riferimento al fumo all’interno della villa provocato dalla legna bagnata, e ci rende testimonianza di come tutta la zona non fosse attraversata solo dalle vie pubbliche a lunga percorrenza, ma anche da tracciati locali, magari meno comodi ma più veloci, che certamente dovevano essere stati percorsi di età preromana usati anche nelle epoche successive per le esigenze locali.

²⁶ Hor. *Sat.* I, 5, vv. 77-92.

²⁷ Cfr. RADKE 1989, in particolare pp. 66-67.

²⁸ VOLPE 1990, p. 89; cfr. anche DESY 1988, p. 624 *passim*.

In epoca antonina, dopo la costruzione della via Traiana, che tagliava fuori dalle grandi vie di traffico la città di *Aeclanum*, fu realizzata una bretella stradale chiamata *Aurelia Aeclanensis*, oppure *Herdonitana* in giusta relazione con l'epigrafe eclanense CIL IX 1156 = ILS 5878 che cita una *via ducente Herdonias*, la quale congiungeva quest'ultima alla via Traiana attraverso un percorso che è ricostruibile attraverso alcuni *miliarii* ritrovati in zona²⁹. L'opera fu iniziata probabilmente per interessamento di Adriano, che aveva già insignito il *municipium* di *Aeclanum* dello *status* di colonia con l'appellativo di *Colonia Aelia Aeclanorum* ed aveva provveduto a dotare la città di sontuose terme pubbliche³⁰.

La strada, superata *Aeclanum* attraverso l'odierno Passo Di Mirabella, proseguiva verso il territorio dell'odierna Grottaminarda e, raggiunta la valle dell'Ufita sotto Flumeri (località Fiocaglia), se ne dipartiva, risalendo la valle del fiume fino alle sorgenti; quindi discendeva la valle del Calaggio e dopo aver attraversato il sito dell'attuale comune di Scampitella, costeggiava il Carapelle e toccava poi Candela e *Ausculum* (Ascoli Satriano), per arrivare a *Herdoniae* (odierna Orta Nova), dove si incrociava con la via Minucia-Traiana.

Come si vede il percorso probabilmente anche in questo caso utilizzava una percorrenza precedente che sembra essere quella che troviamo descritta nel passo di Orazio discusso in precedenza.

Un altro percorso stradale importante era la via *Herculea*, nota solo da iscrizioni e che diventa *via publica* solo in epoca diocleziana, forse su un tracciato precedente che, secondo il Mommsen, doveva partire da *Aequum Tuticum* e, lambendo i territori montuosi sul confine orientale dell'Irpinia, raggiungere *Venusia* e poi *Grumentum*³¹.

Esiste ancora un'altra via, nota anch'essa da un paio di miliari, il secondo e l'undicesimo, che sembrerebbe connettere l'abitato romano non meglio identificato in località Fiocaglia, nel comune di Flumeri nella vallata dell'Ufita, con *Aequum Tuticum*, attraverso uno snodo sulla via Minucia. Si tratta probabilmente di una via Emilia, fatta costruire da M. Emilio Lepido Console nel 126 a.C.³². Le emergenze archeologiche in località Fiocaglia furono rinvenute durante uno scavo della SNAM per la posa del Gasdotto Mediterraneo: furono indagate per primo da Werner Johannowsky nel 1986 e dal lui pubblicate preliminarmente.

²⁹ CIL IX, 1414 e III, 1456. Ad un restauro della via Aurelia è stato attribuito da Mommsen anche un miliario rinvenuto a Grottaminarda (CIL IX, 6071 = 6288 = EDR 134926): GANGEMI 1986, p. 120.

³⁰ SALVATORE 1982, p. 57 ss. COLUCCI PESCATORI 1996; DI GIOVANNI 1996.

³¹ CIL IX, p. 599-601; LUGLI 1963, p. 34; RADKE 1981, p.155; GANGEMI 1987, p.120, ed ivi bibl.

³² CAMODECA 1997.

Tra il 1989 e 1990 fu ampliata l'area di intervento e furono messe in luce nuove unità abitative³³.

L'impianto, sulla scorta delle indagini geognostiche eseguite nell'area, sembra essere privo di mura difensive e potrebbe coprire un'area di circa 12 o 13 ettari³⁴. Sono state rinvenute varie *domus* ad atrio di diverse dimensioni, del cosiddetto tipo "canonico" avanzato, con profonde *fauces* ed *hortus* alle spalle³⁵. Le case si affacciano su strade lastricate in calcare che delimitano un ordito regolare di isolati lunghi 148 m. (500 piedi). E' stato giustamente notato che le tecniche costruttive fanno presupporre che operarono in loco maestranze campane e laziali nella realizzazione dell'impianto costruttivo³⁶.

Sul nome e sulla natura dell'assetto giuridico istituzionale dell'insediamento non abbiamo notizie nella documentazione letteraria: l'impianto dell'abitato fu realizzato *ex novo* con una connotazione di impianto urbanisticamente pianificato. E' molto probabile che si trattasse di un *forum* con funzione di centro direzionale e/o amministrativo realizzato per la comunità di coloni beneficiari della distribuzione di terre nell'ambito del programma di età graccana; meno probabilmente pare si possa parlare di una vera e propria colonia, di cui non si conosce il nome³⁷. L'insediamento sembrerebbe essere stato abbandonato sincronicamente ed in modo traumatico nel primo quarto del I secolo a. C. in relazione forse con le distruzioni avvenute in zona, attestate nelle fonti letterarie, durante le fasi finali della guerra sociale³⁸.

³³ JOHANNOWSKY 1991a; Id. 1991b. Purtroppo gli interventi di scavo più recenti sono ancora inediti. Alcune notizie di possono comunque trovare nell'opuscolo "La romanizzazione dell'Irpinia, il complesso di Fiocaglia di Flumeri" a cura della Soprintendenza archeologica per le provincie di Salerno Avellino e Benevento, testi di G. Colucci Pescatori e M. T. Cipriano, e nel *depliant* a cura della provincia di Avellino "Archaeological sites of Irpinia" edito a Viterbo nel dicembre 2001, testi di Gabriella Colucci Pescatori.

³⁴ JOHANNOWSKY 1991b, p. 68. L'estensione delle evidenze, che però sono state calcolate con metodi geognostici, non sono propriamente piccole: corrispondono all'area all'interno delle mura del centro pentro di Sepino, ma sono solo circa un quarto di quello di *Aeclanum* (44 ha circa), che è il centro eminente dell'area, e sono all'incirca il doppio delle dimensioni della collina su cui sorge *Compsa* (poco meno di 6 ha).

³⁵ Per la tipologia delle *domus* di questo periodo si veda in generale: DE ALBENTIS 1990, p. 133 e ss. Per gli aspetti evolutivi e il dibattito si veda JOLIVET 2008, DE ALBENTIS 2007-2008, p. 14 e ss.; BATTAGLINI - DIOSONO 2010, p. 220 e ss.

³⁶ CAMODECA 1997, p. 265. A riprova di questo si può dire che anche i pavimenti hanno confronti precisi con rinvenimenti ben datati sia in area flegrea che in area vesuviana: si vedano i pavimenti in *opus signinum* con decoro a meandri e svastiche rinvenuti nelle ultime campagne di scavo in alcune case dell'area ovest di Fiocaglia, confrontabili con quelli della villa tardorepubblicana al di sotto il castello di Baia, oppure quelli assolutamente simili rinvenuti nella casa di *Crusius Fabius* a Pompei, cfr. MINIERO 2010, p. 443 e s., nota 16, fig. 6 ed *ivi* bibl.

³⁷ CAMODECA 1997, p. 265, nota 17 ed *ivi* bibl.

³⁸ Per le vicende degli Irpini nella guerra sociale vedi *infra*. A proposito dell'abbandono sincronico e traumatico conseguente ad un incendio cfr. JOHANNOWSKY 1991a, p. 77: gli archeologi che sono intervenuti nelle campagne di scavo successive sembra non abbiano rinvenuto questi strati di abbandono con forti tracce di incendio.

La costruzione di questo centro sembra comunque rappresentare la prima, in senso cronologico, chiara ed evidente evidenza di interesse nell'occupazione della zona da parte dei romani.

Anche la costruzione della *via Regio Capuam*, il terzo itinerario di Strabone, seguiva, almeno nel tratto lucano, un percorso più prossimo alla costa tirrenica che non teneva assolutamente conto delle aree più interne³⁹.

Nella Tabula Peutingeriana esiste però un percorso stradale che, staccandosi da quella che dovrebbe essere la *via Regio Capuam*, si connette al percorso Benevento, Venosa, *Grumentum*, che prima abbiamo identificato come il probabile percorso della *via Herculea*. Si tratta probabilmente di una bretella che taglia la Lucania settentrionale e che all'altezza della *statio* di *Acerronia* (Auletta, certamente uno snodo stradale con una storia di lunga durata, ancora in età medievale e moderna esisteva in questo posto una taverna con annessa stazione di posta) si stacca con un troncone che raggiunge una *statio* di *Forum Popili* (probabilmente Polla)⁴⁰.

In questo percorso morto si è voluta identificare la traccia di un collegamento tra *Compsa* e *Volcei*; la direzione del tronco stradale sembra essere però opposta a quella che dovrebbe essere se avesse dovuto raggiungere la valle dell'Ofanto secondo la topografia dei luoghi⁴¹. E' comunque plausibile che la strada tra *Acerronia* ed il passo del *Mons Balabo* passasse per *Volcei* o nelle sue prossimità. Comunque né la *Tabula* né gli itinerari fanno menzione di *Volcei* e *Compsa*.

Probabilmente un collegamento tra *Volcei* e *Compsa* c'era, come sembra essere testimoniato indirettamente da un'epigrafe ritrovata nel centro di Colliano nell'alta valle del Sele, una località posta quasi a metà strada tra *Compsa* e *Volceii*. Si tratta di un cippo sepolcrale che riporta due diverse iscrizioni, in una di queste è riportato il nome di un magistrato, un Oppio

³⁹ Il percorso di questa importante arteria realizzata a partire dal 132 a.C. ci è noto dal *lapis Pollae* (CIL I 0638 = AE 1956, 00149) che ne descrive il percorso e le *stationes* e poi, probabilmente in una fase più avanzata, sia dall'*Itinerarium Antonini* che dalla *Tabula Peutingeriana*. Cfr. MILLER 1916 p. 366. Una sintesi in GIVIGLIANO 1994, pp. 313-318.

⁴⁰ BRACCO 1978, p. 18; FILIPPONE 1993, p. 21 ss. Per la percorribilità più antica si veda anche HORSNAES 2002, p. 31 s. e p. 33 s.

⁴¹ Cfr. la carta in MILLER 1916, carta 105, p. 367. Secondo l'itinerario dell'Anonimo Ravennate la strada oltre *Forum Popili* continuava, forse attraverso un percorso secondario in direzione della stazione di posta di *Cosilianum* identificata dal Miller come l'odierna Sala Consilina.

Q. f. Palma che sembra aver ricoperto sia la carica di *quatuorvir aediles a Compsa* sia quella di *aediles a Volcei*⁴².

E' probabile che la carica rivestita presso le due comunità fosse proprio in relazione alla manutenzione della strada che permetteva al centro irpino di collegarsi alla viabilità principale tirrenica attraverso il troncone che passava per *Volcei*, e di là alla *via Regio Capuam*. La strada probabilmente utilizzava un percorso lungo l'alta valle del Sele per poi confluire in direzione sud est utilizzando la valle del Temete, un affluente di destra del Sele, e poi in direzione di *Volcei*⁴³.

Sulla base delle brevi osservazioni sul complesso e variegato problema della viabilità irpina finora enunciate, appare piuttosto chiaro che tutta l'area che gravitava intorno a *Compsa* non era direttamente connessa con la grande viabilità ordinaria.

Come però già detto, esistevano percorsi alternativi, noti alle popolazioni "indigene", che congiungevano i vari insediamenti secondo assi di percorrenza naturali.

Un'eco di questo assetto è riportato da un passo di Livio: dopo la seconda battaglia di *Herdonia* (210 a. C.), una volta sconfitto il contingente romano a guardia della città e una volta distrutta la città vicino alla quale si erano accampati, i soldati romani superstiti raggiunsero Marcello nel Sannio "*diversis itineribus*"⁴⁴. Quali che fossero queste strade, dovevano passare per forza nel Sannio Irpino e la loro esistenza doveva evidentemente essere ben nota agli annalisti romani⁴⁵.

Molti di questi percorsi attraverso le montagne avevano anche una loro funzione commerciale legata alla veicolazioni dei prodotti agricoli di *surplus* prodotti in zona verso mercati con maggiore capacità di assorbimento⁴⁶.

⁴² EDR 106659 (lettura del prof. Camodeca). Nell'iscrizione il nome della comunità è *COMSPAE*, ma si tratta di uno scivolamento di lettere ed è sicuramente emendabile in *COMPSPAE*, come del resto fa l'editore. L'epigrafe è anche pubblicata in BRACCO 1974, n. 280, con commenti su criteri paleografici di datazione alta, ed in SOLIN 1981, p. 58.

⁴³ FILIPPONE 1993, p. 21, la carta a p. 23.

⁴⁴ Liv. XXVII, 1, 14-15: *Herdoneam, quia et defecturam fuisse ad Romanos comperit nec mansuram in fide, si inde abscessisset, multitudine omni Metapontum ac Thurios traducta, incendit: occidit principes qui cum Fulvio conloquia occulta habuisse comperti sunt. Romani qui ex tanta clade evaserant diversis itineribus semerme ad Marcellum consulem in Samnium perfugerunt.*

"(Annibale) poiché seppe che *Herdonia* sarebbe passata dalla parte dei romani, e che non gli sarebbe rimasta fedele se si fosse allontanato di là, la diede alle fiamme dopo aver trasferita tutta la popolazione a Metaponto e a Turi; mise a morte i capi che furono riconosciuti di aver avuto segreti abboccamenti con Fulvio. I Romani che erano scampati a così grave sconfitta, per diverse strade e quasi disarmati trovarono rifugio presso il console Marcello, nel Sannio".

⁴⁵ Sul passo si veda SALMON 1985, p. 23.

⁴⁶ Il commercio terrestre è generalmente considerato dalla critica moderna molto più costoso rispetto a quello marittimo o fluviale, eppure esistevano nell'Italia romana circuiti di mercati locali periodici che funzionavano essenzialmente su strada e, sulla scorta delle evidenze archeologiche, molte merci, specialmente le ceramiche

Varrone ci attesta in epoca storica l'uso di carovane di asini per connettere le zone pedemontane del retroterra apulo con i porti della costa, dai quali i prodotti potevano essere commercializzati; Varrone cita appunto olio, vino, frumento e altro⁴⁷. Non è difficile pensare che parte di queste mulattiere per asini (e non sfugga il riferimento alla mulattiera, se di mulattiera effettivamente si tratta, fatto da Strabone a cui si è accennato prima) provenissero dalle zone collinari dell'alta Irpinia per commercializzare i prodotti agricoli o quelli derivanti dalle attività produttive silvo pastorali dei suoi territori⁴⁸. La presenza degli asini o dei muli che trasportavano le derrate sulle strade di montagna nell'immaginario irpino è attestata anche da un fregio su cui è rappresentato un quadrupede con un carico su di un basto. Si tratta di un rilievo di coronamento in un poco noto monumento funerario circolare, probabilmente di ordine dorico, scoperto a Guardia dei Lombardi, nella parte estrema occidentale dell'*Ager Compsinus*⁴⁹. Purtroppo l'iscrizione riguardante l'*elogium* del defunto

da tavola oppure alcuni tipi di contenitori commerciali, sembrano essere distribuite abbastanza omogeneamente anche nei siti interni; per i costi del commercio terrestre cfr. MORLEY 2007, p.26 e s. e LAURENCE 1998, in part. p. 139; per i mercati locali cfr. STORCHI MARINO 2000, pp. 100-103 *passim*; cfr. anche ZICCARDI 2000; per la distribuzione di alcune classi di materiale ceramico nei mercati dell'interno, anche con riferimento a quelli irpini, cfr. DI GIOVANNI - SORICELLI 2013, p. 180 e ss. Ancora da prendere in considerazione è anche la possibilità che le unità produttive, le *villae*, ovviamente quelle poste su grandi arterie di traffico, avessero la capacità di smerciare il loro *surplus* direttamente sulla strada attraverso *tabernae deversoriae*. È difficile valutare quanto l'uso fosse diffuso e che incidenza avesse sulle economie locali. Per le attestazioni nelle fonti letterarie di veda Hor. *Sat.* 1,5,45: Amm. Marc. 29,6; Rut. Namat. 1, 337. Per i commenti cfr. anche MANACORDA 1985, p. 143 e s. e MARZANO 2007, p. 146.

⁴⁷ Var. R. R. II, 6, 5: *Greges fiunt fere mercatorum, ut eorum qui e Brundisino aut Apulia asellis dossuariis comportant ad mare oleum aut vinum itemque frumentum aut quid aliud.*

“Di solito vengono formate carovane di mercanti, come quelli che dal brindisino o dalla Puglia trasportano al mare a dorso d'asino olio o vino come anche grano o altri prodotti”. Varrone non cita il legname, specialmente quello minuto ed i suoi derivati (carbone, ghiande etc.) che erano il prodotto tipico delle attività di raccolta del *saltus*, e che rappresentavano certamente una delle risorse di queste zone. L'attività dello sfruttamento dei boschi è ampiamente attestata dalla presenza di associazioni di dendrofori in Irpinia ed in Lucania. Cfr. le attestazioni in GIARDINA 1981, p. 107 nota 107 a cui bisogna aggiungere l'attestazione inedita di un *collegium* di *dendrophoroi* ad *Aeclanum* ex inf. di Gabriella Colucci Pescatori e Carlo Franciosi, che ringrazio.

⁴⁸ Per l'interpretazione nel senso delineato nel testo del passo di Varrone si veda: MANACORDA 1977, p. 81 *passim*. La consistenza del trasporto su quadrupedi dalle aree interne del sud della penisola è anche attestata epigraficamente, con la menzione in un'epigrafe da *Potentia* di un *Collegium mul(ionum) et asinariorum* (CIL X 143 = ILS 7293).

⁴⁹ KAJAVA - SOLIN 1997, p. 350 s. Su questo tipo di monumenti in Irpinia si veda TORELLI 1968, ora si veda anche CAPALDI 2005, p. 11 ss. e POLITO 2010. Trovo non impossibile che il rilievo del monumento funerario potesse alludere in qualche modo alle attività economiche del personaggio. L'altro rilievo superstite del monumento pare rappresenti un gladiatore che combatte contro un leone ed anche questo tema sembra richiamare l'attività politica di evergetismo dell'anonimo *quattuorvir adsignatus* di *Compsa* che sarebbe stata espletata nell'anfiteatro della città realizzato a sue spese, cfr. CIL IX: per le raffigurazioni di quadrupedi in Apulia cfr. MANACORDA 1977, p. 83, fig. 2. A queste occorrenze iconografiche si può aggiungere ancora un rilievo proveniente da Mirabella Eclano, visto e fotografato nel 1913 inglobato in un muro moderno, ed ora purtroppo perduto. La foto proviene dall'archivio Gardner e mostra un quadrupede, forse cavallo, in primo piano accompagnato da un uomo stante in secondo piano e quasi del tutto coperto dalla figura dell'animale, cfr. CASTRIANI-CERAUDO 2013, p. 230, n. 84. Il rilievo, a mio parere, proviene anch'esso dal coronamento di un monumento funerario della prima età imperiale e la bordura dell'animale ricorda più i basti da carico che le montature militari. Rimane comunque dubbia, anche se sempre possibile, l'attribuzione generica ad un personaggio di ceto equestre, come pure sembra accennare la didascalia originale di Gardner dietro la foto

non ha conservato traccia del gentilizio, ma sappiamo che il monumento fu costruito dal padre, di condizione libertina, per il figlio venticinquenne premorto prima di poter entrare in carica come magistrato supremo del *municipium*, come giustamente notato dagli editori: “un bell’esempio dell’ascesa sociale nella società municipale”⁵⁰.

I percorsi naturali, che noi abbiamo definiti secondari, rappresentano però una rete di comunicazioni di lunga durata, essendo utilizzati sia come piccoli tratturi che come mulattiere fin da epoca protostorica. Questi percorsi, non certo agevoli, specialmente nei mesi invernali per tutti i viaggiatori che seguivano le valli fluviali, sono ancora riconoscibili, in senso vago, nella cartografia storica e talvolta, con un poco di fortuna, sul terreno⁵¹. Esistevano alcune vie naturali che consentivano di raggiungere facilmente l’alta valle dell’Ofanto in punti diversi, sia provenendo dalla valle dell’Ufita, che da quella della Fiumarella e del Calaggio. Chiaramente dipendeva dal punto della valle dell’Ofanto che si intendeva raggiungere che si privilegiasse una piuttosto che un’altra via naturale. Così, ad esempio, se si voleva attraversare l’Ofanto nei pressi di Lioni, si sceglieva certamente il tratturo che dalla valle dell’Ufita saliva verso Guardia Lombardi - Monte Forcuso - Rocca San Felice (Mefite d’Ansanto) - Goletto - piana di Lioni (alta valle dell’Ofanto), da dove era possibile portarsi al valico di Caposele e di qui discendere nella valle del Sele per raggiungere *Volcei*, *Paestum* e la *via Regio Capuam*.

Da nord se si voleva puntare su Conza, sempre venendo da Eclano, bastava seguire il percorso della valle dell’Ufita fin sotto le sorgenti del fiume e di qui scendere nella valle dell’Ofanto, che poteva essere guadato tra Cairano e Conza, per giungere al valico della sella di Conza e da lì, attraverso la valle oppure attraverso il valico di Castelnuovo, inoltrarsi nel territorio dei Lucani.

Se da *Compsa* invece si voleva raggiungere il ramo dell’Appia a nord est, l’altra via di comunicazione era il torrente della Sarda in direzione di *Romulea* (Bisaccia) e poi *Aquilonia* (Lacedonia).

d’archivio, mentre pare più plausibile che questo rilievo faccia riferimento ad un’attività mercantile del possessore della tomba. E’ però pur vero che in zona sono ben noti monumenti di personaggi legati al mondo militare equestre, ma mai con lo schema compositivo del rilievo scomparso di *Aeclanum*, primo su tutti lo straordinario rilievo con scena di *decursio* dal monumento funerario di *C. Pompullius* proveniente da Nusco nell’agro di Conza, oppure le stele funerarie da Avellino. Cfr. ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 148 e ss., fig. 10, 11, 14, 15.

⁵⁰ KAJAVA-SOLIN 1997, p. 351.

⁵¹ PELLICANO 2007, p. 148 e ss.

L'analisi della cartografia storica moderna, alla ricerca alle tracce di percorribilità antiche, purtroppo non ci aiuta molto. Il documento più antico in cui è possibile rintracciare la posizione topografica di Conza e i suoi collegamenti stradali sono le cosiddette "Carte Aragonesi" riconducibili alla seconda metà del XV secolo⁵². Anche se piuttosto antiche queste carte, che sono realizzate a mano e colorate per meglio far risaltare i rilievi montuosi e i sistemi vallivi, hanno una particolare accuratezza nei posizionamenti e nelle proiezioni geografiche delle località, tanto da far sorgere qualche dubbio sulla loro effettiva risalenza cronologica. La città di Conza è raffigurata sulla parte sommitale di una collina in una maniera molto aderente alla realtà geografica dei luoghi. Naturalmente non compaiono nelle carte i percorsi stradali, che incominciano ad essere rilevati solo a partire dalle carte del XIX secolo, ma il dato interessante, che è documentato solo in queste carte, è che la città è completamente circondata dal fiume Ofanto, che all'altezza della rocca si divide in due rami e circonda l'insediamento sia a nord che a sud. Credo sia probabile che questo particolare possa in qualche modo rispecchiare la situazione antica dell'insediamento, completamente circondato dal fiume come se fosse un fossato.

Tra le prime moderne carte di cui disponiamo con una certa attendibilità di rilievo dei luoghi, quella dello Janssonius della seconda metà del XVII secolo ci mostra il territorio attorno alla città raffigurata in maniera molto stilizzata ed un poco meno accurata rispetto alle raffigurazioni delle carte aragonesi; compaiono molto stilizzate ed isolate le alture, per esempio solo Cairano è raffigurata sulla parte sommitale, mentre Conza, seppur raffigurata come centro eminente, è posta in piano nel mezzo della valle dell'Ofanto ed il corso del fiume passa sul lato nord della città⁵³. Di impostazione del tutto simile sono la carta del Pacichelli del 1703, che però pone la città proprio sul confine tra il Principato Ultra ed il Principato Citra, e quella di Zatta del 1782, geograficamente più accurata, ma con le stesse informazioni⁵⁴. In tutte e due le carte però sono ben visibili i corridoi vallivi dell'Ofanto, dell'Ufita e della valle della Sarda.

Le prime attestazioni delle strade effettivamente percorribili le abbiamo nelle carte austriache della Collezione Zerbi, queste particolarmente accurate, databili al 1825, dove la

⁵² LA GRECA - VALERIO 2008.

⁵³ JANSSONIUS 1660. Le carte di Janssonius sono molto simili a quelle di W. Blaeu, che con lo stesso nome pubblicò il suo lavoro nel 1665. Nel nostro caso le informazioni tra le due carte non differiscono. Per M. Bleau, Atlas Maior of Italia 1665, si è consultata la ristampa anastatica, Torino 2006, pp. 131-135.

⁵⁴ PACICHELLI 1703 e ZATTA 1782. Probabilmente derivano entrambe da una carta precedente edita da Federico Cassiano da Silva, cfr. ALISIO - VALERIO 1983, p. 313.

città appare di dimensioni molto ridotte e sembra essere collegata solo a Calitri attraverso un percorso vallivo che in qualche modo segue ancora il tracciato tratturale delle vie fluviali⁵⁵. Nella nutrita serie di carte della prima metà dell'Ottocento che riportano tracce sulla viabilità dell'Irpinia, il tracciato principale segue un percorso molto simile a quello documentato per l'età antica lungo un asse di percorrenza trasversale via Castelfranci – Bisaccia - Lacedonia, a dimostrazione di come la viabilità romana, specialmente nell'Italia meridionale, ha usi e sopravvivenze di lunga durata. Sia la carta Maina e Stanchi del 1842 che quella Zuccagni Orlandini del 1844, riportano però strade secondarie, perlopiù rilevabili in carta da una linea tratteggiata o puntinata. Nella carta Maina e Stanchi si stacca un solo percorso che da Morra sembra raggiungere Lioni e poi la valle dell'Ofanto senza toccare *Compsa* che è segnalata solo da una croce, forse perché ancora sede episcopale; nella carta Zuccagni Orlandini invece per la prima volta è delineata una rete di collegamenti più o meno articolati che, staccandosi dal percorso principale a Guardia dei Lombardi, collegano Morra, Teora, Cairano e Calitri mentre in questa carta Conza è indicata in modo non eminente. Lo stesso dicasi della Rizzi Zannone nella versione più ricca di particolari sulla viabilità del 1850⁵⁶. Addirittura nella carta di Gabriello de Sanctis del 1856 Conza è indicata come un centro più piccolo rispetto a quelli vicini di Teora, Andretta e Bagnoli.

Come accennato prima, questo *excursus* sulla viabilità di questa parte dell'Irpinia mette ancora più in risalto anche in età moderna il relativo isolamento di queste zone e della cittadina di Conza, pur rimarcando il fatto che, come già accennato, assi stradali principali e vie di collegamento secondarie naturali rimangono in perfetto uso fino a tutta l'età borbonica.

Anche dal punto di vista archeologico è possibile dedurre informazioni sulla viabilità in questa zona dell'Irpinia. Durante i lavori effettuati nel 2005 per la ricostruzione del Gasdotto Mediterraneo nella parte suburbana orientale del comune di Lioni, sulla riva destra dell'Ofanto sono state ritrovate cospicue tracce di un percorso stradale con fondo glareato⁵⁷. Purtroppo a causa dello scarso interro la struttura era molto danneggiata e si presentava con i margini molto irregolari. Il fondo stradale era costituito da pietrame di calcare di piccole e medie dimensioni allettato “a secco” su un tracciato di terra battuta (*Fig. 5*) La strada, nella sua parte conservata, risultava essere larga oltre i 3 m. ed aveva un andamento nord sud,

⁵⁵ PRINCIPE 2004.

⁵⁶ VALERIO 2005; si veda anche in generale per i problemi cartografici ALISIO - VALERIO 1983.

⁵⁷ Carta catastale del Comune di Lioni, fg. 36, pt. lle 391 e 347. Prime notizie in DI GIOVANNI 2005, p. 18.

anche se nella sua parte più settentrionale incominciava a piegare verso ovest, forse verso qualche insediamento oppure verso un passaggio ad occidente tra le montagne.

A giudicare dai pochi materiali datanti associati alla struttura, la strada sembra aver avuto una vita piuttosto lunga forse dall'età Sannitica, a partire dalla prima metà del III secolo a. C., o forse anche un poco prima, fino a tutta l'età romana. Il dato interessante è che a pochi metri dalla struttura sono state rinvenute cospicue tracce di tombe a fossa terragna con copertura di tegoloni. Purtroppo le tombe sono state ritrovate totalmente sconvolte dai lavori agricoli nella parte superiore delle coperture e le fosse, una volta individuate, sono risultate essere completamente imbibite dalle acque di risalita della falda, senza nessuna possibilità di dare luogo ad ulteriori approfondimenti di indagine. L'orizzonte cronologico a cui riportano i pochi materiali associati inerenti alla strada, tutti ritrovati nei livelli di uso o abbandono, suggeriscono un uso della via fino ad età romana inoltrata, inoltre il piano d'uso della strada di pietrame risulta essere stato restaurato più volte⁵⁸.

Sempre nell'ambito dello stesso intervento di scavo, legato ai lavori della SNAM, a poche centinaia di metri dalla strada e dalle tracce di tombe in fossa terragna, in una zona pedemontana delle colline che sono a lato della valle Ofantina, sono state ritrovate tracce di lavorazione dell'argilla e nei materiali di superficie sono stati recuperati una tegola deformata ed un bollo (*Fig. 6*).

Il bollo, purtroppo mutilo nella parte sinistra, è l'unico esempio epigrafico nel suo genere in zona ed è in lettere latine. Le lettere sembrano essere molto allungate ed è possibile leggere in maniera destrorsa ..]ONIISI; la S è scritta al contrario⁵⁹. Il bollo si può integrare facilmente con (*di*)ONIISI. Nel caso in cui la nostra integrazione fosse giusta e si potesse trattare di un teonimo, non sarebbe difficile pensare ad un luogo sacro, consacrato appunto a Dioniso. Non sono poche le attestazioni di bolli in grafia latina su tegole (spesso utilizzate come laterizi) che menzionano nomi di divinità e documentano l'appartenenza della tegola ad edifici sacri e posti sotto la protezione della divinità. Il nome di Ercole è documentato per esempio in un bollo su tegola ad *Aeclanum* ed a Masseria Ciccotti ad Oppido lucano, nonché a Capua⁶⁰; il

⁵⁸ I materiali rinvenuti sono pochi e poco diagnostici, si tratta essenzialmente di ceramica comune di produzione regionale, con pochi confronti da contesti datanti. Un paio di forme ricordano morfologicamente tipi ritrovati nello scarico augusteo del foro di Conza. Da segnalare anche la presenza di un frammento di *dolium* deformato durante la cottura, il che suggerisce nelle vicinanze la presenza di una fornace per la produzione di terracotta e forse anche di ceramica.

⁵⁹ Il bollo in cartiglio rettangolare ha la lunghezza max. di cm 5,5, alt. cm 2,9; le lettere sono alte cm 2. L'argilla del frammento è calcarea, di colore beige chiaro (Munsell 7.5 YR 8/6) con *red core* rosso arancio (Munsell 2.5 YR 7/8), dura, a frattura liscia, con pochissimi e minuti inclusi sedimentari.

⁶⁰ Nell'ordine: *CIL* IX, 6078, 6093, Gualtieri 2000, p. 331; *CIL* I 3472.

nome di Cerere a Pompei⁶¹, quello di Venere a Sant'Angelo in Formis⁶², quello di Mefite Utiana sul monte Tifata⁶³, ed altri esempi si possono riportare dall'Italia centro meridionale⁶⁴. Naturalmente non in tutti i casi portati ad esempio, compreso anche quello qui discusso di Lioni, la menzione del nome della divinità sul bollo indica la presenza di un santuario o implica per forza in senso stretto un ambito cultuale. Nel nostro caso si potrebbe anche trattare di un antroponimo, forse uno schiavo con nome greco, non meglio attestato⁶⁵. L'uso della I geminata per traslitterare la Y greca in Di[o]niisio è attestato su un graffito, sembra in latino arcaico, su un fondo di forma aperta in ceramica a vernice nera con piede tipo Morel 331a2 da Alife, di datazione probabilmente più alta rispetto al nostro reperto, e potrebbe essere un indizio di arcaicità⁶⁶. Il bollo, in mancanza di altri riscontri, è databile in età tardorepubblicana.

Un altro elemento di natura archeologica utile per comprendere le percorribilità da e verso *Compsa* è la presenza dei resti di un ponte romano che attraversava l'Ofanto e che dimostra, ancora una volta, la presenza di quel percorso vallivo costituito dalla piana del fiume. Di questo ponte, che doveva sostenere senza alcun dubbio un viadotto, si conserva soltanto un pilone in località Sanzano al di sotto del viadotto Ofanto IV, che oggi è situato nel greto del fiume⁶⁷. Le acque del fiume Ofanto, il cui corso è sbarrato da una diga a valle, spesso sommergono il monumento, lo nascondono alla vista, e ne pregiudicano fortemente la conservazione.

Il pilone del ponte, o almeno quello che ne rimane, sembra essere stato costruito in opera mista con larghi paramenti in opera laterizia e specchiature in opera incerta, molto simile a quella utilizzata per alcuni monumenti del foro della città⁶⁸. I paramenti sono molto regolari e sembrerebbero far propendere per una datazione della struttura nella prima età imperiale⁶⁹.

⁶¹ *CIL* I, 3471.

⁶² *CIL* I, 3474.

⁶³ *CIL* I, 3473; *CIL* X, 3811.

⁶⁴ Sull'argomento cfr. MANACORDA 2002, p. 130 e ss.

⁶⁵ In questo caso il nome potrebbe essere letto [*Di*]onesi.

⁶⁶ Potrebbe anche essere un indizio dell'ambiente culturale multilingue in cui fu prodotto l'oggetto. Per Alife cfr. SIRANO 2004, p. 156 s.

⁶⁷ REA 1994, p. 21, n. 18; notizie anche in REA 1982, p. 39. In generale sui ponti di veda MONACO 2008.

⁶⁸ Cfr. *infra*.

⁶⁹ Il paramento è costituito da *semilateres* di circa 28 cm, di lunghezza, alti mediamente intorno ai 3 cm, allettati con malta di calce e inerte di buona tenuta. L'apparecchiatura di facciavista ha un orientamento orizzontale continuo dei filari, con giunti combacianti e letti di malta omogenei. La parte visibile del pilastro misura oltre sette metri di lunghezza per cinque di larghezza. L'ultima verifica autoptica è del maggio 2002. Per la tipologia della tecnica costruttiva cfr. ADAM 1984, p. 157 e ss.

E' oltremodo difficile, con i dati a nostra disposizione, valutare la portata e la direzione della strada che correva sul ponte: probabilmente la costruzione della strada si può inserire in quel rinnovamento urbanistico, intercorso nella città irpina in età augustea, o comunque nella prima età imperiale, e che corrisponde alla realizzazione del foro di Q. Antistio e forse anche dell'anfiteatro, tra l'altro con l'intervento nella realizzazione delle strutture di maestranze esterne, ed anche in questo caso, come nel caso dell'insediamento anonimo di Fiocaglia nell'agro di Flumeri, di probabile provenienza campana o romana⁷⁰. Sulle due sponde del fiume sono stati rinvenuti alcuni resti di insediamenti di età romana, non meglio definiti e sfortunatamente mai indagati, attribuiti a ville, sulla cui cronologia e sulla cui forma architettonica non abbiamo nessuna informazione. E' probabile che la strada fosse fiancheggiata da insediamenti rurali come è tipico dell'organizzazione del territorio di epoca romana⁷¹

1.3 I territori

*Cetera intus in secunda regione Hirpinorum colonia una Beneventum auspicius mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum, Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomine Protropi, Compsani, Caudini, Ligures qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani, Vescellani*⁷².

“Inoltre nella seconda regione, all'interno, in Irpinia si trova la colonia di Benevento che in segno di miglior auspicio, mutò il suo nome (un tempo si chiamava Malevento); e le città di Eclano, Aquilonia, Avellino dei Protropi, Conza, Caudio, la città dei liguri Corneliani e quella dei liguri Bebiani e Vescellio”.

Questa è la testimonianza dell'Irpinia che troviamo nella *descriptio Italiae* di Plinio il Vecchio e rappresenta l'immagine geografica organica e più completa che le fonti letterarie antiche hanno tramandato della regione.

Poco prima del passo esplicativo sull'Irpinia, Plinio dice che la *regio secunda* comprende quattro comparti etnico territoriali: l'Irpinia, la Calabria, l'Apulia e i Salentini⁷³. Nei seguenti sette paragrafi Plinio si dilunga in una descrizione sulle tradizioni e la storia dei luoghi e

⁷⁰ Per l'analisi dei complessi monumentali vd. *infra*. Per le prime informazioni sui rinvenimenti cfr. DI GIOVANNI 2008, COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013.

⁷¹ REA 1994, p. 21, Tav. 1; il ponte è il n. 18, le strutture rurali sono le nn. 14, 18, 20-22.

⁷² Plin. *NH* III, 16, 105.

⁷³ Plin. *NH* III, 16, 99.

delle città, pure di quelle scomparse, dell'Apulia, della Calabria e dei Salentini senza fare alcun riferimento alla realtà Irpina.⁷⁴

Nel passo successivo a quello citato, passo in cui l'autore inserisce la lista delle città nella sub regione degli *Hirpini*, non viene definita nessuna specificità territoriale o etnica, e viene aggiunto un elenco di ben 29 città, in ordine alfabetico, sottintendendone forse l'appartenenza all'Apulia o alla Daunia; poi sono citate, sempre in ordine alfabetico, le subripartizioni territoriali dei Calabri e dei Salentini⁷⁵. Quindi sembrerebbe che gli Irpini siano una sorta di *enclave*, inseriti forse in un secondo momento, come entità territoriale a parte⁷⁶.

Plinio, per sua stessa ammissione, mutua le sue informazioni geografiche sull'Italia da un non meglio identificato provvedimento di Augusto che divise l'Italia in undici regioni, ad ognuna delle quali fu assegnato un numero e solo più tardi un nome che ne caratterizzava la composizione etnica⁷⁷. Non sappiamo quale fosse lo scopo di questa ripartizione, cioè se fosse legata ad un provvedimento di riorganizzazione amministrativa, se fosse mirata alla gestione dei territori, oppure avesse una funzione puramente conoscitiva dell'orizzonte geografico dell'Italia⁷⁸. E' probabile che queste ripartizioni in *regiones* fossero a loro volta poi state illustrate in una carta geografica esposta nella *Porticus Vipsania* nel Campo Marzio che Plinio conosceva bene⁷⁹. Credo probabile che per l'area irpina le informazioni, così schematicamente formulate, specialmente nella menzione delle città che effettivamente, e forse programmaticamente, si pongono ai quattro angoli del territorio irpino, provengano dalla lettura della carta, sulla quale era segnato lo schema delle città ma non le informazioni storiche su di esse⁸⁰. Mancano completamente accenni ai caratteri etnografici o alla tradizione degli Irpini, che sappiamo essere già perfettamente strutturata all'epoca di Plinio⁸¹. Per il resto la *regio secunda*, e non solo essa, è invece descritta, come spesso accade in Plinio, in modo quasi archeologico, citando spesso città scomparse o ridotte a piccoli

⁷⁴ Per le fonti di Plinio Cfr. BRACCESI 1982, pp. 69-73, *passim*.

⁷⁵ Plin. *NH* III, 16, 104-105; cfr. GRILLI 1984, p. 90 e s.: all'inizio del paragrafo l'autore cita le tre stirpi dell'Apulia in cui non sono menzionati gli Irpini, ma i Teanensi, i Lucani ed i Dauni ed in questo caso mi sembra che nella ripartizione il discrimine sia etnico. Si tratta di un passo confuso: per esempio Venosa viene assegnata, insieme a Lucera, ai Daunii e poi viene duplicata nella lunga lista delle ventinove città citate in ordine alfabetico, come spesso fa Plinio per le città d'Italia. GRILLI 1984, p. 91.

⁷⁶ GRILLI 1984, p. 89. Una qualche difficoltà si avverte comunque in Plinio a proposito delle aree più interne che lui dichiara che descriverà in ordine alfabetico (*N.H. III, 6,16*).

⁷⁷ Da ultimo LAFFI 2007 ed ivi bibl.

⁷⁸ Cfr. THOMSEN 1947, p. 145 e ss.; NICOLET 1989, p. 126 e ss.

⁷⁹ NICOLET 1989, p. 95 e ss.

⁸⁰ SALMON 1989, p. 232

⁸¹ Cfr. il paragrafo seguente.

villaggi e entità etniche di cui, anche ai suoi tempi, si riconosceva il solo orizzonte mitico senza più alcun legame con le relative realtà territoriali⁸². Delle comunità afferenti all'area Irpina che Plinio cita, alcune rappresentano, ai suoi tempi, solo dei nomi, tramandati dalla tradizione annalistica, oppure la loro consistenza come centri demici era probabilmente molto limitata. Le evidenze archeologiche mostrano che gli unici centri che avevano una dimensione urbanistica articolata, con uno sviluppo monumentale di una certa importanza e di conseguenza l'accentramento dei servizi, erano Benevento, *Aeclanum* ed *Abellinum*, ed in un certo qual modo *Compsa*, ma solo a partire dall'età augustea⁸³. Per quanto riguarda *Abellinum*, identificata con l'odierna Atripalda, ci sfugge sostanzialmente il significato specifico dell'appellativo di *Protropi* riferito da Plinio⁸⁴. Questi centri saranno quelli con maggiore continuità di vita in epoca tardo antica e, nel caso di Benevento e *Compsa*, anche in età altomedievale. Per quanto riguarda le fasi della prima età imperiale, come del resto delle fasi di vita del centro sannitico di *Aequum Tuticum*, che pure doveva rappresentare un centro di una certa importanza, sappiamo poco o niente⁸⁵. Anche per quanto riguarda *Caudium* o *Aquilonia* in età imperiale, tranne che per qualche iscrizione, le notizie sono piuttosto poche⁸⁶. A proposito della non meglio nota comunità dei *Vescellani*, si potrebbe presupporre un riferimento ad un *oppidum* di *Vescellium* distrutto dal *praetor* M. Valerio nel corso della guerra annibalica, come riporta Livio; ed anche in questo caso, al tempo di Plinio, oltre alla memoria di tale entità territoriale, forse di fonte annalistica, non esisteva probabilmente più nessuna traccia dell'insediamento⁸⁷. Un riferimento alla perdita e naturalmente supposta grandezza delle città di questa parte d'Italia si trova in passo di Strabone che accomuna Venosa e Benevento come città dei Sanniti e quindi probabilmente degli Irpini, e che le definisce come città ancora importanti all'epoca dell'autore, rispetto ad altre città che sono diventati villaggi⁸⁸.

⁸² Cfr. CITRONI MARCHETTI 1992, p. 325 e ss.; per le descrizioni "arcaizzanti" di Plinio il Vecchio cfr. anche MUSTI 2009, p. 15.

⁸³ Un indizio dell'importanza delle prime due, Benevento e *Aeclanum*, è dato anche dall'ingente patrimonio epigrafico di età imperiale proveniente da entrambe le città; importante anche quello di *Abellinum*, in modo particolare anche per l'età tardo antica; un poco più limitato sembra essere quello invece riferibile a *Compsa*.

⁸⁴ Cfr. VALAGARA 1979, p. 84 e ss.; l'aggettivo, certamente di matrice greca, si presta a varie interpretazioni, ma nessuna con un significato specifico. Cfr. anche SIRAGO 1993, p. 178. C'è inoltre da dire, a proposito di *Abellinum* e di *Abella*, che tra le tante incertezze Plinio, in un altro passo, le pone entrambe in Campania definendole *oppida*, *N.H.* III, 63. Su *Abellinum* vd. COLUCCI PESCATORI 1975, p. 31; *Ead.* 1991, 106-118; *Ead.* 1996, p. 97-112; CAMODECA 1996, p. 177 ss.

⁸⁵ Cfr. COLUCCI PESCATORI 1991, p. 106.

⁸⁶ D'HENRY 1993 e COLUCCI PESCATORI 1991, p. 86.

⁸⁷ Liv. XXIII, 37, 12. Ancora Livio ci riporta la presenza di un tempio di *Juppiter Vicilino* nell'agro di *Compsa*, a cui potrebbe fare riferimento il toponimo: cfr. Liv. XXIV, 44, 8. Per un proposta di identificazione su base archeologica cfr. JOHANNOWSKY 2000a, p. 26.

⁸⁸ Strab. V, 4, 11.

Il quadro territoriale offerto da Plinio comunque è servito come base a molti studiosi della topografia storica dell'Irpinia a partire dal primo e sicuramente più autorevole: Theodor Mommsen⁸⁹.

L'Irpinia nella *Geografia* di Tolomeo nel II secolo è leggermente diversa, sembra essersi "ristretta": le città sono solo quattro, *Aquilonia*, *Aeculanum* (*Aeclanum*), *Abellinum* e non una meglio conosciuta *Fratuolum*⁹⁰. Benevento e *Caudium* sono attribuite al *Samnium* mentre *Compsa* è attribuita alla Lucania. Si tratta in questo caso di un'opera geografica in cui i siti sono individuati, non sempre con precisione, secondo un sistema di meridiani e paralleli⁹¹.

Difficile dire se l'inclusione di *Compsa* nell'area Lucana sia dovuta ad una trascuratezza geografica da parte di Tolomeo, oppure se la località soffriva, in questo momento, di una sorta di indeterminatezza come tutte le comunità che si trovavano nei pressi di una zona di confine che, come già abbiamo detto, era un confine labile e variabile⁹². Thomsen pensa ad un errore dovuto alle coordinate geografiche sbagliate date al sito, errore che situa *Compsa* dieci gradi a sud est di *Volceii* e quindi, per Tolomeo, certamente in area Lucana⁹³.

Comunque molte località nella tradizione letteraria avevano questa caratteristica di essere topograficamente bifronti e forse il caso più noto è quello della città di Venosa: Orazio definisce se stesso "[...] *Lucanus an Apulum anceps; / nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus*"⁹⁴.

Quindi secondo Orazio la città di Venosa, colonia latina del 291 a.C., si trova a cavallo di due realtà topografiche, anche amministrativamente distinte secondo la partizione di età augustea, i cui confini non sono chiari e tra l'altro, forse proprio per questo, l'area viene

⁸⁹ Mommsen soggiornò molte volte ed a lungo nelle terre irpine, per i suoi controlli per l'edizione definitiva dei volumi IX e X del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, che con la collaborazione di altri autorevoli studiosi tedeschi come Heinrich Brunn, Gustav Hirschfeld e Heinrich Dressel portò effettivamente a termine nel 1883. Nel 1847 di Mommsen esce sul *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* la prima parte dell'articolo "*Sulla topografia degli Irpini*", che vedrà la sua continuazione con le note pubblicate l'anno dopo nello stesso bollettino. Cfr. VALAGARA 1941, pp. 39 e ss.

⁹⁰ Ptol. *Geogr.*, III, 1,7. Difficile mettere in relazione questo sito con quello di *Fratuentum*, che Plin. *NH*, III, 101, inserisce nel gruppo delle città della *Calabria*. Il nome della comunità appare però anche in una epigrafe celebrativa proveniente da Sant'Angelo dei Lombardi (*CIL IX*, 1006) di P. Oppio Marcellino, *splendidus eques*, conzono e *patronus* di *Compsa*, *Fratuentium* e *Neretum*.

⁹¹ Cfr. da ultimi KLEINEBERG e MARX 2012, pp. 23, 25 ss.; VALERIO 2012 in part. p. 221.

⁹² THOMSEN 1947, pp. 81-83.

⁹³ THOMSEN 1947, p. 51.

⁹⁴ Hor., *Sat.*, II, 1, 34-35. Cfr. anche MUSTI 2009, p. 14 e s.

occupata, sul finire delle guerre contro le popolazioni sannitiche, dall'insediamento della colonia che in qualche modo ne definisce i limiti e ne controlla gli spazi⁹⁵.

Prima dell'assetto territoriale dell'area Irpina nella versione conosciuta grazie all'opera di Plinio, probabilmente già alla metà del V secolo e sicuramente per i tre quarti di quello successivo, i confini di influenza delle genti sannitiche dell'Appennino erano verosimilmente molto più ampi, ed arrivavano fino al contrappennino Dauno e Lucano e fino alle pianure irrigue del tavoliere della Puglia. La tradizione storica romana, pur nella sua parzialità di vedute, parzialità dovuta sia al carattere della documentazione disponibile sia al fatto che tutti gli autori antichi di cui possiamo leggere le opere scrivono a moltissimo tempo di distanza dai fatti, ne registra lontana memoria⁹⁶. Gli Irpini come gruppo etnico a parte rispetto ai *Samnites* non sono mai citati nelle fonti, in particolare da Livio, prima della II guerra punica e la prima notizia della specifica entità etnica si riferisce indirettamente alla loro partecipazione alla guerra Pirrica come alleati dello stratega epirota⁹⁷. Anche le fonti greche, comprese quelle non direttamente dipendenti dalla tradizione romana che si riferiscono a realtà e tradizioni anteriori alla seconda guerra punica, pur citando sporadicamente altre popolazioni di cultura osca dell'Italia meridionale, non fanno menzione alcuna degli Irpini⁹⁸.

Durante le guerre Sannitiche, che dovettero svolgersi ampiamente nei loro territori, nelle fonti storiografiche romane gli Irpini sono assimilati ai Sanniti.

*Livy's language suggests that the Romans visualized the war as being fought against Saminum as a whole, a large, monoglot, continuous, and undivided region, without much attention being paid to its separate tribes*⁹⁹.

⁹⁵ Sul ruolo delle colonie latine in Italia meridionale cfr. DE CAZANOVE 2005; per il ruolo delle colonie come barriere contro i Sanniti cfr. BERNARDI 1973, p.73; si cfr. anche TOYMBEE 1981 p.169.

⁹⁶ Una sintesi del problema storiografico è in TAGLIAMONTE 1996 p. 137 ss.

⁹⁷ Liv. XXIII, 42, 1-2; cfr. SALMON 1985, p. 45. Forse la prova indiretta del coinvolgimento degli Irpini nella guerra Pirrica è proprio la deduzione della colonia di diritto latino di *Beneventum* alla data canonica del 268 a.C., proprio sette anni dopo l'omonima battaglia tra Pirro e i romani comandati da M. Curio Dentato. La confisca del territorio della colonia tolto ai Sanniti/Irpini fu certamente conseguenza dell'alleanza degli stessi con lo stratega epirota. Cfr. TORELLI 2002 p. 69 e ss.; TORELLI 1988a, p. 35 e ss.

⁹⁸ RUSSO 2014, p. 13. Naturalmente tra le citazioni in lingua greca bisogna escludere quella di Strabone (V, 4, 12) riguardante gli Irpini, perché Strabone dipende, con tutta probabilità, da Varrone, come si cercherà di argomentare nel prossimo paragrafo. Sulla tradizione in generale e sull'evoluzione storica dell'etnonimo si veda il fondamentale contributo di MUSTI 1984a, p. 78; sul problema delle diverse etnie italiche nella tradizione romana si veda LETTA 2008, pp. 174 e ss.

⁹⁹ SALMON 1989, p. 226.

Nella ricostruzione storica di Salmon “i Sanniti costituivano la cosiddetta Lega sannitica, vale a dire una “confederazione” di quattro stati (le tribù dei Carricini, dei Pentri, dei Caudini e degli Irpini) costituenti ognuno una *touta* con finalità prettamente militari”¹⁰⁰.

Alla visione di Salmon si è poi aggiunta quella di Adriano La Regina che “partendo dalla concezione di *touta* come entità statale unitaria proposta da Salmon, ha voluto riconoscere nel *Samnium* del IV secolo a.C. un’unica *touta*, che poteva ulteriormente espandersi”, e dalla quale del corso del III sec. a. C. si sarebbero progressivamente distaccate le tribù dei Carricini, dei Caudini e degli Irpini, assumendo “proprie forme costituzionali” fino a che la *touta* denominata *Safinim/Samnium* si sarebbe poi ridotta, all’epoca della guerra annibalica, al solo territorio dei *Samnites Pentri*¹⁰¹.

Quindi gli Irpini restano “invisibili” alle nostre fonti documentarie fino alla guerra contro Pirro e sono inquadrabili storicamente, dal punto di vista politico, in modo ambivalente, in un rapporto immediatamente declinato secondo una prospettiva dicotomica filoromana o antiromana, a partire dall’episodio della presa di *Compsa* in Livio, come vedremo in seguito. Se è così, allora molti centri della Daunia e della Lucania settentrionali, limitrofi alle aree dell’Appennino, sede storica degli Irpini, probabilmente a partire almeno dalla metà del V secolo a. C. ricadono sotto il controllo dei Sanniti, e quindi degli Irpini. Il fenomeno, documentato dalla tradizione letteraria, ma anche dall’archeologia, si può iscrivere nel molto più ampio fenomeno di espansioni dei popoli sabellici di cultura osca in Italia meridionale, quando cadono sotto il loro controllo alcuni eminenti centri urbani etruschizzati o magnogreci¹⁰².

Le ragioni di questa espansione, o meglio allargamento dell’area di influenza, sono spiegabili in varia maniera: dallo sviluppo del mercenariato italico alla naturale espansione demografica di una popolazione con poche risorse disponibili, che per una società precapitalistica e con rapporti di produzione ancora molto arcaici significava essenzialmente penuria di terre e di pascoli utilizzabili. Un’espansione che avveniva con spostamenti controllati, che nella tradizione greca vengono sempre visti come *αποικίαι*, ma che dovevano essere una sorta di piccole *wanderungen* realizzate, secondo la tradizione letteraria la cui testimonianza più organica è, ancora una volta, in Strabone¹⁰³, con un rituale di

¹⁰⁰ SENATORE 2006, p.14.

¹⁰¹ SENATORE 2006, p.14, ed *ivi bibl.* Cfr. anche LA REGINA 1989 p. 425.

¹⁰² Sui processi di sannitizzazione cfr. TAGLIAMONTE 1996, p. 135 e s.; CERCHIAI 1995, p. 187 e s.; CERCHIAI 2010, pp. 98, 103 ss.; PONTRANDOLFO-GRECO 1982, pp. 100, 127 ss. Si veda anche TORELLI 1988b, p.70 e ss.

¹⁰³ Strab. V, 4, 12.

sacralizzazione temporale e con l'istituzione un culto teriomorfico specifico, che diventerà poi parte integrante e fondante dei processi di etnogenesi del gruppo prescelto¹⁰⁴. L'istituzione dei *vera sacra*, al di là del dato di realtà storica, doveva essere considerata dalla tradizione storica romana uno strumento di deflazione demografica, ma anche un meccanismo di acquisizione di nuovi territori a danno delle popolazioni viciniori¹⁰⁵.

Un altro motivo di allargamento territoriale specifico, più specifico nel nostro caso, potrebbe essere dipeso dalla possibilità di acquisire dei pascoli invernali di pianura per le greggi transumanti dell'Appennino¹⁰⁶.

Se prendiamo come assunto che una delle attività economiche principali delle popolazioni dell'Appennino, oltre naturalmente alla guerra come mestiere, era l'allevamento di bestiame, essenzialmente ovini, insieme ad una agricoltura di sussistenza, è evidente che la possibilità di poter spostare le greggi verso pascoli invernali era un problema sempre presente¹⁰⁷. Nel caso specifico si trattava di poter spostare i capi tra i pascoli acclivi del Sannio Pentro ed Irpino verso le pianure dell'Apulia attraverso quei percorsi tradizionali, cioè quelle vie di comunicazione naturali, conosciute ed usate fin dalle epoche più remote, percorsi che poi, come abbiamo visto, venivano inglobati nella viabilità ordinaria. Prima della guerra annibalica, che con le confische territoriali che il governo romano aveva imposto alle comunità ribelli aveva creato grandi aree di *ager publicus*, occupate in modo legale o illegale, favorendo, con l'ingresso di capitali esterni, lo sviluppo di grandi greggi e di spostamenti delle stesse su lunghe distanze, si trattava per queste popolazioni di una "transumanza [...] a medio e soprattutto a piccolo raggio praticata quasi esclusivamente all'interno delle singole comunità vicine ed affini, e agevolata dal basso livello complessivo di crescita delle forze produttive e dal carattere essenzialmente omogeneo dell'organizzazione sociale"¹⁰⁸.

¹⁰⁴ La bibliografia sull'argomento è molto vasta. Sull'argomento cfr. TAGLIAMONTE 1996, p. 17 e ss. ed ivi bibl. a cui si deve aggiungere CAZANOVE 2000, *passim*, in part. p. 261 e s.

¹⁰⁵ "Se nel complesso il *ver sacrum*, così come viene presentato dalle fonti, non sembra corrispondere alla realtà effettiva di un rituale definito, ma sembra rappresentare un *topos* eziologico, meglio, una sorta di modello ideologico elaborato dagli antiquari romani per interpretare i fenomeni di dinamismo migratorio italico, nell'opera di ricostruzione di questo modello storici e antiquari si servono in ogni modo di una grande quantità di dati reali", TAGLIAMONTE 1994, p. 63. Le ragioni tecniche della poca reale storicità dell'istituto del *ver sacrum* sono ben enucleate in PROSDOCIMI 1989, p. 528 e s.

¹⁰⁶ Sull'argomento si veda GABBA PASQUINUCCI 1979.

¹⁰⁷ La presenza delle cinte fortificate sannitiche appare strettamente connessa con i percorsi tratturali che passano nelle valli sottostanti, questo a riprova di una supposta organizzazione territoriale collegata ai movimenti ritmici stagionali delle greggi e degli uomini. Cfr. LA REGINA 1989, tav. XVIII; DE BENEDETTIS 2002, p. 19 e nota 2.

¹⁰⁸ GIARDINA 1989, p. 220.

Quindi un allevamento tradizionale, essenzialmente stanziale o poco dinamico, legato ad un ristretto gruppo sociale, con basso tenore di crescita e sviluppo, con prezzi bassi ed un limitato utilizzo di mano d'opera specializzata, tende a generare povertà piuttosto che ricchezza e *surplus*, come le ricerche moderne nelle aree africane depresse hanno in modo convincente dimostrato¹⁰⁹.

Il modello di allevamento transumante verticale, cioè quello che avviene attraverso percorsi brevi e in aree omogenee dal punto di vista culturale sottoposte ad accordi di carattere prepolitico, potrebbe essere lo scenario dentro cui si sviluppa questa espansione delle popolazione di lingua e cultura osca dalle montagne alla zona preappenninica e della pianura¹¹⁰.

Ma, nel caso delle aree irpine, spostamenti interni delle greggi alla ricerca di pascoli invernali a cortissimo raggio sono difficili, a meno che non si debba pensare che negli ultimi tremila anni siano intercorsi cambiamenti strutturali delle condizioni climatiche¹¹¹. Le uniche zone di altopiano disponibili sono oltre i mille metri e sono innevate per gran parte dell'autunno e dell'inverno, ed immaginiamo che in epoca preromana le zone meno acclivi, tranne quelle occupate dagli insediamenti antropici sparsi ed utilizzati per quella agricoltura di sussistenza a cui si accennava prima, siano state abbondantemente coperte da aree boschive molto estese¹¹². Quindi "quell'organismo politico in grado di esercitare una stabile attività amministrativa", senza il quale non potrebbe essere esercitata una stabile azione di spostamento delle greggi attraverso territori più vasti, potrebbe essere plausibilmente sostituito dalla conquista o dall'inserimento in un circuito di influenza di quelle zone di territorio atte a svolgere le funzioni di stazioni di pascolo invernale¹¹³. Nel caso specifico dell'Irpinia si tratta di spostamenti attraverso i passi appenninici che, nel peggiore dei casi, non superano i 35 o 40 km.

¹⁰⁹ Naturalmente vanno tenute nel dovuto conto le differenze tra due realtà economiche con caratteri diversi, cioè la realtà di un paese moderno che, anche se legato ad una economia tradizionale a basso tenore di crescita, è pur sempre tangenzialmente e larvamente inserito in circuiti di interscambio complessi, e la realtà di una situazione antica in cui i meccanismi economici dovevano essere più articolati, ma anche più arcaici. Cfr. ad esempio LITTLE *ET AL.* 2007, in modo particolare le tabelle a p. 608 e ss.; sull'argomento, per quanto riguarda la realtà sannitica, si vedano anche le giuste osservazioni in DENCH 1995, pp. 116 e ss.; per l'età altomedievale WICKHAM 1985, pp. 403 ss.

¹¹⁰ La teorizzazione di questo modello di espansione territoriale per i pascoli invernali è di DE BENEDITTIS 2002. Sull'argomento si veda anche cfr. VOLPE 1990, p. 72 e s.; e le acute osservazioni in CRAWFORD 2005, in part. p. 163 e s, e nota 12.

¹¹¹ Cambiamenti climatici che pare non siano registrati cfr. ORTOLANI PAGLIUCA 2008, in part. p. 31 e ss.

¹¹² Cfr. FRAYN 1979, *passim*, in part. p. 16; p. 101 e ss., e p. 129. Cfr. anche GIARDINA 1981, p. 100 e ss.

¹¹³ DE BENEDITTIS 2002, p. 19.

L'influenza della cultura osca comunque dovette essere un tratto abbastanza distintivo della regione dauno-apula, se persino il nome con cui la regione fu poi in epoca romana chiamata è una versione oschizzata dell'etnonimo tradizionale locale¹¹⁴.

Il contatto e lo scontro tra le due culture non dovette naturalmente essere solo un problema di carattere linguistico, ma anche un problema di differente strutturazione politica e di differente assetto territoriale¹¹⁵. Nel panorama delle fonti in relazione alle modalità insediative delle popolazioni sannitiche, il termine *vicatim* utilizzato da Livio, a cui fa eco nella stessa direzione Strabone, sottintende una struttura territoriale organizzata intorno ad insediamenti sparsi con un ordinamento federale su base cantonale, mentre la Daunia era vista probabilmente come una regione già ampiamente urbanizzata¹¹⁶.

Naturalmente questo è il dato che emerge dalla tradizione letteraria che, confrontato con il dato archeologico, sembra non coincidere in modo preciso; su questo argomento la situazione sul terreno è leggermente differente¹¹⁷. Anche la struttura sociale doveva essere probabilmente molto differente, se vogliamo estendere alle altre popolazioni sannitiche dell'Italia meridionale l'informazione, che riguarda però i lucani, che ci è tramandata attraverso Timeo in Strabone:

Λευκανοὶ [...] τὸν μὲν οὖν ἄλλον χρόνον ἐδημοκρατοῦντο, ἐν δὲ τοῖς πολέμοις ἤρξειτο βασιλεὺς ἀπὸ τῶν νεμομένων ἀρχάς.

“I Lucani [...] ordinariamente avevano istituzioni democratiche, in tempo di guerra un re era scelto dai magistrati in carica”.¹¹⁸

¹¹⁴ SIRAGO 1993, p. 16 e s. nota 45.

¹¹⁵ LEPORE 1963, p. 110 e s.

¹¹⁶ Liv. IX, 13, 7; Strab. V, 4, 12. Cfr. TORELLI 1984a, p.326; TORELLI 1988b, p. 73. Sostanzialmente di altro parere mi sembra Grelle che fa invece riferimento alla notizia di Appiano in riferimento alla struttura sostanzialmente vicanica di Sanniti e Dauni all'arrivo dei Romani: App. *Samn.* 4,1 *Ῥωμαῖοι δὲ Σαννιτῶν καὶ Δαυνίων ὀγδοήκοντα κόμας καὶ μίαν εἶλον*. “Gli ottantuno villaggi della notizia appiana, che non per caso associa sotto questo profilo le due stirpi, riconducono a un assetto collettivo su base etnica”, GRELLE 1993, p. 19.

¹¹⁷ VOLPE 1990, p. 29; MARCHI 2009, p. 328 e ss.

¹¹⁸ In Strab. VI, 1, 3. In realtà probabilmente Strabone ci delinea un modello duale in cui sussistono due compagini sociali, quella di una sorta di oligarchia militare, organizzata su base “democratica” appunto di ascendenza sannitica e quella di una aristocrazia locale le cui posizioni di forza e gli arricchimenti originari derivano direttamente dall'età arcaica. I primi erano formati probabilmente dai “ceti intermedi”, cioè quelle persone che di recente avevano assunto uno *status* politico ed un peso economico ben definito non appartenenti all'aristocrazia locale, e non appartenenti alle classi subalterne, di qualunque tipo. Le dinamiche relative a questi argomenti sono discusse in TORELLI 1992b, pp. XII-XV.

Il quadro dell'assetto politico che emerge, rispetto ai Lucani e quindi anche rispetto ai Sanniti Irpini, è quello di una sorta di "democrazia militare" piuttosto dinamica a cui probabilmente si erano alleati, probabilmente con la necessità di creazione di un blocco sociale, i ceti subalterni locali¹¹⁹. La struttura economico-sociale della società Daunia era probabilmente molto differente, basata su una struttura di aristocrazia gentilizia di carattere "feudale" i cui mezzi di produzione erano sostanzialmente l'ippotrofia e la cerealicoltura¹²⁰. L'incontro/scontro tra queste due entità etniche, oltre naturalmente ad avere valenze di carattere più strettamente militare e quindi di controllo territoriale, fu probabilmente giocato anche sotto l'aspetto della propaganda ideologica¹²¹.

Resta plausibile che saranno proprio gli esponenti di queste aristocrazie "feudali" Daunie a rivolgersi ai romani, in contrapposizione all'elemento sannita, per proteggere i propri interessi durante le prime fasi delle guerre sannitiche¹²².

Come già accennato, questa influenza sannitica sulle genti della Daunia doveva essere stata piuttosto diffusa anche oltre la zona pedemontana e probabilmente era declinata con diversi gradi di intensità e ingerenza. Le uniche due comunità della Daunia estranee al fenomeno dell'influenza sannitica sembrano essere state Arpi e Canosa¹²³.

Luceria, punto nodale tra Apulia e Campania e varco d'ingresso all'ingresso della pianura apula, era certamente una comunità fortemente oschizzata¹²⁴. La posizione di *Luceria* sulle alture prospicienti la pianura e la presenza di sorgenti sono elementi che ne facevano sicuramente un punto di sosta importante negli spostamenti di uomini ed animali. Le non poche emergenze archeologiche suggeriscono contatti e influenze fin dalla metà del VI secolo con aree di evidente civilizzazione etrusco sannitica, come per esempio si può osservare nella coroplastica proveniente dalla stipe del Belvedere, o nella diffusione dei più

¹¹⁹ TORELLI 1992b, p. XIV.

¹²⁰ LEPORE 1963, pp. 110-11; LEPORE 1984, pp. 322-323.

¹²¹ Affascinante l'ipotesi di poter riconoscere in una *oinochoe* apula a figure rosse, databile alla seconda metà del IV secolo a. C., proveniente dalla tomba 662 di Lavello, su cui è presente una raffigurazione di Eracle che doma un cavallo, le tracce di questa dialettica dello scontro, comunicata in maniera pluristratificata, delle due componenti culturali. L'aspetto iconografico dell'eroe greco che doma il cavallo probabilmente si riferisce ad una tematica mitica: l'ottava fatica in cui Eracle si impadronisce delle cavalle antropofaghe di Diomede re dei Bistoni; ma potrebbe alludere, in seconda istanza, anche al combattimento di Eracle, eroe vicino all'*etnos* sannitico - lucano, contro il cavallo, simbolo di un altro Diomede, quello omerico, che nella tradizione è eroe eponimo di molte città Daunie, e non solo. Cfr. RUSSO 1990, pp. 83-84. Cfr. anche per Eracle e Diomede TAGLIAMONTE 1996, pp. 56, 102, 28, *passim* ed *ivi bibl.*; MUSTI 1884b, p. 100 e ss.

¹²² TORELLI 1984a, p. 327.

¹²³ MARCHI e SALVATORE 1997, p. 6. Cfr. anche GRELLE 199, pp. 55 e ss.; GRELLE 1993 pp. 22 e s.

¹²⁴ Per SALMON 1969, p. 117, la città è sannitica prima dell'insediamento della colonia latina.

tardi bronzetti di Ercole¹²⁵. Nella necropoli di località Carmine Vecchio è attestata una tomba con armi, tra cui sono presenti punte di giavellotto ed un cinturone di bronzo riconducibili ad evidente ambito culturale italico¹²⁶. Oltre alle evidenze delle aree di necropoli, anche il territorio prima dell'arrivo dei coloni appare abitato in maniera sparsa da piccoli insediamenti e fattorie, senza nessuna traccia visibile di agglomerati di carattere preurbano¹²⁷. Naturalmente anche in questi casi, come detto prima, si può pensare a genti di lingua e cultura provenienti dall'interno dell'Appennino, cioè *Samnites Pentri* o *Samnites Irpini*. Di questa presenza sannitica, un'eco si può scorgere nella tradizione letteraria, anche se tutta la situazione che precede la seconda guerra sannitica in Livio è delineata in maniera piuttosto confusa, a cominciare dalle notizie sul trattato del 326 a. C. con Apuli e Lucani, con i quali i romani non avevano prima di allora avuto contatti, e l'intervento dei romani a favore dei Lucerini, *boni ac fideles socii*, che farebbe presupporre che quel trattato fosse pienamente in essere al momento dell'intervento romano nel 314¹²⁸.

La città viene ripresa poi all'indomani della sconfitta di *Caudium*, nel 320 a. C. secondo la cronologia liviana, e poi definitivamente riconquistata nel 314, anno della deduzione coloniarie¹²⁹.

La notizia della deduzione coloniarie nel 326 a. C. fornita da Velleio Patercolo ha fatto pensare ad una occupazione romana precoce dell'area, forse semplicemente con la presenza di una guarnigione, il che è supportato dalla notizia dei seicento cavalieri romani in fuga dopo la disfatta delle Forche Caudine, asserragliati in un'area fortificata a *Lucera* e tenuti in scacco dai Sanniti¹³⁰.

La deduzione della colonia di diritto latino del 314 a. C. secondo la cronologia liviana, o del 315 a. C. secondo quella di Diodoro Siculo, oltre ad obbedire ad un piano generale di sfruttamento del territorio, plausibilmente spiegabile con l'interesse da parte del governo romano alle produzioni cerealicole apule, nel caso specifico, e con il controllo di uno dei

¹²⁵ MAZZEI 2001, p. 30; MAZZEI 2002, p. 62.

¹²⁶ MAZZEI 1991.

¹²⁷ FINOCCHIETTI 2010, p. 15.

¹²⁸ Rispettivamente Liv. VIII, 25, 3 e Liv. IX, 2, 5; cfr. DE CAZANOVE 2001, p. 151 ss.

Velleio Patercolo (1, 14, 4) indica proprio il 326 a. C. come data per l'impianto della colonia latina, che invece dovrebbe essere del 314.

¹²⁹ Rispettivamente Liv. IX, 15, 3 e Liv. IX, 26, 1-2: in questo caso l'autore indica specificamente come sconfitti i lucerini ed i sanniti. Si veda il commento in OAKLEY 2005, p. 34.

¹³⁰ Per i cavalieri romani cfr. Liv. IX, 14, 14; per il commento cfr. TORELLI 1992a, p. 609; e anche SORDI 1969, p. 41 e ss., che nel quadro generale di una revisione delle cronologie delle guerre sannitiche accoglie la cronologia di Velleio. Secondo Oakley *Luceria* sarebbe stata probabilmente conquistata una prima volta nel 322 a. C., sarebbe ritornata ai Sanniti dopo la disfatta di *Caudium* e poi sarebbe stata conquistata dai romani solo nel 315 (OAKLEY 2005, p. 315); da ultimo si cfr. anche GROSSMANN 2009, p. 93 e ss.

principali punti di passaggio tra l'Appennino ed il mare, divideva anche il territorio dei Sanniti Pentri e Irpini dai territori apuli, impedendone gli sbocchi ad oriente, così come vedremo dopo nel caso della colonia latina di Benevento, creata subito dopo la sconfitta di Pirro, che isolava gli Irpini, alleati di quest'ultimo, dai Pentri¹³¹.

La stabilizzazione del controllo romano sulla regione favorì certamente la viabilità rendendola stabile e, nei limiti, controllata e favorì certamente le vocazioni economiche della comunità, specialmente quella laniera, dipendente dall'allevamento transumante degli ovini¹³². Il territorio occupato dalla ripartizione coloniale era molto vasto, con un'ampia area centuriata e larghi spazi di aree comuni nelle zone boschive delle colline per soli 2.500 coloni, buona parte provenienti dalle aree laziali già sotto il controllo di Roma; lo stanziamento della colonia dovette rappresentare una operazione non indolore per le popolazioni locali già residenti sul territorio¹³³.

Un altro centro ai confini dell'Irpinia, ma abbiamo visto che parlare di confini che non siano barriere naturali in queste aree è sempre molto complesso, è *Venusia* che nella tradizione letteraria è percepita come una comunità osca prima dell'insediamento della *poderosa* colonia di diritto latino nel 291 a. C.¹³⁴.

L'entità urbana che precedette l'insediamento romano era considerata di una certa importanza se Dionigi di Alicarnasso la qualifica con l'epiteto di *πολύάνθρωπον*, nell'episodio della presa della città di parte di Aulo Megellio; questa valutazione in Dionigi però potrebbe essere un riflesso della *Venusia* romana, che come detto doveva essere molto grande¹³⁵.

Strabone cita *Venusia* unitamente a Benevento come città sannitiche ancora importanti alla sua epoca in contrapposizione ad altre che erano decadute¹³⁶. Lo stesso Orazio, nel passo di cui abbiamo già discusso sulla posizione anche culturale tra le due frontiere lucana ed apula, ci fa sapere che prima della deduzione della colonia i Sanniti erano stati cacciati (*pulsis...*

¹³¹ Diod. XIX, 72,8; Liv. IX, 26,1-5. Cfr. MUSTI 1988, pp. 353-354; sulle capacità politiche dello strumento della colonizzazione latina in questo momento cfr. GABBA 1988 p. 21 e ss. BERNARDI 1973, p. 71 e ss.

¹³² Cfr. COARELLI 1988, p. 41 e ss.; per *Luceria* come centro laniero cfr. GRELLE E SILVESTRINI 2001; RUSSI 2001.

¹³³ Cfr. VOLPE 1990, p. 209; SILVESTRINI 2005, p. 22. Per la compagine sociale di provenienza dei coloni cfr. PETRUCCI 1989, p. 49 e s.; OAKLEY 2005, p. 664.

¹³⁴ BERNARDI 1973, p. 75. La tradizione in Dion. Hal. XVII-XVIII, 5, 2 che riporta un numero enorme di coloni, 20.000 unità.

¹³⁵ Dion. Hal. XVII-XVIII, 5, 1. Cfr. Anche TORELLI 1984A, p. 331 e ss.

¹³⁶ Strab. V, 4, 11.

sabellis) e che quindi prima dei romani Venosa era comunità controllata dagli Irpini¹³⁷. Del resto anche *Venusia* si trova su una posizione strategica in grado di controllare le vie di traffico tra nord e sud su quel tracciato che poi sarà definitivamente istituzionalizzato con la via Appia.

Il carattere di *Venusia* di comunità tra due entità territoriali, come confermato anche da Strabone, sembra farne nella tradizione letteraria, una volta cacciati i Sabelli (e quindi Sabelli = Sanniti = Irpini) una sorta di terra di nessuno, troppo importante dal punto di vista strategico per essere lasciata inoccupata¹³⁸.

*“Le territoire de Venosa, l’ager Venusinus, apparaît alors comme une sorte d’enclave, qui ne fait partie, stricto sensu, d’aucune des deux grandes régions historiques de l’Italie du Sud, mais sert en quelque sorte de zone tampon entre les deux. La déduction coloniale de Venusia, en 291 av. J.-C., colmate donc un vide, vient remplir un vacuum stratégiquement dangereux”*¹³⁹.

La maturazione della politica di deduzione coloniarie di diritto latino, che nel caso di *Luceria* nel racconto liviano fu probabilmente controversa per evidente distanza dal centro, per la posizione strategicamente complessa alle spalle dei territori occupati dai Sanniti e per la particolare inimicizia delle popolazioni storicamente residenti, con *Venusia* ebbe nuove opportunità, quella di controllare un’area nevralgica per i movimenti di uomini, animali e merci, in tutta l’Italia meridionale e allo stesso tempo quella di contenere queste popolazioni e quella di stabilire con loro, certamente con le loro *élites*, rapporti privilegiati, da una posizione di forza e radicamento territoriale, come sarà evidente con la compagine Irpinia di *Compsa* nelle fasi iniziali della guerra annibalica¹⁴⁰. L’accerchiamento delle popolazioni irpine sarà definitivamente portato a termine con la deduzione di *Paestum* del 273 a. C. e di Benevento del 268 a. C., rinchiudendo la regione nei suoi confini storici, così come ci è attestato nella tradizione storica romana. Le deduzioni coloniali non furono una operazione “indolore”: in una economia precapitalistica a basso sviluppo come quella romana della media repubblica, l’accesso alle risorse del territorio doveva essere limitato, ed anche in caso di “stimolo alla crescita” dovuto all’allargamento degli spazi coltivati e ai nuovi metodi di

¹³⁷ Hor. *Sat.* II, 1, vv. 34-38. Cfr. GRILLI 1984, p. 91; DE CAZANOVE 2005, p. 111.

¹³⁸ *Ὀυενουσία [...] ἢ δ’ ἐν μεθορίοις Σαννιτῶν καὶ Λευκανῶν.* Strab. VI, 3, 7 (238): Strabone parla significativamente di confine tra Sanniti e Lucani.

¹³⁹ DE CAZANOVE 2005, p. 112.

¹⁴⁰ Per il dibattito nel senato romano pro o contro la deduzione di *Luceria inter infestas gentes*, cfr. Liv. IX, 26, 4; il passo è commentato in LEPORE 1963, p. 143; l’importanza strategica di *Luceria* è confermata in Dion. Hal. XVII-XVIII, 5, 1-2.

produzione dei coloni, certamente le popolazioni residenti dovettero risentire in modo sensibile della presenza dei nuovi arrivati¹⁴¹.

“Qualunque sorte abbiano avuto gli abitanti dei luoghi, le due deduzioni avranno sconvolto in ogni caso l’assetto territoriale preesistente, determinando una rottura traumatica dei processi di sviluppo locali”¹⁴².

Dal punto di vista strettamente archeologico, non sono molte le prove che sembrano confermare la presenza di un abitato preromano sannitico nello stesso sito della colonia latina di *Venusia*¹⁴³.

Le attestazioni epigrafiche in lingua osca dalla zona sono piuttosto scarse¹⁴⁴. Nel territorio di *Venusia*, a Melfi, sono state indagate due necropoli con caratteri spiccatamente sannitici, il che ha fatto supporre che quello potesse essere il sito della Venosa preromana nota dalla tradizione letteraria¹⁴⁵.

I segnali archeologici di questa coesistenza di popolazioni locali con elementi sannitici sono più o meno percepibili anche in altri siti della Lucania e dell’Apulia¹⁴⁶.

Un altro esempio di comunità Apula, in cui sono evidenti i segni di questo processo di acculturazione tra l’elemento locale e quello sannita, con una netta ed evidente prevalenza del secondo, in questo caso forse più vicino al versante pentro o frentano che non a quello irpino, è *Teanum Apulum*.

Il centro antico, il cui nome era *Tiati*, era situato su due bassi pianori che si ergono sull’area pianeggiante circostante il corso del fiume Fortore a nord di *Luceria*¹⁴⁷. Il dato archeologico, specialmente quello riferibile al rituale funerario, dimostra già a partire dalla metà del VI secolo a. C. contatti di quest’area con la Daunia e con il Sannio Frentano¹⁴⁸. Nel corso del V e del IV secolo a. C. la presenza dell’elemento sannitico è evidente attraverso alcuni contesti tombali e per la presenza di santuari da cui provengono *ex voto* di bronzo riferibili al culto di Eracle¹⁴⁹. Una serie di documenti in lingua osca, tutti su *instrumentum* (per lo più si tratta di bolli su fondi a vernice nera o graffiti realizzati *ante cocturam* su pesi da telaio) mostrano

¹⁴¹ Una visione generale in MOREL 2008, in part. p. 500 e ss.; MARCONE 2011, p. 120 e ss.

¹⁴² GRELE 1993, p. 25.

¹⁴³ MARCHI et ALII 1990, p. 1; MARCHI - SALVATORI 1997, pp. 6-7.

¹⁴⁴ CRAWFORD 2011, p. 1302 e ss.

¹⁴⁵ BERLINGÒ 1992, TORELLI 1992b, p. XVI.

¹⁴⁶ Cfr. BOTTINI 1990, p. 162 e ss.

¹⁴⁷ ANTONACCI SANPAOLO 2000, p.90; POCSETTI 2001, p. 164 e ss.

¹⁴⁸ ANTONACCI SANPAOLO 2000, p. 92.

¹⁴⁹ EAD., p. 94.

contatti di tipo culturale, specialmente su base onomastica, con la cultura della Daunia o della Messapia, oltre a dimostrare l'uso dell'osco sia nelle comunicazioni ufficiali che nella pratica quotidiana¹⁵⁰. Inoltre sono note alcune emissioni monetarie di *Teanum Apulum* con leggenda dell'etnico in lingua osca¹⁵¹.

Un discorso a parte riguarda il centro antico di Benevento, inserito dalla tradizione letteraria, a buon titolo, nella compagine etnica Irpina. Tra le notizie che abbiamo sul sito Plinio, come abbiamo visto, ci informa sul nome precedente della comunità, *Maluentum* che paretimologicamente per contrapposizione, viene poi cambiato in *Beneventum* dopo la battaglia vinta dai romani contro Pirro, scontro in cui gli Irpini non erano dalla parte dei romani. Poco dopo, nel 268 a.C. viene dedotta sul sito una colonia di diritto latino¹⁵².

In realtà il nome della città, tramandataci da Festo, era *Μαλόεντον*, nome ritenuto dalla critica moderna di matrice osca: il lessico di Festo però non fornisce alcuna etimologia per il toponimo¹⁵³. Un'ipotesi affascinante porrebbe il toponimo in relazione al temine *Μαλόεις*, un'epiclesi di un culto di Apollo oracolare nell'isola di Lesbo. In tal caso si avrebbe una testimonianza della traccia fossile di un culto che ricondurrebbe al culto medico oracolare dell'Apollo Clario, anche in relazione con altre tradizioni di culti e miti legati ad un ambiente egeo anatolico, come quello di Calcante e Podalirio nel Gargano, e quello degli stessi *Mopseani* di *Compsa*, argomento che sarà trattato diffusamente nel capitolo quinto¹⁵⁴.

Un altro tratto distintivo tramandatoci dalla tradizione su *Μαλόεντον/Beneventum* è quello della sua fondazione da parte dell'eroe mitico Diomede, che avrebbe fondato anche *Aequum Tuticum*, altro centro irpino, e *Venusia, Canusium, Venafrum e Lanuvium*¹⁵⁵. Se da un lato la presenza dell'eroe mitico ci riporta nel quadro di quella tradizione legata al mito della guerra di Troia e dei *Νόστοι*, che tanta fortuna e tanto spazio hanno avuto nei fenomeni di etnogenesi di molte delle genti dell'Italia antica, dall'altro lato ci apre una prospettiva tutta di area daunia e adriatica, area in cui l'eroe omerico vanta il maggior numero di attestazioni. Inoltre non è da escludere anche la prospettiva romana, che avrebbe potuto utilizzare la tradizione sull'eroe come strumento ideologico per la sua penetrazione politica nell'area.

¹⁵⁰ POCETTI 2001, pp. 176 e ss. ora in CRAWFORD 2011 pp. 1294-1302.

¹⁵¹ STAZIO 1986, pp. 375-382, POCETTI 2001, p. 175; ora ripubblicate in CRAWFORD 2011 p. 1292 e s.

¹⁵² TORELLI 2002, p. 56 e ss.

¹⁵³ Fest. 17 Lindsay. MUSTI 1984, p. 95 e ss. Le fonti del testo di Flacco sono gli *antiquarii* della tarda repubblica Verrio Flacco e Varone, per cui la notizia potrebbe provenire anche da una fonte non direttamente connessa con l'ambiente romano Cfr. LHOMMÉ 2007, p. 34 e ss.

¹⁵⁴ PUGLIESE CARRATELLI 1991, p. 70 e s.

¹⁵⁵ MUSTI 1984, p. 95 e ss.; PASQUALINI 1998, ed in ultimo con ampia discussione e bibliografia sull'argomento TORELLI 2002, pp. 22-56, in part. p. 46.

Stabilire una cronologia certa per la diffusione del mito di Diomede in Italia è un problema complesso, perché nel quadro delle fonti a noi giunte, per lo più tarde, è difficile riuscire a distinguere i livelli cronologici a cui le notizie fanno riferimento e quindi appare complesso “sceverare il momento iniziale di diffusione e affermazione della leggenda dalle successive molteplici utilizzazioni e strumentalizzazioni operate in chiave propagandistica”¹⁵⁶.

Nella tradizione letteraria, specialmente quella greca, Diomede appare, secondo una felice definizione di Ettore Lepore, come un eroe di frontiera: al di là della nascita del mito, sia esso molto lontano nel tempo e nello spazio, sia invece esso di formazione italica, è forse questa la chiave di lettura per la presenza del personaggio nella formazione della tradizione mitica della città che, come si è visto, appare come punto nodale nei collegamenti tra aree diverse e varie culture: e dove viaggiano uomini, animali e merci, viaggiano anche le idee¹⁵⁷.

La documentazione archeologica relativa alle indagini effettuate sul centro antico ci testimonia la frequentazione del sito almeno dall'età del ferro; sono poi attestate aree di necropoli dalla fine dell'VIII agli inizi del VII secolo a.C., con materiali di produzione locale ma realizzati con repertori morfologici ancora vicini a quelli della *fossakultur* di altri centri della Campania e del Sannio¹⁵⁸. A partire dalla fine del VI, utilizzate fino al IV secolo a.C., sono attestate tombe a tumulo che presentano confronti nelle aree limitrofe con i tumuli di Casalfore e con altri siti di cultura sannita che allo stato delle ricerche sembrerebbero connotare le tombe di personaggi eminenti di una sorta di fase protosannita dell'insediamento¹⁵⁹. Un maggior addensamento delle evidenze nella fase irpina vera e propria, tra la fine del V ed il IV secolo a. C., con tracce di abitato, aree di produzione di ceramica e necropoli con tombe a cassa di tufo, segna un periodo in cui la *facies* culturale più propriamente irpino-sannita sembra presentarsi con maggiore chiarezza, anche per la comparsa nei corredi delle tombe di cinturoni di bronzo, elemento che sembrerebbe caratterizzante per le sepolture sannitiche¹⁶⁰.

¹⁵⁶ TORELLI 1992, p. 44. Per una analisi completa delle fonti sul mito e sulle sue stratificazioni LEPORE 1980, p. 113 e ss.; cfr. anche MUSTI 1984, p. 189 e ss.

¹⁵⁷ Cfr. LEPORE 1984, p. 317 e ss.

¹⁵⁸ GIAMPAOLA 2000, p. 37.

¹⁵⁹ *EAD.*, p. 37 e s.; per una discussione generale sulla diffusione delle tombe a tumulo in Campania cfr. TAGLIAMONTE 2011, p. 150 e ss.; per i tumuli beneventani cfr. RONCELLA 2011.

¹⁶⁰ GIAMPAOLA 2000, p. 39; GIAMPAOLA 1998, p. 16 e s. Per il cinturone come elemento caratterizzante il “guerriero italico” la bibliografia è piuttosto ampia: a titolo esemplificativo, riguardo alle valenze ideologiche e di distinzione etnica legate all'oggetto di abbigliamento, cfr. SUANO 2000, p. 187 e s.; SUANO 2008, p. 52 e s.; sulla sua diffusione in Italia meridionale e Sicilia cfr. ROMITO 1995a, p.19, tav. 1.

L'insediamento romano relativo all'arce della colonia sembra occupare in continuità il sito della rocca dell'insediamento Irpino sannita, come vedremo per altri siti irpini, compresa *Compsa*¹⁶¹.

1.4 La tradizione

Hirpini...rauhers Bergvolk: questo è l'*incipit* della voce *Hirpini* della *Pauly Wissowa* a firma di E. Weiss, una definizione che risulta in linea con la tradizione letteraria romana, dovuta forse anche ad una prolungata conflittualità tra romani ed irpini, che si registra ancora nell'eco delle parole di Silio Italico nel II secolo d. C.: *Irpini vana gens*, una sorta di marchio di ferinità incivile e di marginalità montanara che identifica questa popolazione dall'antichità alla visione storiografica di epoca moderna¹⁶².

Le informazioni principali che abbiamo sugli Irpini come entità etnica formano un blocco unico di tradizione coerente, che ritroviamo sia in Strabone che in Festo.

Partendo da Strabone:

ἐξῆς δ' εἰσὶν Ἴρπῖνοι, καὶ τοὶ Σαυνῖται: τοῦνομα δ' ἔσχον ἀπὸ τοῦ ἡγησαμένου λύκου τῆς ἀποικίας: Ἴρπον γὰρ καλοῦσιν οἱ Σαυνῖται τὸν λύκον: συνάπτουσι δὲ Λευκανοῖς τοῖς μεσογαίοις, περὶ μὲν Σαυνιτῶν ταῦτα.

Vengono poi gli Irpini, anch'essi Sanniti; derivano il loro nome da quello di un lupo che conduceva la colonia: i Sanniti infatti chiamano *hirpos* il lupo. Essi confinano con i Lucani dell'entroterra. E ciò basti per quel che riguarda i Sanniti¹⁶³.

Per lo storico di Amasea sembra esserci una sorta di differenziazione tra i *Σαυνῖται* veri e propri, che noi potremmo immaginare essere i comparti tribali sannitici *strictissimo sensu*, cioè Pentri e Careceni che tra l'altro Strabone non nomina mai, rispetto agli *Ἴρπῖνοι καὶ τοὶ Σαυνῖται* e lo stesso si può dire dei Frentani¹⁶⁴. “Dunque ci troviamo di fronte ad una rappresentazione delle fonti complessa, sì, ma consapevolmente complessa, cioè di fronte

¹⁶¹ Cfr. GIAMPAOLA 1998, p. 15; per la topografia si cfr. anche *Ead.* 1991.

¹⁶² *REPW* 8, 2 1913, c. 1935 e s.

¹⁶³ Strab. V, 4, 12, 250C.

¹⁶⁴ MUSTI 1985a, p. 72.

alla consapevolezza di un rapporto di maggiore coesione, all'interno dell'ambito propriamente sannitico, rispetto a quello che può presentarsi tra Sanniti e Frentani (o Irpini)"¹⁶⁵. Emerge allora un rapporto di affinità/diversità che, nella logica straboniana potrebbe anche stare a significare una tradizione di derivazione coloniale tra i Sanniti veri e propri e gli altri popoli di lingua e cultura osca dell'Italia meridionale, tradizione che si presenta costruita a "cannocchiale": quindi dai Sanniti, agli Irpini, poi ai Lucani e, non registrando più traccia di una "colonizzazione" (il termine ἀποικία è in Strabone), ma un processo di etnogenesi del tutto endogeno, i *Brettii*¹⁶⁶.

C'è un'assoluta consonanza del passo di Strabone con quello di Festo, le cui informazioni attingono con buona probabilità ad una fonte comune¹⁶⁷:

Irpini appellati nomine lupi, quem irpum dicunt Samnites, eum enim ducem secuti agros occupavere.

Chiamati Irpini per il nome del lupo, che i Sanniti chiamano *irpus*, infatti per aver seguito questo (un lupo) come guida occuparono i territori¹⁶⁸.

In tutte e due i passi appare dunque come elemento centrale la figura del lupo come animale che guida gli Irpini alla ricerca di nuove sedi, rispecchiando in maniera chiara il riferimento ad una pratica di spostamento tipica del *ver sacrum* sannita. Il riferimento sembra riprodurre *in nuce* il processo di etnogenesi consueto nel mondo italico secondo un modello che vede appunto una parte della comunità che si sposta guidata in questo caso dal lupo, così come la tradizione ci riporta il toro per il *ver sacrum* dei Sanniti¹⁶⁹.

La tradizione letteraria romana sugli *Hirpini*, come abbiamo già detto, almeno per le notizie antiquarie dipende in gran parte da Varrone o da Verrio Flacco, si incomincia ad incrociare con un altro dossier che è quello degli *Hirpi Sorani*, un gruppo sacerdotale, o un gruppo ristretto di adepti dediti a pratiche medico religiose, in un santuario ai piedi del Monte Soratte in area falisco capenate, di cui abbiamo

¹⁶⁵ *ID.* p. 72.

¹⁶⁶ *ID.* p. 73. PONTRANDOLFO GRECO 1982, p. 9; GUZZO 1989, p. 41 e ss.; cfr. anche TORELLI 1992b, p. XV.

¹⁶⁷ Potrebbe essere Verrio Flacco, o meno probabilmente, Varrone, cfr. LASSERRE 1967, p. 204, n. 5; DI FAZIO 2013a p. 243.

¹⁶⁸ Fest. 93 L.

¹⁶⁹ POCETTI 2004, p. 266; LA REGINA 1991a, p. 56 e ss.

notizie diffuse e coerenti in molte fonti letterarie e la cui caratteristica era di camminare su braci ardenti¹⁷⁰. Le omologie tra i due gruppi, ed anche tra i due blocchi di tradizione, sono molte e generano la suggestione che tra le due realtà, in un'epoca impossibile da definire e senza nessuna prova oggettiva, ci sia un nesso di realtà storica oppure addirittura un rapporto coloniale più o meno diretto¹⁷¹. Bisognerebbe però presupporre che nel corso di un periodo, che sembrerebbe non poter essere anteriore al VII-VI secolo a. C., un gruppo di genti provenienti dall'area sabina si sia trasferito nelle aree dell'appennino meridionale, senza che però ci sia alcuna traccia archeologica nella cultura materiale della zona che invece in quel periodo appare ben caratterizzata da una *facies* specifica della *Fossakultur* nota appunto come cultura di Oliveto Cairano¹⁷².

Un commento di Servio al libro XI dell'Eneide tratteggia tutti gli elementi che in qualche modo incrociano le caratteristiche comuni agli Hirpi Sorani ed al gruppo etnico degli Hirpini.

SANCTI CUSTOS SORACTIS APOLLO Soractis mons est Hirpinorum in Flaminia conlocatus. In hoc autem monte cum aliquando Diti patri sacrum persolveretur - nam (dis) Manibus consecratus est - subito venientes lupi exta (de igni) rapuerunt. Quos cum diu (pastores) sequerentur, delati sunt ad quandam speluncam, halitum ex se pestiferum emittentem, adeo ut iuxta stantes necaret; (et) exinde est orta pestilentia, quia fuerant lupos secuti. De qua responsum est, posse eam sedari, si lupos imitarentur, id est raptò viverent. Quod postquam factum est, dicti sunt ipsi populi Hirpi Sorani: nam lupi Sabinorum lingua vocantur hirpi. Sorani vero a Dite: nam Ditis pater Soranus vocatur: quasi lupi Ditis patris. Unde memor rei Vergilius Arruntem paulo post comparat lupo, quasi Hirpinum Soranum¹⁷³.

Il monte Soratte è (nel territorio) degli Irpini, collocato sulla (via) Flaminia. Ora su questo monte quando una volta si stava effettuando un sacrificio al padre Dite - infatti (il monte) è consacrato agli dei Mani - all'improvviso dei lupi che sopraggiungevano afferrarono le interiora dal fuoco. Avendoli a lungo inseguiti, i pastori furono portati ad una spelonca che emetteva dal suo interno una esalazione pestifera, al punto che uccideva quelli che si trovavano vicino; ed in

¹⁷⁰ Cfr. POCETTI 2004; RISSANEN 2012; DI FAZIO 2013a.

¹⁷¹ L'argomento è documentato in modo molto esauriente in DI FAZIO 2013a, p. 237 e ss. ed ivi bibl. Cfr. anche POCETTI 2004.

¹⁷² DI FAZIO 2013a, p. 247 e s. Per la cultura di Oliveto Cairano cfr. il capitolo successivo.

¹⁷³ Serv. *ad Aen.* XI, 785.

seguito scoppiò una pestilenza, poiché avevano inseguito i lupi. Riguardo a questa (pestilenza) il responso è che poteva essere sedata se avessero imitato i lupi, cioè se avessero vissuto saccheggiando. Dopo che ciò avvenne, questi stessi popoli furono nominati *Hirpi Sorani*: infatti i lupi nella lingua dei Sabini sono chiamati *hirpi*. *Sorani* in verità da Dite: infatti il padre Dite è chiamato Sorano, come se i lupi (fossero) di *Dis pater*. Per cui, memore dell'avvenimento, Virgilio poco dopo paragona Arrunte ad un lupo, chiamandolo *Hirpinum Soranum*.

La prima suggestione è naturalmente la localizzazione degli *Hirpi/Hirpini*: generalmente è considerata una svista dell'autore, ma rende bene l'idea di come sia stato possibile nella tradizione antica l'incrocio tra queste due realtà, radicalmente differenti, ma lessicalmente così vicine: l'uno un gruppo gentilizio ristretto con funzioni sacrali e l'altro un comparto etnico. La localizzazione dei primi presso la via Flaminia mi pare dovrebbe fugare ogni perplessità¹⁷⁴.

Il secondo elemento che troviamo nel passo è la relazione tra gli *Hirpi/Hirpini* con *Dis Pater*, una divinità ctonia legata al mondo dell'aldilà che troviamo citata anche da Virgilio in connessione con il santuario federale irpino della Mefite nella Valle d'Ansanto¹⁷⁵. La caverna con i suoi miasmi che uccidono i pastori i quali probabilmente commettono un sacrilegio inseguendo i lupi, dopo che questi avevano rubato la carne oggetto del sacrificio, ricorda proprio i miasmi mortiferi del santuario irpino che sono un dato ben noto e acquisito nella tradizione letteraria¹⁷⁶. Un dato interessante, anche per il tipo di testimonianza di prima mano, è la presenza del culto forse gentilizio di *Dis Pater* attestato epigraficamente nell'agro di Lucera e riferito ad una *gens* di origine campana ma fortemente radicata in Irpina, i *Magii* di *Aeclanum*¹⁷⁷. L'epigrafe, che è in latino, databile al III-II secolo a. C., attesta la presenza della *gens Magia* e probabilmente rivela l'interesse per queste zone, già nell'orbita della colonia di diritto latino di Lucera, da parte di gruppi gentilizi locali eminenti tradizionalmente filoromani¹⁷⁸.

¹⁷⁴ Sulla confusione *Hirpi/Hirpini* nel testo, cfr. RISSANEN 2012, p. 117; DI FAZIO 2013a, p. 256 ed ivi bibl.

¹⁷⁵ Virg. *Aen.* VII, 563.

¹⁷⁶ Riferimenti ai miasmi letali del luogo sono, oltre al già citato passo dell'Eneide, in Cic. *Div.* I, 36,79; Plin. *NH*, II, 207-208; Serv. *ad Aen.* VII, 563. Per la lista completa delle notizie sul culto cfr. CARFORA 2008.

¹⁷⁷ La famiglia era originaria di Capua, ma è attestata ad *Aeclanum*, dove alcuni esponenti già dal II secolo a. C. sono presenti con alcune dediche in un santuario Mefite nell'area suburbana. I rapporti tra i due rami della famiglia rimasero comunque piuttosto stretti. Durante la guerra sociale un esponente della famiglia, *Minatio Magio*, combatté a fianco dei romani con una legione coscritta a proprie spese tra le popolazioni del luogo, che tra l'altro occupò *Compsa* sul finire delle ostilità. Cfr. Vell. II, 16, 2-3. Cfr. CAMPANILE 1994, p. 560 e s.; ISAYEV 2013, p. 12 e s.

¹⁷⁸ EDR 075265 = AE 1972, 0138 = AE 1975, 0220. Cfr. ARENA 1973, SILVESTRINI 2013, p. 174 e s.; per la *gens Magia* che diventa di rango senatorio in età sillana cfr. CAMODECA 1991, pp. 57-58, 91.

Allo stesso modo anche la risposta dell'oracolo, riferimento ad un culto oracolare ctonio, a proposito della pestilenza suscitata dal comportamento sacrilego dei pastori, che per placare la divinità si sarebbero dovuti allontanare dal gruppo e vivere di rapina (*rpto vivere*) come i lupi, ricorda in trasparenza e nelle modalità operativa molto da vicino la prassi del *ver sacrum*. L'elemento della colpa è basilare nella struttura del *ver sacrum*, che è inteso dalle fonti antiche come una pratica di sostituzione del sacrificio umano¹⁷⁹.

L'altro elemento che ritroviamo del passo di Servio, direttamente connesso con il blocco di tradizione Strabone/Festo, è quello concernente la figura del lupo, che però solo in questo caso sembra essere associata agli *Hirpi Sorani* ed alla loro divinità¹⁸⁰.

La figura del lupo, nell'immaginario collettivo del mondo greco romano, così come ci appare nella tradizione letteraria classica è una figura simbolica polisemica alla quale sono legate valenze antropologiche, sacrali, ma anche, in determinati momenti, politiche. La figura del lupo sembrerebbe diventare una sorta elemento ideologico attorno al quale trovano un punto di aggregazione e riconoscimento di se stessi alcuni popoli dell'Italia meridionale, non solo gli Irpini che la tradizione ci ricorda esplicitamente come discendenti del Lupo¹⁸¹.

Se da un lato la figura del lupo richiama appunto il suo carattere ferino e *sauvage* d'altro canto sono ancor più presenti nella tradizione antica le sue caratteristiche di capacità aggregativa e di combattimento di gruppo, magari facendo uso, poco onorevolmente, dell'inganno. Queste caratteristiche sono le stesse che in certo qual modo vengono poi riconosciute nel *modus operandi* dei mercenari sanniti, in tutte le loro sfumature cantonali, sia nella sfera dell'azione politica, ma ancora di più in quella della tattica militare¹⁸². "E' ben noto ed esplorato il legame tra il lupo ed il guerriero irregolare, il mercenario, e di conseguenza il bandito, il fuorilegge, l'elemento socialmente pericoloso: un filo che parte dal buio indoeuropeo a passa anche per i fioretti francescani, se è corretta la lettura che interpreta così il famoso lupo di Gubbio"¹⁸³.

A sua volta il tema dell'uomo lupo si inserisce anche nella dialettica delle diverse modalità di insediamento, tra le profonde differenze tra l'ordinata e controllabile compagine sociale urbana e le popolazioni rurali distribuite in maniera sparsa sul territorio¹⁸⁴. La forza

¹⁷⁹ DE CAZANOVE 2000; DI FAZIO 2013a, p. 249.

¹⁸⁰ DI FAZIO 2013a, p. 245.

¹⁸¹ Sulla simbologia e sulle valenze antropologiche della figura del lupo nella letteratura greca si veda DETIENNE SVEMBRO 2014, p. 176 e ss., *passim*; Cfr. anche FERRANDO 2003.

¹⁸² CERCHIAI 2011.

¹⁸³ DI FAZIO 2013b, p. 205

¹⁸⁴ TORELLI 1984b, p. 29 e ss. DI FAZIO 2013a p. 250.

mitopoietica del simbolo e dell'immagine del lupo, che come abbiamo detto rimonta a tradizioni indoeuropee, che si perdono nella notte dei tempi e che riscontriamo nelle tradizioni mitiche di popolazioni germaniche e indiane, rimane comunque saldo in quasi tutti i contesti culturali dell'Italia antica e che rimbalza dai miti di fondazione di Roma arcaica e di alcune comunità del Lazio, a svariate popolazioni di cultura osca e non dell'Italia meridionale fino a talune comunità magnogreche, non ultima Metaponto¹⁸⁵. Il simbolo del lupo, oltre al suo carattere bellicoso e ferino è portatore di alcuni valori di un "primordiale spazio politico isonomico", nella simbologia dell'organizzazione della caccia e nella messa in comune del pasto egalitario ai partecipanti alla caccia¹⁸⁶. Elementi culturali che risuonano alle nostre orecchie come caratterizzanti, almeno nella tradizione storica, nella costruzione della struttura ideologica delle popolazioni sannitiche.

Il lupo, nella sua veste di sgozzatore di greggi è presente per esempio nelle radici degli etnonimi sia dei Lucani, che dei Dauni¹⁸⁷, secondo Cataldi che però tende a semplificare il valore di questi e di altri elementi di analisi racchiudendo tutte le popolazioni in qualche modo legate all'immagine del lupo in una entità univoca con un processo metastorico che, in questo caso, certo non aiuta alla ricostruzione delle componenti culturali specifiche di ogni comparto etnico¹⁸⁸.

Al di là delle valutazioni di carattere ideologico legate ai vari aspetti simbolici esiste però probabilmente anche una valenza di carattere politico del lupo, che probabilmente gioca un ruolo importante dei processi di autoriconoscimento delle realtà etniche ed anche delle loro posizioni strategiche all'interno dei territori.

Si conoscono una limitata serie di emissioni monetali in argento e bronzo attribuite alla federazione lucana con etnico in lingua osca ed alfabeto greco ΛΟΥΚΑΝΟΜ, a volte in forma abbreviata ΛΟΥΚΑ oppure in lingua e grafia greca ΛΥΚΙΑΝΩΝ. La datazione accreditata per queste monete dovrebbe essere intorno alla fine del III secolo a. C., proprio durante la seconda guerra punica. Le emissioni enee pur imitando nello stile e nei valori

¹⁸⁵ CARANDINI 1997 p. 186 e s.; PASQUALINI-GAROFALO 2014 p. 72 e ss.; CAPPELLETTI 2005, p. 18, CATALDI 1992.

¹⁸⁶ CARANDINI *ibid.*; DETIENNE SVEMBRO 2014, p. 179.

¹⁸⁷ Deriverebbero da due radici illiriche *luq e *dhav che richiamerebbero entrambe un significato di scannatori strozzatori ossia lupi cfr. CATALDI 1992, p. 56.

¹⁸⁸ "Per i Lucani, come per i Dauni, per i Fauni, come per gli Hirpi Sorani e per gli Hirpini, ci potremmo trovare infatti nel medesimo contesto culturale, quello degli uomini-lupi, che, partiti alla conquista di nuovi territori sotto la guida del loro animale totemico, si sarebbero variamente diffusi attraverso l'Italia meridionale e centrale" CATALDI 1992, p. 57. Il giudizio di eccessiva semplificazione è condiviso anche da DI FAZIO 2013°, p. 250.

ponderali emissioni metapontine e brettie dello stesso periodo si distinguono dalle prime perché hanno al rovescio una protome di lupo¹⁸⁹. Nelle fonti greche il nome dei Lucani è reso con la parola λευκανοί che farebbe presupporre una etimologia non collegata al lupo ma alla luce o al colore bianco, oppure alla loro collocazione geografica più orientale di tutti i popoli di lingua e cultura sannitica, solo in questo caso l'etnico è reso in questa forma con un chiaro riferimento al lupo¹⁹⁰. Il momento storico in cui sono state emesse le monete potrebbe suggerire, che dietro alla scelta del tipo monetale e della forma dell'etnico ci sia una precisa scelta politica, che potremmo supporre antiromana in parallelo con gli Irpini che in questo momento diventano "visibili" per le fonti romane¹⁹¹. Irpini, che come vedremo in seguito, mostrano nei rapporti con i romani durante la guerra annibalica divisioni interne del tessuto politico della comunità. In realtà in un passo di Livio a proposito della richiesta di resa dai parte degli Irpini, dei Lucani e dei Volceienti, tutte e tre le entità accomunate nell'atto di sottomissione nell'anno 209 a. C., nella fase finale della guerra annibalica. La reazione di parte romana nelle parole di Q. Fulvio Flacco, al di là della propaganda, nel testo di Livio sembra in realtà essere molto mite: *clementerque a consule cum verborum tantum castigatione ob errorem praeteritum accepti*¹⁹². Questo dimostrerebbe, da un lato una sorta di omologazione politica nella tradizione romana tra Irpini e Lucani, che scelgono insieme di arrendersi, dall'altro che i rapporti tra i romani ed le *élités* locali si erano mantenuti abbastanza salde nonostante fossero state costrette a schierarsi con Annibale. In questa ottica di posizione fortemente filoromana degli Irpini mi sembra si inserisca la riflessione della Dench: *As for the Hirpini, I would suggest that they chose at some point during the third or even second century BC to dramatize their newly found closeness to Rome by asserting that the hirpus ('wolf) which allegedly gave them their name was really the Romulean wolf*¹⁹³.

Nella tradizione romana esiste, a sua volta, una parallela identificazione tra abitanti delle montagne, e banditismo, come se il fenomeno della devianza sociale fosse insito nella natura dei luoghi, e naturalmente i primi della lista sono le popolazioni sannitiche dell'Italia

¹⁸⁹ CAPPELLETTI 2005, p. 14

¹⁹⁰ EAD., p. 15 e s.; per la formazione etimologica dell'etnico cfr PARETI 1997, p. 56.

¹⁹¹ EAD., p. 17, pensa invece a contatti tra Lucani e Metaponto, certamente possibili, ma che probabilmente rispecchiano una situazione più antica.

¹⁹² Liv. XXVII, 15, 2. Per i moderati effetti sulla distribuzione di *ager publicus*, confiscato dopo la guerra annibalica in Lucania e poi suddiviso per effetto delle riforme graccane cfr. LA GRECA 2006, p. 33 e ss., si veda anche GALLO 2011, p. 60 e s.

¹⁹³ DENCH 1995, p. 210.

appenninica, anche se non sono i soli.¹⁹⁴ Per l'immaginario collettivo romano gli uomini lupo sono anche i terrificanti pastori-briganti, schiavi sfuggiti al controllo, descritti da Diodoro Siculo, che popolano le foreste della Lucania nel II secolo a. C. vestiti delle pelli dell'animale e pronti alla rapina¹⁹⁵.

A proposito del termine con cui, secondo la tradizione, viene chiamato il lupo presso i Sanniti e da cui deriverebbe sia l'etnico degli Irpini sia probabilmente il nome degli *Hirpi Sorani*, sono state avanzate alcune perplessità di carattere linguistico sull'etimologia e sul contesto da cui sarebbe scaturito il termine. In realtà, secondo queste osservazioni, il termine *hirpus* deriverebbe dal latino *hircus*, cioè non lupo, ma capro¹⁹⁶. Il fraintendimento deriverebbe ancora una volta da Varrone che non avrebbe tratto il termine dalla lingua viva, ammesso e non concesso che alla fine del I secolo a.C. ci fosse ancora qualcuno che avesse una conoscenza specifica dell'osco, ma sarebbe frutto di un fraintendimento o di una ricostruzione antiquaria del termine¹⁹⁷. La confusione nasce per l'omologia tra il termine latino-sabino per definire il capro *hircus/fircus* con il termine italico del lupo. Tale confusione tra l'altro si sarebbe generata anche in connessione con la tradizione lupercale in cui i due animali, predone e preda, appaiono *ab antiquo* contaminati, se è vero che i *luperci* realizzavano la loro metamorfosi lupina *pellibus caprinis cincti*¹⁹⁸.

Se è vero che l'etimologia del termine che designa il lupo in lingua osca presso le nostre fonti è frutto di rielaborazione avvenuta in epoca tardorepubblicana, si dovrebbe trattare di operazione erudita avvenuta in una fase tarda della temperie culturale, ben definita da Torelli come "cultura delle *origines*", che opera il recupero delle tradizioni locali delle genti sottoposte al controllo di Roma e ridotte al silenzio¹⁹⁹. Quindi dalle pagine di Catone sarebbe

¹⁹⁴ GIARDINA 1989, p. 78. E' di tutta evidenza che mentre la visione che abbiamo nelle fonti classiche greche, pur facendo riferimento agli aspetti simbolici di *sauvagerie* della figura del lupo, ha un inquadramento più dinamico e più neutro, mentre la visione ideologica romana, e non solo delle popolazioni sannitiche, ha un aspetto assolutamente politico. Del resto la percezione che i romani avevano delle popolazioni sannitiche risulta essere per noi altalenante ed asimmetrica. All'ammirato *incipit* nella descrizione della *regio* IV di Plinio (*N.H.* I, 3, 106), sul valore dei sanniti si contrappone, specialmente in Livio, che è quello che più dipende dalle fonti annalistiche, una visione generale negativa di inciviltà e prevaricazione basata sulla forza e sul latrocinio. Il tema è stato molto dibattuto, si veda Senatore 2004, in particolare p. 347 e ss. Per il recupero dei valori di sobrietà italica in età tardo repubblicana e primo imperiale cfr. DENCH 1996.

¹⁹⁵ Diod. XXXIV-XXXV, 2, 27-28.

¹⁹⁶ Il primo a sollevare la questione è stato DURANTE 1972. L'analisi linguistica è ben argomentata in POCETTI 2004 p. 269 e ss. ed *ivi* bibl.

¹⁹⁷ DURANTE 1982, p. 415

¹⁹⁸ POCETTI 2004, p. 267. Cfr. anche CARANDINI 1987 p. 186

¹⁹⁹ TORELLI 1993, p. 293; DI FAZIO 2013a p. 254; LETTA 2008.

potuta passare nella tradizione romana attraverso le opere antiquarie, di cui le curiosità etnografiche di Verrio Flacco e Varrone rappresentano gli ultimi esiti, che sono poi state utilizzate da Strabone e dalle altre fonti letterarie più tarde. Ma rimane il dubbio della reale etimologia del termine, le menzioni riguardanti gli Irpini in Livio, che in genere si rivolge agli elenchi degli avvenimenti riportate dalle fonti annalistiche, a quale filone appartengono? Polibio non può aver letto Varrone eppure cita chiaramente i territori degli Irpini, e questa è la prova che il termine che designa questa popolazione era già in uso almeno dalla fine del III secolo a. C. come vedremo.

Evidentemente l'etnonimo ha una sua storia ed una sua evoluzione che travalica l'etimologia di matrice erudita e antiquaria Varroniana.

Ad un'altra tradizione, ed anche ad un'altra visione degli Irpini, che attinge da fonti diverse da quelle viste finora, appartiene invece un passo di Polibio in riferimento alla seconda guerra punica, prima della battaglia di *Cannae*. Parlando della fertilità e della bellezza della piana di Capua, Polibio mette in risalto i suoi vantaggi strategici essendo protetta da un lato dal mare e dall'altro da alte montagne attraversabili solo da tre varchi molto stretti e difficoltosi²⁰⁰; questi tre passaggi sono:

μία μὲν ἀπὸ τῆς Σαυνίτιδος, δευτέρα δ' ἀπὸ τῆς Λατίνης, ἡ δὲ κατάλοιπος ἀπὸ τῶν κατὰ τοὺς Ἴρπίνους τόπων.

”Il primo attraverso i Sanniti, il secondo attraverso il Lazio, il restante attraverso il territorio degli Irpini”.

Quindi dal punto di vista strettamente geografico secondo Polibio la Piana Campana è collegata ad est attraverso il territorio del Sannio Pentro, e probabilmente si riferisce alla stretta di Arpaia, cioè per quel passaggio, tra il massiccio del Taburno ed il monte Partenio, così minuziosamente descritto da Livio, famoso presso i romani per la sconfitta delle forche Caudine; a nord con il Lazio, dalla Via Latina che collega attraverso la valle del Liri le due regioni; a sud-est attraverso il territorio degli Irpini. In questo caso intendendo il passo di Monteforte, sul lato opposto dello stesso Monte Partenio che dall'agro nolano guadagna la Conca di Avellino con uno stretto passaggio a circa cinquecento metri di altitudine²⁰¹. La prima differenza è che per la prima volta gli Irpini non sono i Sanniti e nel passo di Plinio hanno territori ed aree di influenza separati.

²⁰⁰ Pol. III, 91, 8-9.

²⁰¹ CERCHAI 1995, pp. 26, 95.

Walbank commenta che sono almeno otto i varchi per uscire dalla Piana Campana ad est e che forse Polibio si possa riferire al solo *Ager Falernus*, quindi con una prospettiva più settentrionale, il che poco cambierebbe dal punto di vista topografico²⁰². Invece è molto probabile che Polibio non si riferisca semplicemente alle vie di transito per attraversare la regione, ma che si riferisca ai contatti culturali delle popolazioni della Piana Campana con le etnie limitrofe ed in questa ottica gli Irpini, almeno quelli più occidentali, che sembrerebbero tra l'altro il ceppo originario delle popolazioni vettorie della cultura osco-sannitica stabilitesi nell'area, giocherebbero un ruolo privilegiato²⁰³.

1.5 Le evidenze archeologiche.

A differenza del panorama offertoci dalla tradizione storica sulla compagine irpina, così complesso e labirintico, la ricerca archeologica è riuscita, negli ultimi anni, grazie al lavoro svolto nell'area, specialmente dopo il sisma del 1980 dall'infaticabile opera di Werner Johannowsky, a focalizzare alcuni punti fermi nel percorso di civilizzazione dell'Irpinia. Prima ancora di questa fortunata stagione di studi e ricerche un'attenzione particolare, negli anni '70, specialmente per alcuni importanti siti dell'età del ferro, a Cairano e Bisaccia era stata dedicata da Bruno D'agostino, da Gabriella Colucci Pescatori e Gianni Bailo Modesti. Questi studi del tutto pionieristici hanno posto le basi per la conoscenza della *facies* locale della *Fossakultur* della media valle dell'Ofanto, nota come cultura di Oliveto Citra - Cairano²⁰⁴. Lo scavo di Cairano pubblicato da Bailo Modesti nel 1980 è tutt'ora l'unico in cui siano state evidenziate tracce di un abitato per questo periodo nell'area della valle dell'Ofanto²⁰⁵. E' doveroso comunque segnalare anche gli archeologi che già a partire dalla fine degli anni sessanta si erano distinti per la loro azione di ricerca ed analisi del territorio,

²⁰² WALBANK 1957, p. 426.

²⁰³ TORELLI 2002, p. 11 e s. ed *ivi bibl.*

²⁰⁴ Una ampia e documentata sintesi sulla storia degli studi dell'archeologia Irpina è stata realizzata dalla dott.ssa Gabriella Colucci Pescatori in occasione della giornata di studio tenutasi all'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" il 28 febbraio 2014, dal titolo "*Appellati nomine lupi*". Al momento della stesura del presente lavoro gli atti non sono stati ancora pubblicati, ma ho avuto la possibilità di leggere in anteprima il suo lavoro. Naturalmente ringrazio la dott.ssa Pescatori per la gentile e consueta disponibilità e liberalità con cui ha messo a mia disposizione il suo manoscritto, d'ora in poi citato come PESCATORI c.s.

²⁰⁵ BAILO MODESTI 1980.

Oscar Onorato, a cui si deve la prima sintesi scientifica di una certa compiutezza sulla archeologia Irpina, e prima ancora Italo Sgobbo, nella sua azione di ispettore onorario²⁰⁶.

“Mario Napoli negli anni '70 indicò nell'Irpinia, posta tra Puglia e Campania tra Adriatico e Tirreno, tra nord-ovest e sud-est (beneventano e salernitano), il territorio attraverso il quale transitarono fermenti culturali, che determinarono fenomeni di stanziamenti, maturazione ed osmosi, in cui si individua la funzione mediatrice dell'Irpinia. Ripercorrendo i vari insediamenti, attraverso i documenti archeologici conservati nel museo irpino, sottolineava quanto ricchi di istanze e di apporti culturali, siano stati i transiti lungo le vallate dei fiumi e i passi montani. Per l'età più antica delineava l'importanza fondamentale dell'ampio corso dell'Ofanto, che risalendo dall'Adriatico si fa via di penetrazione nella sponda di quel mare ed oltre (regione balcanica), fino agli sbocchi del Tirreno, con il passaggio, tramite la Sella di Conza, ai territori della valle del Sele”²⁰⁷.

In questa ottica, tutta l'area è caratterizzata dalla presenza dell'attività umana che percepisce ed utilizza la sua caratteristica di ponte tra aree culturali diverse elaborando culture di frontiera tra Tirreno ed Adriatico.

Partendo dai periodi più antichi si può notare che non sono molte le evidenze che caratterizzano il paleolitico nel comparto irpino, forse per la storia geologica del luoghi. Da segnalare un sito non ancora definitivamente indagato in località Pero Spacone nel comune di Andretta ed un'ascia neolitica in pietra verde da Calitri²⁰⁸. Anche per le età preistoriche successive i rinvenimenti sono piuttosto sporadici fatto salvo per il sito della Starza di Ariano Irpino dove c'è una continuità di occupazione dal neolitico fino all'età del bronzo²⁰⁹.

Maggiore importanza invece sembra rivestire l'eneolitico, segnatamente alla *facies* del Gaudò, di cui conosciamo la necropoli di Madonna delle Grazie nel territorio di Mirabella Eclano, alla capanna in località San Martino a Taurasi, ed altri siti minori segnalati nelle aree limitrofe.²¹⁰

Abbastanza diffusi invece le evidenze ed i materiali dell'età del bronzo, specialmente quelli inerenti alla cd. *facies* di Palma Campania, che emergono nei livelli di suolo agricolo che si rinvengono al di sotto del *marker* stratigrafico dei prodotti piroclastici dell'eruzione pliniana definita delle “pomice di Avellino”, un evento particolarmente catastrofico che ha investito

²⁰⁶ ONORATO 1960.

²⁰⁷ PESCATORI 2008, p. 11 e s.

²⁰⁸ EAD., p. 15, ed *ivi* bibl.; JOHANNOWSKY 1994, p. 262.

²⁰⁹ ALBORE LIVADIE 1996.

²¹⁰ TALAMO 1996, p. 6.

vaste aree della Campania, anche quella costiera, avvenuto, secondo le ultime analisi geoarcheologiche intorno al XVIII sec. a. C. L'eruzione nell'area Irpina sembrerebbe segnare un momento di abbandono quasi totale del territorio²¹¹.

L'età del ferro rappresenta un momento di particolare importanza nelle fasi di sviluppo culturale di popolamento per la regione irpina ed in modo sostanziale proprio per le zone della media e alta valle dell'Ofanto e del Sele, di cui *Compsa* in qualche modo rappresenta lo snodo, non solo nelle percorrenze. Tutta la Campania e l'Italia meridionale nel passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro subisce profondi cambiamenti, negli aspetti culturali e sociali, nei luoghi e nelle strategie insediative, “dietro alle quali è già possibile incominciare a riconoscere in qualche misura i gruppi etnici che saranno attestati in età storica dalle fonti letterarie”²¹².

Alle comunità locali dell'età del ferro afferenti alla “cultura delle tombe a fossa”, che hanno il loro territorio proprio nelle aree che dominavano le valli del Sele e dell'Ofanto è stato dato il nome di cultura di Oliveto-Cairano dai nomi dei due siti indagati per primi. Genti della stesso ceppo culturale sono attestate in area irpina a Calitri, Compsa, Morra De Sanctis, Nusco, Bisaccia nell'alta valle dell'Ofanto, Casalbore, nella valle del Miscano, lungo il tratturo Pescasseroli Candela, a Carife ed a Castelbaronia nella valle dell'Ufita²¹³.

La tomba più antica, forse risalente ad una fase primitiva della cultura di Oliveto Cairano è stata documentata a Calitri in loc. Vignale, ed è databile agli inizi del IX secolo a.C. Dalla metà del secolo il rituale funerario si “normativizza” in tutte le attestazioni, sia per quanto riguarda il rituale che nella composizione dei corredi.

Le modalità di occupazione del territorio di queste popolazioni sembrano seguire un modello di insediamento sparso con piccoli villaggi, senza mai raggiungere, anche nei momenti di maggiore sviluppo, una forma di aggregazione più complessa di tipo preurbano.

Le tombe, che al momento rappresentano la principale fonte di documentazione per questa *facies* culturale, sono in fossa terragna e l'inumato è posto all'interno della stessa supino; il corredo, in genere, nelle fasi più antiche era costituito da due o tre vasi, tra cui una grande olla d'impasto con due anse orizzontali, e una grande brocca biconica, una fibula, in genere posta sul torace; non c'è differenza di genere nella composizione del corredo vascolare. Ma per le tombe maschili è presente la punta di una lancia, spesso utilizzata conficcata nel

²¹¹ *ID.*, p.12 e ss.

²¹² BAILO MODESTI 1996, p. 33.

²¹³ *ID.*, p. 30; PESCATORI 2008, p. 20.

terreno con la funzione di sema, ed il rasoio mentre per le tombe femminili una fusaiola di terracotta.

L'immagine della società che queste tombe ci restituiscono sembra quella di una comunità a basso tenore di ricchezza che produce poco più di ciò che basta per la loro sopravvivenza, una comunità comunque priva anche di grandi differenziazioni sociali al suo interno.

I confronti con la morfologia delle ceramiche e gli oggetti metallo, in modo particolare le fibule ritrovate nei corredi suggeriscono un parallelismo tra questi ultimi e produzioni di area transadriatica, fa presupporre la provenienza delle genti appartenenti alla cultura dall'area balcanica, approdate allo sbocco del Ofanto e poi risalite verso la sorgente fino all'interno occupando le alture più difendibili²¹⁴.

Alla fine dell'VIII secolo si notano dei cambiamenti nella strutturazione delle necropoli e nella composizione dei corredi. Alla ceramica d'impasto di produzione domestica si affiancano produzioni con argilla più depurata, che comunque non prevede l'uso del tornio. Compare nelle tombe insieme con altri monili di bronzo quello che è considerato il fossile guida di questa cultura: il bracciale ad arco inflesso. Il numero dei vasi e degli oggetti di bronzo aumenta sensibilmente, marcando anche diversificazione di livello di ricchezza tra tomba e tomba²¹⁵. Non si tratta naturalmente solo di migliorate condizioni di vita ma dell'emergere di un potere politico: la strutturazione in chiave aristocratica del gruppo sociale, o per meglio dire, la traccia della formazione degli arricchimenti originari da cui questi gruppi emergenti aristocratici trarranno poi il loro potere economico e prestigio politico nei tempi a venire. Se nella simbologia funeraria di queste popolazione in questo momento il maschio appare come il detentore della ricchezza sostanziale del gruppo, "la donna riveste un ruolo importantissimo ed eminente, proprio per la complessità dei riferimenti di cui si carica l'immagine femminile sotto l'impulso dei nuovi modelli ideologici di tipo principesco"²¹⁶. La tomba n. 66 (la cd.principessa) della necropoli dell'età del ferro di Bisaccia, una tomba femminile con tracce di abbigliamento di bronzo e un ricchissimo e articolato corredo di monili di bronzo e ceramica è appunto l'esemplificazione di questo contesto di valorizzazione della donna nel suo contesto sociale, al quale fanno eco analoghe sepolture femminile di rango sia a Pontecagnano che nella *chora* campana²¹⁷.

²¹⁴ BAILO MODESTI 1982, p. 241 ed ivi bibl; JOHANNOWSKI 2004, p. 330 e ss.

²¹⁵ A proposito della distribuzione della suppellettile di lusso, in bronzo e non, cfr. JOHANNOWSKY 1988b, p. 338 e s.

²¹⁶ CERCHIAI 1995, p. 84.

²¹⁷ BAILO MODESTI 1996, p. 42; CERCHIAI 1995, pp. 85, 92 e s.

Dalla necropoli Campo dei Cerasuoli di Morra de Sanctis che appartiene ad una fase ormai matura della civiltà di Oliveto Cairano, insieme con ceramica di importazione greca dall'area ionica, oggetti di bronzo e ceramica d'impasto sono stati ritrovati alcuni vasi che sembrerebbero gettare nuova luce sulle strette connessioni tra queste popolazioni ed i gruppi di genti di cultura sannitica a noi noti dalle fonti con il nome di Irpini collegati alla figura del lupo.

Nella tomba n. 16 databile tra la fine del VII e l'inizio dell'VI secolo a. C. molti dei vasi impasto, tra cui anche una sorta di borrhaccia formata da due coppe saldate insieme sull'orlo, hanno *appliques* plastiche a forma di testa di lupo stilizzata. L'identificazione sembra essere confermata anche da altre attestazioni. Il motivo decorativo è poi ripetuto, in maniera più evidente, in uno scodellone su alto piede in ceramica di impasto con superficie lisciata, dove però gli animali, effettivamente dei canidi, sono a figura intera a giorno in una teoria che gira sopraelevata intorno all'orlo²¹⁸. Le decorazioni plastiche con raffigurazioni zoomorfe non sono rare in questo tipo di ceramica d'impasto anche in contesti diversi e per epoche più antiche, ma credo che questo dei lupi sia l'unico caso in cui sia lecito considerarlo come un riferimento, se si tratta realmente di lupi, ad una identità etnica specifica²¹⁹. In altre parole l'immagine, seppur stilizzata, del lupo dovrebbe rappresentare la prova archeologica della consapevolezza etnica del gruppo degli Irpini e funzionare come elemento della sua autorappresentazione attraverso il suo animale guida. Dal punto di vista storico questo potrebbe essere il momento in cui incominciano a delinearsi alcune delle identità tribali che saranno registrate più tardi dalla tradizione letteraria²²⁰. Motivi plastici di teste di lupo stilizzate compaiono anche su alcuni vasi a vernice nera, dalla tomba 90 della necropoli di Piano La Sala di Carife, ormai pienamente ascrivibili alla fase irpino/sannitica dell'insediamento²²¹.

Dato come elemento acquisito che le popolazioni che si riconoscevano nella cultura di Oliveto Cairano erano giunte dalla zona adriatica risalendo il fiume Ofanto nella prima età del ferro, il territorio interessato dai loro insediamenti, almeno fino al V secolo a.C. momento dopo il quale tendono a confondersi o evolversi nella nostra documentazione archeologica, anche in questo caso quasi solo relativa a necropoli, nell'*ethnos* Sannitico

²¹⁸ JOHANNOWSKI 2004, p. 304 e ss.

²¹⁹ D'AGOSTINO 1988, p. 543 e s., fig. 545.

²²⁰ D'AGOSTINO 1987, p. 28.

²²¹ Per la necropoli cfr. GANGEMI 1996, p. 72 e s.; JOHANNOWSKY 2000a, p. 27.

Irpino, risulta estendersi principalmente nelle aree della alta e media valle del fiume. Poi in un secondo momento alcuni insediamenti interessarono anche aree di frontiera tra l'Ofanto e la zona picentina e la media valle del Sele, come mostrano le evidenze riferibili agli insediamenti di S. Maria a Vico e Montecorvino Rovella²²². Troviamo una certa diffusione della cultura materiale irpina anche nelle necropoli delle aree limitrofe, quella appunto di Pontecagnano, ma anche la zona Nord Lucana²²³. Questa traccia di mobilità trasversale potrebbe essere interpretata come risultato di matrimoni misti, cioè tra gruppi familiari provenienti da compagini etniche diverse che però mantengono nei corredi delle loro tombe elementi riferibili alle loro comunità di origine²²⁴.

Un altro indizio di una vicinanza di identità culturale tra i gruppi della cultura di Oliveto Cairano e quelli afferenti alla cultura Irpina vera e propria ci è fornito proprio da un contesto "culturalmente" misto dalla necropoli di Pontecagnano²²⁵. In alcune tombe nei cui corredi sono stati documentati oggetti riferibili alla fase più matura della cultura di Oliveto Cairano (inizi del V sec. a.C.) si associano alcune iscrizioni, sia in alfabeto etrusco che in osco, ma che documentano antroponomi italici, in particolare il gentilizio *Minati(e)* e *Minutihes* formato sul prenome osco *Minaz*²²⁶.

Le evidenze archeologiche relative a questa facies culturale, arrivano fino alla fine del VI inizi del V secolo a. C., dopo questo periodo incominciano ad emergere cambiamenti strutturali all'interno della sfera sociale ed economica di questi gruppi, che si avvicinano sempre di più a quella cultura italica tipica che troviamo attestata, declinata in varie forme, in larghe aree dell'Italia centrale e meridionale²²⁷. Questo processo di oschizzazione, che come abbiamo visto coinvolge in questo periodo anche larghe aree di culture diverse da quella sannitica, e nella tradizione romana sono viste come vere e proprie migrazioni tutte provenienti dall'area sabina, sembrerebbe spiegabile più come un processo endogeno di evoluzione attraverso stadi diversi di percezione della propria etnicità ed anche di rialzo progressivo dei livelli di sussistenza, come tra l'altro anche nella tradizione è attestato per i Campani e per i Brettii²²⁸.

²²² PESCATORI 2008, p. 22; BAILO MODESTI - GOBBI 2010, p. 449 *passim*.

²²³ Per la diffusione dei corredi con materiali della cultura di Oliveto Cairano cfr. Cerchiai 2013. Per la definizione della cultura materiale dell'area Nord Lucana cfr. OSANNA - SICA 2005, p. 41; YNTEMA 1990, pp.186-196.

²²⁴ SCALICI 2013.

²²⁵ PELLEGRINO 2010, p. 7 ed *ivi* bibl.

²²⁶ *ID.* p. 8; cfr. anche CRAWFORD 2011, p. 1611.

²²⁷ Risulta sempre problematico definire lo sviluppo evolutivo delle società della tarda età del ferro con le società in cui appare evidente la cultura osco sabellica, cfr. da ultimo RICHARDSON 2013, p. 22 e ss.

²²⁸ TAGLIAMONTE 1996, p. 129 e ss.

Le tombe a tumulo di Casalbore e di Benevento, con la presenza dei bacili di bronzo con orlo perlinato o a treccia presuppongono la formazione di un ceto eminente socialmente strutturato e separato rispetto alle semplici tombe a cassa ad inumazione appartenenti a ceti subalterni²²⁹. Una ricchezza dimostrata dalla metà del VI secolo a.C e per tutto il secolo successivo dalla presenza di bronzi etruschi nelle tombe di Carife, tra cui due straordinari candelabri a lungo stelo uno dei quali desinente con una statuetta di sileno che sacrifica un caprone, ed una patera con manico antropomorfo di produzione magnogreca²³⁰. Tra i materiali di importazione di un certo rilievo sono inoltre da segnalare la presenza di ambre lavorate e di ceramica attica a vernice nera, poi sostituita da ceramica di produzione campana e nel corso del secolo successivo dalla ceramica a figure rosse di fabbrica lucana²³¹.

Nel V sec. a.C. la ceramica d'impasto viene sostituita con quella a vernice nera su modello di quella importata sia dalle aree ellenizzate, sia da Atene. Nell'alta valle dell'Ofanto questa fase è rappresentata a Morra De Sanctis nella necropoli di Cerasuoli dalla sola tomba 13 bis e da recuperi effettuati in altre aree. Mentre una parte delle forme vascolari si identificano, in una prima fase, con quelle della ceramica d'impasto, successivamente, soprattutto quelle usate per il banchetto, anche di produzione locale, si adeguano al repertorio in uso nella ceramica attica. La tazza più usata diventa la *kylix*, vaso rituale utilizzato per il simposio e unica forma d'importazione attica presente in questo contesto²³².

Sempre a Carife un'altra necropoli, databile tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. in località Addolorata²³³, testimonia la presenza di tombe monumentali anche del tipo a cassa, a deposizione singola con copertura a doppio spiovente, costruite con blocchi di travertino, con tracce di decorazione pittorica. Il segno del cambiamento dei tempi e la piena adozioni dei rituali sannitici connessi è maturato attraverso i segni del prestigio sociale del defunto che non si traduce più nella quantità ed esoticità degli oggetti, ma nella qualità del corredo e nella particolarità della struttura sepolcrale²³⁴.

Un altro elemento distintivo dello status del defunto, legato alla sfera militare e simbolico anche della sua libertà è il cinturone di bronzo che è presente, nella vicina necropoli di Castel Baronia, anche in alcune sepolture in più esemplari di cui uno indossato, mentre l'altro rappresenterebbe il «bottino di guerra». Si attesta adesso nella necropoli il rito

²²⁹ JOHANNOWSKI 2000, p. 27.

²³⁰ GANGEMI 1986, p. 70 e ss., fig. 13 e 10.

²³¹ JOHANNOWSKY 2000a, p. 28.

²³² PESCATORI 2008, p. 22.

²³³ JOHANNOWSKY 1982, pp. 446-447; ROMITO 1986, pp. 502-503.

²³⁴ GANGEMI 1996, p. 75.

dell'incinerazione, che è da porre in relazione ad influssi greci, probabilmente sempre mediati attraverso il mercenariato, che era una delle principali risorse per la popolazione delle zone interne²³⁵.

Un punto nodale del sistema insediativo degli Irpini, ma declinato in vari modi da tutte le popolazioni appenniniche di stirpe sannitica, sono i santuari.

Il termine stesso ha indotto da sempre a fraintendimenti modernizzanti sul loro ruolo e sulle relative funzioni all'interno delle comunità che lo frequentano. Nel nostro caso i santuari degli Irpini, a partire da quello meglio conosciuto della Mefite nella Valle d'Ansanto, ritenuto una sorta di centro federale degli Irpini, la cui centralità non è certo estranea alla tradizione romana, è altamente probabile che svolgessero funzioni di aggregazione politica, funzione economica come luogo di accentramento di risorse e beni, ma anche un ruolo amministrativo²³⁶. L'elemento culturale, associato a queste funzioni, non saprei dire se preminenti, aveva nel caso della Mefite anche un aspetto salutifico²³⁷. Il culto di Mefite è probabilmente un culto antico, che implica molti aspetti funzionali, che vanno in diverse direzioni, ma su cui sembra prevalere quello ctonio, rifunzionalizzato probabilmente più volte a seconda delle esigenze²³⁸. L'etimologia del nome, di evidente derivazione osca, per quanto complessa e controversa richiama sempre e comunque ad un culto delle acque, oppure un culto in cui sia sempre presente l'elemento liquido. Anche la *lectio* che fa derivare il nome dal lemma osco **mefiai*, che corrisponde al latino *medius*, la connota come divinità che sta nel mezzo, cioè colei che sta tra il cielo e la terra: l'acqua. La sua posizione presso le sorgenti vulcaniche dai miasmi mortiferi della Valle d'Ansanto, ubicazione comune anche ad un altro grande santuario di Mefite, quello di Serra di Vaglio in Lucania, ne fa nella tradizione virgiliana, tutta romana, una delle tante porte dell'Ade sotto la protezione di *Dis Pater*²³⁹.

Ma un altro aspetto, quello a mio parere più interessante, è quello legato alla sfera medico religiosa, cioè di un culto oracolare di Mefite, che nella tradizione è associato ad un altro culto tipicamente agreste di Fauno, guaritrice attraverso le acque, caratteristica che la

²³⁵ GANGEMI 1996, p. 62; JOHANNOWSKY 1990a, pp.14 -16.

²³⁶ L'aspetto politico dei centri santuariali per le popolazioni sannitiche è già delineato perfettamente in LA REGINA 1984, p. 21; più di recente si veda ancora: STEK 2009, p. 56 e ss. con ampia bibliografia precedente. Per la centralità del santuario della Mefite irpina nella tradizione letteraria romana da ultimo MELE 2008a, p. 186.

²³⁷ PETRACCIAa 2014.

²³⁸ RAININI 1996; MELE 2008°.

²³⁹ ISAYEV 2007, pp. 38-40; MELILLO 2004, 34.

accumuna ad altri grandi santuari/ospedali in tutto il bacino del Mediterraneo²⁴⁰. Quindi la presenza dell'oracolo dovrebbe connotarla come un *ὕδρομαντεῖον* in cui si pratica una attività oracolare ad incubazione, come per esempio nel Santuario di *Apollo Clarios* a Colofone in Asia Minore, e le analogie non si fermano qui come si tenterà di argomentare nel capitolo cinque.

Il culto sembrerebbe aver rivestito anche un suo ruolo identitario in funzione gentilizia, se ad *Aeclanum*, molto probabilmente prima che si strutturasse nella sua forma urbana municipale accentrata esisteva un santuario gentilizio della *gens Magia*, che come abbiamo già visto aveva una connotazione politica filoromana ben precisa, già dalla fine del III secolo a. C. ed avrà certamente contribuito al processo di strutturazione urbana della città²⁴¹.

Di un certo interesse anche il santuario di Casalbore, nel comprensorio di Ariano Irpino, importante sia per la posizione topografica lungo una via di collegamento che coincideva con l'odierno tratturo Pescasseroli - Candela, sia perché le indagini archeologiche, iniziate da Werner Johannowsky alla fine degli anni '80, hanno restituito i resti monumentali di un tempio italico databile intorno alla fine del III secolo a.C., di cui è possibile leggere l'impianto planimetrico, unico nel suo genere in area Irpina.

L'abitato di età sannitica era disposto in nuclei separati nella parte bassa ai piedi delle colline circostanti mentre le necropoli sono realizzate ad una quota più altanelle parti a mezza costa²⁴².

Le necropoli, come già detto, evidenziano nel corso del VI secolo a.C. lo sviluppo di una comunità socialmente evoluta e differenziata documentata da una serie di sepolture a tumulo che contenevano più deposizioni, con corredi di lusso, con vasellame di bronzo di provenienza etrusca, fibule d'argento e sul finire del secolo documentano un ampio influsso greco nei vasi da banchetto, che riproducono infatti forme vascolari greche. In questo periodo presso una sorgente subito a valle del Tratturo sorse un sacello votivo. La vicinanza

²⁴⁰ POCETTI 2008, p. 149.

²⁴¹ Scavi recenti, effettuati negli anni 2005-2007, purtroppo inediti, hanno evidenziato nel santuario, che in epoca romana sembra essere situato appena al di fuori del circuito delle mura, una fase costruttiva di III-II secolo. I nuovi scavi hanno tra l'altro permesso di individuare alcuni ambienti che per tecnica muraria e rinvenimenti sono attribuibili ad età ellenistica (III-II sec. a.C.), relativi verosimilmente ad ambienti a servizio del santuario sorto probabilmente abbastanza prima della fondazione della città, a controllo di quel passo che rappresentava un importante snodo per la comunicazione tra la media valle del Calore e l'arianese e la Baronia. Anche in questo contesto sono da segnalare in questa fase, in connessione con il culto di Mefite, *ex voto* anatomici (gambe) e che dovrebbe suggerire la presenza di genti di cultura romano-laziale o l'adozione da parte dei frequentatori di quel santuario di modelli culturali vicini alla religiosità dell'ambiente romano, cfr. nota 248.

²⁴² JOHANNOWSKY 1987a, pp. 31-33; JOHANNOWSKY 1990a, pp. 13-14.

ad una sorgente lascia supporre un culto in onore delle acque forse in un'area già precedentemente frequentata. Il luogo sacro in virtù della sua posizione ai margini di una delle più importanti direttrici di traffico di età pre-romana, ricalcata in seguito dal tratturo Pescasseroli - Candela, finì con l'assumere una importanza tale da essere, intorno alla metà del III secolo, ristrutturato in senso monumentale²⁴³.

Il tempio, che ci è pervenuto nelle parti essenziali, ha sostituito un edificio di minori dimensioni di cui resta un tratto di fondazione del muro est sotto il pavimento dell'ala destra della cella.

A tale struttura più antica possono essere messi in rapporto alcuni frammenti di terrecotte architettoniche di due fasi diverse.

Della fase tardo arcaica del tempio fanno parte un'antefissa con nimbo di foglie in rilievo ed un *antepagmentum*, che si collegano a modelli rinvenuti in Daunia, datati tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.

Anche la fase successiva è documentata da antefisse a testa femminile, in veduta frontale su fondo piano, che rientrano in un tipo figurativo abbastanza comune in età tardo classica a *Neapolis* e *Velia*, mentre gli *antepagmenta* appartengono ad una tipologia architettonica, con motivo di tralci di derivazione tarantina, che trova confronti con Fratte di Salerno. Si è proposto di datare la seconda fase del primo tempio agli ultimi decenni del IV e gli inizi del III (321-316/290)²⁴⁴.

Poco dopo la metà del III secolo a.C. il tempio viene ristrutturato in senso monumentale.

Viene realizzato un tempio a cella unica tra ali aperte sul davanti, con due colonne a sostegno del tetto nella parte anteriore, e la fronte con 6 colonne *in antis*, senza podio, ma con una crepidine frontale di tre gradini. Con le ante dietro le quali si aprivano due porte d'accesso all'area retrostante l'edificio, facevano corpo i lati corti settentrionali di due aree coperte (*stoai*) molto profonde, di cui solo quella ad est è stata completata con 4 colonne sulla fronte. Il piazzale antistante l'edificio, interamente lastricato, era occupato nella sua parte centrale da una zona sopraelevata di un gradino su cui insisteva l'altare, mentre nelle gradinate di accesso all'edificio sono inserite due fontane.

Il pavimento interno del tempio era in cocciopesto con tessere di pietra calcarea ad intervalli regolari con fasce ornate da un reticolato a losanghe²⁴⁵

²⁴³ PESCATORI c.s.

²⁴⁴ PESCATORI c.s.; JOHANNOWSKY 2001, p. 34.

²⁴⁵ JOHANNOWSKY 1997, pp. 581-594.

“Le pareti interne erano rivestite di stucco e la cella aveva una decorazione in bianco per la cornice con dentelli, tra due modanature a *cyma reversa*, sormontata da una sagoma a *kymation* ionico, piuttosto sporgente, e in giallo, rosso, e azzurro per i finti blocchi a bugnato dello zoccolo; tale decorazione è riferibile perciò al c.d. primo stile pompeiano.

Il tempio è di un tipo molto diffuso in ambiente medio italico e viene evidentemente adottato nel Sannio uno schema planimetrico del tipo con *pars antica* e *pars postica* diffuso in ambito etrusco laziale che trova un confronto stringente nel tempio di Fiesole; tale schema ha i suoi presupposti nella nostra regione indubbiamente nella creazione delle colonie latine”²⁴⁶.

Il tempio, rimasto incompiuto, fu distrutto, secondo le tesi di Johannowsky, nel corso della guerra annibalica²⁴⁷.

Gli *ex voto* rinvenuti durante l’ultima campagna di scavi²⁴⁸ ci consentono di chiarire alcuni aspetti del culto praticato a Casalfore. Sono presenti le maschere, le terrecotte in forma di uova, melograni, che sono tipici dei santuari associati a sorgenti ed a divinità ctonie, e gli *ex voto* anatomici legati ai riti propiziatori della fertilità, come anche le statuette rappresentanti colombe. La presenza dei votivi anatomici ci riporta ad un orizzonte culturale vicino all’area campano-laziale; “questo tipo di *ex-voto* è caratteristica esclusiva della cultura laziale: esso costituisce in effetti uno dei più sicuri fossili guida per identificare la presenza, al di fuori dell’area di origine, di coloni provenienti da Roma o dal Lazio”²⁴⁹.

Non sono noti dati stratigrafici sugli assemblaggi dei contesti di rinvenimento, ma se gli oggetti votivi fossero realmente stati ritrovati fisicamente insieme, come sembra, alla luce di questa ipotesi potremmo dire che il santuario nella sua fase più tarda fosse frequentato sia da romani, o meglio i coloni latini o loro discendenti che sono poi in questi ambiti, che rivestono in questo orizzonte cronologico ancora un aspetto di frontiera, i vettori della cultura romana, sia da genti di cultura indigena, i sanniti irpini. Questo potrebbe suggerire uno scenario di convivenza multietnica che non viene evidenziato dalle fonti della tradizione romana.

Allo stato attuale delle conoscenze, mancando qualsiasi documentazione epigrafica, in via di ipotesi, per il confronto con i materiali della Mefite in valle d’Ansanto e Rossano di Vaglio, si è proposto di riconoscere nella divinità del santuario la dea *Mefitis*, come sembra anche suggerire la presenza della fonte e delle due vasche nella parte frontale dell’edificio

²⁴⁶ PESCATORI c.s.

²⁴⁷ JOHANNOWSKY 2000a, p. 26; JOHANNOWSKY 2001, pp. 227-239.

²⁴⁸ TOCCO 1996, p. 449.

²⁴⁹ COARELLI 2000, p. 200; STEK 2009, p. 25; DE CAZANOVE 2000, p. 73.

templare, associato come spesso accade ad un aspetto legato alla fecondità ed alla riproduzione, ma anche alla morte e al mondo infero²⁵⁰.

Negli ultimi anni stanno incominciando ad emergere in tutta l'area irpina evidenze archeologiche relative a luoghi sacri minori, con impatti monumentali molto più limitati rispetto a quelli di Casalbore o della Valle d'Ansanto, ma che rivestono appunto un ruolo importante nello sviluppo dell'organizzazione territoriale prima della disgregazione del modello territoriale irpino sannitico dopo la seconda guerra punica.

L'elaborazione di un modello spaziale preciso nel loro processo evolutivo, attraverso la dialettica tra genti italiche residenti ed entità etniche relative alla presenza di genti romane non è ancora stato elaborato, perché in gran parte le notizie e le informazioni pubblicate in maniera molto preliminare, o addirittura perché materiali ancora completamente inediti. L'elemento comune che traspare da questo quadro preliminare è un'organizzazione del territorio in cui "aree sacre sembrano sorgere lungo le vie fluviali, a controllo delle vie di traffico nelle vicinanze delle sorgenti"²⁵¹. Come si vede ancora una volta l'elemento comune è l'acqua.

A questi tipi di "luogo sacro" possono essere associate varie evidenze lungo tutto il territorio irpino.

Nel territorio degli *Abellinates* in località Acquaro nel comune di S. Lucia di Serino, non lontano da una delle sorgenti che dopo qualche secolo alimenterà il grande acquedotto di Augusto che porterà l'acqua in tutta la Campania, durante gli interventi scavo, a seguito delle emergenze archeologiche rinvenute durante la costruzione del Gasdotto Mediterraneo, fu rinvenuto un sacello costruito nella sua seconda fase nel III-II secolo a.C. ed alcuni reperti che connotavano l'aspetto di santuario²⁵².

Sempre allo stesso tipo sono da ascrivere alcune emergenze archeologiche emerse ultimamente nell'area settentrionale dell'Irpinia, nell'odierno Comune di Montecalvo Irpino in località Malvizza di Sopra, lungo la valle del Miscano che, come abbiamo visto, rappresenta uno dei più importanti percorsi antichi tra la conca beneventana ed la piana apula per tutta l'antichità, dove tra l'altro è presente un fenomeno sulfureo del tipo valle d'Ansanto, "il ritrovamento di due antefisse è indizio di una strutturazione in senso monumentale di un

²⁵⁰ BONIFACIO 2000, pp.33-35; BONIFACIO 2001, pp. 207-224.

²⁵¹ PESCATORI c.s.

²⁵² PESCATORI 2008; MAGGIO 2008; PESCATORI 2013, pp. 44-46.

luogo di culto di età sannitica. Tali antefisse trovano confronto in materiali analoghi del Sannio e si possono datare in base a questi confronti tra la II metà del IV e l'inizio del III secolo a. C., ed in via ipotetica l'una si può identificare con una delle raffigurazioni di Eracle, mentre l'altra a testa femminile trova confronti con esemplari simili di IV secolo a. C. dalla Campania settentrionale, in particolare da Capua"²⁵³.

Da segnalare il rinvenimento dalla località Cappella S. Vito sulla strada che da Ariano conduce a Montecalvo di una iscrizione di età romana, la dedica di una donna della *gens Paccia* che potrebbe suggerire la presenza di un altro culto gentilizio dedicato alla Mefite, come sembra attestato per i *Magii* ad *Aeclanum* ed a Lucera, con *Dis Pater*²⁵⁴.

Nella valle del Cervaro, nel comune di Montaguto, località Montagna Spaccata, sono emerse importanti strutture monumentali databili tra il IV e il III secolo a. C. Il rinvenimento di statuette fittili, vasetti miniaturistici a vernice nera (coppe, patere, *skyphoi*), fanno ipotizzare per essi una funzione votiva, e per le strutture sinora esplorate spazi di servizio ad un santuario²⁵⁵.

A Greci, ai limiti nord orientali dell'Alta Irpinia sullo spartiacque tra i versanti tirrenico ed adriatico, alle pendici del Montecalvario, sono stati messi in luce resti di strutture e diversi materiali di età sannitica, indizio di un santuario del IV secolo a. C. che si è impostato su una necropoli di VII secolo a. C., riconducibile alla fase orientalizzante della cultura delle tombe a fossa.

“Le strutture sono costituite da piccoli blocchi calcarei, e tra i materiali che appaiono avere un significato votivo sono da evidenziare un frammento di piccola ara in pietra lavica con base modanata, diversi frammenti di maschere votive fittili, che presentano un volto femminile *velato capite*, alcuni frammenti di statuette, tra cui una maschile identificabile con Dioniso, un peso da telaio con una delle facce decorata con figura alata a rilievo”.

La concentrazione di tali materiali a carattere votivo non lascia dubbi sull'esistenza *in loco* di un santuario di età ellenistica, che presenta anche una omogeneità cronologica dei reperti.

²⁵³ PESCATORI c.s.

²⁵⁴ MELE 2008b, p. 358, n. 18. La *gens Paccia*, di origine osca, in base alla distribuzione delle attestazioni, potrebbe avere una provenienza campana come del resto i *Magii*, per poi spostarsi in Irpinia dove la troviamo attestata a *Compsa* (CIL IX 1005; 1046) a *Aeclanum* (CIL IX, 6083, 107); *Beneventum* (CIL IX 1421) e in altre aree della *Apulia* e della *Calabria*: cfr. CHELOTTI ET ALII 1990, p. 18.

²⁵⁵ PESCATORI c.s.

I materiali e le monete rinvenuti nei livelli d'uso dell'impianto permettono di datare la sua frequentazione tra il IV e al fine del III secolo a. C., forse in connessione con le distruzioni avvenute durante la seconda guerra punica²⁵⁶.

Da un altro di questi santuari, dal sito di Morra, posto su una terrazza dominate la valle dell'Ofanto in una posizione geografica molto simile a quella di *Compsa*, provengono lastre di rivestimenti in terracotta con decorazione e rilievo che potrebbero essere interpretate come tracce di un edificio di culto già IV-III secolo a. C.²⁵⁷. Ancora un altro santuario era probabilmente ubicato nel territorio di Bisaccia in loc. Oscata Superiore, dove durante una breve campagna di scavo furono rinvenuti alcuni ex voto anatomici, in gran parte uteri, molto diffusi nei depositi medio italici²⁵⁸.

Come sembra evidente dal quadro appena abbozzato sul dossier dei luoghi sacri dell'Irpinia, malgrado il carattere assolutamente preliminare ed intermittente delle nostre informazioni, il ruolo dei santuari appare centrale nell'organizzazione e nel controllo territoriale, e proprio nel controllo di questi luoghi, o forse in una visione più ottimistica, nella condivisione di questi luoghi sembrano svilupparsi i processi di acculturazione tra le popolazioni locali ed i nuovi arrivati.

Se nella sfera delle modalità insediative di tutte le popolazioni di cultura osco sabellica dell'Italia meridionale il santuario gioca un ruolo importante, altrettanto nodale è la presenza delle cd. "cinte fortificate" note nella letteratura critica di lingua anglosassone come *Hill-forts*²⁵⁹. La loro funzione nel sistema insediativo non è ancora del tutto chiara, utilizzando le parole di Tesse Stek: "*Due to a lack of excavation data, their date and function within the ancient settlement pattern often remain problematic. It is not clear whether they were permanently inhabited or served only as temporary refuges for the people living in the valleys. The small sample of excavated hillforts yielded evidence for at least semi-permanent habitation in all cases*"²⁶⁰.

²⁵⁶ PESCATORI c.s.

²⁵⁷ PESCATORI 2008, p. 23.

²⁵⁸ *EAD.* pp. 22-23; per gli aspetti tipologici degli *ex voto* a forma di utero cfr. COMELLA 1981, p. 770 e ss.; FABBRI 2005, p. 30. cfr. anche nota 247.

²⁵⁹ Sull'argomento in generale l'opera più completa è documentata su tutto il comparto osco Sannitico rimane OAKLEY 1995; per una disamina parziale dell'argomento, limitata alla sola Campania si cfr. anche CONTA HALLER 1978; per la Lucania si veda anche DE GENNARO 2005.

²⁶⁰ STEK 2009 p. 38 ed ivi bibl.; per la discussione sulle evidenze storiche cfr. OAKLEY 1995 p. 142 e ss.

Quindi questo il tipo di insediamento, in qualunque modo si voglia considerare il suo aspetto funzionale ed il suo impatto sul territorio, è stato giustamente interpretato come un elemento centrale nel sistema paganico vicano, con un ruolo di strutturazione anche organizzativa, se non di controllo, degli insediamenti sparsi nel territorio²⁶¹.

Questo modello diventa più raffinato in seguito alle indagini archeologiche sia intensive che estensive a Roccagloriosa nella Lucania occidentale, che è attualmente il sito meglio conosciuto e studiato di tutto il comparto regionale²⁶². In questo sistema il centro fortificato è visto come espressione del potere di una *élite*, una sorta di larvata entità preurbana a capo di una unità cantonale²⁶³.

Non tanto per un problema di sovrainterpretazione del dato archeologico quanto per la diversità delle evidenze materiali ed il diverso livello di conoscenza ad oggi raggiunto per le altre aree di cultura osco sannita, il modello, pur nella sua acuta articolazione, non sembra poter essere applicato *tout court* alle altre aree culturalmente affini²⁶⁴.

Già nel 1987 nel suo fondamentale lavoro in cui tracciava le linee guida sul quadro archeologico e sulla sequenza culturale in Irpinia, Werner Johannowsky notava la scarsa presenza di cinte fortificate nell'area irpina, lui aveva nella sua mente la situazione della Campania in cui le attestazioni delle cinte fortificate era molto più fitta ed articolata²⁶⁵.

La sua interpretazione era che a causa della scarsità del materiale costruttivo le strutture fossero state smontate e riutilizzate in epoche successive e citava proprio la città di Compsa, realtà che lui conosceva meglio di tutti, dove però mai in tutta l'area periurbana nessuna fortificazione è mai stata notata. Un indizio della presenza di mura sarebbero state le fondazioni in vista delle cosiddette terme che sorgono lungo il margine meridionale della collina e che dimostravano in negativo la presenza di barriera artificiale che era stata rimossa

²⁶¹ ID. p. 38 nota 26.

²⁶² GUALTIERI FRACCHIA 1991; GUALTIERI FRACCHIA 2001.

²⁶³ GUALTIERI 2004, p. 46. Sul carattere militare delle cinte fortificate si veda anche DE GENNARO 2005, p. 13 e s.

²⁶⁴ STEK 2009, p. 38 e s.; cfr. anche nota 105.

²⁶⁵ JOHANNOWSKY 1987a, p. 103 e s.

lasciandole in vista²⁶⁶. L'abbattimento delle mura sarebbe avvenuto ad opera di Arechi II nella seconda metà dell'VIII secolo²⁶⁷.

In tutta l'Irpinia sono documentati archeologicamente solo tre esempi di *oppida* con mura in opera poligonale, quello di San Marco dei Cavoti, sul confine tra Sannio Pentro e Sannio Irpino, quello di Monteverde e, nell'alta valle dell'Ofanto, Oppido Vetere di Lioni²⁶⁸.

Di questi tre l'unico in cui sono state fatte indagini archeologiche è quello di Oppido Vetere dove ad una quota di m 1033 s. l. m., si situa una cinta poligonale di età sannitica²⁶⁹. I saggi di scavo hanno ben evidenziato le due cinte della fortificazione, una porta, e la viabilità di accesso²⁷⁰.

Sono documentate due fasi di frequentazione, la prima di età sannitica, con ceramica a vernice nera e statuette fittili, occupazione confermata anche dai saggi all'esterno delle mura (IV- III secolo a.C.) e la seconda di età medievale, a cui fa riferimento l'edificio palaziale con cappella. Il sito sembra non essere più frequentato oltre la seconda metà del III secolo a.C.

²⁶⁶ Questo edificio essenzialmente moderno, credo realizzato da più proprietari in gran parte nella seconda metà del XVIII secolo, in parte ristrutturato negli anni 50 del secolo scorso, ingloba nel suo interno strutture di età romana, essenzialmente tracce di paramento in opera laterizia piena, nella sue ali più settentrionale. L'edificio è dal punto di vista statico molto instabile e non è mai stato possibile per noi, né durante le campagne di scavo che si sono variamente susseguite dalla fine degli anni novanta fino a 2007, né durante le operazioni di studio preliminare del *Compsa Project* con la collaborazione di studenti di varie università statunitensi nell'anno 2004-2005, rilevare e documentare con precisione le tracce di questi resti di muratura. Dalle informazioni reperite da persone del luogo, nonché dalle descrizioni che ne fa Werner Johannowsky e dall'unico rilievo disponibile dell'impianto si potrebbe presupporre una sorta di struttura reticolare, sostanzialmente come il criptoportico che delimita il foro romano a sud, che probabilmente proteggeva il margine della collina. Per la documentazione grafica cfr. CARLUCCIO 2008, p. 47 e ss.

²⁶⁷ JOHANNOWSKI 1987 p-106 nota 14; sulle fonti documentari relative all'abbattimento delle mura si veda GARGANO 1934 p. 112. Pur non avendo nessun elemento di riscontro scientifico, quindi lo riporto come puro elemento di fascinazione, segnalo il rinvenimento durante gli scavi del margine occidentale della basilica di un grande numero di grossi pietroni di calcare e di conglomerato litico, con gli angoli stonati, senza nessuna traccia evidente di lavorazione, utilizzati sia annegati in alcune strutture in conglomerato realizzate a sacco di rinforzo delle sepolture bizantine lungo il margine ovest della cattedrale, sia in alcuni muri, apparentemente senza apparecchio di faccia vista e quindi realizzati contro terra in fossa che appartengono ad una struttura, forse le prime fasi di vita della chiesa. Per le fasi medievali del foro e delle sepolture bizantine cfr. PESCATORI 2005, pp. 292 e ss.

²⁶⁸ JOHANNOWSKY 1987a, p. 104, JOHANNOWSKY 1990 tav. X, 3-4; PESCATORI 2008, p.23; OAKLEY 1995, p. 147 e s.

²⁶⁹ COLUCCI PESCATORI 1991, p.89; TOCCO SCIARELLI 1991, pp 58-61: OAKLEY 1995, p. 67; 149.

²⁷⁰ NAVA 2009, pp. 749- 751. Per l'identificazione proposta da eruditi e storici locali di Oppido con la *Ferentinum* ricordata da Livio (X 15,6) nelle vicende della III guerra sannitica (297-295 a. C.): PESCATORI COLUCCI 2010, pp. 24-26, con bibliografia di riferimento.

Cap. 2 Compsa preromana

2.1 L'insediamento.

“A circa 35 chilometri verso occidente dal Vulture, ed a 52 verso oriente da Avellino, s’innalza una collina, la quale a levante digrada con lieve pendio, da sud a ponente va più ripida, finché a nord scende quasi a picco per bagnarsi nell’Ofanto: il quale, essendosi dilungato una ventina di chilometri dalla sua sorgente, ch’è al Piano dell’Angelo presso Torella dei Lombardi, là comincia ad essere, d’inverno, più fragoroso e torbido sopra un larghissimo letto. Su questa collina di 608 m. sul livello del mare, sulla riva destra dell’Ofanto, ove tuttora si veggono i ruderi del castello, sorgeva la rocca, l’*arx* dell’antica Compsa, la quale, come lasciano intendere rovine di mura e di edificii, avanzi di tombe, marmi, iscrizioni, bronzi, terrecotte, monete della Repubblica e dell’Impero romano e parecchi nomi di templi distrutti, doveva sorgere intorno alla collina da levante a ponente, estendendosi fino alla contrada Serre e Piano delle Briglie ed oltre il torrente - chiamato, con eufemismo, il *Vallone*, - nel quale, secondo la tradizione, sboccava la fogna della città, e forse anche oltre l’Ofanto in cui detto torrente si getta.”²⁷¹

La descrizione appassionata di Giuseppe Gargano, storico e sacerdote, della Conza della metà degli anni Trenta del secolo scorso rappresenta la più vivida, ma anche tutto sommato la più precisa, testimonianza che abbiamo dei luoghi e della fascinazioni che questi luoghi esercitavano sui suoi figli nella prima metà del secolo scorso.

In realtà tuttora noi sappiamo piuttosto poco della vita del sito che precedette la sistemazione di età tardorepubblicana e poi augustea del foro e dell’anfiteatro.

Dagli interventi di scavo del foro effettuati tra il 2002 ed il 2007 nessun elemento o quasi è emerso che sia riferibile alla fase che dovette precedere la sistemazione della piazza del foro. Nemmeno tra i materiali negli strati più recenti sono emersi elementi residui che potrebbero riferirsi alla fase di vita preromana dell’area. Tra i materiali residui gli unici elementi che si segnalano sono sporadici frammenti di ceramica a vernice nera di produzione A provenienti dalla costa campana, che però potrebbero riferirsi alle fasi di sistemazione del foro tardo

²⁷¹ GARGANO 1934, p. 13.

repubblicano, come del resto documentato già nel contesto di età augustea (US 867), scavato tra il margine orientale della collina e le strutture riferibili alla seconda fase del foro e che data il passaggio tra le due fasi della sistemazione della piazza²⁷². Questa mancanza di attestazioni materiali più antiche potrebbe anche essere la conseguenza del lungo uso della piazza, tenuta sempre pulita e sgombra di rifiuti fino ad età altomedievale.

Un altro labile elemento che potrebbe riferirsi ad un intervento di regolarizzazione della collina precedente la sistemazione del foro è un profondo taglio nella roccia di base su cui sorge la città, nell'angolo nord orientale del portico che correva lungo la piazza, obliquo rispetto agli allineamenti del foro e al resto dell'ordito della maglia urbana che ancora oggi sembra seguire quello romano. L'incasso, troppo regolare per non essere antropico, è certamente antico, perché coperto dagli strati che rappresentano gli interri di base per la costruzione del braccio del portico orientale e potrebbe essere stato un alloggiamento per un muro a secco o per una palizzata, ma in mancanza di materiali associati qualunque tipo di interpretazione funzionale è assolutamente ipotetica.

A valle dell'insediamento alla fine degli anni Settanta fu scavata una necropoli riferibile alla cultura di Oliveto Cairano e, alla luce dei nuovi rinvenimenti, è plausibile che l'abitato o parte di esso si trovasse sulla collina dove poi sorgerà la città romana.

L'esistenza di un *oppidum* irpino che sorgeva sullo stesso luogo della città romana era stata presupposta da W. Johannowsky²⁷³. Si trattava di una felice intuizione che è stata in parte confermata dai rinvenimenti ceramici emersi durante una breve campagna di scavo in via Torrione nell'autunno del 2006, nella zona orientale, più alta della collina che ha restituito, fuori contesto, un piccolo assemblaggio di reperti dell'età del ferro che hanno paralleli morfologici con il sito di Cairano dello stesso periodo e con materiali di età sannitica, segnatamente a ceramica a vernice nera e ceramica ellenistica a bande con decorazione fitomorfa tipo *Kemai*, indizio abbastanza sicuro di una frequentazione del sito in età preromana nella sua parte più alta²⁷⁴.

L'*oppidum* irpino, costituito da due collinette intervallate da un tratturo, fu occupato dalla tarda età arcaica (VI-V sec. a.C.) sino al terremoto del 1980, senza nessuna interruzione, quando il corso della sua vita fu interrotto dal sisma. La sua posizione lungo il corso dell'alto

²⁷² Vedi *infra*. Notizie di materiali di III secolo in uno strato "misto" (?) nell'area del foro provengono dalle prime informazioni sugli scavi dell'inizio degli anni '80, dagli atti di un convegno tenutosi a Conza nel 1981 e pubblicato nel 2000: JOHANNOWSKY 2000b, p. 36.

²⁷³ JOHANNOWSKY 1987b, p. 361.

²⁷⁴ Per la disamina delle occorrenze del contesto cfr. *infra*, §3.

Ofanto e presso il Passo della Sella di Conza e la sua stessa conformazione orografica, che spicca preminente sulla vallata, inseriscono l'insediamento nell'ambito del più vasto panorama protostorico della attuale Campania, in quel gruppo appartenente alla *Fossakultur*, denominato "Cultura di Oliveto Cairano"²⁷⁵.

2.2 La necropoli dell'Età del Ferro di Fonnoni.

Come accennato prima, alla fine degli anni Settanta, poco prima che il terremoto distruggesse la gran parte della città, fu scavata parte di una necropoli, il cui stato di conservazione era già stato compromesso in età antica, sulle pendici meridionali della collina di Conza²⁷⁶. Lo scavo fu eseguito a seguito di lavori di sterro per la costruzione di edifici industriali. Furono indagate undici sepolture abbastanza profonde che restituirono materiali databili ad una fase avanzata dell'età del ferro inerenti alla cultura di Oliveto Cairano, allora già ben conosciuta e delineata nei suoi caratteri di cultura materiale dalle ricerche su Cairano²⁷⁷. Il sito di Cairano, posto molto in alto, è visibile da tutti i punti di Conza e dista in linea d'aria meno di cinque chilometri.

Le tombe rivelano un rituale omogeneo, con deposizioni supine in fossa rettangolare o ellittica ed corredi di ceramica di impasto, non tutti perfettamente assimilabili a quelli provenienti dalle necropoli di Cairano, e di oggetti di bronzo, tra cui fibule ad arco complesso, anelli e bracciali ad arco inflesso che sembrano essere i fossili guida per questa facies della *Fossakultur*²⁷⁸. Una sola tomba femminile sembra essere stata deposta con le gambe rannicchiate, nella modalità tipica delle popolazioni Daunie o della Lucania settentrionale²⁷⁹.

Come già detto, è molto probabile che l'insediamento, o parte di esso, si trovasse nella parte alta della collina, come del resto avviene anche per il sito vicino di Cairano. Le analogie con i materiali d'impasto riferibili all'età del ferro provenienti dal contesto di via Torrione (anche

²⁷⁵ COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, p. 69.

²⁷⁶ La necropoli è pubblicata nel dettaglio in BARBERA 1994. Le prime notizie sul rinvenimento sono in BARBERA 1982, pp. 33-36.

²⁷⁷ BAILO MODESTI 1980.

²⁷⁸ PESCATORI 2008, p. XX.

²⁷⁹ SCALICI 2013, p. 758 e s.

se il numero dei reperti ascrivibile con sicurezza a questo orizzonte culturale è francamente molto esiguo) potrebbero confermare questa ipotesi: si segnala infatti la presenza di un frammento di orlo estroflesso riferibile ad un forma chiusa, con alto collo diviso e corpo probabilmente subglobulare, in impasto bruno con tracce di steccatura sulla superficie esterna, realizzata a tornio lento, che potrebbe rappresentare un prototipo morfologico della forma Conza X della necropoli di Fonnone²⁸⁰.

L'uso della necropoli dovrebbe coprire un arco di tempo che va dalla fine del VII/ inizi VI fino al V secolo avanzato, forse anche gli inizi del IV²⁸¹.

2.3 I materiali archeologici del contesto di via Torrione.

Nel mese di ottobre dell'anno 2006, durante i lavori per la realizzazione di un sentiero pedonale, per ripristinare il tracciato della vecchia Via Torrione e per permettere l'accesso al parco archeologico di Conza da est, furono effettuati alcuni lavori di sistemazione del pendio sul margine orientale della collina. In realtà la zona è la meno conosciuta dal punto di vista archeologico, perché il pendio della collina è completamente coperto di vegetazione, sotto cui insistono ancora le macerie degli edifici che erano lungo il margine della collina, crollati a seguito del sisma del 23 novembre del 1980.

Rimossa la vegetazione lungo il margine della collina, a mezza costa nella parte mediana del percorso fu notato uno strato di colore nerastro che poggiava direttamente sul banco di roccia sedimentaria; al di sopra di questo strato era visibile un altro livello di colore marrone più chiaro nel quale erano state effettuate le fondazioni a sacco di un edificio di età moderna. Naturalmente non fu possibile indagare a fondo i sedimenti per la situazione statica assai precaria del margine della collina. I materiali, un centinaio di frammenti in tutto, di cui meno

²⁸⁰ Cfr. BARBERA 1994, p. 32 fig. 21. Il pezzo dal contesto dello scavo di Via Torrione ha n. inv., 214639, dis. 153, tav. XX, n. XX.

²⁸¹ Cfr. JOHANNOWSY 1987, p. 105. La presenza di un boccaglio in ceramica a vernice nera di probabile produzione lucana appartenente alla serie Morel 5550, ritrovato nel corredo della tomba 4 unitamente a materiali di impasto presumibilmente di molto precedenti, sembrerebbe suggerire una cronologia più bassa della tomba. Per un confronto solo morfologico in contesto si cfr. la tomba 9 di San Prisco a S. Maria Capua Vetere (CE) databile nell'ultimo quarto del IV secolo: BENASSAI 2004, p. 114, fig. 60. Cfr. anche BARBERA 1994, p. 32, note 166-169, con cfr. più antichi.

della metà con morfologie riconoscibili, furono recuperati dalla pulizia del margine della collina e provenivano sia dallo strato più scuro che da quello marrone.

Si può presupporre, in via ipotetica, che i due livelli fossero il risultato dell'opera di dilavamento verso il basso dei sedimenti dalla parte sommitale della collina, dove probabilmente erano stratificati in maniera primaria.

Furono rinvenuti alcuni materiali in ceramica di impasto con superfici lisce a stecca e realizzati a tornio lento più antichi, di cui tre confrontabili con i materiali dell'età del ferro ritrovati nell'abitato di Cairano ed uno con una decorazione con cordone digitalato, forse più antico, ceramica a vernice nera di cui sei frammenti pertinenti a coppe o forme aperte, alcuni frammenti di ceramica comune e da cucina, e l'orlo di una brocca di ceramica ellenistica a bande con bella decorazione fitomorfa a figure nere sulla spalla al di sopra del punto di massima espansione del vaso. Il secondo gruppo è databile, sulla base dei confronti formali, ad un orizzonte di fine IV - inizi III secolo a. C. Insieme con questi materiali di età protostorica ed ellenistica furono rinvenuti anche una decina di frammenti di ceramica a bande altomedievale, di cui almeno tre in ceramica molto depurata e con superficie polita con bande strette di colore rosso bruno di probabile origine calitana, ed un frammento di bacino ad orlo ingrossato con superficie liscia in argilla molto calcarea di probabile provenienza lucana. Questi ultimi materiali hanno confronti precisi con i materiali provenienti dagli strati di abbandono altomedievale in cui furono fondate alcune abitazioni documentate durante lo scavo dell'anfiteatro nel 1997.

2.4 L'elmo del Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Un'iscrizione, tra le più commentate e studiate tra i documenti epigrafici in osco, sembrerebbe fare menzione di una comunità di nome *Kamposa²⁸². L'iscrizione si trova incisa su un elmo cd. attico/calcidese, di cui non si conoscono né la storia del reperimento né quella dell'acquisizione, proveniente dalle collezioni di armi del Museo Poldi Pezzoli di

²⁸² Lo slittamento della vocale che rende Compsa = Kamposa si trova anche in alcune menzioni della città nelle fonti letterarie, cfr. CRAWFORD 2011, p. 1451 e ss.

Milano, posta sul margine esterno delle paragnatidi in alfabeto greco ma in lingua osca in due parti²⁸³.

L'elmo attico/calcedese è ascrivibile tipologicamente ad una variante dell'elmo attico da cui differisce per le protezioni del viso (paragnatidi) che sono fisse e più arrotondate e non mobili come nel tipo attico, inoltre ha più spazio per le orecchie e una sagomatura più anatomica della calotta. Dal punto di vista strettamente morfologico, l'elmo è attestato sulla ceramografia calcedese a partire già dagli inizi del VI secolo a. C.²⁸⁴.

A partire dalla fine del V secolo e per tutto il secolo successivo questo tipo di elmo è particolarmente frequente nei contesti tombali lucani e bretti²⁸⁵.

L'elmo e la sua iscrizione sono stati in tempi recentissimi ripubblicati da M. Crawford nella sua omnicomprendente silloge delle iscrizioni italiche²⁸⁶.

La prima parte dell'iscrizione è sul bordo della paragnatide destra, tre parole, la seconda parte, altre tre parole, sul bordo della paragnatide sinistra²⁸⁷. Il testo secondo l'ultima edizione è: $\text{\text{f}\text{e}\text{r}\text{e}\text{i}\text{a}\text{s}\ \text{k}\text{a}\text{m}\text{[.]\text{s}\text{a}\text{n}\text{a}\text{s}\ \text{m}\text{e}\text{t}\text{a}\text{p}\text{o}\text{n}\text{t}\text{i}\text{n}\text{a}\text{s}\ / \ \text{s}\text{u}\text{p}\ \text{m}\text{e}\text{d}\text{i}\text{k}\text{i}\text{a}\text{i}\ \text{p}\text{o}}$. L'iscrizione, che secondo l'ultimo editore non si riferisce alla dedica votiva dell'oggetto ma alla proprietà dello stesso, è scritta in alfabeto greco ma in lingua osca e menziona una “*vereia kam[.]sanas metapontinas*” mentre sull'altro lato sembrerebbe fare la menzione di un magistrato, forse eponimo: “*sub medikeia po*“. L'iscrizione è stata realizzata con una punta a secco incidendo profondamente la superficie del bronzo al di sopra della ribattitura del bordo delle paragnatidi. Bisogna sempre tenere conto che l'elmo è stato nel corso del tempo più volte restaurato e integrato e quindi non sempre si è stati sicuri della lettura dell'iscrizione²⁸⁸. Nei molti studi precedenti la seconda parola è stata integrata in vari modi: la lettura più diffusa è $\text{\text{k}\text{a}\text{m}\text{[}\text{\pi}\text{]}\text{s}\text{a}\text{n}\text{a}\text{s}}$ ²⁸⁹. Il Crawford, che in termini di tempo è stato l'ultimo che ha avuto la possibilità di effettuare un'analisi autoptica del reperto, esclude quasi del tutto la possibilità che la parola possa essere integrata con una *p* ma propone piuttosto un'altra *m*, possibilità

²⁸³ Si tratta di una iscrizione in alfabeto ionico-tarentino che orienta a restringerne l'esecuzione in Lucania o nei Bruzi. Cfr. TAGLIAMONTE 1991 p. 520, nota 3 ed *ivi bibl.*

²⁸⁴ SNODGRASS 2004, p. 90; PFLUG 1988, p.137. Per la tipologia si veda anche KUNZE 1994.

²⁸⁵ VISIONE 1996, pp. 149-153, n. 50.10; pp. 155-157, n.61.6; MONTANARO 2007, p. 123, 197. CARDOSA 2014, p. 88 e ss.; cfr. anche GRAELLS I FABREGAT 2011, p. 11 fig. 5 e 6, con elmi di probabile provenienza lucana.

²⁸⁶ M. CRAWFORD 2011, Lucania/Metapontum 1, p. 1450 e ss.

²⁸⁷ Essendo una iscrizione evidentemente destrorsa, è strano che il senso del testo incominci a destra per poi passare a sinistra.

²⁸⁸ CAVALIERI MANASSE 1985, pp.36-37, nr. 32a, tavv. 33-35.

²⁸⁹ LA REGINA 1981, p. 135; TAGLIAMONTE 1994 p. 167 ss.; LARICCIA 2003.

che però secondo lui non escluderebbe che si possa trattare di una *vereia* di una *Kam[psa]/Com[psa]²⁹⁰. Sempre secondo l'ultimo editore, l'iscrizione termina con le due lettere $\pi\omicron$ che sono di difficile scioglimento. Quindi l'iscrizione non sarebbe mutila, ma semplicemente mai stata completata²⁹¹.

L'uso di dedicare armi è abbastanza frequente nei santuari frequentati da mercenari italici: chiari esempi, anche nel senso della destinazione votiva degli oggetti documentata dall'iscrizione, sono sia l'elmo calcidese conservato al Museo Archeologico di Palermo, sia l'esemplare di *Pileum* conservato nel *Kunsthistorische Museum* di Vienna, a cui bisogna aggiungere probabilmente un altro elmo calcidese di provenienza locale dal Museo Archeologico di Napoli con iscrizione *hi(eron)*²⁹².

Secondo una tradizione di studi consolidata sulle forme istituzionali della *vereia* nel mondo osco sannita, l'iscrizione farebbe riferimento all'attestazione di un distaccamento militare di mercenari di provenienza Compsana (*Kam[p]sana) di stanza a Metaponto, di cui il proprietario dell'elmo, secondo l'ipotesi di Crawford, faceva parte²⁹³.

Il significato del termine *vereia* è comunque molto discusso: normalmente con questo nome si definisce una formazione militare dal carattere pubblico o privato, oppure un'associazione di giovani vicina a quella greca dell'efebia²⁹⁴. Questo accostamento di gruppi militari privati, cioè che non dipendono da un'autorità politico istituzionale definita, e associazioni giovanili, siano essi mercenari *stricto sensu* o meno, ricorda moltissimo il modello arcaico dell'uso delle milizie gentilizie in ambito etrusco e medio italico²⁹⁵. Quindi forse è ipotizzabile un primario significato, connesso con l'universo militare, con le compagnie di ventura, formate essenzialmente di giovani in cerca di una collocazione sociale ed economica, sul modello del *ver sacrum* richiamato anche nelle fonti, che però nel corso del tempo, pur mantenendo una struttura legata alla gioventù, è stata istituzionalizzata con propri magistrati e si è organizzata in senso più politico sul modello della *sodalitas* latina²⁹⁶.

²⁹⁰ Anche Crawford sembra incerto se attribuire la *vereia* a Compsa Irpina oppure a Cossa Enotria.

²⁹¹ La lettura, derivante anch'essa da un'analisi autoptica di Gianluca Tagliamonte, vede altre nove lettere dopo le ultime due di cui tre leggibili e sei da integrare (1991 p. 523).

²⁹² TAGLIAMONTE 1991, p. 521 e ss.; l'iscrizione sull'elmo di Vienna è stata di recente oggetto di acute osservazioni in ANTONINI 2009. Per l'elmo di Napoli, si veda BARRA ELIA 1996, p. 81.

²⁹³ Sull'argomento vasta bibliografia: si veda la sintesi in TAGLIAMONTE 1994, in particolare p. 131 e s.

²⁹⁴ TAGLIAMONTE 1989; ID. 1997, pp.135, 222, 240 ss. Cfr. anche AVAGLIANO 2007, pp. 155-170, e CAMODECA 2009, p. 239 e ss.

²⁹⁵ DI FAZIO 2013b, p. 200 e ss. 206; TORELLI 2011.

²⁹⁶ DI FAZIO 2013b, p. 197.

Helmut Rix ha proposto invece, in due diversi articoli, di interpretare il vocabolo in senso civile: il termine designerebbe lo “stato” (una comunità politica autonoma) con il suo territorio. Il termine sembrerebbe derivare dalla radice protoindoeuropea *werg’, che significherebbe ‘cingere per proteggere’: quindi il termine *vereiia*- significherebbe ‘qualcosa di cinto’. In ultima analisi il termine *vereiia* indicherebbe, nell’ambito delle popolazioni di lingua osca dell’Italia meridionale, un insediamento fortificato che disponeva di autonomia amministrativa ma non politica²⁹⁷.

Quindi, alla luce di questa interpretazione, si potrebbe dire che nell’iscrizione ci sarebbe per la prima volta la menzione del centro fortificato di *Compsa*.

2.5 L’assetto territoriale preromano.

L’insediamento preromano di *Compsa* sembra essere inserito in una rete di altre comunità che si sviluppano intorno all’asse della vallata dell’Ofanto. Quello più occidentale, in cui si trovano tracce di frequentazione dell’età del ferro, è il territorio di Nusco dove, pur non essendo state mai effettuate indagini archeologiche intensive, sono noti materiali da rinvenimenti di superficie; per l’età più propriamente sannitica, anche da territori vicini, a partire dalla metà del V secolo, sono note, sempre da rinvenimenti di superficie, alcune tombe con corredi di un certo prestigio con i consueti cinturoni di bronzo, e dalla località Chianole proviene un corredo di una tomba a fossa femminile con vasi figurati di provenienza Lucana; nel territorio di Bagnoli Irpino sono invece state individuate tracce di una fattoria²⁹⁸. In riferimento a queste aree i rinvenimenti di età sannitica sembrano essere quelli meno attestati²⁹⁹.

A Morra de Sanctis è stata documentata una continuità di insediamento che va dalla prima età del ferro fino all’età sannitica avanzata, con l’abbandono della frequentazione del sito intorno agli inizi del III secolo a.C³⁰⁰.

²⁹⁷ RIX 2000, p. 218; SENATORE 2006, p. 21 e s., p. 64.

²⁹⁸ PESCATORI COLUCCI 2010, p. 23 e ss.

²⁹⁹ ID. Ibid.

³⁰⁰ Le indagini sono state effettuate da Werner Johannowsky, che non ha avuto purtroppo il tempo per pubblicarle in maniera organica. Una disamina generale del problema è in JOHANNOWSY 2000, p. 27.

Ad Oriente del sito di *Compsa* sorge l'abitato di Cairano in cui sono presenti tombe e un abitato dell'età del ferro, e altre tombe sono state recentemente indagate a Calitri³⁰¹. Malgrado lo stato frammentario della documentazione, il dato interessante per l'età del ferro, ma secondo uno schema di distribuzione topografica sul territorio che vale probabilmente anche per l'età sannitica, è che tutti gli insediamenti sono strutture d'altura, intorno e oltre i seicento metri di altitudine, quasi a contatto visivo l'uno con l'altro. La distribuzione delle strutture insediative segue uno schema longitudinale, quasi lineare, attraverso la valle fluviale che evidentemente rappresenta anche la via di percorrenza usata per le comunicazioni tra le varie comunità.

Lo schema che invece si evince per l'età romana, probabilmente già a partire da dopo la guerra punica, ma certamente dall'età graccana, epoca che segna con una certa sicurezza l'arrivo diretto di coloni romani sul territorio irpino, è invece uno schema radiale. L'esempio nella regione è *Aeclanum*, che è l'unico altro centro in cui il paesaggio urbano è ben conosciuto. *Aeclanum* sorge, come *Compsa*, su un passo che attraversa la valle dell'Ufita, ma sorge su una balza collinare, ad un'altitudine non superiore, nel punto più alto, ai 430 metri (s.l.m.), balza poi regolarizzata dall'impianto urbano, di cui si conosce bene il perimetro, ma non l'orditura dell'impianto stradale. La città si trova al centro di una serie di altri insediamenti minori, anche di una certa importanza, che in qualche caso potrebbero rientrare nella vaga tipologia del *vicus*, oppure essere interpretati come una grande villa³⁰². Anche in questo caso la documentazione archeologica è ben lungi dall'essere esaustiva. Nella zona di Pianopantano, poco distante dalla città di *Aeclanum* sulla strada che portava a *Beneventum*, sorgeva una grande villa di cui sono state indagate alcune ampie strutture, probabilmente relative a depositi³⁰³. Nella località Pezza, nel comune di Melito Irpino pochi chilometri a nord, nel 1880 furono rinvenute tracce di strutture di età repubblicana: a giudicare dalle descrizioni, sembrerebbe un centro urbanizzato, con edifici di culto, abitazioni con pavimenti in mosaico ed impianti produttivi. È interessante la menzione nelle relazioni di scavo di due tempietti quadrangolari e absidati, di cui uno preceduto da un pronao tetrastilo e dall'ara per i sacrifici. All'interno furono ritrovati la base della statua di culto ed ai lati dell'abside due rilievi raffiguranti la cista mistica con il serpente attorcigliato e l'albero di alloro con la faretra e l'arco. A tutto questo si aggiungono, sembra di capire, tracce di abitato ed un edificio molto grande con fondo absidato, pavimentato in marmo e

³⁰¹ BAILO MODESTI 1980.

³⁰² Cfr. IASIELLO 2006 in part. p. 85 e ss.

³⁰³ DI GIOVANNI 1996, p. 241

con pareti in bugnato policromo di primo I stile³⁰⁴. Durante gli scavi fu ritrovata una tegola con bollo in osco che sembrerebbe riportare un formula onomastica³⁰⁵.

Questo sito, di cui purtroppo si è persa la memoria storica dell'ubicazione, in base alle informazioni che abbiamo potrebbe essere assimilabile nel suo impianto iniziale per cronologia e struttura a Fiocaglia di Flumeri, di cui abbiamo già discusso e che fa anch'esso parte delle comunità che fanno corona attorno ad *Aeclanum*.

Altro sito, anche esso dalla storia molto controversa, ma collegato certamente ad *Aeclanum*, è quello di Frigento, di cui si presuppone addirittura una autonomia municipale³⁰⁶.

Questo modello territoriale sottende certamente ad uno sfruttamento agricolo intensivo del territorio, organizzato in modo centralizzato, che presuppone meccanismi distributivi di beni e risorse integrati ed interdipendenti rispetto allo sfruttamento organizzato in modo lineare, che invece plausibilmente si basa su un'economia di sussistenza mista, in cui l'allevamento gioca un ruolo determinante³⁰⁷. Questo schema ricorda molto da vicino quello suggerito dai modelli distributivi delle merci via terra documentati dagli *indices nundinarii* il cui presupposto e sviluppo è una rete di percorsi efficienti e ramificati³⁰⁸.

La situazione che la ricerca archeologica lascia intuire, anche se maniera piuttosto larvata, è di un processo già compiuto, cristallizzato nel rapporto città-campagna, che però deve essere stato il risultato di una lunga evoluzione che prende le mosse dalle distribuzioni di *ager publicus* nei provvedimenti agrari graccani della fine del II secolo a.C.

³⁰⁴ ONORATO 1960 p. 18 e s.; le relazioni di scavo, a firma Pecori, sono in NotScav 1880, pp. 483-487, e 1881, pp. 325-329, senza peraltro planimetrie delle emergenze. Uno schema planimetrico delle strutture è conservato nell'archivio provinciale di Avellino.

³⁰⁵ Ora in CRAWFORD 2011, *Aeclanum* 12, p. 968.

³⁰⁶ COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47 e ss.

³⁰⁷ Sulla limitatezza delle capacità economiche più o meno espansive delle popolazioni appenniniche ed in particolare sui Sanniti, cfr. SALMON 1985, p. 76; OAKLEY 1995, pp. 155-156; ed in maniera sottintesa DENCH 1995, p. 151; una voce fuori dal coro in HOYER 2012.

³⁰⁸ STORCHI MARINO 2000, p. 99 e ss.; MORLEY 1996, p. 166 e ss., in particolare fig. 4.

Capitolo 3. Liv. XXIII, 1, 1-3: echi della prima romanizzazione

3.1. Mopseani e Statio Trebio

La prima menzione che abbiamo di *Compsa* e degli Irpini nelle fonti letterarie romane è quella di Livio, che riferisce di accadimenti avvenuti all'indomani della sconfitta di Canne nella seconda guerra punica.

Hannibal post Cannensem pugnam [castraque hostium] capta ac direpta confestim ex Apulia in Samnium moverat, accitus in Hirpinos a Statio [Trebio] pollicente se Compsam traditurum. Compsanus erat Trebius, nobilis inter suos; sed premebat eum Mopsiorum factio, familiae per gratiam Romanorum potentis. Post famam Cannensis pugnae volgatumque Trebi sermonibus adventum Hannibalis cum Mopsiani urbe excessissent, sine certamine tradita urbs Poeno praesidiumque acceptum est.

“Annibale dopo la battaglia di Canne (e) la presa e il saccheggio (degli accampamenti dei nemici) si era subito messo in marcia dall'Apulia alla volta del Sannio, fatto venire nel territorio degli Irpini da Statio (Trebio) che gli prometteva di consegnargli Compsa. Trebio era di Compsa, illustre tra i suoi, ma lo schiacciava il partito dei Mopsii, famiglia che doveva il suo potere al favore dei Romani. Poiché, in seguito alla notizia della battaglia di Canne e dopo che le chiacchiere di Trebio avevano diffuso la voce dell'arrivo di Annibale, i Mopsiani se n'erano andati dalla città, senza combattere questa fu consegnata al Cartaginese e vi fu accolto un presidio³⁰⁹”.

Il passo descrive le fasi di uno scontro politico all'interno della comunità irpina di *Compsa* che nel testo sembra sia situata tra l'Apulia ed il Sannio. Lo scontro avviene tra un singolo, un *princeps*, il cui prestigio era riconosciuto tra la sua gente, ed una *factio*, cioè quello che nel lessico liviano può rappresentare un insieme politico che è contemporaneamente *factio* e *familia*³¹⁰. Il concetto viene poi confermato nel

³⁰⁹ Liv. XXIII, 1, 1-3.

³¹⁰ Il termine *factio* ha un campo semantico abbastanza chiaro, con un significato di fazione, partito: in Livio è utilizzato una sola altra volta per indicare un gruppo elitario (Liv. XXXII, 19, 2); con la stessa sfumatura è utilizzato in Cicerone: *Cic. Rep.* 1, 28; *Id. ib.* 3, 14; 1, 44; *Id. ib.* 1, 45; *Id. ib.* 3, 32, e per questa sua connotazione in senso oligarchico in Cesare assume un accento di negatività, in relazione alla situazione politica romana: *Caes. B. G.* 6, 11, 2 s; *Id. B. C.* 1, 22, 5; però è anche utilizzato in modo più generico, per esempio, in Cicerone

capoverso successivo, dove la *factio* prende il nome dal gruppo gentilizio: *Mopsiani*. Oltre a questa attestazione il gentilizio, se effettivamente designa una formula onomastica, non trova nessuna altra occorrenza né in Livio, né negli altri autori della letteratura latina, né nelle fonti epigrafiche. Ma torniamo al primo attore della narrazione.

La situazione politica di *Compsa* non è certamente l'unico caso in cui la tradizione romana registra sensibilità diverse alle pressioni esercitate dall'arrivo di Annibale all'interno delle comunità italiche. I Pentri per esempio, che in questo frangente sembrano essere fedeli in blocco ai romani e sono rappresentati da Livio come un'unica compagine etnica, saranno poi privati alla fine della guerra delle città e dei territori di *Allifae* ed *Aesernia*, dove viene dedotta una colonia latina nel 263 a.C.³¹¹. C'è quindi il sospetto che a livello di comunità locale questa fedeltà ai romani fosse stata in qualche modo disattesa: se la comunità di *Fugifulae* riconquistata dai romani nel 215 a. C. corrisponde alla pentra *Fagifulae*, l'episodio potrebbe rappresentare un indizio di posizioni di eterogeneità politica all'adesione in massa alla parte romana e di conseguenza significherebbe la presenza di opposti schieramenti politici, in conflitto tra di loro, all'interno della compagine sociale locale, con una propria autonomia nella gestione dei rapporti strategici e di politica estera che adombrerebbe tra l'altro un potere di gestione piuttosto debole da parte del potere centrale della tribù (*touta*)³¹².

Non mancano comunque episodi nella narrazione liviana in cui compaiono personaggi appartenenti alle *élites* locali, che, forti dei rapporti pregressi con lo stato romano, si schierano con questi ultimi contro i sopravvenuti cartaginesi: si può ricordare il caso di *Numerius Decimius* di Boviano e quello di *Dasius Altinius* di Arpi³¹³. In entrambi gli episodi la dinamica dello scontro politico tra la fazione filoromana e filocartaginese è vista in trasparenza, come se fosse sullo sfondo dei rapporti sociali e civili tra le parti,

e Sallustio: Cic. *Brut.* 44, 164; Cic. *Att.* 7, 9, 4; *Sall. J.* 31, 15. Il termine però può assumere anche il senso di gruppo familiare, rango, per esempio in Plauto. *Plaut. Trin.* 2, 4, 51; Id. *Cist.* 2, 1, 17; Id. *Trin.* 2, 4, 66; 90; 96, e questo potrebbe spiegare perché poco dopo il gruppo viene chiamato *familia*, altro termine che, pur rimanendo piuttosto chiaro come significato nella lingua corrente, può assumere svariate sfumature. Per una discussione sul termine *factio* in senso politico cfr. anche CÀSSOLA 1962, p. 8 nota 9. Il termine *familia*, che normalmente può indicare anche gli schiavi che fanno parte della dotazione della casa, in Livio è utilizzato solo altre quattro volte e sempre nell'accezione di gruppo gentilizio; *Liv.* 25, 29, 6; Id. 26, 36,7; Id. 28, 41,15; Id. 29,29,8. Per il significato storico del termine cfr. SALLER 1989, p. 519 e ss.

³¹¹ Fest. p. 262 L; SALMON 1985, pp. 277-9, 288.

³¹² Cfr. FRONDA 2010, p. 331 e ss.

³¹³ Rispettivamente Liv. XXII, 24, 11-14; XXIV, 45, 1 e ss.

e diventa, anche nel ricordo che ne conserva la tradizione romana, estremamente feroce³¹⁴.

Trebius Staius è nome tipicamente osco (sannitico), troppo tipicamente osco per non essere sospetto; il *praenomen* dovrebbe essere *Trebius*, il gentilizio *Staius*, ma non è detto: in osco la formulazione nominale tipicamente bimembre dovrebbe suonare *Trebis Stais*³¹⁵. La formula nominale, che normalmente identifica un nome familiare, ma non sempre, è documentata tramite bolli e attestazioni epigrafiche un poco dappertutto con una prevalenza nel Sannio Pentro, seguito a ruota dalla Campania e dalla Lucania. Su quaranta attestazioni registrate nel corpus *Imagines Italiae*, oltre il 32 per cento si riferisce ad attestazioni riferibili al Sannio Pentro, il 22,5 per cento delle attestazioni riguardano la Campania e altrettante la Lucania, una percentuale valutabile oltre il 7 per cento riguarda le attestazioni in area brettia³¹⁶.

Difficile dire quanto ci sia di generico o anacronistico nell'informazione del nome di *Stazio Trebio* in Livio ed anche al di là di interpretazioni troppo meccanicistiche le attestazioni del nome sembrerebbero suggerire una provenienza del personaggio dalle aree limitrofe: sarebbe dunque un personaggio dall'origine autoctona. Anche in questo caso si tratta di un nobile, forse un *princeps* come quelli citati in precedenza, ma dell'opposto partito, come i *Magi* di Eclano³¹⁷.

Forse non sarebbe sbagliato, anche se il modello si riferisce a situazioni più antiche, che però potrebbero essersi perpetrate per lungo tempo, vedere i *Mopsi* come gruppo oligarchico fortemente conservativo, come abitatori della *arx*, che magari era occupata anche da un santuario, in contrapposizione con le compagini sociali più propriamente sannitiche: il nome tradito da Livio potrebbe significare proprio quello, "i ceti intermedi" come abitatori delle campagne in un sistema di occupazione sparsa³¹⁸. Già prima della seconda guerra punica sono riscontrabili segnali di omologazione delle

³¹⁴ SIRAGO 1988, p. 10 e ss.

³¹⁵ Non è scontato riconoscere nella formula onomastica riportata da Livio quale realmente sia il *praenomen* e quale il gentilizio. Cfr. LEJEUNE 1976, pp. 39 e 41. GIACOMELLI 1975, p. 342.

³¹⁶ Fonte CRAWFORD 2011, p. 1618.

³¹⁷ Tipicamente italico, anche se anche lui in chiave filoromana, lo *Statio* Sannita di Boviano, cfr. LA REGINA 1975. Interessante l'attestazione in una epigrafe funeraria di II secolo da Pescopagano, loc. Lãmia, del gentilizio *Trebius*. Si tratta di una dedica sepolcrale dei due figli a *Cn. Baebius Lupulus* che è il coniuge di *Trebia Maximilla*. Forse potrebbe essere la traccia, tra l'altro l'unica, di una persistenza di questa *gens* di origine sannita nel territorio di *Compsa*. Cfr. RUSSO DI GIUSEPPE 2008, pp. 237-238; PUGLIESE 2011, p. 50.

³¹⁸ TORELLI 1992b, p. XV.

élites locali che progressivamente guardano a Roma per nuovi modelli socio-culturali³¹⁹.

Gli altri protagonisti dell'episodio sono i *Mopsii* e il loro seguito, i *Mopsiani*. L'uso del termine *factio*, come prima accennato, probabilmente li identifica come un gruppo di potere oligarchico, forse qualcosa di più di un clan o di un *γένοϋς* allargato.

Livio li definisce potenti per *gratia romanorum*; ma a quali romani si riferiscono specificamente Livio e le sue fonti? Evidentemente, anche se gli Irpini ed in genere tutte le popolazioni sannitiche dell'Appennino centro meridionale erano un popolo libero che gestiva in piena autonomia politica il proprio territorio, i rapporti con il governo romano dovevano essere piuttosto stretti, probabilmente mediati attraverso il contatto con le classi dirigenti delle numerose colonie latine che erano state dedotte ai margini del loro territorio³²⁰. E questi dati di contatto e di condivisione del potere, che è ancora presente nella tradizione romana ai tempi di Livio, almeno a livello di *élites*, conforta quello che abbiamo detto a proposito delle evidenze archeologiche ed epigrafiche dei santuari e degli *ex voto* presenti al loro interno come traccia dei processi di acculturazione tra le entità territoriali, che già a questa epoca sembra essere ampiamente incominciata.

La menzione del nome dei *Mopsii*, come dicevamo, rappresenta un *unicum* nella documentazione relativa alla storia dell'Italia meridionale³²¹. Il riferimento più plausibile è a Mopso, figura mitica polisemica appartenente alla generazione dei partecipanti alla guerra di Troia che appare legata, nell'ambito delle tradizioni riguardanti alcuni insediamenti greci lungo le coste dell'Anatolia centro meridionale, a due grandi personalità di eroi e vaticinatori, Calcante e Amphiloco³²².

³¹⁹ GUALTIERI 2003, p. 41.

³²⁰ Di diversa opinione è JOHANNOWSKY 1982, p. 25: "Nel corso della terza guerra sannitica, l'Irpinia viene formalmente, sotto certi aspetti, romanizzata. Dico sotto "certi aspetti"; rimane sempre un'area in certo qual modo sottomessa. C'è qualche centro che deve essere stato "*civitas foederata*", cioè città alleata dei romani, come appunto *Aquilonia*, che ha coniato monete anche "dopo" la terza guerra sannitica. Certamente, questo diritto a coniare monete, perlomeno, è un indizio di una certa autonomia, e forse la prova che non era "*praelectura*", come la maggior parte dei centri sannitici.

³²¹ Un Mopso vecchio arciere cretese che muore durante la presa di Sagunto è citato nelle *Punicae* di Silio Italico (II, 89-95). Il contesto di guerra e di un massacro, potrebbe rappresentare una reminiscenza poetica dell'episodio liviano dei Mopsi di Compsa, che tra l'altro in Livio si allontanano dalla città senza combattere non dando luogo a nessun conflitto; la narrazione dell'episodio in Silio Italico però è troppo vaga per potere stabilire un nesso concettuale di una certa plausibilità tra i due contesti

³²² BALDRIGA 1994, p. 35.

Il personaggio ha una vasta eco mitografica ed è attestato variamente ed a vario titolo in molte località dell'Asia Minore³²³. Il *Mopso* a cui si richiamano i partigiani filo-romani di *Compsa* è certamente uno dei protagonisti delle saghe dei *Nostoi* che raccontano il ritorno a casa degli eroi della guerra di Troia.

Mopso è rappresentato nella tradizione come l'eroe locale delle genti di Asia Minore ed è strettamente legato all'ambiente del santuario colofonio di *Apollo Claros* nella Ionia³²⁴.

La tradizione ricorda l'incontro nel santuario di *Claros* tra *Mopso* e Calcante, che è sulla via del ritorno dalla guerra di Troia a piedi verso la madrepatria: i due si sfidano in una gara di arte divinatoria e Calcante, battuto, muore dal dispiacere, come già gli era stato vaticinato da una profezia quando combatteva a Troia.

La più antica versione della gara tra i due indovini pare essere quella riportata in Callino di Efeso (metà VII sec. a.C.): in questo primo passo non si specifica la stirpe di *Mopso*, e dopo la morte di Calcante *Mopso* si mette alla guida lui stesso del seguito dell'indovino greco e raggiunge e supera il Tauro fino alla Pamphilia ed infine giunge in Cilicia³²⁵.

Καλλῖνος δὲ τὸν μὲν Κάλχαντα ἐν Κλάρῳ τελευτῆσαι τὸν βίον φησί, τοὺς δὲ λαοὺς μετὰ Μόψου τὸν Ταῦρον ὑπερθέοντας τοὺς μὲν ἐν Παμφυλίᾳ μεῖναι τοὺς δ' ἐν Κιλικίᾳ μερισθῆναι καὶ Συρίᾳ μέχρι καὶ Φοινίκης.

“Callino dice che Calcante morì a Claros, ma che i popoli guidati da Mopso passarono il Tauro, e che alcuni sono rimasti in Panfilia, gli altri sono stati dispersi in Cilicia e in Siria, fino anche alla Fenicia.”

Il racconto completo con tutto lo sviluppo della gara si trova invece in un frammento pseudo esiodico databile al VI secolo a.C.³²⁶

λέγεται δὲ Κάλχας ὁ μάντις μετ' Ἀμφιλόχου τοῦ Ἀμφιαράου κατὰ τὴν ἐκ Τροίας ἐπάνοδον πεζῆ δεῦρο ἀφικέσθαι, περιτυχῶν δ' ἑαυτοῦ κρείττονι μάντει κατὰ τὴν Κλάρων, Μόψῳ τῷ Μαντοῦς τῆς Τειρεσίου θυγατρὸς, διὰ λύπην ἀποθανεῖν. Ἡσίοδος μὲν οὖν οὕτω πως διασκευάζει τὸν μῦθον: προτεῖναι γάρ τι τοιοῦτο τῷ Μόψῳ τὸν Κάλχαντα “θαῦμά μ' ἔχει κατὰ θυμόν, ὅσους ἐρινειὸς ὀλύνθους οὗτος ἔχει μικρὸς περ ἐών: εἴποις ἂν ἀριθμόν;

³²³ *Id. Ibid.*, p. 45.

³²⁴ Il primo a collegare il passo di Livio con la tradizione precoloniale con i vari aspetti dell'eroe microasiatico e del suo ambiente mitico sacrale in Italia meridionale è stato PUGLIESE CARRATELLI 1990, p. 94 e ss.

³²⁵ (*apud* Strab. XIV, 4, 3 [668]) BALDRIGA 1994, p. 38 e s.

³²⁶ (Hesiod., fr. 278 Merk-West = Strab. XIV, I, 27 [642]). BALDRIGA 1994, p. 38 e s.

” τὸν δ’ ἀποκρίνασθαι “μύριοι εἰσιν ἀριθμὸν, ἀτὰρ μέτρον γε μέδιμνος· εἷς δὲ περισσέυει, τὸν ἐπενθέμεν οὐ κε δύναιο”.

ὡς φάτο· καὶ σφιν ἀριθμὸς ἐτήτυμος εἶδετο μέτρον.

καὶ τότε δὴ Κάλχανθ’ ὕπνος θανάτοιο κάλυψε.

”Φερεκύδης δὲ φησιν ὅν προβαλεῖν ἔγκυον τὸν Κάλχαντα πόσους ἔχει χοίρους, τὸν δ’ εἰπεῖν ὅτι τρεῖς, ὧν ἓνα θῆλυν· ἀληθεύσαντος δ’ ἀποθανεῖν ὑπὸ λύπης. οἱ δὲ τὸν μὲν Κάλχαντα προβαλεῖν τὴν ὅν φασὶ τὸν δὲ ἐρινεόν, καὶ τὸν μὲν εἰπεῖν τάληθές τὸν δὲ μή, ἀποθανεῖν δὲ ὑπὸ λύπης καὶ κατὰ τι λόγιον. λέγει δ’ αὐτὸ Σοφοκλῆς ἐν Ἑλένης ἀπαιτήσῃ ὡς εἰμαρμένον εἶη ἀποθανεῖν, ὅταν κρείττονι ἑαυτοῦ μάντει περιτύχη· οὗτος δὲ καὶ εἰς Κιλικίαν μεταφέρει τὴν ἔριν καὶ τὸν θάνατον τοῦ Κάλχαντος. τὰ μὲν παλαιὰ τοιαῦτα.

Si dice che il profeta Calcante, con Anfilocco figlio di Anfiraio, al suo ritorno da Troia andasse fin qui a piedi, e che avendo incontrato un profeta superiore a se stesso nei pressi di Claros, Mopso figlio di Manto la figlia di Tiresia, morì di dolore. Ora Esiodo modifica il mito come segue: propose infatti questa domanda per Mopso Calcante "Sono stupito nel mio cuore di tutti questi fichi su questo fico selvatico pur essendo piccolo; (mi) puoi dire il numero?"

E quello (Mopso) risponde: "Sono diecimila in numero, dunque la misura è un medimno; ma c'è uno in più, che non si può mettere nel conto".

Così parlò (dice Esiodo): e il loro numero apparve reale di misura.

E allora il sonno della morte ricoprì Calcante.

Ma Ferecide dice che Calcante propose la (domanda sulla) scrofa gravida quanti maiali portasse (nel grembo), e che quello (Mopso) disse che (erano) tre, dei quali una femmina; e che, avendo (Mopso) dimostrato di aver detto la verità, quello (Calcante) morì di dolore. Alcuni dicono che Calcante propose la (domanda sulla) scrofa, ma che l'altro (Mopso) propose la questione riguardante il fico selvatico, e che uno ha detto la verità, ma che l'altro (Calcante) non lo ha fatto, ed è morto di dolore e in conformità con un certo oracolo. Dice Sofocle che questo (oracolo consistesse) in una richiesta di Elena, che (Calcante) fosse destinato a morire, quando si fosse imbattuto in un profeta superiore a se stesso; costui però trasferisce in Cilicia la contesa e la morte di Calcante. Tali sono le antiche storie".

La storia di *Mopso* e Calcante, così come ci è riportata dalle fonti, costituisce un blocco di tradizione coerente le cui radici affondano nel tessuto mitico narrativo arcaico, ed è tutta ambientata in Asia Minore, dove sono probabilmente le tradizioni locali, il fulcro attorno a cui gira tutta la narrazione. *Mopso*, è evidentemente visto come l'eroe locale, il campione asiatico che si contrappone a Calcante, elemento greco, sconfiggendolo simbolicamente sul suo campo, perché dimostra di essere migliore di lui³²⁷.

La tradizione su *Mopso* profeta investe anche altre aree del Mediterraneo orientale, dalle coste dell'Anatolia fino al sud, nell'area siro palestinese, passando per la

³²⁷ La tomba "asiatica" di Calcante era posta dalla tradizione locale sul monte *Cercaphos*, cfr. Strab. XIV, 1, 27.

Pamphilia e la Cilicia, dove ancora una volta la sua figura mitica prende le caratteristiche di eroe locale³²⁸. Queste tradizioni, che hanno genesi eterogenee e che si diramano in molte direzioni nel tempo e nello spazio, fanno di *Mopso* una sorta di figura simbolica non solo ionica ma panasiatica³²⁹.

Calcante nella tradizione ionica oltre ad essere il celebre indovino dei Greci sotto le mura di Troia rappresenta anche il vettore di un culto di Apollo Profeta lungo la zona costiera fra la Troade e la Cilicia³³⁰. Questo aspetto è condiviso anche dai suoi compagni di viaggio, connessi anche loro a culti apollinei oracolari o asclepiadei salutistici³³¹.

Mopso, nella tradizione più propriamente greca sul νόστος asiatico di Calcante e Amphiloco, rimane estraneo perché il mito prende forma e si sviluppa in ambito asiatico³³².

Anche se la vicenda dei due indovini ha come cornice e presupposto logico l'impalcatura narrativa legata al mito della guerra di Troia, "la sua estraneità alle vicende propriamente connesse al ciclo troiano è confermata dallo stesso Omero che, tanto nell'Iliade quanto nell'Odissea, ignora totalmente questo personaggio. L'incontro tra *Mopso* e la gremità mitica, così, non solo avviene a Claro ma per di più dopo la guerra di Troia"³³³.

Ma questo non vuol dire che il mito, magari in chiave politica, non possa essere stato rifunzionalizzato molto dopo in ambiti culturali diversi, partendo dalla contrapposizione Calcante-*Mopso*.

Lo Pseudo Esiodo ci riporta la genealogia dell'eroe di Colofone così sappiamo che *Mopso* era figlio di *Manto* e nipote di uno dei più celebri indovini sapienti dell'*epos* mitico greco, Tiresia, figura anch'essa carica di simbolicità e di grande forze mitopoietica³³⁴. *Manto* nella tradizione romana, che forse si rifà a sua volta a miti di

³²⁸ PUGLIESE CARRATELLI 1990, p. 94 e s.

³²⁹ ID. *Ibid.*, p. 95; LÓPEZ-RUIZ 2009, p. 488.

³³⁰ BALDRIGA 1994, p. 39.

³³¹ ID. *Ibid.*, p. 41 e ss.

³³² Sul ritorno di Calcante e Amphiloco cfr. *Herod.* VII, 91; III, 91. Per il commento ai passi cfr. BALDRIGA 1994, p. 43.

³³³ BALDRIGA 1994, p. 45.

³³⁴ Un elemento in più nel nostro discorso, sempre nell'ottica delle attestazioni di figure mitiche rifunzionalizzate in chiave politica, potrebbe essere l'inserimento della figura del vate tebano cieco nella ceramografia apula interpretato in chiave pitagorica attraverso l'ambiente culturale metapontino di V secolo. Cfr. BOTTINI 2012, ed *ivi* bibl.

fondazione locali, è la moglie di *Tuscus*, unendosi al quale genera *Ichnos* fondatore di Mantova, che prende il nome proprio da sua madre³³⁵. Sempre nella tradizione romana, *Tuscus* è identificato come la personificazione del fiume Tevere³³⁶.

L'ambiente fisico in cui si svolge l'azione, come già detto, è quello del culto oracolare di Apollo a *Claros*, uno dei più importanti santuari oracolari in tutto l'Oriente mediterraneo. Si tratta di un culto essenzialmente di tipo "salutifico", in cui l'acqua gioca un ruolo centrale nella guarigione dei fedeli malati che si rivolgono all'oracolo del tempio: solo dopo aver bevuto l'acqua (?) del santuario, ed essere caduti in una sorta di *trance* onirica, l'oracolo sarà in grado di guarirli³³⁷. Inoltre l'oracolo assume una funzione politica, attestata dalle frequentazioni di numerose comunità locali che si rivolgono al santuario.

L'area sacra, con il tempio e gli edifici connessi, ha una lunga vita che inizia dal periodo arcaico, ma tra II e I secolo a. C. risulta essere frequentata da molti personaggi della classe dirigente romana della provincia d'Asia³³⁸.

I contatti possibili tra i diversi contesti culturali e gli elementi di parallelismo del culto oracolare ad incubazione del santuario asiatico sembrerebbero suggerire la presenza di straordinarie analogie nel carattere con il culto di Mefite in Irpinia, come già accennato nelle pagine precedenti.

³³⁵ Virg. *Aen.* X, 198-200.

³³⁶ Virg. *Aen.* VIII, 473; Serv. *ad Aen.* 10, 198.

³³⁷ Le fonti sul culto sono tutte piuttosto tarde: cfr. Luciano *Alex*, 29; Tertul, *De anima* XLVI, 11. L'argomento ha una vasta bibliografia di riferimento: tutte le fonti sono raccolte e commentate in MOMIGLIANO 1934. Da ultimo con bibliografia aggiornata cfr. MORETTI et Alii 2014, *passim*.

³³⁸ Cfr. FERRARY - VERGER 1999, p. 837 e ss.

3.2. Contrastive identity

Il mito di Calcante ha una sua precisa tradizione e collocazione topografica in Daunia, nella regione confinante con il territorio occupato dagli Hirpini³³⁹. Le notizie in cui è riflessa questa tradizione sono nell'Alexandra di Licofrone ed in Strabone:

*πολλοὶ δὲ Σῆριν ἀμφὶ καὶ Λευταρνίαν
ἄρουραν οἰκήσουσιν, ἔνθα δὺσμορος
Κάλχας ὀλύνθων Σισυφεὺς ἀνηρίθμων
κεῖται, κάρα μάλιστα γογγύλη τυπεῖς,
ῥείθροισιν ὠκὺς ἔνθα μύρεται Σίνις,
ἄρδων βαθεῖαν Χωνίας παγκληρίαν.*

“Molti avranno dimora intorno al Siri ed ai campi di Leutarnia, dove giace Calcante, il Sisifo dei fichi innumerevoli che ricevette al capo il colpo della sferza roteante, dove il Sini veloce fa il suo corso e bagna il copioso possesso della Conia³⁴⁰”.

*ὁ δ' Αὐσονείων ἄγχι Κάλχαντος τάφων
δυοῖν ἀδελφοῖν ἄτερος ψευδηρίων
ζένην ἐπ' ὀστέοισιν ὀγχήσει κόνιν.
δοραῖς δὲ μήλων τύμβον ἐγκοιμωμένοις
χρήσει καθ' ὕπνον πᾶσι νημερτῆ φάτιν,
νόσων δ' ἀκεστής Δαυνίοις κληθήσεται,
ὅταν κατικμαίνοντες Ἀλθαίνου ῥοαῖς
ἀρωγὸν ἀυδήσωσιν Ἥπιου γόνον
ἀστοῖσι καὶ ποίμναισι πρηνεμένη μολεῖν.*

“Presso la vuota tomba di Calcante, in Ausonia, uno dei due fratelli avrà sulle ossa polvere straniera e a tutti quanti si distenderanno dentro pelli di pecora sul tumulo darà responsi certi mentre dormono e avrà fama di guarire ogni male, quando i Dauni, bagnandosi nell'acqua dell'Alteno, invocheranno lui, figlio di Epio,

³³⁹ RUSSO - BARBERA 2008, p. 43 e ss.; Lyc. Alex. 978-983; Strab. VI, 3, 9; Lyc. Alex. 1047-1055; GIGANTE LANZARA 2000.

³⁴⁰ Lyc. Alex., 978-983.

perché venga benevolo in soccorso
agli uomini e alle mandrie³⁴¹”.

δείκνυται δὲ τῆς Δαυνίας περὶ λόφον, ᾧ ὄνομα Δρίον, ἠρῶα, τὸ μὲν Κάλχαντος ἐπ’ ἄκρα τῆ κορυφῆ (ἐναγίζουσι δ’ αὐτῷ μέλανα κριὸν οἱ μαντευόμενοι, ἐγκοιμώμενοι ἐν τῷ δέρματι), τὸ δὲ Ποδαλειρίου κάτω πρὸς τῆ ρίζῃ διέχον τῆς θαλάττης ὅσον σταδίους ἑκατόν: ρεῖ δ’ ἐξ αὐτοῦ ποτάμιον πάνακες πρὸς τὰς τῶν θρεμμάτων νόσους.

“Presso una collina della Daunia, il cui nome è Drion, si possono vedere due santuari di eroi, quello di Calcante, situato proprio sulla sommità (coloro che consultano l’oracolo sacrificano all’eroe un ariete nero e dormono avvolti nella sua pelle) e quello di Podalirio, situato in basso, ai piedi della collina, a circa 100 stadi dal mare: da esso scorre un piccolo fiume che guarisce tutte le malattie del bestiame³⁴²”.

La connessione tra le figure del Mopso irpino e del Calcante dauno era già stata notata da Pugliese Carratelli che così scrive in proposito:

“Non meno significativa è la presenza di un *ghenos* sacerdotale di *Mopseani* nell’Irpina *Compsa*, un indice di remote relazioni con Colofone d’Asia Minore, intessute mediante Ioni immigrati nella zona del Gargano, ove si collocavano i sepolcri di Calcante e Podalirio, leggendarie figure legate al santuario di *Apollo Claros* nell’area colofonia, oppure conquistatori della città di *Siris*, la cui fondazione era attribuita ai troiani”³⁴³.

Quindi l’orizzonte mitico della genesi di questa “esigua parte della tradizione” dei due miti in Italia era portata molto all’indietro nel tempo e in un’ottica tutta magnogreca³⁴⁴. In realtà la collocazione del mito di Calcante nell’Italia meridionale è più problematica. Direi che, senza dover ricorrere a duplicazione di personaggi, il Calcante riportato da Licofrone sia abbastanza sicuramente quello che conosciamo dalla tradizione pseudo esiodea, non fosse altro per il riferimento ai fichi della gara di *Claros*³⁴⁵. Ed è anche molto coerente il riferimento alla tradizione apollinea di *Claros* nella pratica del culto oracolare praticato presso il cenotafio dauno di Calcante in cui

³⁴¹ Lyc. Alex., 1047-1055.

³⁴² Strab. VI, 3, 9.

³⁴³ PUGLIESE CARRATELLI 1991, p. 70.

³⁴⁴ RUSSO BARBERA 2008, p. 43.

³⁴⁵ In alcune varianti il personaggio di Mopso si incrocia nella tradizione tarda con quello di Eracle, RUSSO BARBERA 2008, p.44 e s., ma si tratta di rielaborazioni tarde del mito volte a conciliare notizie contraddittorie di provenienza da tradizioni formatesi in epoca tarda, cfr. BALDRIGA 1994, p. 42 e ss.

le risposte dell'oracolo avvengono durante il sonno. Quindi la tradizione sul Calcante italico si allinea abbastanza bene con quella di Mopso. Forse ci troviamo davanti ad un blocco unico di tradizione, rielaborata in età più tarda nella struttura della dimensioni mitica dell'opera di Licofrone, in cui troviamo mischiati strati antichi di tradizioni arcaiche, elementi di mitologia ellenistica e riferimenti a motivi di propaganda romana contestuali ad un orizzonte di II secolo a.C.³⁴⁶

Naturalmente la posizione topografica dei due miti in aree confinanti, etnicamente differenziate, ed abbiamo visto come la tradizione antica sull'argomento sia molto specifica, può far supporre la possibilità di una *contrastive identity* di una delle due etnie in cui l'appropriazione della propria specificità collettiva, non solo familiare o etnica, avviene attraverso la diversità contrapposta a quella dell'elemento vicino confinante³⁴⁷. A Calcante profeta e vate sacro presso le genti daune si oppone il suo vincitore presso gli Irpini. I rapporti tra le due popolazioni pur coscienti delle diversità non è detto che debbano essere stati strutturalmente conflittuali, abbiamo visto, in chiave archeologica, come fosse diffusa la convivenza tra le due etnie nelle realtà di frontiera.

3.3. Santuari e potere

Naturalmente il mito si aggancia ad una funzionalità che si sostanzia nella presenza del santuario oracolare da cui gli adepti di Mopso esercitano tradizionalmente e saldamente il potere su tutta la comunità. E' affascinante l'ipotesi che il partito dei *Mopseani* possa essere collegato in qualche modo alla gestione del santuario federale nella Valle d'Ansanto, che come abbiamo visto potrebbe avere tutte le caratteristiche del santuario dei Mopsi così come li abbiamo caratterizzati, ma non escluderei la

³⁴⁶ Per i dubbi sull'identificazione dell'autore dell'Alessandra con il Licofrone operante nella corte di Tolomeo II Filadelfo cfr. GIGANTE LANZARA 2000, p. 6 e ss; WEST 1984; GIGANTE LANZARA 1999, p. 335 e ss.; KLEIN 2009, in part. p. 571; per una interpretazione del testo in chiave romano pergamena cfr. KOSMETATOU 2000; per le fonti e gli elementi di struttura per la datazione tradizionale in età ellenistica cfr. MOMIGLIANO 1945.

³⁴⁷ KOKELMAN 2013, p. 130 e ss.

presenza di un santuario oracolare nella stessa arce di *Compsa*, come del resto sembra confermarci Livio³⁴⁸.

Il fatto che non ci siano altre attestazioni del nome della famiglia, o del partito, o comunque dell'elemento onomastico, potrebbe suggerire che l'informazione che Livio usa nella sua narrazione provenga da un frammento di tradizione locale, magari registrato da fonti annalistiche, un frustolo di una fonte epicorica che serbava traccia storica di questo scontro di politica estera tra un gruppo di potere di uomini sacri e il *princeps* locale delle genti osche.

Ma potrebbe sussistere ancora un'altra interpretazione: abbiamo visto che tutto il contesto tra i due elementi mitologici del nostro discorso è inserito nel mito troiano. Se è pur vero che Mopso nella tradizione letteraria è sostanzialmente estraneo ai fatti della guerra di Troia, il fatto che lui sconfigga il migliore tra gli indovini greci presenti sotto le mura di Ilio proprio mentre ritorna a casa, lo ricontestualizza immediatamente in funzione antiachea. E questo suo indiretto aspetto "troiano" del personaggio potrebbe riservarci un'ulteriore chiave di lettura.

L'uso del mito troiano da parte dei romani in funzione ideologica e diplomatica, valorizzando miti e tradizioni locali, come per esempio il mito di Enea nel Lazio, è un argomento molto noto che ha diversi aspetti archeologici e storici³⁴⁹.

L'aspetto troiano rappresenta uno dei punti fermi della propaganda romana relativa alla prima colonizzazione latina dell'Italia meridionale. Il parallelo ideologico di confronto potrebbe essere rappresentato dal motivo iconografico dell'Atena con l'elmo frigio, che ha implicazioni importanti anche nell'aspetto del culto dell'Atena *Ilias* a Lucera³⁵⁰. Lo schema iconografico dell'Atena orientale, l'Atena troiana appunto, diverso dall'immagine della Atena *promachos* di derivazione attica, diventa un vero e proprio strumento politico di propaganda che sembra marcare l'espansionismo romano nel sud della penisola.

Il contesto storico della prima colonizzazione, o poco dopo, potrebbe essere il momento in cui queste *élites* locali, tra cui i *Magii*, i *Mopsii*, qualunque cosa il nome rappresenti, cristallizzano il loro rapporto di alleanza con l'entità etnica romana, o con

³⁴⁸ Oggigiorno sulla strada statale, poco prima di arrivare alla rocca su cui sorgeva la città, esistono sorgenti di acque sulfuree che in antico potrebbero essere state usate tranquillamente per le esigenze del culto idrico dell'oracolo.

³⁴⁹ GIARDINA 1994, p. 78 e ss. TORELLI 1991, pp. 48 e 54 e ss.

³⁵⁰ DE CARO 1992, BREGLIA PULCI DORIA 2002, p. 107 e ss.

chi la rappresenta, e come dicevamo prima incominciano a guardare a Roma per nuovi modelli socio culturali.

L'occupazione della città da parte delle guarnigione punica dura *l'espace d'un matin* e *Compsa* viene riconquistata poco dopo dalle truppe romane al diretto comando del console Q. Fabio³⁵¹. La città irpina, insieme con altre comunità sannite e caudine, viene conquistata senza un vero e proprio assedio, il che fa pensare ad una difesa molto morbida da parte degli occupanti. Nel testo di Livio si parla di forti devastazioni del territorio dei Sanniti caudini, ma non c'è nessun riferimento al trattamento riservato alle comunità pentre e irpine, evidentemente i buoni uffici dei *Mopseani* e dei notabili filoromani pentri avranno avuto il loro peso nelle decisioni di Fabio³⁵².

I *Fabii* sono in un certo senso di casa in questa parte dell'Italia ed hanno un importante seguito di clientele sia in Apulia che nel Sannio.

Abbiamo tracce della loro presenza con Fabio Rulliano e poi Fabio *Gurges* nell'area del Sannio già a partire dal 322 a. C., quando il primo festeggiò il suo trionfo su Sanniti ed Apuli³⁵³. Secondo un'altra tradizione un altro Fabio, *Fabius Fabricianus*, dopo la presa di *Touxion*, metropoli dei Sanniti, portò a Roma la statua dell'Afrodite *nikephoros*³⁵⁴. I *Fabii* furono interessati dalla deduzione della colonia di *Venusia* ed ebbero molta influenza anche sulle comunità locali come *Canusium*³⁵⁵. Inoltre la scelta di Q. Fabio Massimo durante la seconda guerra punica fu dovuta, con tutta probabilità, ai rapporti ed al prestigio che questa famiglia tradizionalmente ancora intratteneva con le *élites* locali apule e sannitiche³⁵⁶.

L'interesse del gruppo dei *Fabii*, uno degli attori principali nel panorama politico romano della media repubblica, per il mito troiano, costituisce uno strumento ideologico giocato come elemento di *syngeneia* con le *élites* locali e fanno di questo gruppo un interlocutore privilegiato per l'assunzione di quei modelli culturali che rappresentano il primo stadio di acculturazione tra Roma ed i territori da essa controllati³⁵⁷.

³⁵¹ Liv. XXIV, 20, 5.

³⁵² Liv. XXIV, 20, 3-4. Atteggiamento benevolo dimostrato anche da Q. Fulvio Flacco, confermato al momento della resa finale nel 209 a.C. cfr. Liv. XXVIII, 15, 2.

³⁵³ TORELLI 1984a, p. 335.

³⁵⁴ *Id. Ibid.*; cfr. anche SALMON 1985, p. 285, COLONNA 1996, AIGNER FORESTI 2005, p. 101; CANUSSIO 1993-1994 p. 64

³⁵⁵ TORELLI 1984a, p.336; CANUSSIO 1993-1994 p. 64

³⁵⁶ TORELLI 1992, p. 611;

³⁵⁷ CÀSSOLA 1962, p. 259; TORELLI 1991, p. 55; TORELLI 1992, p. 610.

Capitolo 4. *Compsa* e gli Irpini nell'età della trasformazione

4.1 I processi di trasformazione

Come visto finora i contatti in Irpinia tra i la popolazione di cultura sannitica e le genti romane hanno una storia di lungo periodo e sembrano essere mediati essenzialmente attraverso i ceti egemoni delle comunità locali. I processi di romanizzazione incominceranno a maturare in maniera evidente sul territorio solo qualche tempo dopo lo stanziamento massiccio di coloni delle divisioni agrarie graccane che stravolgeranno l'assetto del territorio. Prima di questo momento l'impulso al cambiamento, sulla spinta dell'emulazione del modello coloniale romano con la formazione di comunità urbane articolate più o meno estese, come avviene per altre aree, in Irpinia non prenderà corpo se non dopo la guerra sociale, in un altro contesto sociale ed economico, dando corpo in maniera piuttosto ritardata a quello che viene solitamente definito processo di romanizzazione che appunto inizia in altre aree tra III e II secolo a. C.³⁵⁸. In altre parole quelle tracce di imitazioni dei comportamenti romani che abbiamo rintracciato adottati già prima della guerra annibalica nelle classi dirigenti locali sembrano non dare mai corpo ad una organizzazione territoriale diversa da quella tradizionale nè sembrano convertirsi in segni evidenti nella cultura materiale³⁵⁹. Forse qualche indizio lo troviamo nella monumentalizzazione di qualche santuario, come quello di Casalbore, ma come abbiamo visto i santuari sono un discorso a parte, perché appartengono alla strutturazione tradizionale del territorio.

³⁵⁸ CHELOTTI 2008 p. 616

³⁵⁹ In genere dopo la guerra sociale si tende a parlare di "municipalizzazione", proprio per i radicali cambiamenti all'assetto giuridico e agli ambiti socio economici sopravvenuti nelle comunità italiche dopo tale evento. Premesso che la documentazione archeologica a nostra disposizione è molto intermittente, si può dire che le ville rustiche che a partire dalla fine della seconda guerra punica rappresentano nel paesaggio agrario italiano la traccia fossile della romanizzazione dei territori, così come le produzioni di massa di contenitori commerciali per lo smaltimento del *surplus* prodotto, non sono ancora state rintracciate in queste zone e le assegnazioni di *ager publicus* stesse suggeriscono una situazione precedente in cui predomina la presenza di vaste aree incolte e dedicate ad attività silvo-pastorali che, anche se gestite in maniera "capitalistica" con l'afflusso di capitali esterni di origine romana, purtroppo non lasciano tracce. Cfr. Cap.1 §3

Il termine romanizzazione nel dibattito storiografico contemporaneo è ormai diventato desueto. Il concetto pur essendo assolutamente estraneo all'orizzonte culturale antico, ma questo non è importante, è alla base di molte riflessioni teoriche da una trentina di anni a questa parte³⁶⁰. L'introduzione di nuovi termini per definire il processo di acculturazione tra la cultura romana, egemone e le culture subalterne con cui entra in contatto spesso è solo una questione nominalistica. Il processo è complesso, mai univoco ed abbraccia realtà culturali molto diverse nel tempo e nello spazio³⁶¹. L'uso di termini come “*métissage*”, o come *creolizzazione* o, ancora peggio “*transferts cultureles*” in realtà complicano il problema, inserendo nel dibattito modelli e concetti con bagagli teorici molto specifici che poco aderiscono alla realtà antica o le sono del tutto estranei³⁶².

Quello che questi termini cercano però di sostanziare è un diverso punto di vista, suggerito dalle teorie postcoloniale, nel descrivere il sorgere di nuove identità etniche nate dall'acculturazione tra la cultura egemone romana e quelle subalterne con le quali essa viene a contatto³⁶³.

La documentazione che abbiamo a nostra disposizione, dalla tradizione letteraria, tutta romana in cui però a volte troviamo riflessi minuscoli frammenti di tradizioni locali, a quella archeologica, tenendo ben presente le differenze e il pericolo che nasce della combinazione tra le due classi di documenti, suggeriscono una situazione in Irpinia in cui l'*élite* locale pur essendo fermamente politicamente filoromana resta piuttosto ferma nei suoi valori tradizionali senza dare seguito a quel meccanismo di ricaduta “sul resto della popolazione che spontaneamente e acriticamente avrebbe adottato i segni della cultura materiale e del modo di vivere dei romani”³⁶⁴. La documentazione epigrafica suggerisce la presenza di *gentes* romane stanziate sul territorio, forse già dall'epoca postannibalica, ma sicuramente un afflusso importante avvenne solo alla fine del II secolo a. C. Per avere segni tangibili nella cultura materiale di questa presenza, penso all'attività edilizia municipale relativa ad opere pubbliche ad *Aeclanum*, e forse un poco dopo a *Compsa*, bisogna aspettare il periodo posteriore alla guerra sociale ma il processo sarà portato definitivamente a termine solo con la prima età imperiale³⁶⁵.

³⁶⁰ In generale cfr. DAVID 2002.

³⁶¹ TORELLI 1999, pp. 5-13

³⁶² Cfr. TRAINA 2006, in part. p. 152 e ss.; HAACK 2008.

³⁶³ Cfr. TERRENATO 1998, p. 23 e s.

³⁶⁴ CHELOTTI 2008 p. 617.

³⁶⁵ TORELLI 1983, p. 249 s.; CHELOTTI 1996, p. 59 ss.

4.2 Scipione e gli insediamenti dopo la guerra annibalica

Le conseguenze della guerra annibalica per gli Irpini furono le confische di larga parte di territorio, che fu aggiunto all'*ager publicus Populi Romani*, e fu dato in affitto ai privati, tra i quali non escluderei gli alleati locali fedeli ai romani, sostanzialmente per un uso estensivo a pascolo, poco remunerativo ma anche poco impegnativo, per proprietari non residenti³⁶⁶. Comunque ci furono dei tentativi “a caldo” di distribuire la terra confiscata. All’indomani della sconfitta di Annibale a Zama la tradizione romana riporta l’assegnazione di terre ai veterani di Scipione nel Sannio ed in Apulia.

Exitu huius anni cum de agris veterum militum relatum esset, qui ductu atque auspicio P. Scipionis in Africa bellum perfecissent, decreverunt patres, ut M. Iunius praetor urbanus, si ei videretur, decemviros agro Samniti Apuloque, quod eius publicum populi Romani esset, metiendo dividendoque crearet.

“Sul finire dell’anno, quando si discusse della distribuzione delle terre ai veterani che sotto la guida e l’auspicio di P. Scipione avevano portato a termine la guerra in Africa, i senatori stabilirono che il pretore urbano M. Giunio, se lo avesse giudicato opportuno, nominasse dei decemviri per misurare e spartire quella parte del territorio sannita ed apulo che apparteneva allo stato romano”³⁶⁷.

Et de agris militum eius decretum ut, quot quisque eorum annos in Hispania aut in Africa militasset, in singulos annos bina iugera agri acciperet; eum agrum decemviri adsignarent.

“Per le terre da distribuire ai suoi soldati, si stabilì che ognuno di loro avesse due iugeri di terra per ogni anno che avesse servito in Spagna o in Africa; le terre dovevano essere assegnate da un collegio di decemviri”³⁶⁸.

Naturalmente non sappiamo l’entità di queste assegnazioni, che nella forma in cui sono riportate da Livio sembrerebbero assegnazioni viritane, né se furono realmente effettuate, e non sappiamo dove. Sulla decisione dello stanziamento di soldati in queste zone non fu probabilmente estranea la considerazione dello stato di spopolamento e

³⁶⁶ GABBA PASQUINUCCI 1979, pp. 143–4; RATHBONE 2003; ROSELAAR 2010, p. 203 ss., 221 e ss.; per i diversi impieghi con cui veniva declinato l’uso dell’*ager publicus* cfr. ROSELAAR 2008, p. 574 e ss.

³⁶⁷ Liv. XXXI, 4, 1-2 (201 a.C.); per il commento al passo si veda BRISCOE 1973, p. 62.

³⁶⁸ Liv. XXXI, 49, 5 (200 a.C.); BRISCOE 1973, p. 161.

abbandono delle campagne dovuto alle distruzioni della guerra annibalica che mise in ginocchio il già precario livello di sussistenza dell'economia agricola di queste zone³⁶⁹. Si è avanzata l'ipotesi di uno stanziamento di veterani nei territori di *Compsa*, che forse potrebbe trovare conferma nelle attestazioni di alcuni nomi gentilizi legati al gruppo politico degli Scipioni, che potrebbero rappresentare la traccia della presenza di questi militari assegnatari di terre pubbliche³⁷⁰. La *gens Baebia* è legata al partito degli Scipioni ed un *Lucius Baebius* fu uno dei più alti ufficiali dell'Africano in suolo africano e partecipò attivamente alle fasi preparatorie della battaglia di Zama³⁷¹. Riguardo all'*ager Compsinus* questa presenza è ancora documentata dalla presenza a Roma di un pretoriano *M. Baebius M. f.* congedato intorno al 180 d.C. e proveniente da *Compsa*, ovviamente iscritto alla tribù *Galeria* e che risponde all'interessante *cognomen* di *Lupercianus*³⁷².

4.3 I provvedimenti gracchi e la divisione dell'*ager irpinus*

Se la distribuzione di terre ai veterani di Scipione in Irpinia non ha lasciato nessuna traccia materiale evidente, i provvedimenti di divisione agraria conseguenti alle riforme graccane segnano profondamente il territorio e ci danno anche la misura di quanto profondamente abbiano inciso sugli assetti agrari della zona.

Malgrado l'imponente mole bibliografica che analizza il problema dei provvedimenti graccani da molti punti di vista a partire da quello giuridico e da quello storico istituzionale, in realtà le nostre fonti fondamentali sono Appiano e Plutarco che scrivono duecento anni dopo i fatti, anche se è pur vero che molti degli avvenimenti e della lotta politica relativa alle trasformazioni del periodo dei Gracchi sono ravvisabili in trasparenza, chiaramente reduplicati almeno dal punto di vista ideologico, nella storiografia romana della tarda

³⁶⁹ Le conseguenze della seconda Guerra punica, o meglio "l'eredità di Annibale" sono un vero e proprio *topos* storiografico che anima da oltre quarant'anni il dibattito critico sulle condizioni economiche dell'Italia meridionale prima e dopo Annibale, fino all'età moderna e alla "Questione Meridionale". Per la bibliografia cfr. TORELLI 2002, p. 129, nota 46. Cfr. anche GRELLE 2001, p. 28.

³⁷⁰ ROSS TAYLOR 1960, pp. 92-93; SILVESTRINI 2001, pp. 271-273; 279; PANI 1970, pp. 119-132.

³⁷¹ Liv. XXX, 25; Pol. XV, 1,4. Si tratta di *L. Baebius Dives* legato luogotenente nel 203 e forse pretore nel 189 a.C. Cfr. BROUGHTON 1951, p. 34; *M. Baebius* pretore del 192 fu al comando delle truppe che si imbarcarono per la spedizione contro Antioco, BRUNT 1971, p. 657 e ss.; per le altre attestazioni di *Baebii* in Irpinia cfr. *infra*, cap. successivo.

³⁷² EDR 074389 = *CIL* VI 2381.

repubblica quando parla di avvenimenti più antichi inerenti alle divisioni di terre o di accesso alle terre comuni, come per esempio per il caso alto repubblicano di Spurio Cassio³⁷³.

Molte delle analisi economiche e sociali che troviamo alla base dei provvedimenti della riforma, riportate da Appiano e Plutarco, sono probabilmente anacronistiche in riferimento alla formazione del latifondo e della crisi della piccola proprietà terriera, ed i conseguenti abbandoni sono problemi inerenti piuttosto a situazioni del I secolo³⁷⁴.

Comunque le aree dell'Appennino meridionale erano effettivamente abbastanza poco popolate e forse incolte, con vaste aree destinate a pascolo ed occupate da ricchi allevatori, essenzialmente di ovini per la produzione di lana e prodotti caseari, che praticavano ampiamente il sistema transumante orizzontale. Già nei primi anni del II secolo a.C. Livio ci informa che furono poste multe elevate ad allevatori di grandi greggi che pascolavano abusivamente sulla terra pubblica, multe molto salate se con i loro proventi furono costruiti alcuni edifici pubblici³⁷⁵.

Certamente l'immissione delle terre irpine nel demanio della repubblica romana e la loro trasformazione in estese terre da pascolo diede il colpo di grazia all'economia autoctona mista di autosussistenza di matrice sannitica, ma in questo caso, in aree dall'assetto geomorfologico così particolare, fu probabilmente solo questione di accentuare, favorita da afflussi di capitali provenienti dall'esterno, la vocazione produttiva della regione, naturalmente a danno delle popolazioni indigene³⁷⁶.

A giudicare dalla presenza dei cippi che delimitano l'estensione dei provvedimenti, una delle ragioni per cui sembra che gli stanziamenti di veterani di Scipione non abbiano avuto un impatto di un certo rilievo sul territorio è proprio la diffusione così estesa di *ager publicus*.

Il provvedimento di divisione delle terre in seguito ai provvedimenti gracciani attraverso *limites* è attestato nel *Liber Coloniarum*:

Ager Benusinus, Compsinus limitibus Graccanis.

“Il territorio di Venosa (e quello di) *Compsa* (sono stati divisi) con *limites* gracciani.”³⁷⁷

³⁷³ Cfr. D'IPPOLITO 1975, pp. 200 ss.; più recentemente PETRACCIA 2014b, in part. p. 36.

³⁷⁴ PERELLI 1993, p. 23.

³⁷⁵ Liv. XXXI, 43, 10 e XXXV, 10, 11. Per il commento cfr. PERELLI 1993, p. 22.

³⁷⁶ GIARDINA 1989, p. 94 e s. Per una transizione indolore guidata dalle *élites* locali filoromane cfr. ISAYEV 2013, p. 12 e ss.

³⁷⁷ *Lib. Col.* 1, 210, 7 Lachman.

Comsinus, ager eius limitibus Graccanis, iter populo non debetur. Finitur sic uti ager Canusinus.

“Il territorio di *Compsa* (è stato diviso) con *limites* graccani, il passaggio non è dovuto alla comunità. È stato delimitato allo stesso modo nel territorio di *Canusium*.”³⁷⁸.

L'occupazione di questi territori comprendeva buona parte dell'area centrale e orientale dell'Irpinia, per poi estendersi nei territori apuli e lucani come attestato dal ritrovamento dei cippi che definiscono la *limitatio* dei magistrati preposti alle assegnazioni con cardine e decumani³⁷⁹. Limiti graccani recentemente pubblicati provengono dalle località di Seta di Lioni nella alta Valle dell'Ofanto e di Chianole di Nusco nella alta Valle del Calore (130 a.C.)³⁸⁰; ancora un ultimo limite rinvenuto nella zona di Villamaina, pur non riportando i nomi dei magistrati, riporta un numero alto per i *cardines*, il XXXII, il più alto sinora noto a documentare la straordinaria ampiezza nel territorio dell'*ager publicus* oggetto delle assegnazioni graccane, conseguenti la legge Sempronia³⁸¹.

Malgrado che la presenza dei termini attestati l'intervento di divisione del territorio, poco o niente di queste ripartizioni catastali è visibile sul terreno: le uniche tracce di centuriazione sono state rilevate in provincia di Avellino, ma sembrano di incerta datazione³⁸². Allo stesso modo, per la scarsità delle nostre conoscenze sull'ubicazione, la cronologia e lo sviluppo monumentale delle ville sul territorio, è estremamente difficile stabilire un modello archeologico di insediamento sul territorio e non è altresì possibile definire se all'interno degli spazi pubblici esistessero proprietà private³⁸³.

³⁷⁸ *Lib. Col. 2*, 261,1-2 Lachman.

³⁷⁹ DEGRASSI 1972, nn. 469-472.

³⁸⁰ COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, p. 73 e ss. “Sono citati i nomi di due dei tre consueti magistrati: *III vire(i) a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)*, *M. Folvi(us) M. f. Flacc(us)*, *C. Semproni(us) Ti. f. Gracc(us)*. Manca l'indicazione del terzo componente *C. Papius Carbo* entrato nella commissione in sostituzione di *P. Licinius Crassus*, morto in Asia agli inizi del 130 a.C. Il nome del terzo magistrato compare sui cippi rinvenuti nel territorio degli odierni comuni di Rocca S. Felice e Frigento, che sono di poco più recenti”. Per la cronologia cfr. DEGRASSI 1972, pp. 467-475.

³⁸¹ CAMODECA 2014, pp. 68-69.

³⁸² Tracce di suddivisione del territorio sono conservate nelle tavolette dell'I.G.M. nella zona di Serino (*Abellinum*), JOHANNOWSKY 1991b, p. 248; e nell'alta Valle del Calore (Montella), COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 90-94; COLUCCI PESCATORI 1998, p. 41. Le tracce di centuriazione rilevate ad occidente della città per CHOUQUER et Al. 1987, pp. 168-169, in base alla grandezza della griglia potrebbero essere graccane o sillane.

³⁸³ Purtroppo non sono molti i lavori di ricognizione territoriale effettuati in Irpinia da cui desumere dati quantitativi sul carattere e l'estensione delle evidenze rurali sul territorio. Una lodevole eccezione con molte informazioni anche inedite è rappresentata dal lavoro di PUGLIESE 2011. Ringrazio l'autore per aver messo a mia disposizione il suo lavoro che auspico trovi al più presto un luogo di pubblicazione.

La fondazione dell'abitato di Fiocciaglie di Flumeri, che in base alla cronologia dell'impianto sarebbe collegabile ai provvedimenti graccani, rappresenta a sua volta una diversa modalità insediativa che coniugava questa struttura con caratteristiche urbane, con un suo retroterra agricolo, che era in qualche modo collegato o dipendente alle unità sparse sul territorio inserite nella maglia delle divisioni agrarie della fine del II secolo a.C.; inoltre la fondazione stessa rappresenterebbe un incremento radicale nell'ambito della romanizzazione dell'Irpinia³⁸⁴. L'insediamento potrebbe essere stato realizzato ai limiti delle terre divise, infatti la sua posizione sembra rientrare nel territorio di *Aeclanum* più che in quello della stessa *Compsa*, che sembra essere stato sottoposto alle confische.

Inoltre la presenza del bilinguismo osco/latino nelle iscrizioni su *instrumentum domesticum* documentate nel sito potrebbe significare che alle distribuzioni dell'agro pubblico in Irpinia partecipassero non solo i piccoli proprietari con diritto di cittadinanza ma anche *socii* italici, che comunque rappresentavano circa i due terzi degli eserciti legionari³⁸⁵.

Non sappiamo fino a quando durò la struttura territoriale sancita con i provvedimenti graccani e quando i piccoli proprietari incominciarono ad alienare le loro terre, operazione difficile perché pare che i lotti assegnati ai coloni sull'*ager publicus* non fossero né alienabili né usucapibili³⁸⁶.

Un documento epigrafico della fine del I secolo proveniente da Caposele, località S. Maria della Petra, tra l'*ager Compsinus* e *Volcei*, lungo la valle del Sele, documenta, una dedica al dio Silvano, *tutor finium* e l'esistenza di una serie di sei fondi agricoli appartenenti ad un solo proprietario: *L. Domitius Phaon*³⁸⁷. L'epigrafe viene spesso interpretata come l'indizio della formazione del latifondo attraverso la concentrazione delle proprietà sotto un solo proprietario. I nomi dei *fundi*, alcuni dei quali legati a proprietari attestati tra la valle dell'Ofanto e l'alta valle del Bradano, possono far pensare ad una situazione di assetto agrario di età repubblicana³⁸⁸.

³⁸⁴ COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, pp. 72-73; 96, con riferimenti bibliografici precedenti. Per il sito vd. *infra*, cap. I.

³⁸⁵ Sull'argomento cfr. GABBA 1956, p. 43, n.1; più di recente cfr. MOURITSEN 2008, p. 471, nota 2.

³⁸⁶ SACCHI 2006, p. 60, nota 175.

³⁸⁷ *CIL* X, 444 = EDR116460. Sulla cronologia del personaggio non c'è accordo tra i vari editori e commentatori del documento epigrafico: cfr. GIARDINA 1981, p. 92-93 (età di Domiziano); BRUNN 1989, pp. 41-53 (età di Nerone); DI GIUSEPPE 2007, p. 171.

³⁸⁸ DI GIUSEPPE 2007, p. 169 e ss.; COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, p. 78.

4.4 Gli Irpini e la guerra sociale

Gli Irpini, come comparto etnico, ebbero parte attiva nello sviluppo della guerra sociale, ed anche in questo frangente storico la tradizione romana evidenzia delle differenze di schieramento nelle diverse comunità, probabilmente in ragione di clientele legate a gruppi diversi, oppure per accordi o vantaggi già conseguiti, oppure semplicemente perché molte delle comunità italiche avevano già raggiunto un grado di latinizzazione dovuto all'innesto massiccio nelle comunità periferiche di genti già in possesso dei diritti di cittadinanza³⁸⁹. In un certo senso il momento della guerra sociale, dal punto di vista ideologico e di propaganda politica, segna marcatamente il carattere etnico dei *Socii*, in forzata e probabilmente già anacronistica contrapposizione a quello dei romani, attraverso manifestazioni di autoidentificazione: per esempio attraverso le emissioni monetali oppure nelle scelte dei luoghi simbolo dell'alleanza³⁹⁰.

Il passo di Velleio Patercolo, discendente da parte materna dalla famiglia dei *Magii*, che come abbiamo visto erano una delle famiglie che più di tutte avevano avuto un atteggiamento filoromano fin dall'epoca precedente alla guerra annibalica, ci informa della costituzione di un vero e proprio contingente militare gentilizio arruolato a sue spese tra gli Irpini da Minazio Magio nipote di Decio Magio, *princeps* dei Capuani che fu mandato in ostaggio a Cartagine³⁹¹.

Neque ego verecundia domestici sanguinis gloriae quidquam, dum verum refero, subtraham: quippe multum Minatii Magii, atavi mei, Aeculanensis, tribuendum est memoriae, qui nepos Decii Magii, Campanorum principis, celeberrimi et fidelissimi viri, tantam hoc bello Romanis fidem praestitit, ut cum legione, quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculaneum simul cum T. Didio caperet, Pompeios cum L. Sulla oppugnaret Compsamque occuparet

“Né io tacerò qualcosa per modestia nei confronti della gloria della mia famiglia, mentre riferisco la verità: effettivamente molto è da attribuire alla memoria di Minazio Magio, mio avo della città di *Aeclanum*, il quale, nipote di Decio Magio, *princeps* dei Campani, uomo celeberrimo e fedelissimo, (Minazio) dimostrò una così grande fedeltà ai Romani in questa guerra che, con una legione che di

³⁸⁹ DE SANCTIS 1976, p. 73.

³⁹⁰ CAPPELLETTI 1999, DENCH 1995, p. 214 e ss.

³⁹¹ Liv. XXIII, 7, 4; 7, 7; 7, 10; 8, 3; 10, 3; 10, 5; 10, 11; 10, 13. I *Magii* comunque non erano tutti compattamente filoromani, Livio (XXIV, 19, 2) riporta il nome di un alto magistrato di Atella, il *medix tuticus Cn. Magius*, che invia un alto ufficiale, anche lui con un nome molto interessante, Stazio Mezio, a comandare un presidio misto di cartaginesi e campani a *Casilinum*, nei cui pressi Q. Fabio aveva fatto il campo.

persona aveva arruolato tra gli Irpini, conquistò Ercolano con T. Didio, espugnò Pompei con L. Silla ed occupò Conza”³⁹².

A parte il carattere autocelebrativo della menzione degli antenati dall’illustre passato di amicizia con il senato romano, nel passo credo si possa intravedere da parte di Silla e dei suoi fiancheggiatori locali una certa modularità nell’esercizio della repressione delle comunità che non si erano arrese.

L’uso di tre differenti verbi, tutti con lievi sfumature di significato, nella descrizione delle operazioni finali della campagna di Minazio Magio con la sua *legio irpina* adombrerebbe una certa gradualità di trattamento nei confronti delle tre città conquistate e non escluderei che nel caso di Compsa, dove certamente esisteva ancora un forte partito filoromano costituito dai *possesores* locali e dai coloni trasferiti alla fine del II secolo a.C., si sia trattato di operazioni di facciata. La riprova che nella compagine etnica irpina esistevano almeno due anime politiche ci è data dal provvedimento di Silla che, in risposta all’atteggiamento di mancata resa di *Aeclanum*, la città dei *Magii*, fece bruciare le sue difese che a quell’epoca erano ancora di legno e terra³⁹³. Le mura della città furono poi ricostruite a cura di personaggi appartenenti al partito sillano, tra cui il figlio dello stesso Minazio, Magio Suro, come duoviro del *municipium*, e C. Quinzio Valgo, come *patronus*³⁹⁴. Questo stesso, ben noto per i suoi arricchimenti in seguito alle proscrizioni sillane, ricorre, come *quinquennalis* in un’iscrizione rinvenuta reimpiegata nella cattedrale della vicina Frigento³⁹⁵.

Difficile dire quanto le distruzioni siano state estese in Irpinia, dato che dal punto di vista archeologico né il sito di *Aeclanum* né quello di *Compsa* hanno restituito tracce di distruzione o di incendi. Comunque le evidenze archeologiche disponibili suggeriscono per entrambe le comunità una estensione limitata, anche se forse in forma larvamente urbana; ne è peraltro testimone la tradizione storica che ci riferisce come la fortificazione della città di *Aeclanum*, attaccata da Silla, fosse in materiale deperibile, forse addirittura una palizzata realizzata appunto in vista dello scontro. Solo dopo la guerra sociale probabilmente sia *Compsa* che *Aeclanum* cominceranno ad

³⁹² Vell. II, 16, 2.

³⁹³ App. b.c. I,51, 222, cfr. SANTANGELO, p. 71 e s.

³⁹⁴ GREGORI NONNIS 2013, p. 499 e s. Per la carriera dei *Magii* a Roma in età imperiale cfr. CAMODECA 1991, pp. 57-58 e 91.

³⁹⁵ Su Quinzio Valgo: Cic. *leg. agr.* 3.2.8; SANTANGELO 2007, p. 72 e ss. Su Frigento come *municipium* fondato dopo la guerra sociale cfr. da ultimo EBANISTA 2009, pp. 106-109, con bibliografia precedente; *contra* SISANI 2011, pp. 720-722, con note 666-667; le fonti sul sito sono raccolte tutte in COLUCCI PESCATORI 2000.

avere una strutturazione urbana di realtà municipale con uno specifico assetto giuridico istituzionale ed un paesaggio urbano definito attorno a spazi e monumenti pubblici e aree residenziali³⁹⁶. Invece il sito di Fiocaglia di Flumeri, che una forma urbana sembra avercelo, sembra essere stato distrutto ed abbandonato in questo periodo, anche se a tutt'oggi manca una revisione completa dei materiali dagli strati di abbandono che possa stabilire una data di chiusura certa dell'insediamento³⁹⁷. Insediamento che non fu mai più rioccupato³⁹⁸.

4.5 P. Gavio e Annio Milone

Altri due personaggi sono legati al nome di *Compsa*: Publio Gavio e Annio Milone. Il nome di *Compsa* emerge in un noto episodio a proposito di un atto illegale perpetrato dal propretore C. Licinio Verre durante la sua amministrazione della provincia di Sicilia tra il 73 ed 71 a. C. L'episodio è riportato nella *actio secunda in Verrem* di Cicerone; il protagonista è un *P. Gavius, municeps Consanus* (Cic. *Verr.* 2, 5, 158-170), noto tra i *negotiatores* attivi in Sicilia, dove viene arrestato e fatto uccidere da Verre con l'accusa di essere una spia di Spartaco³⁹⁹. Effettivamente il campo dei seguaci di Spartaco, secondo la tradizione antica, era posto alle sorgenti del Sele⁴⁰⁰. *P. Gavius* non è altrimenti ricordato⁴⁰¹. Il nome ci riporta con una certa sicurezza ad un ambito italico e il fatto che Cicerone riferisca che egli avesse combattuto nelle fila dell'esercito romano ci fa presupporre una sua appartenenza allo schieramento sillano e che il suo ottenimento della cittadinanza romana fosse un fatto recente⁴⁰².

³⁹⁶ Per *Aeclanum* cfr. per es. CASTAGNETTI 2002, p. 95, nn. 11 e 12.

³⁹⁷ Un'altra traccia dello scontro tra i Sillani e gli Iripini si può forse cogliere in un passo delle "Notti Attiche" di Aulo Gellio (Gell, XX, 6, 3; cfr. KEAVENEY 1981).

³⁹⁸ Cfr. infra cap. 1.

³⁹⁹ MÜNZER in *REPW*, col. 866, n. 6; BRUNT 1971, pp. 94, nt. 2; 277-278; FORABOSCHI 1990, p. 718; SCHIAVONE 2011, p. 94.

⁴⁰⁰ Oros. *Hist.* 5, 24, 6-7; STAMPACCHIA 1976, pp. 79-83; p. 82, nota 59.

⁴⁰¹ Al proposito si segnala un cippo terminale *FPCAV*, da Migliano di Frigento con iscrizione: *f(undus) P(ublii) Gav(i)*, secondo ROMITO 1995b, p. 82. Ma il testo del cippo viene inteso, con molta cautela, anche *f(ines) p(opuli) Cau(dinorum)*, confrontando con altri casi: SOLIN 1991, pp. 321-322. Si potrebbe anche pensare ad un caso di terre di colonie e municipi al fuori del loro territorio, e quindi sciogliere: *f(undus) p(opuli) Cau(dinorum)*; sull'argomento COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, p. 75; BIUNDO 2003, pp. 131-133.

⁴⁰² Sui tormentati anni seguenti la fine della Guerra sociale cfr. LEPORE 1990, p. 741 ss.; 747 ss.

Un'altra personalità che si è ritenuto fosse legata a *Compsa* è T. Annio Milone Papiano, senatore romano da Lanuvio, figlio di C. *Papius Celsus* e di una *Annia*, che fu adottato dal nonno materno⁴⁰³. Partecipando alla rivolta anti - cesariana, intraprese presumibilmente l'espugnazione di *Compsa*, dove trovò una morte ingloriosa nel 48 a.C.; ciò risulta chiaramente da Velleio Patercolo, che è servito di base per correggere anche il passo relativo di Cesare, dove la lezione unanime dei codici dà invece *Cosam in agro Thurino*⁴⁰⁴. Le opinioni degli studiosi non sono concordi: secondo alcuni la morte di Milone avvenne a *Cosa in agro Thurino*⁴⁰⁵, altri reputano corretta la versione confermata da Velleio che riporta il nome di *Compsa*, città degli *Hirpini*⁴⁰⁶.

⁴⁰³ KLEBS in *PW*, s.v. *Annius*, 67; MÜNZER in *PW*, s. v. *Papius*, 3; BRUNT 1952: *T. Annio Milo (Papianus)*, tribuno della plebe nel 57, p. 201; pretore nel 55, p. 215; legato ai *Papii* di *Compsa* secondo la PASQUALINI 1998, pp. 676-678; in realtà, pur non escludendo che possa esserci stato un ramo della famiglia di origine compsana, di cui però non abbiamo nessuna attestazione diretta, i *Papii* sono tradizionalmente legati al contesto etnico pentro: cfr. LA REGINA 1991b, p. 149 e ss, in part. lo *stemmen* a p. 25.

⁴⁰⁴ Vell. II 68, 3; Caes. *B.C.* III 22, 2.

⁴⁰⁵ ZANCANI MONTUORO 1976, pp. 2-6; BRUNT 1971, p. 364; SIMELON 1993, p. 85 e nt. 73; CRAWFORD 2011, p. 1450.

⁴⁰⁶ Cass. Dio. XLII 24-34 25, *CIL* IX, p. 88; KLEBS in *PW*, s.v. *Annius*, 67; NISSEN 1902, pp. 821-822; JOHANNOWSKY 1987, pp. 395-398; MELE 2007, pp. 193-194; per l'assedio a *Compsa* nel 48 a.C.: GABBA 1972, p. 95, nt. 1.

Capitolo 5. La municipalizzazione (*Domi nobiles e Ordo*)

5.1 L'assetto giuridico istituzionale

Dopo la guerra sociale, ma non sappiamo quando, cioè se subito dopo la guerra sociale o poco più tardi, la comunità di *Compsa*, come molte comunità italiche in questo momento, fu elevata a rango di *municipium* amministrato da *quattuorviri* e fu iscritta alla tribù *Galeria*⁴⁰⁷. Le magistrature sono quelle attestate in questo tipo di *municipium*: del collegio quattuorvirale sono attestati i *quattuorviri iure dicundo*⁴⁰⁸, i *quattuorviri quinquennales*⁴⁰⁹ ed i *quattuorviri aediles*⁴¹⁰, ma anche semplicemente gli *aediles*⁴¹¹. Altri magistrati attestati epigraficamente sono i *quaestores*⁴¹² ed un *quaestor alimentorum*⁴¹³. Questa ultima attestazione ci documenta la presenza di *Compsa* e del suo territorio nel programma traiano degli *alimenta*, che sembra interessare le comunità dell'Irpinia tutta: dall'area di Benevento ad *Abella*, *Abellinum* ed *Aeclanum*, nel tentativo di risollevare la crisi dell'agricoltura italica⁴¹⁴. In una epigrafe ritrovata dopo il terremoto e recentemente ricollocata nella piazza del paese, si ricorda un "cassiere", probabilmente uno schiavo pubblico della città: un *Primus (servus) arkarius*⁴¹⁵. Un'epigrafe, reimpiegata, proveniente da un monumento funerario da Montemarano, nella alta valle del Calore, restituisce il nome di un decurione originario di *Compsa*: *P. Fufidius C. f. Gal(eria) Bassus, decurio Compsae et Erdonis* (II-III sec. d.C.) ed

⁴⁰⁷ CIL IX 983: *ordo municipi Compsinorum*: cfr. BUONOPANE 2012, p. 323; Cic. *Verr.* 2, 5, 158-160: *P. Gavius municeps Consanus*; la tribù *Galeria* in Apulia ed in Irpinia segnalerebbe, in qualche caso, la presenza di discendenti di veterani di Scipione che avrebbero conservato il loro distretto di voto originario anche dopo le assegnazioni seguite alla guerra sociale: SILVESTRINI 2001, p. 279. Cfr. anche SILVESTRINI 2010, pp. 185-186; 188; sull'attardamento della trasformazione delle comunità centro appenniniche da *praefecturae* in *municipia* cfr. SISANI 2010, p. 173 e ss.

⁴⁰⁸ CIL IX 668, 975, 977, 979.

⁴⁰⁹ CIL IX 668, 974, 975, 976, 977, 981.

⁴¹⁰ CIL IX 975, 977.

⁴¹¹ CIL IX 668 da Ausculum; *I. It.*, 3. 1.280 = EDR 106659 (rilettura di Camodeca) da *Volceii*.

⁴¹² CIL IX 975, 977.

⁴¹³ CIL IX 981.

⁴¹⁴ Cfr. TORELLI 2002, p. 370 e s. e note 265-266; PETRACCIA LUCERNONI 1988, nr. 224, 218, 125, 108-109, 105, 172, 164. IASIELLO 2001, p. 478, n. 59. Per la natura e la valutazione dell'impatto economico del provvedimento cfr. LO CASCIO 2000, pp. 223-283, ed ivi bibl. Sull'obbligatorietà dell'adesione al programma cfr. SORICELLI 2002.

⁴¹⁵ CIL IX 969; ora anche in BUONOPANE 2012, p. 318; SILVESTRINI 2005, pp. 541-554. Vorrei segnalare che il termine *primus*, oltre a segnalare il nome della persona preposta al servizio, potrebbe anche riferirsi alla carica di primo cassiere come appunto *primus arkarius*.

attesta ancora una volta, dopo i casi di *Herdonia* e di *Volceii* citati in precedenza, la mobilità dei notabili locali tra gli organismi amministrativi di città diverse in età imperiale⁴¹⁶.

Sono noti tra i collegi sacerdotali, che pure svolgevano funzioni di carattere pubblico, un *XVviralis matris deum*, addetto al culto di Cibele, ed un collegio dei *Mercuriales*, che è stato inteso come un precedente degli *Augustales* nell'amministrazione del culto imperiale, o diversamente come una corporazione di *mercatores* riuniti sotto la protezione del dio del commercio⁴¹⁷.

5.2 L'amministrazione del territorio

Il territorio di *Compsa* in età romana presumibilmente confinava a nord con il territorio del *municipium* di *Aquilonia in Hirpinis*⁴¹⁸, l'odierna Lacedonia, a sud con quello di *Volcei*, ad est con i centri dell'antica Lucania e la colonia di Venosa e ad ovest sicuramente con quello di *Aeclanum*, e forse con il territorio di *Abellinum*. Un territorio molto grande che occupa più della metà dell'Irpinia storica. L'ipotesi che il territorio di *Compsa* fosse realmente così esteso da arrivare fino all'alta valle del Calore sembra essere dimostrata dal ritrovamento di due epigrafi tra i comuni di Montella e di Nusco che menzionano *quattuorviri* appartenenti alla tribù Galeria sia in età tardorepubblicana che in età imperiale⁴¹⁹.

La grandezza della centro urbano risulta essere sproporzionata se raffrontata ad un territorio così esteso, quindi è estremamente probabile che la gran parte della popolazione attiva del *municipium* risiedesse fuori città e tornasse nella città solo per espletare le pratiche amministrative.

A proposito della costituzione dei *municipia*, Werner Johannowsky rileva la tendenza nelle aree sannitiche di ubicare, dall'età sillana in poi, il centro della vita pubblica in quella che era stata l'arce, come già accennato, con "un significato solo ideologico richiamando l'antica autonomia".

⁴¹⁶ CHELOTTI 2000, pp. 111-118 = *AE* 2000, 369.

⁴¹⁷ COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, p. 74.

⁴¹⁸ Cfr. *CIL* IX, p. 88.

⁴¹⁹ CAMODECA 1996, p. 190; CAMODECA 2008, p. 57 e s.; incerti sull'attribuzione del territorio del comune di Cassano all'*ager Compsinus*: KAJAVA-SOLIN 1997, p. 313. Una delle due epigrafi, quella imperiale ritrovata in località Tagliabosco nel territorio di Montella, appartiene ad un *P. Coianius P. f. Gal. Modestus, IIII vir i(ure) d(icundo), IIII vir quinquennalis*, una famiglia nota nell'*élite* cittadina, cfr. KAJAVA-SOLIN 1997, p. 334 e s.; *CIL* IX 1009.

5.3 Ordo e cittadini di *Compsa*

Pur rimanendo incerti molti aspetti della storia istituzionale del *municipium*, è possibile tracciare un quadro delle famiglie che ricoprono ruoli dirigenti che sono residenti o sono di origine compsansa dalla tarda repubblica fino all'età medioimperiale. L'elenco non è lungo e comprende meno di una decina di gentilizi, di cui alcuni hanno un ambito prettamente locale mentre altri hanno ramificazioni anche importanti in altri centri della regione, oppure sono direttamente connessi con i ceti dirigenti urbani. Forse è possibile distinguere tra le famiglie quelle i cui gentilizi indicano che esse possono in qualche modo, dal punto di vista prosopografico, essere identificate come discendenti delle vecchie *élite* sannitico-irpine; quelle invece appartenenti a genti di provenienza romana, connesse prima con le distribuzioni di terre ai veterani di Scipione, poi con i provvedimenti graccani; ed infine quelle stabilitesi dopo la guerra sociale.

Un discorso a parte può essere affrontato, anche sulla scorta della lettura dell'epigrafe plateale del foro, con personaggi connessi con il potere imperiale.

I *Paccii*

Appartenente all'élite locale, *ex primipilus* della *legio III scitica*, è certamente *M. Paccius Marcellus*; l'epigrafe dedicatoria e gran parte del suo monumento funerario, decorato con i tipici attributi militari, sono stati riutilizzati nella costruzione della Torre Febronia di età altomedievale all'interno dell'Abbazia di San Guglielmo al Goletto, nel Comune di Sant'Angelo dei Lombardi, a pochi chilometri da Conza⁴²⁰.

Si tratta certamente di un cittadino del *municipium* di *Compsa*, anche perché è iscritto alla tribù Galeria. I *Pacci* sono un'antica famiglia di origine e tradizioni sannitiche⁴²¹. La famiglia è presente in Irpinia ad Ariano Irpino, con una dedica di una *Paccia* a *Dis Pater*, a Frigento, forse nel territorio di *Compsa*, ad *Aeclanum* e a Benevento⁴²². Inoltre la *gens Paccia* è attestata diffusamente in *Apulia*⁴²³.

⁴²⁰ CIL IX, 1005; COARELLI 1967.

⁴²¹ SENATORE 2006, p.30; ANTONINI 2004, p. 287 e ss.

⁴²² Cfr. nota 253. Per *Aeclanum* CIL IX 6083, 107; per Benevento CIL IX 1421.

⁴²³ CHELOTTI *et Alii* 1990, p. 18.

I Pontii

Un'altra famiglia di origine sannitica sono i *Pontii*, attestati a Compsa da un'epigrafe funeraria di piena età imperiale⁴²⁴. Sono presenti un *Pontius Marcellinus quattuorvir iure dicundo* e sua moglie *Oppia*, che appartiene ad un'altra importante famiglia locale⁴²⁵. Da segnalare a Frigento un'epigrafe di un *Q. Pontius Q. f. Quadratus, duovir* iscritto alla tribù *Galeria*, quindi non proveniente da *Aeclanum* i cui cittadini erano iscritti nella tribù *Cornelia*. Potrebbe essere un compsano, ma il titolo della magistratura non si riferisce all'*ordo compsano* in cui esistono, come normalmente nei *municipia* italici di fondazione posteriore alla guerra sociale *i quattuorviri*⁴²⁶. I *Pontii* sono ad *Aeclanum* ed in *Apulia* a *Vibinum* ed a *Canosa* agli inizi del III secolo nell'*ordo decurionum* del *municipium*⁴²⁷.

I Trebii

Da Pescopagano proviene l'epigrafe, sempre riferita ad una *gens* di tradizione osca che a *Compsa* ha una sua tradizione riportata dal racconto di Livio sulla defezione della città durante la guerra annibalica, di cui abbiamo discusso nel capitolo 3.§1, di *Trebia Maximilla* che a sua volta è sposata con un *Baebius Lupulus* anche lui appartenente ad un'importante famiglia locale con un nome tipicamente romano⁴²⁸. Sono individuati altri *Trebii*, uno da Frigento, iscritto nella tribù *Galeria* e quindi forse cittadino compsano, ed un altro, purtroppo senza l'indicazione della tribù, a Torella dei Lombardi⁴²⁹.

I Papii

Anche un ramo della famiglia dei *Papii* è stato ritenuto originario di *Compsa*⁴³⁰.

Gli Albi

Presso la terrazza inferiore della città, vicino a quello che era l'ingresso della città moderna come riporta il Mommsen, proprio accanto al sarcofago trasformato in fontana con l'epigrafe tardoantica *CIL* 984, è murata una piccola epigrafe che ci attesta un *L. Albius C. F./Pob*⁴³¹. L'epigrafe è realizzata su un blocco di calcare bianco a grana fine, le lettere sono alte cm

⁴²⁴ Liv. IX, 1.

⁴²⁵ *CIL* IX 979.

⁴²⁶ KAJAVA - SOLIN 1997 p. 338 e s., n. 26; sulla disamina del problema giuridico istituzionale cfr. COLUCCI PESCATORI 2000, p. 49 e ss.

⁴²⁷ *CIL* IX 1166 = EDR 134138; EDR 000056; *CIL* IX 0338 = EDR 017264.

⁴²⁸ RUSSO - DI GIUSEPPE 2008, pp. 237-238

⁴²⁹ *CIL* IX, 1050 e 1019

⁴³⁰ PASQUALINI 1998, p. 677 e s.

⁴³¹ *CIL* IX 987.

11,3, con *ductus* profondo ed ombreggiatura; la prima L ha una traccia di apicatura sul tratto orizzontale. I segni divisorii sono triangolari e molto profondi. Il punto tra la C e la F è tracciato all'interno dello spazio della lettera per fare in modo che tutta l'iscrizione potesse entrare nel blocco, nel secondo rigo lo spazio a sinistra delle ultime tre lettere non sembra essere iscritto (Fig. 7). L'iscrizione pare essere mutila nella parte destra. Difficile dire se le tre parole nel secondo rigo si riferiscano al *cognomen*. La *gens Albia* è attestata in epoca imperiale a Benevento, a Canosa ed a *Volcei*⁴³².

A Roma è noto *C. Albius Carinas*, partigiano vicino al partito dei *populares*, durante gli scontri nella guerra civile tra Mario e Silla; un *P. Albius* compare in un'epigrafe di Vibo Valentia come facente parte del collegio dei *Decemviri agris dandis adsignandis* nel 91 a.C. forse legati ai provvedimenti legislativi M. Livio Druso⁴³³.

Uno *Statius Albius Oppinianus* di Larino è al centro, suo malgrado, della vicenda giudiziaria da cui scaturisce l'orazione *Pro Cluentio* di Cicerone. Cicerone difende *A. Cluentius Abitus*, il figliastro di *Oppinianus*, accusato di aver avvelenato il patrigno⁴³⁴. Il dato interessante che emerge dal testo di Cicerone, a parte il sordido spaccato della vita municipale negli anni successivi alla morte di Silla, è che *Oppinianus* aveva avuto almeno quattro mogli da cui aveva avuto svariati figli; una delle mogli rispondeva all'interessante nome di *Magia*, che immediatamente collega *Oppianus* all'ambiente irpino, ed un'altra residente a *Teanum Apulum* di nome *Papia*, che lo proietta in ambiente apulo⁴³⁵.

I *Baebii*

I *Baebii* sono collegati alla figura politica di Scipione e sono molto presenti in Irpinia⁴³⁶. A Roma ricoprono cariche legate al *cursus honorum* plebeo⁴³⁷ ed un *M. Baebius* è nel collegio triumvirale per le assegnazioni delle terre nella colonia del 194 a.C. a Siponto⁴³⁸; inoltre è

⁴³² EDR 074825; EDR080094; EDR 120183.

⁴³³ App. BC X, 90; BROUGHTON 1952, p. 23.

⁴³⁴ Nel testo dei codici riguardo il gentilizio non è chiaro se si tratti di *Abbius* o di un *Albius*. Appare più probabile la seconda lettura, così KLEBS *REPW*, s.v. *Albius*, c. 1316 e ss. Cfr. anche NARDUCCI - FUCECCHI 2004, pp. 6, 24, 49 *passim*. Di questo sono note le posizioni politiche filosillane che lo fecero eleggere quattuorviro, dopo la vittoria contro i mariani per diretto interessamento di Silla: cfr. FOLCANDO 1994, p. 102, nt.54 ed ivi bibl. Del personaggio è anche interessante il prenome, che in genere indica genti di ascendenze familiari tipicamente sannitiche.

⁴³⁵ Cic. Clu. 7, 21; Ibid. 9, 27.

⁴³⁶ Cfr. *Infra*, Cap. 4.§2.

⁴³⁷ BROUGHTON 1951, p. 344; Liv. XXXI, 6, 4-6.

⁴³⁸ Id. *Ibid.* p. 346; CHELOTTI 2008, p. 621, nt. 38.

Cn. Baebius Tamphilus che si incarica della deportazione, dopo averli sconfitti, dei *Ligures* nei territori tra l'Irpinia e il Sannio Pentro⁴³⁹.

I *Baebii Lupuli* fanno parte della classe dirigente di età imperiale di *Compsa* e le loro proprietà si estendevano probabilmente ad est in direzione della Lucania. Sono note almeno tre epigrafi che attestano questo ramo della famiglia: tra cui un *C. Baebius C. F. Lupulus*, che ha ricoperto tutte le cariche del *cursus honorum* municipale e cui la plebe urbana offre forse una statua *aere conlato*⁴⁴⁰; lo stesso personaggio *C. Baebius C. F. Lupulus*, oppure un suo discendente diretto, è attestato insieme con il figlio in una iscrizione rupeste di dedica al dio Silvano nel territorio di Pescopagano, ed ancora dalla stessa zona, dove probabilmente erano situati i *praedia* di proprietà familiare, è attestata l'epigrafe di un altro *Cn. Baebius Lupulus* già citato in precedenza⁴⁴¹. Probabilmente allo stesso ceppo potrebbe anche appartenere il già citato pretoriano di fine II secolo di *Compsa*: *M. Baebius M. f. Lupericianus*⁴⁴².

A *Compsa* è attestato in epoca più tarda anche un altro ramo della famiglia: i *Baebii Flaionii*⁴⁴³.

In Irpinia i *Baebii* sono anche attestati su bolli laterizi da *Abellinum*⁴⁴⁴.

Gli *Oppii*

La *gens Oppia* di Roma è attestata in tempi antichi e nel II secolo a. C. ricopre cariche appartenenti al *cursus honorum plebeo*⁴⁴⁵.

Il personaggio più importante che porta questo gentilizio nell'area Irpina è il cavaliere di rango senatorio *P. Oppius Marcellinus*, sempre iscritto alla tribù *Galeria* e ritenuto di *Compsa*⁴⁴⁶. Si tratta di un personaggio dai larghi interessi in aree adiacenti al suo luogo di origine, che non appare direttamente coinvolto nell'amministrazione municipale, ma in forze del suo rango si definisce patrono di molte comunità, *in primis* come *princeps* della colonia di *Aeclanum* il che, oltre a datare il personaggio dopo il regno dell'imperatore Adriano, ha fatto sorgere qualche dubbio sulla sua reale origine che potrebbe essere eclanense, in base al ragionamento che le attestazioni anomale della tribù *Galeria* in Irpinia e in *Apulia* potrebbero

⁴³⁹ Id. *Ibid.*, p. 381.

⁴⁴⁰ Sul termine cfr. BUONOPANE 2012, p. 318, nt. 23; COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, p. 84, nt. 71.

⁴⁴¹ RUSSO - DI GIUSEPPE 2008, pp. 237-238; BUONOPANE 2012, p. 315.

⁴⁴² EDR 074389 = *CIL* VI 2381.

⁴⁴³ *CIL* IX, 1010.

⁴⁴⁴ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 120, fig. 46.

⁴⁴⁵ BROUGHTON 1951, p. 48, 346, 450; cfr. anche BRUNT 1971, p. 435.

⁴⁴⁶ Sull'ascesa al senato della famiglia cfr. CAMODECA 1982, p. 143.

derivare dalla presenza di nuclei di cittadini romani ed in particolare di veterani di Scipione l'Africano, che avrebbero mantenuto il proprio distretto di voto acquisito prima della guerra sociale⁴⁴⁷. Comunque il personaggio è patrono anche del municipio di *Compsa* e di due altre comunità apule, il che dimostra l'ampiezza della sua area di influenza⁴⁴⁸.

Un altro Oppio, risalente ad un paio di generazioni precedenti, appare nell'epigrafe da Colliano di cui si è discusso a proposito della viabilità tra *Compsa* e *Volceii*⁴⁴⁹.

In questo caso si tratta di un personaggio che ricopre la funzione di edile presso le due comunità e giustamente potrebbe essere connesso con la manutenzione della strada tra le due città⁴⁵⁰.

Questo gentilizio, unitamente a quello dei *Mindii*, è tra i più frequenti nell'alta valle dell'Ofanto: oltre alla menzione di Oppia moglie di Ponzio Marcellino, già citato a proposito della famiglia del marito, proviene dalla città ancora un'altra attestazione, da un'epigrafe funeraria; ancora un'altra attestazione proviene da S. Angelo dei Lombardi, ma è sicuramente da riferirsi a *Compsa*⁴⁵¹.

Gli *Oppii* sono molto presenti tra i magistrati a Benevento, anche loro di rango senatorio⁴⁵². Per il resto delle comunità della *regio* II sono note altre attestazioni, una piuttosto tarda, da *Aeclanum* e due da *Venosa*⁴⁵³.

I *Mindii*

Anche la *gens Mindia* è piuttosto frequente nell'area. Ad *Aeclanum* un *Mindius Marcellinus*, forse companso visto che è attestato come iscritto alla tribù Galeria e quindi probabilmente in funzione di *patronus*, in età augustea cura il restauro delle torri della fortificazione della città⁴⁵⁴.

Dalla città provengono altre attestazioni, tra cui una lunghissima iscrizione di cui il testo non è chiarissimo, che si riferisce a vari personaggi della famiglia dei *Mindii*, tra cui quello di *M. Mindius Maximus*, un magistrato di cui ci è attestato l'intero *cursus honorum* municipale ed al quale la plebe urbana dedica qualcosa, forse una statua o la stessa iscrizione, con il solito

⁴⁴⁷ SILVESTRINI 2001, pp. 279, 281 e s.

⁴⁴⁸ Sul ruolo dei cavalieri in questo periodo nelle amministrazioni municipali cfr. DE CARLO 2005, in part. p. 496 e ss. *passim*.

⁴⁴⁹ EDR 106659.

⁴⁵⁰ Cfr. Cap.1. §3.

⁴⁵¹ *CIL* IX, 990; 1007.

⁴⁵² CAMODECA 2013, p. 251.

⁴⁵³ Rispettivamente EDR 134801 = *CIL* IX 1289; EDR 026169 e 026469.

⁴⁵⁴ KAJAVA - SOLIN 1997, p. 345, n. 32; GREGORI - NONNIS 2014, p. 499, nt. 50; CASTAGNETTI 2002, p. 94, nt. 15.

formulario *aere conlato*⁴⁵⁵. Ancora dalla città provengono almeno altre due epigrafi dei *Mindii*, in cui sono attestate persone con lo stesso *cognomen* e che alternano i *praenomina* *L.* e *M.*, evidentemente tutti strettamente imparentati tra di loro⁴⁵⁶. Da Rocca San Felice proviene un'altra epigrafe su cui è attestato un altro ramo della famiglia diverso dai *Mindii Maximi*, i *Mindii Hirpini*, caratterizzati da un *cognomen* che evidentemente tende a distinguersi dal ramo principale⁴⁵⁷.

Gli Umbrii

A seguito dei lavori di restauro della cattedrale di S. Maria Assunta in Cielo, quasi crollata del tutto a seguito del sisma del 1980, nella cripta sotto la navata meridionale fu rinvenuta, murata al contrario nel pilastro che sosteneva la volta, l'epigrafe di *C. Umbrius Eudrastus Fortunatus*⁴⁵⁸. L'epigrafe è realizzata su quella che sembra essere una lastra di calcare bianco dello stesso tipo di quelle con cui è stato riadattato il foro in età augustea; le dimensioni visibili del supporto sono cm 31,3 in altezza e cm 58,2 in lunghezza; le lettere sono disposte su quattro righe: nelle prime tre righe, le lettere sono alte mediamente cm 7, nell'ultima riga sono più piccole, per un'altezza di 5 cm (*Fig. 8*). Le lettere sono incise profondamente ed abbastanza accuratamente senza nessuna ombreggiatura e sono leggermente apicate; lo spazio tra le due parole dell'ultima riga, *proprio sumptu*, è maggiore di quello usato nel resto dell'iscrizione, per questo le due parole sono disposte vicino ai due margini della lastra. La poca vicinanza dalla piazza del foro suggerisce che l'epigrafe non si sia spostata troppo rispetto al luogo di rinvenimento e che l'ufficio dei *pondera* della città fosse ubicato proprio sul lato orientale del foro nei pressi del *Caesareum* (edificio C).

Gli *Umbri Primi*, potente famiglia patrizia di rango consolare sono di Compsa. In una epigrafe rinvenuta in città e di cui non si conosce il primo rigo è stato riconosciuta, la dedica di un liberto al noto personaggio di rango consolare *M. Umbrius M. F. Gal. Primus*⁴⁵⁹. La famiglia ha interessi a Benevento che risalgono almeno agli inizi del II secolo e che si espanderanno molto nel secolo seguente⁴⁶⁰. Sono noti i loro interessi anche in altre parti dell'Italia del II secolo⁴⁶¹.

⁴⁵⁵ *CIL IX 977*.

⁴⁵⁶ *CIL IX 976 e 978*.

⁴⁵⁷ Il *cognomen* è attestato una sola volta a *Aeclanum* (EDR 134401 = *CIL IX 1218*) ed un'altra volta a *Volceii* (EDR 116586 = *CIL X, 8107*).

⁴⁵⁸ *CIL IX 980*.

⁴⁵⁹ *CIL IX 973*; CAMODECA 1982, pp. 140, 143 e s.; CAMODECA 2013, p. 257 e s.

⁴⁶⁰ CAMODECA 2013, p. 258.

⁴⁶¹ BASSIGNANO 2008, p. 507.

I Coianii

La *gens Coiania* è probabilmente nota quasi solo in Irpinia a *Compsa*, dove un suo esponente fa parte dell'*élite* cittadina ricoprendo varie cariche pubbliche del *municipium*⁴⁶². L'epigrafe del magistrato viene da Sant'Andrea di Conza, mentre altre due vengono una da Montella e l'altra dal territorio di Nusco⁴⁶³.

Gli Antistii

La scoperta di un'epigrafe plateale rinvenuta sul lastricato del foro augusteo della città ha gettato nuova luce su una delle famiglie che in qualche modo avevano i loro interessi a *Compsa* e che più tardi si stabilizzeranno nell'*ordo* cittadino: gli *Antistii*⁴⁶⁴.

Dell'iscrizione purtroppo manca la parte centrale, che era sui blocchi che sono andati perduti una volta che sul foro sono state impiantate unità abitative, probabilmente già nell'XI-XII secolo, quando si rilevano le prime fabbriche inerenti alla costruzione della cattedrale, che ha un impianto completamente fuori asse rispetto a quello del foro e del resto della città. E' difficile dire se questo cambiamento così repentino dell'ordito urbano sia dovuto a motivi ideologici o devozionali, oppure se semplicemente le strutture del foro non erano più visibili e si è scelto un orientamento, tra l'altro non preciso, est - ovest.

L'iscrizione era realizzata con lettere di bronzo, probabilmente dorate, incassate con innesti nei blocchi della pavimentazione⁴⁶⁵. La non perfetta centratura dell'iscrizione nella piazza del foro e la distanza non omogenea tra le lettere sono elementi che potrebbero suggerire dei ripensamenti del lapicida o del committente. È possibile presupporre che la gran parte dei fori impiantati in questo momento storico, come la gran parte delle opere pubbliche, in Italia o nelle provincie, siano state pianificate sulla spinta di un progetto politico del potere centrale e siano state realizzate da notabili delle *élite* locali o da personaggi esterni legati alla casa imperiale; che comparivano nelle iscrizioni che ne identificava il finanziatore⁴⁶⁶. Il senso

⁴⁶² KAJAVA - SOLIN 1997, p. 334.

⁴⁶³ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 92; *CIL* IX, 997.

⁴⁶⁴ L'epigrafe è pubblicata e commentata in COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, pp. 83-90.

⁴⁶⁵ Il miglior esempio di questo tipo di iscrizione è fornito dal foro di Torreparedones in Spagna, dove tra l'altro l'epigrafe plateale riporta, come presupposto dalla nostra ricostruzione, l'oggetto della dedica indicato specificamente con il termine *Forum*. Cfr. A. VENTURA VILLANUEVA - J.A. MORENA LOPEZ, *Una Arquitectura definida: La inscripción pavimental con Litterae aureae y el foro de la colonia bética Virtus Iulia Ituci (Torreparedones, Baena, provincia de Córdoba)*, in Actes du Colloque "Dire l'architecture dans l'Antiquité", Aix en Provence 28-30 2010, in corso di stampa. Il testo è presente sul profilo dell'autore sul sito Academia.edu, ultimo accesso il 14 ottobre 2014:

https://www.academia.edu/1813340/La_inscripci%C3%B3n_pavimental_del_Foro_de_Torreparedones.

⁴⁶⁶ WOOLF 1996, p. 31 e ss.

dell'iscrizione è chiaro e, sulla base delle lettere rimanenti e della tecnica con cui è stato realizzato il montaggio della fila dei blocchi su cui era l'iscrizione, è stato possibile proporre questa restituzione: *Q[·] ANT[istius L.f. - - -] S[- -] P·M·F·O.[R] S·P·S·* (Fig. 9).

Se le due lettere *P. M.* possono essere sciolte con una certa sicurezza come *patronus municipi*, avremmo in *Q. Antistio* un personaggio esterno alla compagine dei notabili locali ma con interessi nella zona. Il ruolo del patronato sarà molto importante nell'applicazione delle direttive della propaganda augustea nelle entità urbane periferiche⁴⁶⁷. Di questo ramo della famiglia, poi, nel secondo secolo, un componente entrerà a far parte dell'*ordo* municipale e sarà onorato in una epigrafe del foro dai suoi concittadini, per l'esattezza dalla *plebs urbana* con ormai consueta formula *aere conlato*. Di questa stessa famiglia è noto a Frigento un personaggio di condizione servile, o forse libertina, dal cognome grecanico latinizzato: *C. Antistius Isochrysus*, definito con l'interessante appellativo di *architectu(s)*⁴⁶⁸. La coincidenza tra il gentilizio del dedicante della pavimentazione del foro di *Compsa* e la menzione di un architetto appartenete alla stessa famiglia a Frigento, sito irpino, anche se di incerta attribuzione sul piano giuridico istituzionale, potrebbe suggerire la partecipazione di quest'ultimo alle operazioni edilizie di un familiare del suo patrono⁴⁶⁹.

Sappiamo inoltre che la famiglia degli *Antisti*, o almeno un ramo di questa, era molto vicina prima a Cesare e poi alla casa imperiale giulio claudia⁴⁷⁰.

Dall'analisi dei gruppi gentilizi che sicuramente possono essere identificati come originari o provenienti da *Compsa*, è evidente che sono presenti sia famiglie che sono collegate su base onomastica a ceppi etnici di origine osco-sannitica, sia gruppi gentilizi certamente arrivati in zona nel corso del II secolo a. C., anche se dopo "Porta Collina" questa distinzione avrà avuto valenze di carattere di tradizione personale con poche implicazioni politiche. È impossibile impostare un ordine statistico di senso compiuto, perché il campione è veramente esiguo, ma comunque queste attestazioni sembrano avere un'incidenza paritaria sul totale delle attestazioni. Un altro punto, questo di carattere cronologico, è il peso di alcuni personaggi di *Compsa* nella compagine politica del II secolo, che la pongono sotto una particolare luce di centralità e che possono spiegare la *munificentia* con cui questi personaggi si sono dedicati ad abbellire dal punto di vista monumentale la città.

⁴⁶⁷ FOLCANDO 1994, p. 104.

⁴⁶⁸ *CIL* IX 1052.

⁴⁶⁹ I prenomi del finanziatore della pavimentazione e quello del liberto architetto sono diversi.

⁴⁷⁰ COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013, p. 90 e ss.

Capitolo 6. La città romana

6.1 Il paesaggio urbano

“Ma come erano i centri amministrativi dei vasti territori che facevano capo a città ormai svuotate di ogni altra funzione, tra cui *Compsa*? [...] Gli altri centri erano costituiti da edifici pubblici, cioè dal foro, dal tempio del culto ufficiale, dalle terme più o meno monumentali, donati da patroni, in genere senatori, che erano protettori di una certa collettività, di un certo *municipium* o *colonia* e che spesso erano edifici di lusso, senza alcun rapporto con il reddito effettivo del *municipium* della *colonia* in cui erano stati impiantati. [...] Questi edifici stanno sull’arce della città, su questi centri arroccati di età preromana. Non sappiamo fino a che punto c’è stata una continuità: forse la continuità era più un fatto ideale che non un fatto pratico perché, ovviamente, creare il mercato quassù non è che sia stato la cosa più comoda”⁴⁷¹.

Quando Werner Johannowsy pronunciò queste parole era l’agosto del 1979 e si era ben lontani dal prevedere il disastro che di lì a poco più di un anno avrebbe scosso Conza, l’Irpina e tutta la Campania. Bisogna riconoscere che è in un certo senso straordinario il fatto che, pur avendo conoscenze molto parziali sull’urbanistica e sul paesaggio monumentale della città romana, la sua disamina fosse così lucida e precisa. Bisogna tenere presente che non era ancora stato scavato il foro, di cui si conoscevano solo le informazioni riportate dallo Sgobbo nell’articolo del 1932, e non si conosceva l’iscrizione plateale sul lastricato del foro, notata solo durante le campagne di indagine della metà degli anni 2000; inoltre non si conosceva l’ubicazione dell’anfiteatro scavato nel 1997.

L’assetto urbano della città, che adesso siamo in grado di analizzare sulla base delle emergenze archeologiche, è abbastanza definito nei suoi comparti principali, che poi rappresentano le principali funzioni di un organismo urbano in epoca romana: il foro;

⁴⁷¹ JOHANNOWSKY 1982 p. 29.

l'edificio per spettacoli, che diventa anche luogo di raccolta fisico di tutti gli abitanti e l'impianto termale⁴⁷². Quello che nell'archeologia di *Compsa* manca completamente sono i distretti residenziali. L'assetto monumentale della città romana, come già si è detto, si sovrappone alle tracce di frequentazione del sito sannitico irpino e le oblitera completamente (se ne sono trovate tracce sul pendio orientale della collina) e certamente questa scelta deve avere un suo valore ideologico di continuità importante⁴⁷³.

L'organismo urbano ha una estensione di circa 6 *ha*, molto ridotta specialmente se raffrontata con altri siti irpini di cui siamo in grado di calcolare con una certa sicurezza le dimensioni, come *Aeclanum* che si estende per 44 *ha*, oppure l'abitato di Fiocaglia che sembrerebbe essere il doppio delle dimensioni di *Compsa*; raffronti dimensionali con le città campane della costa, come Pompei, *Paestum*, sono fuori luogo.

L'impianto urbano, tutto compreso sul pianoro dell'arce, digradante verso sud, si articola in tre terrazze, con poca differenza di quota. La più alta sembra essere quasi del tutto occupata dalla mole dell'anfiteatro. Il foro sorge sulla terrazza più bassa ed è realizzato in gran parte sulla roccia in conglomerato della collina, come ha dimostrato l'affioramento della piattaforma geologica della collina al di sotto dell'area lastricata, ma è comunque sostruito a sud e probabilmente ad ovest da una grossa struttura, di cui non molto si vede, ma che è interpretabile come un criptoportico⁴⁷⁴. Quindi la piazza forense sembrerebbe essere stata realizzata, con un'idea progettuale fortemente scenografica sulla vallata, *ex novo* sia spianando fin dove possibile la collina sia creando delle barriere di terrazzamento dove mancava lo spazio per poter sviluppare lo spazio architettonico.

L'immagine che abbiamo della città antica sembra essere conservata come un calco al di sotto del tessuto urbano formatosi lentamente nelle epoche seguenti. In un centro così piccolo i cambiamenti riguardo le proprietà e le strade non sembrano essere stati molti (*Fig. 10*).

La viabilità longitudinale, in base all'osservazione del più recente tessuto viario, sembra essere conservata del tutto. Sono ipotizzabili almeno tre assi stradali paralleli che attraversano la città da est a ovest. Delle strade ad essi trasversali, che dovevano essere poste lungo il pendio della collina e che avevano anche una funzione di drenaggio delle acque di

⁴⁷² Per Vitruvio (*de arch.* I, 3), le funzionalità di un agglomerato urbano devono essere: *defensio, religio e opportunitas*. Il dibattito sulle funzionalità urbanistiche e sulle loro valenze sociali in età romana è sterminato, cfr. comunque LOMAS 2005, in part. p. 27 e ss.

⁴⁷³ In epoca più antica la stessa sovrapposizione tra centro sannitico e funzionalità urbane romane si ha per esempio a Benevento: cfr. GIANPAOLA 1998, p. 18.

⁴⁷⁴ Sull'uso della sistemazione delle piazze monumentali su terrazza in epoca tardo repubblicana da ultimo si veda D'ALESSIO 2011, in part. p. 55 e ss. ed ivi bibl.

superficie, ne sono ipotizzabili solo due. Una tale viabilità si raccorderebbe quasi perfettamente con la posizione topografica della piazza forense e terrebbe conto, nella terrazza superiore, della struttura dell'anfiteatro, che in epoca medievale fu poi occupata dal castello⁴⁷⁵.

Dell'assetto residenziale della città non abbiamo nessun dato, dai vari interventi di indagine operati dopo il terremoto del 1980 nessun dato è emerso sulla presenza e sulla distribuzione di case all'interno dell'impianto in età romana. Nell'angusto pianoro che sembra comunque essere stato occupato dall'insediamento i nuclei di case, specialmente se pensiamo alla grandezza di *domus* di tipo repubblicano, non possono essere stati molti. Anche se prendiamo in considerazione la collina di Ronza, che in età altomedioevale faceva parte della compagine compasana come ci attesta la fonte di Romualdo Salernitano a proposito del terremoto del 990, lo spazio disponibile non era molto⁴⁷⁶. E' abbastanza probabile che la popolazione fosse residente, anche in piena epoca romana, in strutture agricole sparse nel vasto territorio amministrato dalla città⁴⁷⁷. La divisione quasi istituzionale tra cittadini residenti in città e quelli residenti all'esterno è documentata sia dall'epigrafe di II secolo di Q. Antistio Paolo (CIL IX 974), al quale la *plebs urbana* dedica una statua, sia dall'epigrafe CIL IX 982, dove si attesta la presenza di abitanti *intra murum morantes*⁴⁷⁸.

L'idea di fondo, che credo sia anche quella che è sottintesa nel lucido riferimento di Werner Johannowsky riportato nell'*incipit* del capitolo, è quella che l'insediamento fosse realizzato più come centro di funzionalità politico amministrative che non come una vera e propria entità urbana. Nella città coesistono meccanicamente, giustapposte al vecchio assetto topografico e sociale che ha resistito fino ai processi di municipalizzazione posteriori alla

⁴⁷⁵ DI GIOVANNI 2008, p. 59.

⁴⁷⁶ E' anche oltremodo possibile che l'occupazione della collina di Ronza, da dove non è mai pervenuta alcuna segnalazione di rinvenimenti archeologici, sia avvenuta proprio nel corso dell'alto medioevo, da un lato a causa della smembramento del sistema paganico vicano causato dai cambiamenti intercorsi tra il rapporto città-campagna e l'abbandono delle unità produttive agricole, specialmente quelle più piccole, sparse del territorio, e dall'altro lato per l'importanza direzionale della città di *Compsa* in età longobarda, che diventa sede di gastaldato. Sulle fine delle ville cfr. LEWIT 2003, p. 265 e ss.; per Conza altomedievale cfr. GARGANO 1934, p. 39 e s.; ACOCELLA 1927-1928, p. 12 e ss.

⁴⁷⁷ Le segnalazioni di ville nell'agro di *Compsa* sono molte, ma purtroppo nessuna è stata indagata e pubblicata in modo esaustivo. L'unico eccezione è quello della villa scavata sulla riva destra del torrente della Sarda in località Serro Renna, di cui però nell'archivio della Soprintendenza Archeologica non c'è traccia di documentazione e non sappiamo nulla né sulla cronologia né sull'impianto architettonico. Informazioni specifiche sul sito e sugli altri insediamenti rurali dell'alta valle dell'Ofanto in REA 1994, pp. 21 ss.; PUGLIESE 2011, p. 35 e ss. Su 79 evidenze schedate tra i comuni di Conza della Campania, Castelnuovo di Conza e Sant'Andrea di Conza, i due terzi mi sembra siano attribuibili ad evidenze di insediamenti rustici di età romana dall'età tardo repubblicana a quella medio imperiale.

⁴⁷⁸ SORICELLI 2007, pp. 59-60.

fine della guerra sociale e fino al I secolo, tutti quegli edifici pubblici che rappresentano le funzionalità della città romana: il foro, l'anfiteatro e le terme. I residenti del *municipium* di *Compsa* sul vecchio sito dell'arce irpino sannitica dovevano essere pochi⁴⁷⁹. La costruzione degli edifici pubblici è legata a *domi nobiles*, legati a filo doppio con il potere centrale, come è reso evidente dalla dedica della pavimentazione del foro. Il gusto di queste opere di notevole impatto monumentale, tra l'altro in un luogo fortemente marcato da valenze ideologiche tradizionali, ma disagiata per le funzioni che deve svolgere, a partire dal mercato, se da un lato vuole apparire nella propaganda augustea come un dono fatto agli abitanti del luogo dai rappresentanti del potere centrale, ed in questo è certamente centrale il ruolo del *patronus municipii*, a noi appare come una forzatura verso un assetto che non ha nessun riscontro con la reale compagine sociale ed economica dei luoghi.

6.2 Il foro più antico

Le prime notizie della presenza di un foro monumentale di età romana risalgono già alla fine degli anni trenta, quando Italo Sgobbo pubblicò i resti di un podio di un tempio in opera mista ed un vasto tratto di lastricato bordato da un canale di scolo in pietre di calcare squadrate che erano conservate nei sotterranei di alcune case nei pressi della Cattedrale di S. Maria Assunta in Cielo⁴⁸⁰. In realtà la coscienza che nei pressi della cattedrale ci fossero monumenti antichi, dai quali si potessero cavare pietre da taglio di buona qualità, era probabilmente ben presente nella memoria collettiva del paese; scrive D. Castellano nella sua "*Cronista Conzana*", un manoscritto che risale al 1691 ed è conservato presso l'Archivio diocesano di Sant'Angelo dei Lombardi:

"Nell'anno 1680 essendo io vicario ... hebbi la cura di far cominciare il campanile di detta Chiesa e nel cavar le pedam(enta) che furono profondi palmi 35 (6 m.) ...si ritrovava benissimo il suolo delle strade di Conza fatto tutto di bellissimi intagli di pietra con canali per il trasporto delle acque piovane, delle quali pietre con gran pena cavate fuori ce ne servivamo per la fabbrica di detto campanile"⁴⁸¹.

⁴⁷⁹ Illuminante sull'argomento lo scritto di SISANI 2013, in part. p. 204 *passim*.

⁴⁸⁰ SGOBBO 1938, p. 100 e s., figg. 3 - 4.

⁴⁸¹ CELETTA 2001, pp. 26-28. Bisogna dire che nella struttura del campanile, o nelle aree adiacenti che sono state indagate nel 2003, nulla è stato trovato reimpiegato che si possa riferire al lastricato del foro. Invece nella parte bassa della facciata della Cattedrale sono inglobate molte lastre di calcare bianco rilavorate, che presumibilmente provengono dall'area del foro. Credo sia possibile supporre che le lastre di calcare provengano dalla demolizione del campanile distrutto insieme alla chiesa dal terremoto del 1736, per essere

Nei primi anni Ottanta, dopo il tragico evento sismico che aveva svuotato quasi del tutto la città dei suoi abitanti, la piazza del foro civile del *municipium* di Conza fu quasi completamente messa in luce. Furono rimosse le macerie delle case che coprivano l'area del foro e furono messi in luce il lato nord ovest, dove fu scoperto l'intero podio del tempio individuato dallo Sgobbo e parte di un podio in calcare che sorgeva attiguo, ad est. Sullo stesso lato, ad ovest, furono scoperte le tracce di un altro edificio. In quello stesso intervento fu scavato tutto il lato occidentale della piazza e furono interamente demolite le costruzioni posteriori, che in buona parte poggiavano sul lastricato in calcare di epoca romana⁴⁸².

Il lato orientale del foro è in parte coperto dalla Cattedrale dedicata a S. Maria Assunta in Cielo. L'impianto della cattedrale ne occupa la parte centrale e si imposta ad una quota di circa tre metri più in alto rispetto alla pavimentazione del foro e copre parte del portico dello stesso. Anche la cattedrale, nella parte più adiacente al foro risulta essere in gran parte direttamente realizzata nel banco roccioso della collina e gli ipogei sono scavati nella roccia. La varie fasi di costruzione della Cattedrale, che potrebbe avere una sua fase monumentale già intorno all'XI secolo, pur rispettando tutte il medesimo orientamento, non seguono lo schema dell'impianto originario del foro e della città antica. Lo scavo all'interno della chiesa ha interessato le poche parti non occupate dalle terresante seicentesche e settecentesche che ne hanno in gran parte occupato il sottosuolo. Alcuni interventi, realizzati prima dello scavo archeologico effettuato con modalità scientifiche, avevano già messo in luce alcuni muri con tracce di pitture e parte di un monumento sepolcrale gotico, probabilmente a baldacchino, in stucco, sul cui dado di base erano raffigurati due leoni affrontati⁴⁸³.

La piazza del foro in una città romana rappresenta il centro della vita pubblica cittadina, è il centro concettuale verso cui tutto l'organismo urbano è attratto come da una sorta di punto centripeto. Nel caso di Conza questa centralità è sacrificata probabilmente ad una posizione scenografica, ed è dunque da considerarsi "centrale" dal punto di vista della visibilità

poi reimpiegate nella ricostruzione del nuovo edificio di culto effettuata dall'Arcivescovo di Conza Mons. Giuseppe Nicolai dopo il terremoto, come ci informa l'epigrafe ancora *in situ* sull'architrave della chiesa. Per i terremoti di Conza cfr. GALLI 2010, per il terremoto del 1736 si veda p. 48.

⁴⁸² Per questa fase dei lavori precedenti il 1997 si veda: W. JOHANNOWSKY 1982, p. 30; JOHANNOWSKY 1994, coll. 262-263; JOHANNOWSKY 1984, pp. 396-398 Per le prime notizie sugli scavi recenti a Conza della Campania si veda: COLUCCI PESCATORI 1988, p.864; TOCCO 1999a, pp. 866-867; TOCCO 1999b, pp.252-253; TOCCO 2006, p. 313.

⁴⁸³ DI GIOVANNI 2008, p. 60.

panoramica, anche dall'esterno della città, piuttosto che sul piano degli assi urbanistici veri e propri⁴⁸⁴.

L'assetto del foro ha infatti un impianto particolarmente scenografico sull'alta valle del Sele, ed era probabilmente visibile da lunghe distanze (Fig. 11). Della piazza forense le parti meglio conservate sono il lastricato, ascrivibile alla fase augustea, specialmente nei settori nord ed est, e le parti basamentali di tre edifici pubblici, di cui almeno due sono templi, prospicienti la piazza sul lato corto nord. Solo sul lato est è visibile parte del marciapiede su cui si impostava il colonnato del portico, di cui si vedono le colonne in laterizio inglobate in costruzione posteriori⁴⁸⁵ (Fig. 12).

Il progetto originario del foro, risalente probabilmente ad età tardo repubblicana, aveva un aspetto meno monumentale: la pavimentazione era in *opus spicatum*, di cui si vede un lacerto ai piedi del podio nel settore nord⁴⁸⁶.

Sul lato nord della parte mediana della piazza era situata una struttura templare, certamente il *capitolium*: prostilo tetrastilo con colone in laterizio e con podio liscio alto circa un metro e mezzo in opera mista⁴⁸⁷. Dell'edificio sono in vista solo il pronao ed una piccola parte della cella, il resto è inglobato in edifici moderni. Il paramento del podio è realizzato con due listature di laterizi (forse tegole ritagliate), in basso da sei ed in lato da cinque ricorsi, che inquadrano una specchiatura in *opus incertum* con scapoli di calcare messi in opera con malta di buona qualità; anche il resto degli alzati è realizzato tutto con paramenti in *opus incertum*. Purtroppo i cantonali non sono visibili, perché nella parte occidentale il podio risulta essere stato demolito e nella parte orientale è coperto dalla scalea monumentale del tempio di seconda fase. Nel raccordo del pronao con la cella e negli stipiti della porta del tempio più antico i cantonali sono realizzati con blocchi di calcare con ammorsature squadrate (Fig. 13-15). Questa tecnica edilizia è usata anche nell'edificio C nell'ala orientale

⁴⁸⁴ In generale cfr.: MARTIN 1972, in part. p. 925; FRAYN 1993, p. 101 ss. *passim*; GROS 1990, pp. 133-142; pp. 831-855 ed ivi bibl. precedente.

⁴⁸⁵ In Pianta A, B e C.

⁴⁸⁶ In realtà le tracce rinvenute si riferiscono ad un pavimento in ciottoli messi in opera a spina di pesce (JOHANNOWSKY 1982) e poi chiamato *opus spicatum* (ID. 1994). Un cfr. preciso sulla tecnica costruttiva tardo repubblicana da *Teanum Apulum* in ANTONACI SANPAOLO 2000, fig.6.

⁴⁸⁷ In pianta edificio A. La presenza del *capitolium* è confermata da un'epigrafe di età severiana che commemora i restauri fatti appunto al monumento. L'epigrafe, in cattivo stato di conservazione, è stata ritrovata durante gli scavi del foro nel 2003 davanti all'edificio C, obliterata dagli strati di colmatare altomedievali, e poi resa visibile in modo completo negli scavi del 2007. La dedica è stata fatta inizialmente da Settimio Severo, Caracalla, e Geta, il cui nome è stato eraso. All'inizio dell'ultima riga si può leggere *[capi]toli[um vetusta]te delapsum restituerunt*. Per l'epigrafe cfr. BUONOPANE 2012, p. 333, che però non rileva l'oggetto del restauro imperiale. Debbo la lettura al Prof. Camodeca, che ringrazio per la sua disponibilità. Sull'evoluzione dei *capitolia* nei fori nelle province occidentali e sul loro significato politico cfr. CRAWLEY QUINN e WILSON 2013, p. 118 e ss., MACMULLEN 2000, p. 60 e ss.

del portico. Il vano d'ingresso, che appare tamponato con una muratura in *opus incertum* molto simile a quella utilizzata per la costruzione originale, era inquadrato da stipiti in blocchi di calcare con ammorsature quadrangolari come i cantonali.

Dell'edificio templare sono visibili, dopo i restauri effettuati dalla Soprintendenza Archeologica nel 1989, le tracce di almeno tre colonne in laterizio, che poggiano prossime al bordo del podio.

Nel pronao in fase con le colonne sono visibili tracce di una pavimentazione in conglomerato di cocchiopesto con grosse pietre (*Fig. 16*). La cella del *capitolium*, di cui è visibile solo una piccola parte, in questa prima fase è pavimentata in *opus tessellatum* bianco con una tessitura molto minuta riquadrato da una fascia nera databile dalla metà del I sec. a.C. in poi⁴⁸⁸ (*Fig. 17*). Probabilmente i fianchi dell'edificio erano decorati da paraste che fuoriuscivano dal fondo del muro della cella; la presenza del podio, non altissimo, connota ancora la matrice italica dell'edificio. Il pronao era aperto ai lati, e proprio dal lato del pronao si accedeva all'edificio, forse attraverso una scala di cui però non si è trovata traccia. Nella fase successiva, quando questa parte dell'edificio viene fortemente rialzata per essere raccordata alla scalinata d'ingresso, lo spazio laterale del pronao viene tamponato da una lastra di calcare di riutilizzo (*Fig. 18*).

Dal punto di vista architettonico non sono molti i confronti con edifici templari con il fronte del podio completamente liscio e l'entrata ai lati; dei modelli alla lontana, ma solo per la forma del podio, potrebbero essere il tempio di Apollo in Circo oppure il basamento del tempio di Cesare divinizzato (*aedes Divi Iulii*) nel foro romano, come del resto compare anche sul rovescio di un aureo di Ottaviano⁴⁸⁹. Un ultimo parallelo potrebbe anche essere il basamento del tempio di Venere genitrice nel foro di Cesare⁴⁹⁰.

La piazza in questa prima fase era comunque dotata di un portico di cui sono visibili alcune colonne sia sul lato occidentale del tempio sia nel lato orientale della piazza. Si tratta di colonne in laterizio la cui ossatura, realizzata con tegole fratte, ha un modulo di circa 45-50 centimetri, e che una volta ricoperte dello stucco di finitura assumevano la dimensione di due piedi romani. Ad oriente del *capitolium*, sempre sul lato nord della piazza del foro, sono visibili due colonne in laterizio di dimensione maggiori, con un modulo di 60 cm, che furono

⁴⁸⁸ PERNICE 1938, p.48 e s.

⁴⁸⁹ GROS 1996, p. 143 e s., fig. 155-156; ZIOLKOWSKI 1992, p.263; RRC p.537, 785, n. 540/1, tav. LXIV, n.8.

⁴⁹⁰ AMICI 1991, p. 31.

rinvenute durante le prime campagne e restaurate nei lavori del 1989. La prima delle colonne è certamente obliterata dalla scalea monumentale del *capitolium* augusteo, e quindi sicuramente appartiene ad una sistemazione della piazza di età tardorepubblicana poi obliterata dai rifacimenti posteriori, ma è difficile dire se si possa trattare della traccia del portico su questo lato oppure di un altro edificio. Le colonne insistono su un muro di fondazione continuo, che è allineato al filo del podio, ma posto ad una quota superiore, il che suggerirebbe che si possa trattare effettivamente di un altro edificio a cui si è addossato il tempio B.

Durante l'ultima campagna di indagini, in uno strato posizionato tra il muro che delimita la piazza del foro ad est ed il margine naturale della collina, furono rinvenute (insieme con altro materiale ceramico databile alla prima età augustea che sembra datare il passaggio tra la prima e la seconda fase del foro) una serie di "lastre Campana" che appartenevano alla decorazione del tetto di un edificio, probabilmente il portico⁴⁹¹. Si tratta di lastre che raffigurano due coppie di teste inquadrata da *infulae* e che simboleggiano una divinità fluviale, con corte corna, capigliatura a blocchi e una benda sulla fronte; le lastre sono decorate alla base da un *kimathion* lesbio e sono coronate da una decorazione floreale a giorno. La matrice delle terrecotte architettoniche sembra essere unica ed il rilievo appare di buona fattura. In base ai confronti formali le lastre sono databili alla fine del I secolo a.C.⁴⁹² (*Fig. 19-20*).

L'ingresso al foro avveniva probabilmente sia dall'angolo nord ovest, dove era predisposto un ingresso monumentale, sia dalla parte più meridionale del braccio est del foro.

Sul lato nord della piazza, ad ovest del *capitolium* gli scavi hanno evidenziato la presenza di un edificio realizzato in età tarda con paramenti in ciottoli, mattoni e tegole di riutilizzo, che copre un edificio più antico di cui sono conservate solo le parti più basse nel cantonale orientale ed una colonna in laterizio inglobate nelle costruzioni posteriori; all'interno dell'edificio, a ovest del vano d'ingresso, sono stati ritrovati resti di un pilastro con un alzata formato da un blocco monolitico di calcare bianco. In via ipotetica questo pilastro potrebbe essere interpretato come uno dei piedritti di un arco che faceva da ingresso monumentale al foro (*Fig. 21*).

Sull'altro lato invece un indizio di viabilità in ingresso al foro, tra l'altro per la naturale via d'accesso al pianoro che doveva essere quella da sud, come è sempre stato, è la presenza di

⁴⁹¹ Per la descrizione degli assemblaggi ceramici cfr. *infra* nel paragrafo §5.

⁴⁹² VON RHODEN 1911, pp. 178-186; 206, 259, 260; tav. XL, fig. 2-3. Tav. CXV 1 e 2, Tav. CXVII, 1; STRAZZULLA 1993, pp. 305-306, nt. 40.

una piccola porzione di basolato rinvenuta durante gli scavi nella cattedrale effettuati alla fine degli anni Novanta. Purtroppo il piano stradale basolato, posto ad una profondità di circa due metri al di sotto del piano della chiesa, è visibile solo per l'ampiezza del saggio, che è molto angusto per ragioni di sicurezza statica. Comunque sono visibili alcuni basoli in calcare bena allettati ed un cordolo che sembra orientare la strada in direzione nord, forse per sormontare la collina (*Fig. 22*)

Presumibilmente alla prima fase progettuale del foro appartiene anche un edificio sul braccio est della piazza, (edificio C) i cui resti sono stati evidenziati nell'angolo sud est al di sotto dei muri dell'ultimo rifacimento della cattedrale e sono stati abbondantemente disturbati dalle costruzioni tarde che hanno preceduto la chiesa medievale⁴⁹³. Malgrado le molte parti mancanti, specialmente quelle realizzate da blocchi di calcare, evidentemente asportate in antico per essere riutilizzate, lo sviluppo planimetrico della struttura comunque è ricostruibile del tutto. Si tratta di una corta aula pluriabsidata di forma quadrangolare con un fronte di m 7,1 e una profondità, misurata sul cantonale, di m 6.21, misure che potrebbero corrispondere più o meno a 24 per 21 piedi romani; nel muro di fondo dell'ambiente, addossato al margine naturale della collina, sono state realizzate almeno due absidi, di cui una sola visibile (*Fig. 23*). Per una ragione di simmetria definirei sicura la presenza di almeno un'altra abside accanto alla prima. L'edificio, posto ad una quota leggermente più alta rispetto al piano del foro, era raccordato con lo stesso attraverso tre gradini in calcare bianco, di cui quello più in alto costituiva una specie di soglia contro cui è stata realizzata la pavimentazione in conglomerato con piccole pietre di calcare. L'impianto architettonico che sembra occupare tutto il braccio del portico sul davanti era provvisto di due basi modanate, di cui una sola *in situ*, mentre l'altra è stata trovata danneggiata nell'angolo nord est della piazza, forse pronta per essere portata via. In base alle strutture ritrovate, probabilmente l'edificio non doveva essere coperto e, pur avendo i piani di posa originali, non sono state rilevate tracce di peristasi o facciate con soluzioni architettoniche articolate. Nella sua realizzazione di progetto, il monumento aveva un ingresso secondario probabilmente dal braccio del portico sul lato corto settentrionale, che nella seconda fase viene tamponato con un corto muretto in laterizio (*Fig. 24*)

⁴⁹³ In pianta edificio C. L'edificio è l'unico che è stato completamente scavato e scientificamente documentato durante le ultime campagne di scavo della Soprintendenza Archeologica dal 2003 al 2006.

La struttura ricorda edifici di culto aperti, come per esempio il *caesareum* di *Scolacium*, o quello di Minturno, oppure il sacello degli augustali di Miseno nella sua fase più antica⁴⁹⁴. Non siamo in grado di definire la funzione di progetto del monumento: nella sua fase originaria probabilmente sarà stato un edificio legato ad un culto pubblico cittadino, ma a partire dalla seconda fase di vita del foro l'edificio dovette essere connesso in qualche modo con il culto imperiale, e questa funzione dovette continuare almeno fino al IV secolo. Avvalora questa ipotesi il ritrovamento nelle sue vicinanze dell'epigrafe severiana che attesta il restauro del *capitolium* e di un cippo, con ogni probabilità una base onoraria, decorata con Vittoria alata e fregio d'armi dedicato all'imperatore Costantino, morto e divinizzato⁴⁹⁵. I blocchi di calcare sui quali furono realizzate le iscrizioni furono riutilizzati in epoca altomedievale per obliterare l'accesso al sacello.

Inoltre da questa zona veniva certamente la base onoraria iscritta con la menzione dell'*ordo municipium Compsinorum*, segnalata in un manoscritto del XVI secolo e poi riportata da Mommsen nel volume IX del CIL al n. 983, che è stata rinvenuta riutilizzata all'interno del muro perimetrale della Cattedrale di Santa Maria Assunta in Cielo ricostruito dopo il terremoto del 1736⁴⁹⁶.

6.3 Il foro di Antistio

Nella sua seconda fase, nella prima metà del I secolo d.C., il foro viene completamente ristrutturato e monumentalizzato con l'aggiunta di una scalea monumentale in calcare sul fronte del tempio, che viene fortemente rialzato, sul modello degli *aurea templa* dell'Urbe; inoltre viene aggiunto accanto al *capitolium*, ad est, un altro edificio templare di cui si conserva il podio in calcare che ha nella sua parte inferiore una cornice sagomata⁴⁹⁷ (Fig. 25).

Anche l'area della piazza del foro viene monumentalizzata, realizzando una pavimentazione con lastre di calcare locale di forma quadrangolare di dimensioni diverse. Le dimensioni dell'area lastricata sono m. 28,98 in lunghezza per m. 20,18 di larghezza, misure che

⁴⁹⁴ DONZELLI 1989, p. 123 e ss., fig. 1; BELLINI ZAGAROLA 2014, p. 28, fig. 1; PENSABENE PEREZ 2000, p. 9 e ss.

⁴⁹⁵ Sulla base di Costantino scoperta durante la campagna di scavi del 2003-2006 cfr. AE 2005, 421 = AE 2008, 422; BUONOPANE 2012, p. 329 e ss. ed ivi bibl.

⁴⁹⁶ BUONOPANE 2012, p. 323.

⁴⁹⁷ Edificio B in pianta. Per lo sviluppo dell'architettura degli edifici di culto in epoca augustea cfr. GROS 1976. Per il foro di Conza notizie preliminari in DI GIOVANNI 2005; *ID.* 2008.

corrispondono probabilmente ad un impianto di 70 per 100 piedi romani. Si conserva per circa la metà dell'area la canaletta di scolo, realizzata con blocchi di calcare sagomati, che bordava la piazza e che serviva per lo smaltimento delle acque reflue. La canaletta ha una pendenza molto attenuata, intorno al due per cento, e confluisce in un recapito posto probabilmente nell'angolo sud ovest della piazza⁴⁹⁸ (Figg. 26-27).

La pietra utilizzata per la costruzione del lastricato del foro e per gli altri monumenti proviene dalle poco distanti cave di Sant'Andrea di Conza e di Pescopagano, dove ancora oggi si estrae una pietra calcarea da taglio di buona qualità che è chiamata favaccio oppure, a Pescopagano, biancone. Si tratta di un calcare di colore bianco piuttosto compatto con rare venature grigie che, se bagnato, assume caratteristiche *nuances* di colore giallastro e verde giada⁴⁹⁹.

Nella parte mediana della piazza, ma non nella mezzeria precisa, correva un'iscrizione plateale, di cui è visibile più della metà⁵⁰⁰. L'iscrizione era realizzata con lettere di bronzo forgiate (o fuse) a parte e poi alloggiate, con innesti ciechi rettangolari, nei blocchi in cui in precedenza erano state sagomate le forme delle lettere⁵⁰¹.

Si tratta, come spesso avviene per questo tipo di manufatti, di una iscrizione che ricorda colui che aveva fatto lastricare a sue spese il foro. L'iscrizione è lacunosa nella sua parte centrale, ma è possibile identificare il personaggio che pagò a sue spese l'opera come un Q. Antistio, esponente di una *gens* ben attestata in Irpinia⁵⁰².

L'operazione di lastricatura fu certamente unitaria, ma la fascia dove si era progettato di realizzare l'iscrizione fu evidentemente messa in opera prima delle operazioni di pavimentazione del resto della piazza.

⁴⁹⁸ Con la stessa tecnica e con una pietra molto simile è stata lastricata un'area pubblica, anche in questo caso forse un'area forense, ad *Aeclanum*, ed anche in questo caso si tratta di un episodio di monumentalizzazione di un'area che nella prima fase era pavimentata in cocciopesto. Cfr. DI GIOVANNI 1996, p. 250 e ss., fig. 16.

⁴⁹⁹ VERDEROSA 2005, p. 51 s.

⁵⁰⁰ La prima parte dell'iscrizione, che era evidentemente già visibile, ma che mai era stata segnalata, è stata notata durante le operazioni di ricontrollo topografico del lastricato del foro che è stato completamente ridisegnato durante le campagne 2001 e 2002 da chi scrive e dall'Architetto Giuseppe Bruno, che ne ha anche curato la restituzione grafica. L'iscrizione è stata completamente messa in luce nell'ultima campagna di scavo negli anni 2005-2006.

⁵⁰¹ Per lettere alveolate, cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 64, p. 139. Non escluderei che le lettere *caelatae* in bronzo potessero essere anche dorate, cfr. MONTERROSO E GOROSTIDI 2005, p. 701e ss.

⁵⁰² La famiglia degli *Antistii* è nota a Conza per la presenza nel II secolo di un *Lucius Antistius*, magistrato municipale e *Patronus Municipii*, il cui padre era un *Quinctus* (C.I.L. IX 974). La *gens Antistia* è presente a Frigento (C.I.L. IX 1052) ad *Aeclanum* (C.I.L. IX 1219) ed a Venosa (C.I.L. IX 479). La famiglia, pur avendo un'origine remota, sembra essere connessa con la casa Giulio Claudia ed in particolare con Augusto. Un *L. Antistius*, veterano di Cesare e Augusto, magistrato eminente, è attestato a Capua e nel corso del I secolo troviamo esponenti, probabilmente facenti parte dello stesso gruppo familiare, nelle più alte cariche della classe dirigente romana. Cfr. TAYLOR 1960, p. 192; D'ISANTO 1993, p. 64 e s. Sugli *Antistii* irpini cfr. COLUCCI PESCATORI-DI GIOVANNI 2013, p. 90 e ss.

La rimanente parte della piazza è pavimentata in modo abbastanza regolare con blocchi orientati secondo assi paralleli longitudinali. Durante alcuni saggi per la verifica delle fasi più antiche del foro, si è notato che i blocchi sono allettati in uno strato di malta mediamente alto una ventina di centimetri di buona tenuta mista a frammenti di calcare che rappresentano gli scarti della lavorazione in loco delle pietre⁵⁰³. Lo strato di malta poggia direttamente sul conglomerato di roccia dura della collina su cui era costruita la città⁵⁰⁴.

Come già abbiamo accennato, il lato meridionale e quello occidentale della piazza sembrano essere stati sostruiti da un imponente criptoportico, non ancora indagato e le cui tracce monumentali sono ben visibili tra le macerie degli edifici posteriori che l'hanno inglobato nel corso dei secoli. I resti sembrano suggerire la presenza di una struttura reticolare con almeno due bracci affiancati e forse su due livelli, tenuta in forza da volte longitudinale in concrezione e che, in un certo periodo, fu usata come riserva d'acqua. Infatti sono visibili larghi tratti di malta idraulica sia sul pavimento che sulle pareti (*Fig. 28*).

Dell'edificio di culto della seconda fase, tranne la scalinata frontale, non si è conservato nulla né degli alzati né della decorazione del tetto. Probabilmente il materiale fu quasi del tutto riutilizzato una volta colmata l'area della piazza. All'interno del bacino stratigrafico che copriva il foro non è stato rinvenuto nessun frammento di pietra che possa riferirsi al monumento e anche all'interno della paese di Conza non esiste nessun frustulo, colonna o altro che possa essere attribuito all'edificio.

Sono forse pertinenti all'edificio in calcare del foro di *Compsa* alcuni elementi architettonici inglobati nelle mura di una cantina nel centro urbano di Sant'Andrea di Conza in via San Marco. Si tratta di una corta cornice con listello a spigoli vivi e gola rovescia e di due frammenti di semicolonna scanalata in favaccio che sembrano provenire dalla chiesa di San Marco non più esistente⁵⁰⁵.

Nella seconda fase viene aggiunto, proprio sul lato nord della piazza forense ad oriente del *capitolium*, un altro edificio pubblico, anche esso probabilmente un tempio, provvisto di un

⁵⁰³ Le operazioni di costruzione di questo tipo di pavimentazione dovevano assomigliare molto alla messa in opera di una strada basolata, con l'aggravante di non poter disporre di cunei per incastrare i basoli e che i giunti tra i blocchi dovevano essere sempre regolari, come in una opera isodoma. Nell'iscrizione del foro di Veleia (CIL XI, 1184) *L. Lucilius* ricorda di aver fatto usare lastre per pavimentare la piazza (*laminis...stravit*) ed un magistrato della città di *Libarna* in Liguria ci informa che furono usate pietre squadrate per la pavimentazione del foro (... *forum Lapide quadrato stravit*, CIL V, 7427 = EDR 10394).

⁵⁰⁴ COLUCCI PESCATORI-DI GIOVANNI 2013, p. 79.

⁵⁰⁵ PUGLIESE 2011, sito 4, p. 39 e ss, fig. 24 e 25.

podio in blocchi di calcare, dello stesso tipo di quelli con cui è realizzata la scalea monumentale dell'edificio A nella sua fase augustea, che ingloba il braccio del portico laterale al tempio⁵⁰⁶. La costruzione di questo edificio obliterò l'entrata laterale al *capitolium*, il cui accesso avveniva in questa fase dalla scalinata in blocchi di calcare i cui resti sono visibili sul fronte che raccordava ad un piano leggermente più alto, il podio del tempio con il piano del foro.

Di questo edificio, probabilmente anch'esso una struttura templare, non si conserva la cimasa del podio ed è visibile solo la parte inferiore formata da una serie di listelli con bugnato che dovevano fare da fondazione, da una cornice a pulvino e da una serie affiancata di pannelli rettangolari (Fig. 29).

Come già abbiamo detto il podio si addossa al colonnato e lo oblitera e si appoggia al margine orientale del podio del *capitolium*, quindi è riferibile alla fase avanzata della sistemazione del foro in concomitanza con la risistemazione della scala monumentale e della lastricatura della piazza fatta da Antistio. La parte più orientale della struttura sembra essere stata demolita in epoca tarda e quindi non è possibile stabilire le modalità di accesso e percorrenza all'interno dell'edificio.

Probabilmente nel progetto di questo edificio c'è un richiamo a quelli che sono i valori formali della tradizione architettonica italico romana, con l'uso del podio liscio modanato con cornici a pulvino in pietra, in contrapposizione al movimentato chiaro-scuro della facciata del nuovo *capitolium*.

Strutture templari con podio liscio in pietra sono abbastanza tipiche già a partire dall'età tardo repubblicana; nel caso del tempio B di *Compsa* la sagoma delle cornici del podio si può confrontare con quelle del podio del tempio tardo repubblicano di Isernia, o con quelle della fiancata occidentale del tempio di Sant'Anzano a Spoleto, dove però il podio era sensibilmente più alto⁵⁰⁷. Altri paralleli stilistici sulla tipologia delle cornici sono possibili con le cornici del podio dei quattro templi repubblicani Ostia degli inizi del I secolo a. C., o con quelle di piena età augustea del tempio nord del foro *Olitorium* di Roma o quelli del *petit temple* di *Glanum*⁵⁰⁸.

⁵⁰⁶ Nella pianta edificio B.

⁵⁰⁷ Per esempio il podio del tempio di Vastogiradi in Abruzzo, cfr. MOREL 1984, p. 36, tav.3, 2; per Isernia si veda D'HENRY 1991, p.15, fig. 9 e 10; per Spoleto cfr. CIOTTI 1957, p. 3.

⁵⁰⁸ GROS 1996, p. 134, fig.145, nn.5, 13; GROS 1981, p. 150, fig. 50.

La pavimentazione del foro sembra essere cronologicamente collegata alla seconda fase del foro, dal momento che sembra tenere conto sia della presenza del monumento con il podio di calcare che della scalea frontale che contraddistingue il *capitolium* nella sua seconda fase.

La piazza del foro di *Compsa* è tra le più piccole attestate in Italia; purtroppo dello scavo avvenuto appena dopo il terremoto del 1980 non abbiamo nessuna documentazione se non alcune foto dell'epoca scattate nel momento in cui, con l'assistenza degli archeologi, si demolivano gli edifici pericolanti cercando di salvaguardare le emergenze antiche. Quindi tutto quello che era sul lato occidentale della piazza purtroppo non si è conservato.

Il confronto più vicino, per dimensioni e sviluppo architettonico, nonché per la presenza di una iscrizione pavimentale al centro del foro, è quello con Veleia, mentre è abbastanza attestata per i fori di età augustea, sia in Italia che in provincia, la presenza di un doppio edificio templare prospiciente la piazza del foro⁵⁰⁹. A Minturno in occasione del restauro augusteo del foro tardo repubblicano, attestato da un'iscrizione sul lastricato del foro, si realizzò la costruzione di un tempio in calcare di ordine corinzio a cui si affianca un secondo edificio templare⁵¹⁰.

Pur non avendo nessun punto fermo di carattere stratigrafico, se non la sequenza di cronologia relativa tra il foro tardorepubblicano e quello augusteo, credo si possa affermare che tra il primo impianto e il suo completo rifacimento agli inizi del I secolo non dovette passare molto tempo.

I materiali ceramici rinvenuti in associazione (US 867) tra il margine naturale della collina ed un muro di contenimento anch'esso della fase augustea del foro, come già accennato, forniscono una base cronologica abbastanza certa per le operazioni di ristrutturazione della piazza. La fase più antica, testimoniata dalle "lastre Campana" che verosimilmente decoravano un edificio in legno con apparati decorativi fittili connesso con l'impianto originario, ben si inquadra in un contesto tardo repubblicano, intorno alla seconda metà del I secolo a.C., mentre la ristrutturazione del foro e degli edifici ad esso connessi con l'aggiunta delle altre fabbriche potrebbe essere stata realizzata nel corso della prima metà del secolo successivo. La continuità nell'uso di tecniche edilizie analoghe nella realizzazione dei paramenti murari, dalla tamponatura del vano d'ingresso del *capitolium*

⁵⁰⁹ Per il foro di Veleia cfr. AURIGEMMA 1960, p. 9; per la storia degli scavi RICCOMINI 2005, p. 11 e ss. *passim*; su *Glanum* cfr. GROS 1981, p. 130 *passim*.

⁵¹⁰ MESOLELLA 2012, p. 146 e ss.; BELLINI ZAGAROLA 2014, p. 31 e ss.

tardorepubblicano alla realizzazione del muro di margine di seconda fase, ancora in *opus incertum* sembra testimoniare questa quasi concomitanza temporale tra le due fasi di vita del foro.

6.4 Un contesto augusteo dal foro: lo strato US 867

Lo strato che colmava l'intercapedine di un muro che chiude il braccio del foro ad ovest, e che dal punto di vista stratigrafico è posteriore all'edificio C ed appartiene alla seconda fase della costruzione del foro, ha restituito un assemblaggio di circa tremila frammenti che comprendono, oltre alle terrecotte architettoniche di cui già abbiamo fatto cenno, ceramica fine da mensa, lucerne, ceramica comune e da cucina e pochi esemplari di contenitori che potrebbero essere contenitori commerciali. Nella parte superiore del bacino stratigrafico compreso tra il muro e la collina, è stata documentata un'altra unità stratigrafica (US 888) che ha restituito molto materiale antico misto a reperti postmedievali. Per la loro importanza di *markers* cronologici, i contesti sono stati completamente analizzati e schedati.

Per quanto riguarda la ceramica fine sono da segnalare, nello strato superiore, la presenza di una coppa in ceramica a vernice nera in produzione A, di provenienza neapolitana, tipologicamente ascrivibile alla serie Morel 2620 databile tra la fine del II e la prima metà del I secolo a. C., che potrebbe provenire dagli strati di frequentazione del foro più antico. Riguardo la terra sigillata complessivamente sono presenti 232 frammenti, di cui 156 appartenenti alle produzioni in sigillata cd. "della baia di Napoli", 72 alla sigillata italica di produzione aretina e 4 alle produzioni orientali. Le quantità, il tipo di associazione e le forme presenti inquadrano cronologicamente questo gruppo di materiali alla piena età augustea, probabilmente entro l'ultimo decennio del I sec. a.C.

Della sigillata prodotta nella Baia di Napoli sono attestate coppe e piatti della forma 1 e 2⁵¹¹, derivanti dalla Goudineau 28 e 27⁵¹², della sigillata italica ed un bollo, PAPPÀ, finora sconosciuto. La sigillata italica è tutta di produzione aretina, della migliore qualità. Sono attestate le classiche forme del periodo augusteo tra cui coppe e piatti tipo Goudineau 39 = Cospectus 20.3 e Goudineau 27 = Conspectus 22.1-3⁵¹³. Dei 72 frammenti, 26 appartengono ad un calice decorato a matrice. Il vaso, caratterizzato dalle pareti molto sottili e da un alto

⁵¹¹ SORICELLI 1987, pp.93; *ID.* 2000, p. 67 ss.

⁵¹² GOUDINEAU 1968.

⁵¹³ Cfr. CONSPECTUS, p. 23; p. 90.

orlo a fascia sagomato da molte modanature, mostra gran parte della vasca decorata con un motivo a foglie d'acqua lanceolate ed embricate dal rilievo ben definito ma molto basso, di ascendenza metallica. I singoli elementi (ovuli e foglie) della decorazione, posta sotto un giro di ovuli allungati che la limita sotto l'orlo, trovano riscontri precisi nei materiali e nelle matrici prodotte dal ceramista aretino *Rasinius*⁵¹⁴. Tale attribuzione è, inoltre, confermata dalla presenza, tra le foglie della decorazione, del bollo frammentato di uno schiavo decoratore di questo ceramista: *isotimvs ras(ini)*⁵¹⁵.

La US 867 ha restituito un campione piccolo ma interessante di lucerne fittili: ottanta frammenti riferibili a non meno di quaranta esemplari molto lacunosi. Soltanto il 58,8% dei frammenti è stato identificato, mentre il restante 41,2% è costituito da pareti e fondi troppo piccoli per poter essere ascritti a tipi conosciuti.

Il campione appare molto omogeneo dal punto di vista tipologico e cronologico, in quanto i tipi identificati rientrano tutti all'interno della categoria delle lucerne con becco a volute databili fra gli inizi dell'età augustea ed i primi due decenni del I secolo d. C. Il becco angolare è un elemento di tradizione ellenistico-repubblicana, mentre i primi abbozzi di volute ai lati del becco risalgono alla metà circa del I secolo a. C. e compaiono inizialmente sui tipi a vernice rossa Dressel 3A⁵¹⁶. E' con il decennio immediatamente precedente l'età augustea che vengono creati nell'Italia centro-meridionale i primi tipi a volute e becco angolare definiti dalla Leibundgut "tipi pre-augustei"⁵¹⁷.

Sono lucerne caratterizzate da un serbatoio tronco-conico, con spalla stretta decorata da più modanature concentriche digradanti verso il disco ribassato ed un becco a terminazione angolare affiancato, all'attacco del serbatoio, da due sottili volute semplici che si originano da un piccolo "bottone" circolare. Il gruppo di lucerne in esame ha restituito almeno sei frammenti ascrivibili alla variante in fig. 1,4 della Leibundgut, quella con piccolo canale o linguetta che unisce il disco al becco, variante databile a partire dal 15/10 a. C e che il Bailey inserisce nel suo Tipo A, gruppo i⁵¹⁸. L'esemplare meglio conservato presenta una decorazione del disco costituita da un "equipaggiamento gladiatorio" in cui compaiono due spade alternate a due coppie di gambali, decorazione del tutto identica a quella di un

⁵¹⁴ STENICO 1960, n. 106.

⁵¹⁵ OCK 1656.

⁵¹⁶ Per esempio compare sul Tipo Biconico dell'Esquilino a vernice nera, datato fra il 180 ed il 50 a. C. Si veda per tutti PAVOLINI 1981, pp. 144-149 e tav. XXVIII. Cfr. RICCI 1973, pp. 199-200 e figg. 16-17, e LEIBUNDGUT 1977, fig. 1, 2.

⁵¹⁷ LEIBUNDGUT 1977, Tipo III, fig. 1, 3-4 e pp. 17-19.

⁵¹⁸ BAILEY 1980, Tipo A, gruppo i, pp. 127-129.

esemplare conservato al *British Museum* che il Bailey data fra la fine del I a. C. e gli inizi del secolo seguente⁵¹⁹. Il nostro esemplare è fornito anche dell'attacco dell'ansa a nastro, poco comune in questo tipo, ma che sembra essere elemento peculiare delle produzioni locali campane dei tipi a volute per tutto il primo secolo⁵²⁰.

In effetti la US 867 ha restituito anche due anse di questo tipo che possono appartenere al tipo in esame.

Il campione più cospicuo appartiene, però, al tipo a volute e becco angolare cronologicamente posteriore al tipo finora esaminato. Il Tipo IA del Loeschcke, o Bailey Tipo A, gruppo ii⁵²¹ inizia ad essere prodotto intorno alla nascita di Cristo e giunge fino ad età tiberiana, è una delle forme più comuni presenti sui mercati italici e provinciali degli inizi del I secolo d. C., ed è stato ben analizzato da vari studiosi⁵²². Esso è caratterizzato dall'unione di una spalla stretta decorata da più modanature concentriche e di un becco a volute la cui terminazione angolare è più stretta dell'attacco del becco sul serbatoio.

Ben 37 frammenti, pari al 46,2% del totale rinvenuto, appartengono a questo tipo, anche se solo alcuni conservano una decorazione del disco leggibile. I pezzi più interessanti presentano una ghirlanda di foglie⁵²³, una quadriga al galoppo, le gambe di un satiro danzante con pelle animale drappeggiata sulla spalla⁵²⁴. Due sono raffigurazioni desunte dall'ambiente gladiatorio; il primo esemplare, composto da due frammenti del disco e dell'attacco del becco, conserva la bella figura di un gladiatore stante con elmo crestato (*galea cristata*), scudo oblungo (*scutum*) nella sinistra sollevata e corta spada ricurva nella destra (*sica*). Il gladiatore indossa il classico abbigliamento gladiatorio costituito dal *subligaculum* e *balteus* (la sottofascia e la cintura/fascia) e la *manica* sul braccio che regge la spada. Si tratta di una figura singola diffusa nelle decorazioni in tutto l'occidente romano e probabilmente raffigura un *Murmillio* piuttosto che un *Trace*⁵²⁵.

Dell'altro esemplare si conserva solo il busto di un gladiatore con elmo crestato e scudo oblungo, probabilmente ciò che rimane di una coppia di combattenti della quale manca il gladiatore in ginocchio⁵²⁶.

⁵¹⁹ La decorazione è identica a BAILEY 1980, Q 764, fig. 57 e pp. 55 e 132.

⁵²⁰ LEIBUNDGUT 1977, p. 19 e PAVOLINI 1977, p. 35.

⁵²¹ BAILEY 1980, Tipo A, gruppo ii, pp. 132 e LOESCHCKE 1919, Tav. 1.

⁵²² Si vedano per ultimi LEIBUNDGUT 1977, pp. 22-23, fig. 1-5; FIORIELLO 2003, pp. 35-42; GUALANDI GENITO 1986, pp. 117-149.

⁵²³ BAILEY 1980, fig. 101.

⁵²⁴ BAILEY 1980, fig. 59, p. 57, Q 859-860; ID., fig. 15, p. 134, Q. 774.

⁵²⁵ BARBERA 2003, pp. 22-28; JOLY 1974, tav. III, n. 22, p. 102.

⁵²⁶ BAILEY 1988, Pl. 99, Q. 3033; LEIBUNDGUT 1977, Taf. 40, n. 200.

Questo repertorio iconografico che si rifà al mondo dei *munera* trova confronti molto stretti con quello che si rinviene sulle classi di ceramica fine da mensa, quali la Sigillata Italica ed i vetri, soprattutto a partire dall'età augustea e per tutto il I secolo d. C.⁵²⁷

Fra gli altri frammenti identificati, segnaliamo un'ansa plastica triangolare decorata con foglia d'acanto aperta frontale che appartiene al vasto repertorio figurativo delle lucerne ad uno o più becchi fornite di grande ansa plastica che sormonta l'anello per la presa: si tratta delle Dressel 12-13, inserite dal Bailey all'interno del suo Tipo D e databili a tutto il I secolo se non oltre. Il nostro esemplare, per la spalla fornita di strette modanature concentriche (spalla Loeschcke Tipo IIB) potrebbe appartenere ai primi esemplari prodotti agli inizi del I secolo⁵²⁸.

Anche un disco in più frammenti ricomponibili, con spalla leggermente curva Loeschcke Tipo V e numerose modanature che circondano l'ampio disco decorato da un rosone geometrico, potrebbe appartenere alla stessa tipologia di lucerne con ansa plastica e potrebbe datarsi al primo terzo del I secolo d. C.⁵²⁹

Infine i due frammenti più tardi sono due spalle Loeschcke Tipo IIIA, probabilmente da ascrivere agli esemplari a volute di età tiberiano-claudia Bailey Tipo A, gruppo iii, ovvero il classico tipo Loeschcke IB⁵³⁰.

In conclusione, per quanto riguarda le lucerne fittili, si può affermare che, data la massiccia attestazione dei tipi a volute e becco angolare di età augustea, il contesto esaminato sembra senz'altro datarsi ai primi due decenni del I secolo d. C., periodo in cui in Campania, ed un po' in tutto l'occidente romano, la lucerna fittile più comune è appunto il tipo a volute fornito di un ampio disco che permette all'artigiano di utilizzare un ampio repertorio figurativo, di fine esecuzione e che si lega alla temperie artistica augustea.

Le osservazioni sulla ceramica da cucina e sulla ceramica comune, sul patrimonio formale utilizzato e sulla cronologia sono state già pubblicate in altra sede⁵³¹.

Il numero di quelli che sembrerebbero essere contenitori commerciali è molto esiguo, stimabile in tutto in cinque o sei esemplari, di cui quattro orli. Dal punto di vista produttivo sono tutti contenitori di origine locale; sotto l'aspetto strettamente tipologico, in almeno un paio di casi sembrano essere prototipi originali, in un altro paio di casi la morfologia sembra

⁵²⁷ BARBERA 2003, pp. 23-24.

⁵²⁸ BAILEY 1980, Tipo D, pl. 35, Q. 1045.

⁵²⁹ BAILEY 1980, Tipo D, gruppo ii, p. 204.

⁵³⁰ Per questo tipo si veda in particolare BAILEY 1980, Tipo A, gruppo iii, pp. 135-137.

⁵³¹ DI GIOVANNI-SORICELLI 2013, p. 81 e ss.

imitare produzioni africane. Non si è rilevata nello strato nessuna anfora da trasporto d'importazione.

Il foro è stato abbandonato e colmato in epoca altomedievale. La scoperta di un bacino stratigrafico intatto ha anche permesso di formulare ipotesi sull'abbandono di questa parte del foro. Gli strati che poggiano sul lastricato sembrano essere formati da accumuli antropici scaricati intenzionalmente e, almeno in questo punto, non sono presenti nella matrice degli strati elementi che fanno pensare a crolli di muratura o abbandoni legati direttamente ad un evento catastrofico. La presenza di un frammento di canaletta monolitica in calcare divelta e posta al contrario lungo il margine del portico, come pure i pezzi di elementi architettonici con iscrizioni riutilizzati come tamponature degli ingressi, fanno pensare ad un abbandono graduale e ragionato. Pur tuttavia, i materiali ritrovati negli strati "di abbandono" ci forniscono una indicazione cronologica sulla loro formazione in età altomedievale e quindi non è da escludere che l'abbandono possa essere collegato in qualche modo al terremoto del 990, che sappiamo essere stato piuttosto distruttivo per Conza ed il suo circondario e la cui notizia ci è riportata da Romualdo Salernitano⁵³².

6.5 L'Anfiteatro

A proposito del paesaggio urbano di *Compsa*, si è già detto che il foro, l'anfiteatro, e le terme pubbliche rappresentavano, in un certo senso, i simboli della civilizzazione romana di una città.

L'imperatore Adriano nel suo discorso sugli italici, riportatoci da A. Gellio⁵³³, chiarisce un concetto che già da tempo doveva essere stato recepito in maniera indiretta e probabilmente inconscia dalle classi dirigenti delle comunità italiche della penisola: le città, tutte le città, dovevano essere immagini "in piccolo" di Roma, un riflesso della sua potenza e del suo ordine ma anche e soprattutto della sua capacità di civilizzare e amministrare⁵³⁴. Al di là del messaggio di propaganda, tipico dell'età antonina, che tende a comunicare un'idea tranquillizzante di equilibrio e grandiosità, questa istanza di omologazione ideologica era dettata probabilmente dalla cattiva coscienza delle enormi e insormontabili differenze

⁵³² Vedi *infra*.

⁵³³ *Noc.Att. 16, 13, 4.*

⁵³⁴ Sul punto di vista storiografico nella tradizione romana sui processi di integrazione delle élites romano italiche si cfr. SISANI 2007, p.15.

economiche tra il mondo urbano ed il resto della penisola, e per noi suona come un grido d'allarme prima della caduta nel baratro⁵³⁵.

Malgrado le differenze economiche, le comunità italiche avevano già ampiamente obbedito a queste direttive attraverso l'evergetismo di patronati locali, più o meno collegati con il potere centrale, o attraverso gli interventi diretti dell'imperatore, fin dall'età augustea. Gran parte delle città della Campania e dell'Apulia si erano dotate di anfiteatri e di piazze monumentali dove si redistribuivano le risorse afferenti al centro urbano e del resto, se fosse possibile attribuire un carattere unificante ai processi di romanizzazione, sarebbe quello dell'urbanizzazione: per moltissime aree dell'Italia centrale e meridionale i due termini, romanizzazione e urbanizzazione, finiscono con equivalersi⁵³⁶.

Nella parte sommitale della città, nei pressi del luogo dove in età medievale sorgerà il castello, abbattuto in varie fasi ma in parte visibile fino agli inizi del secolo scorso, sono stati scoperti cospicui resti di un anfiteatro (*Fig. 30*). La posizione di questo edificio è piuttosto particolare rispetto alla collocazione degli edifici da spettacolo nelle città romane dell'impero. Infatti generalmente questi edifici, per ragioni di ordine pubblico, ma anche per la logistica del concentramento e del deflusso di grandi masse di persone, sono posti ai margini del tessuto urbano, in luoghi facilmente controllabili e liberabili⁵³⁷.

Evidentemente in epoca primo-imperiale la parte sommitale della collina, che probabilmente rappresentava la parte più alta dell'arce della città irpina, non era occupata in modo intensivo. Ed anche questo dato topografico contribuisce alla visione di un luogo in cui, almeno nel I secolo, non c'erano molte case nei paraggi.

La parte dell'edificio indagata nella campagna di scavo del 1997 è quella orientale e copre, probabilmente, meno di un terzo di tutto l'impianto. Si tratta di una struttura policentrica molto allungata, di cui si conserva gran parte della prima galleria anulare dell'ambulacro inferiore, coperta con volta a botte. Le misure non sono sicure: l'asse maggiore, considerando che l'anfiteatro fosse stato edificato con due soli ordini, si doveva forse aggirare intorno ai trecento piedi romani (circa novanta metri) e forse l'asse minore era grande poco più di un terzo. Sulla base di queste misure, l'asse maggiore dell'arena sarà

⁵³⁵ Cfr. SCHIAVONE 1996, p.23 e s.; DYSON 1992, p.43; 101 *passim*.

⁵³⁶ Cfr. LOMAS 1997, p. 25; sono interessanti le tabelle sinottiche Tab. 2.1 e 2. 2.; sull'argomento cfr. anche LO CASCIO 2009 e MORLEY 2011, in part. p. 156 e ss.

⁵³⁷ BONETTO 2002, pp. 925 e ss.

stato intorno ai 55 metri, più o meno nella media degli anfiteatri di medie/piccole dimensioni sul suolo italico⁵³⁸. Le misure sono leggermente più piccole degli anfiteatri campani di età tardorepubblicana, come quelli di Pompei o di Avella⁵³⁹.

Naturalmente gli ingombri cambierebbero molto, se si dovesse ipotizzare che l'edificio avesse avuto un terzo ordine di spalti ed eventualmente un attico. Si conservano alcuni setti radiali, probabilmente i muri perimetrali dei *vomitoria* coperti da volte a botte radiali, ma nessun ambiente è stato svuotato completamente per cui non abbiamo nessuna informazione sui piani pavimentali. L'edificio è realizzato in opera mista con un uso disinvolto di ampie specchiature in *opus reticolatum* raccordate da ricorsi e ghiere degli archi in opera laterizia⁵⁴⁰. Le volte sono a concrezione con uso di centine mobili. E' stata scoperta anche una piccola porzione dell'arena, che non ha sottoservizi, cosa non insolita in un edificio per spettacoli di queste dimensioni, e che era raccordata all'ambulacro da piccole porte laterali di servizio sui lati lunghi, di cui una inquadrata da blocchi monolitici di calcare⁵⁴¹. L'uso di blocchi monolitici di calcare per i cantonali è lo stesso sistema di rinforzo che abbiamo notato anche negli edifici del foro costruiti in *opus incertum* e risalenti a venti o trenta anni prima: è probabile che si possa trattare di un espediente antisismico per irrigidire la struttura. In conclusione si tratta di un piccolo anfiteatro il cui "bacino di utenza" può essere calcolato intorno ai nove-diecimila spettatori⁵⁴². La tecnica costruttiva così come il progetto dell'impianto può far presupporre l'utilizzo di maestranze laziali o campane per la realizzazione del monumento.

Non è chiaro quando l'anfiteatro fu definitivamente abbandonato. Sull'arena si impianta un'abitazione con orientamento divergente rispetto a quello dettato dagli assi dell'edificio. L'impianto della casa, in base ai reperti associati, sembra essere databile ad età altomedievale (VII-IX sec.), le strutture sono in muratura in malta bastarda e ciottoli di fiume. Al di sopra di questa casa, a circa un metro e cinquanta, è documentata un'altra casa,

⁵³⁸ WELCH 2007, p. 90.

⁵³⁹ IANDOLI 2005, p. 174 e ss.

⁵⁴⁰ Le specchiature in *opus reticolatum* visibili utilizzano *cubilia* in calcare con modulo di 9 cm con orientamento obliquo continuo e giunti quasi perfettamente combacianti, il materiale legante è omogeneo di buona qualità formato da una malta di calce e pozzolana. Il paramento dei ricorsi di laterizio è realizzato con *semilateres* canonici di altezza media di cm 3,3 con orientamento orizzontale continuo e giunti combacianti, allettati con la stessa malta delle specchiature. Dal punto di vista cronologico, questa tecnica muraria è tipica della prima metà del I secolo: cfr. ADAM 1984, p.142; PROIETTI 2007, p. 39.

⁵⁴¹ La struttura sembra molto simile a quella dell'anfiteatro di *Abellinum*, cfr. COLUCCI PESCATORI 1991, p. 112.

sorta in età postmedievale, planimetricamente molto più articolata, e che stranamente sembra essere invece vagamente orientata con la struttura dell'anfiteatro.

6.6 Le terme

L'ultimo monumento di *Compsa*, che è anche quello meno conosciuto ed indagato, è quello delle cd. terme. Si tratta di un edificio di età imperiale di grosse dimensioni inglobato in strutture moderne che sorge a monte di via Limongiello lungo il margine sud ovest dell'altura dove sorge il paese e dove, secondo Johannowsky, dovevano esserci le mura difensive della città irpina e poi romana, demolite in età altomedievale.

In base all'uso di ricorsi di *bipedales* nei paramenti della struttura lo stesso Johannowsky propende per una datazione di fine I –II secolo dell'edificio termale⁵⁴³.

In alcune foto di archivio a colori risalenti a prima del terremoto del 1980 è visibile abbastanza bene la mole dell'edificio e l'alta cortina muraria piena in opera laterizia scandita la lesene ed in cui si aprivano una serie di finestroni, forse realizzati in un secondo momento (*Fig. 31*).

Sulla base delle osservazioni e sulla scorta dei rilievi del progetto per il recupero dell'area del Parco Storico e Archeologico di *Compsa*, si può dire che probabilmente si trattava di una struttura a più livelli incassata sul margine della collina. La parte di età romana, nella zona bassa della struttura, è in parte scavata nella collina ed in parte sostenuta da volte trasversali che sostenevano i piani superiori, quindi è possibile pensare ad un edificio molto poderoso che marcasse dal punto di vista architettonico il punto di ingresso della città. Purtroppo oggi dall'esterno non si vede quasi più nulla.

Come già abbiamo accennato, la zona è inaccessibile da molti anni e quindi non è mai stato possibile effettuare rilievi o controlli sulle strutture antiche inglobate⁵⁴⁴.

Vista la presenza a *Compsa* nel secondo secolo di personaggi di rango senatorio, con importanti interessi politici ed economici in tutta la regione è plausibile che un edificio così monumentale possa essere stato realizzato, come atto di evergetismo da uno di questi

⁵⁴³ JOHANNOWSKY 1994, p. 263.

⁵⁴⁴ Una descrizione ed un rilievo dell'ingombro delle strutture moderne per il progetto di recupero dell'area archeologica del Parco si trovano in CARLUCCIO 2008, p. 47 e ss.

personaggi, oppure con l'intervento diretto della casa imperiale come avviene per le terme di *Aeclanum*⁵⁴⁵.

⁵⁴⁵ Cfr. DI GIOVANNI 1996, p. 243

7. Nota conclusiva.

L'elemento che traspare dalla documentazione su *Compsa* è la sua variabilità di centro eminente nel suo contesto geografico, pur rimanendo sempre topograficamente centrale nell'assetto del territorio. La sua nascita come centro che controlla un punto di passaggio attraverso la penisola tra Tirreno e Adriatico ne fa uno snodo molto importante nelle vie di comunicazione già in età protostorica ed arcaica, snodo attraverso il quale passano uomini e merci. Questa caratteristica di essere un punto di passaggio e quindi anche punto di contatto tra aree culturali differenti, una sorta di ponte tra le culture Lucane, Daunie e Campane, viene mantenuta anche in età sannitica: questo lo intuiamo attraverso la documentazione di età posteriore, dove tutto il comparto irpino si struttura in società complesse le cui specificità culturali, specialmente quelle legate ai processi di autodefinizione, sono profondamente immerse nelle tradizioni locali. Il fatto che *Compsa* possa essere stata la "capitale" dell'*ethnos* irpino è un'affermazione inesatta in risposta ad una domanda, che spesso mi sono sentito porre, espressa in maniera sbagliata⁵⁴⁶. Se c'è un dato che emerge dalla documentazione a nostra disposizione è proprio quello che la strutturazione del territorio non prevedesse alcun agglomerato con valenze urbane. Non era nel DNA della cultura irpina accentrare le funzioni politiche, culturali ed economiche presso una sola comunità. I veri centri di potere controllati dai ceti dirigenti locali erano i santuari; è nel santuario, luogo di accentramento e redistribuzione di risorse, che vengono disimpegnate tutte le funzioni tipiche degli agglomerati urbani o protourbani. La prova di questa importanza sta nel fatto che proprio nei santuari, specificamente negli assemblaggi degli *ex voto*, sono documentate le tracce dei primi tentativi di coinvolgere gli Irpini all'interno della sfera di influenza politica romana poco dopo la terza guerra sannitica. Che questi tentativi fossero basati sulla coercizione oppure, attraverso efficaci meccanismi di propaganda, sulla pacifica ed interessata condivisione di valori e mentalità, peraltro di facciata, non è possibile dire e la tradizione letteraria non ci aiuta a risolvere il problema.

⁵⁴⁶ Per es. SALMON 1985, p. 86.

La non adesione a quello che sembra essere per i romani il modello civilizzatore per eccellenza, la città, anche perché è meglio controllabile da un sistema centrale, connota queste popolazioni, nel migliore dei casi, come “rozzi montanari”. Nella tradizione letteraria romana su questa popolazione, tutta tardorepubblicana, troviamo mischiate in un inestricabile groviglio tradizioni locali, sprazzi di consapevolezze etnografiche ed *escursus* eruditi. La cancellazione della memoria storica degli Irpini nella tradizione letteraria romana, memoria che riaffiora solo dopo la seconda guerra punica, credo sia dovuta proprio a questa non condivisione di valori comuni e non certamente alla vendetta per il loro comportamento poco leale nei confronti dei Romani, che casomai potrebbe essere un effetto della loro *sauvagerie*.

Quando ormai dopo la guerra sociale, esaurita completamente l'azione politica degli anticorpi italici, la struttura urbana prenderà forma nella città, lo farà in maniera meccanica, in modalità nucleare, quasi imposta, anzi sovrapposta anche fisicamente all'antico insediamento irpino, di cui tra l'altro abbiamo solo pochi indizi.

Mentre il centro indigeno e poi sannitico ci appare eminente nell'assetto territoriale dell'area e centrale nei percorsi tra Campania, Apulia e Lucania, la città romana comunque sembra essere tagliata fuori sia dalla grande viabilità consolare che da quella a lunga percorrenza. *Compsa* è collegata agli altri centri circoscrivibili solo da una rete di vie secondarie, che spesso ricalcano percorsi naturali di lunghissima durata.

Le contraddizioni maturate nello scontro della guerra sociale tra i Romani e i Soci italici e tra gli stessi Italici, dimidiati politicamente dalle due diverse istanze contrapposte di *libertas* e di *consortium civitatis*, vede sostanzarsi in Irpinia ed a *Compsa* in modo particolare, per l'ultima volta, quei termini dello scontro tra Romani e Irpini ma anche tra Irpini stessi.

Come già si è ampiamente argomentato, questa spaccatura tra le diverse posizioni politiche degli Irpini, ma questo vale per tutta la galassia osco sannita, nei confronti dei Romani probabilmente nasconde conflitti sociali sorti all'interno delle comunità già in epoca antica, come ci dimostra Livio nella descrizione degli avvenimenti della guerra annibalica in Italia meridionale.

L'emersione di questi ceti dirigenti irpini filoromani, rappresentati da gruppi gentilizi locali, di cui la *gens Magia* è l'esempio più documentabile, e il loro coinvolgimento nei santuari, si evincono chiaramente almeno dalla metà del III secolo a.C. e vedono la loro conclusione con la coscrizione della *legio irpina* di Minazio Magio per combattere a fianco di Silla. La tradizione letteraria specifica che l'arruolamento fu fatto a spese dello stesso Magio, questo

dà a noi un'idea delle disponibilità di risorse del personaggio ed evidentemente della sua speranza di un cospicuo ritorno economico a guerra finita.

A dire il vero nella narrazione storica romana c'è però sempre l'esistenza di un partito antiromano contrapposto alla compagine aristocratica filoromana, attorno al quale si cristallizzano quelle istanze di autonomia che esploderanno poi nella guerra sociale e saranno stroncate nella fase finale della conseguente guerra civile da Silla nella giornata di Porta Collina. Questa compagine a volte ha un nome, come nel caso di *Statio Trebio* (o *Trebio Statio?*), nome che forse vuole alludere alla componente propriamente sannitica della società, e dietro l'aspetto etnico potrebbero nascondersi fazioni ed istanze politiche e sociali; altre volte si intuisce nei provvedimenti coercitivi presi nei confronti delle comunità che non si erano allineate alla politica romana.

Quello che però rimane comune a tutti gli Irpini è quella non adesione al modello urbano che Roma aveva imposto, già attraverso la creazione delle colonie latine che incominciano a comprimere i territori sannitici alla fine del IV secolo a.C.

L'eredità della guerra sociale consisterà proprio nella perdita definitiva della strutturazione tradizionale del territorio di cui rimarranno solo poche tracce.

Abbreviazioni Bibliografiche

- ACOCELLA 1927-1928 V. ACOCELLA, *Storia di Conza, I, Il gastaldato e la contea fino alla caduta della monarchia sveva*, estratto dagli “Atti della Società Storica del Sannio”, Benevento 1927-1928.
- ADAM 1984 J. P. ADAM, *L’arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano 1984.
- ADAMO MUSCETTOLA 1996 S. ADAMO MUSCETTOLA, *La cultura figurativa* in G. PESCATORI COLUCCI (a cura di), *L’Irpinia Antica, I, Storia Illustrata di Avellino e dell’Irpinia*, Pratola Serra 1996, pp. 145-160.
- AIGNER FORESTI 2005 L. AIGNER FORESTI, *Il federalismo nell’Italia Antica (fino all’89 a.C.)*, in G. ZECCHINI, *IL federalismo nel mondo antico*, Milano 2005, pp. 83-119.
- ALBORE LIVADIE 1996 C. ALBORE LIVADIE, *La Starza di Ariano Irpino*, in G. PESCATORI COLUCCI (a cura di), *L’Irpinia Antica, I, Storia Illustrata di Avellino e dell’Irpinia*, Pratola Serra 1996, pp. 17-32.
- ALISIO - VALERIO 1983 G. ALISIO, V. VALERIO (a cura di), *Cartografia del Regno di Napoli dal 1781 al 1889*, Napoli 1983
- ALVISI 1970 G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.
- AMICI 1991 C. M. AMICI, *Il Foro di Cesare*, Firenze 1991.
- ANTONACCI SANPAOLO 2000 E. ANTONACCI SANPAOLO, *Sannio e “Apulia”:* *acculturazione e commerci*, in AA.VV., *Studi sull’Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp.90-106.
- ANTONINI 2004 R. ANTONINI, *Eituns a Pompei. Un frammento di DNA italico*, in F. SENATORE (a cura di) *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina: Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia: Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002 - aprile 2003*, Capri 2004.
- ANTONINI 2009 R. ANTONINI, *Spedis Mamerekies saipins “Un campano di nome Spe(/o)ndio”*. *Fonti e contesti relativi a un’identità*, *CONSIDERAZIONI DI STORIA E ARCHEOLOGIA* 2009, pp.7-50.

- ARENA 1973 R. ARENA, *Sui problemi posti da un'iscrizione latina con dedica a Dite*, *ArchClass* 25-26 (1973-74), pp. 9-17.
- ASHBY - GARDNER 1916 Th. HASHBY, R. GARDNER, *The Via Traiana*, *PBSR* VIII, (1916), pp.104-171.
- AURIGEMMA 1960 S. AURIGEMMA, *Velleia*, Roma 1960.
- AVAGLIANO 2007 A. AVAGLIANO, *La Palestra Sannitica di Pompei*, in V. FRANCIOSI, *Il 'Doriforo' di Policleto*, 3a ed., Napoli 2007, pp. 127-174.
- BAILEY 1980 D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. II – Roman Lamps made in Italy*, London 1980.
- BAILEY 1988 D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. III – Roman Provincial Lamps*, London 1988.
- BAILO MODESTI 1980 G. BAILO MODESTI, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.
- BAILO MODESTI 1982 G. BAILO MODESTI, *Oliveto-Cairano; l'emergere di un potere politico*, in G. GNOLI, J.P. VERNANT, (a cura di) *La mort, Le morts dans la société anciennes* Cambridge 1982, pp. 241-256.
- BAILO MODESTI 1996 G. BAILO MODESTI, *L'età del ferro*, in G. Pescatori Colucci (a cura di), *L'Irpinia Antica, I, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia, Pratola Serra*, 1996. pp. 33-48.
- BAILO MODESTI - GOBBI 2010 G. BAILO MODESTI, A. GOBBI, *Le genti delle dune e del mare, le tribù delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo indigeno in Campania nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di) *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi, Atti del Nono Incontro di Studi Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr), 12-14 Settembre 2008*, Milano 2010, pp. 487-509.
- BALDRIGA 1994 S. BALDRIGA, *Mopso tra Oriente e Grecia. Storia di un personaggio di frontiera*, in *Quaderni Urbinati di cultura classica* 46 (1994), pp. 35-71.
- BARBERA 1994 M. R. BARBERA, *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto*, Roma 1994.
- BARBERA 2003 M. R. BARBERA, "Modelli culturali egemoni sulle lucerne romano-imperiali: teatro, anfiteatro e circo." in *Nouveautés Lychnologiques/Lychnological News*, Hauterive (NE) Suisse, 2003, pp. 21-48.

- BARRA - ELIA 1996 M. BARRA BAGNASCO, D. ELIA, *Locri Epizeiri: storia delle ricerche; I materiali*; in AA.VV., *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, catalogo della mostra, Napoli 1996, pp. 79-94.
- BARZANÒ 1995 A. BARZANÒ, *Il trasferimento dei Liguri Apuani nel Sannio del 180-179 a.C.*, in M. SORDI (a cura di) *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995, p. 177-201.
- BASSIGNANO 2008 M. S. BASSIGNANO, *Personaggi illustri di alcuni centri della Venetia*, in M. L. CALDELLI – G. L. GREGORI – S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe rencontre sur l'épigraphie* in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma 2008, pp. 485-515.
- BATTAGLINI - DIOSONO 2010 G. BATTAGLINI, F. DIOSONO, *Le domus di Fregellae: case aristocratiche di ambito coloniale*, in M. BENTZ - CH. REUSSER (eds.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, [Bonn 2009], Wiesbaden 2010, pp. 217-231
- BELLINI - ZAGAROLA 2014 G. R. BELLINI, M. ZAGAROLA, *L'iscrizione del Foro augusteo di Minturnae*, in H. SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del decimo convegno epigrafico cominese*, Sora, Giugno 2013.
- BENASSAI 2004 R. BENASSAI, *S. Prisco; la necropoli capuana di IV e III secolo a. C.*, in QUILICI e S. QUILICI GIGLI (cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 2: Comuni di Brezza, Capua e San Prisco*, Roma 2004, pp. 73-229.
- BERLINGÒ 1992 I. BERLINGÒ, *Melfi, Valleverde e Cappuccini-Necropoli*, in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania Centro orientale fra Pirro e i Giulio – Claudii*. Catalogo della mostra di Venosa, Castello Pirro del Balzo, 8 novembre 1992- 31 marzo 1993, Roma 1992, pp. 24-26.
- BERNARDI 1973 A. BERNARDI, *"Nomen Latinum"*, Pavia 1973.
- BIUNDO 2003 R. BIUNDO, *Terre di pertinenza di colonie municipi fuori del loro territorio: gestione e risorse*, *Cah. Glotz* 14, 2003, pp. 131-142.
- BONETTO 2002 J. BONETTO, *Gli edifici da spettacolo e la viabilità nelle città dell'Italia romana*, in G. TOSI (a cura di), *Edifici da spettacolo nell'Italia romana*, Roma 2002, pp. 923-939.
- BONIFACIO 2000 R. Bonifacio, *Il santuario sannitico di Casalbore ed il suo materiale votivo*, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, 2000, pp. 33-35.

- BONIFACIO 2001 R. Bonifacio, *I materiali votivi del santuario in località Macchia Porcara di Casalbore*, *OSTRAKA*, 10, (2001), pp. 207-224.
- BOTTINI 1990 A. BOTTINI, *I popoli apulo-lucani*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.C.*, Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987). Rome, 1990. pp. 155-163
- BOTTINI 2012 A. BOTTINI, *Tiresia e Pitagora fra Greci e Italici: la nekyia del pittore di Dolone*, *MEFRA* [En ligne], 124 -2 (2012), consultato il 5 marzo 2015. URL: <http://mefra.revues.org/862>
- BRACCESI 1982 L. BRACCESI, *Plinio storico*, in A. ALFONSI e A. RONCONI, *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*. Atti del Convegno di Como, 5-6-7 ottobre 1979, Como 1982, pp. 53-82.
- BRACCO 1974 V. BRACCO (cura di), *Inscriptiones Italiae*, III (Regio III), 1: *Civitates vallium Silari et Tanagri*, Roma 1974.
- BRACCO 1978 V. BRACCO, *Volceii, Forma Italiae. Regio III, Vol. II*, Firenze 1978.
- BREGLIA PULCI DORIA 2002 L. BREGLIA PULCI DORIA, *Elmo frigio, Atena Ilias, Palladio*, in L. CERCHIAI (a cura di), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, Atti della Giornata di Studi (Fisciano, 12 giugno 1998), pp. 103-136.
- BROUGHTON 1951 T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic, I, 509 B.C-100 B.C.*, New York 1951.
- BROUGHTON 1952 T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic, II, 99 BC - 21 B.C.*, New York 1952.
- BRUNN 1989 C. BRUNN, *The name and possession's of Nero's Freedman Phaon*, *ARCTOS* 23, 1989, pp. 41-53.
- BRUNT 1971 P. A. BRUNT, *Italian manpower, 225- B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.
- BRISCOE 1973 J. BRISCOE, *A Commentary on Livy Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973
- BUONOPANE 2010-2011 A. BUONOPANE *Iter epigraphicum Compsanum*, *RPAALXXXIII*, 2010-2011, pp. 313-338.

- CAMODECA 1982 G. CAMODECA, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del colloquio internazionale AIEGL, Roma 1982, 101-163.
- CAMODECA 1991 G. CAMODECA, *L'età romana*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, tomo II. *Il Mezzogiorno antico*, Napoli 1991, pp. 9-79.
- CAMODECA 1996. G. CAMODECA, *Istituzioni e società*, in G. PESCATORI COLUCCI, E. CUOZZO, F. BARRA (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, L'Irpinia antica*, Volume primo, Avellino 1996, pp. 177-191.
- CAMODECA 1997 G. CAMODECA, *M. Aemilius Lepidus, cos.126 a.C., le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, *ZPE* (1997) pp. 263-271,
- CAMODECA 2012 G. CAMODECA, *L'iscrizione osca*, in B. D'Agostino e M. GIGLIO (a cura di) *Cuma le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*, Cava dei Tirreni 2012
- CAMODECA 2013 G. CAMODECA, *Senatori beneventani da Silla alla tetrarchia*, in P. CARUSO (a cura di), *Antiqua Beneventana*. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica, Benevento 2013, pp. 233-262.
- CAMODECA 2014 G. CAMODECA, *Breve nota sul cippo graccano di Villamaina*, in G. PASSARO (a cura di), *Mons. Nicola Gambino (Atti del Convegno di Studi - Rocca S. Felice, 10 dicembre 2011)*, Montella 2014.
- CAMPANILE 1994 E. CAMPANILE, *Appunti sulla diffusione "orizzontale" delle grandi famiglie sannitiche in età anteriore alla guerra sociale*, *ATHENAEUM* 82 (1994), pp. 557-567.
- CANUSSIO 1993-1994 V. CANUSSIO, *Il problema dell'etimo Canusium*, *INVIGILATA LUCERNIS* 15 – 16 (1993-94), pp. 55-75.
- CAPPELLETTI 1999 L. CAPPELLETTI, *Il giuramento degli italici sulle monete del 90 a.C.*, *ZPE* 127 (1999), pp. 85-92
- CAPPELLETTI 2005 L. CAPPELLETTI, *Le monete "lupine" dei Lucani*, *THYKE. Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik*, 20 (2005), pp.11-21.
- CAPALDI 2005 C. CAPALDI, *"Severo more doricum"*. Espressioni del linguaggio decorativo augusteo in fregi dorici della Campania, Napoli 2005.

- CARANDINI 1997 A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.
- CARDOSA 2014 M. CARDOSA, *Le armi in bronzo dalla stipe in località Scrimbia*, in M.T. IANNELLI (a cura di), *Hipponion, Vibo Valentia, Monsleonis. I volti della città*, Reggio Calabria 2014, pp. 87-93.
- CARFORA 2008 A. CARFORA, *Le fonti storico-letterarie sul culto della Mefite* in A. MELE (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto. Ricerche su un giacimento culturale de Samnites Hirpini*, Avellino 2008, pp. 433-438.
- CARLUCCIO 2008 M. CARLUCCIO, *Complesso edilizio delle "terme"*, in M. CARLUCCIO (a cura di), *Compsa il parco storico-archeologico*, Avellino 2008, pp.47-49
- CÀSSOLA 1962 F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.*, Trieste 1962, ristampa anastatica Roma 1968.
- CASTAGNETTI 2007 S. CASTAGNETTI, *Tabernae Vectigales ad Aeclanum: rilettura di AE 1997, 392*, *OSTRAKA VI, 2*, 2002, pp. 93-97.
- CASTRIANNI - CERAUDO 2013 L. CASTRIANNI, G. CERAUDO, *La Regina Viarum e la via Traiana. Da Benevento a Brindisi nelle foto della collezione Gardner, Grottaminarda (AV)*, 2013.
- CATALDI 1992 S. CATALDI, *Popoli e civiltà del lupo e del cane in Italia meridionale e Sicilia tra realtà e immagine*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* Milano 1992, pp. 55-82.
- CAVALIERI MANASSE 1985 G. CAVALIERI MANASSE, *Museo Poldi Pezzoli, Armeria 1, Musei e Gallerie di Milano 5*, Milano 1985.
- CELETTA 2001 F. CELETTA (ed.), *La Cronista Conzana del Castellani (manoscritto inedito del XVII secolo)*, voll. I-V, Montella 2001.
- CERAUDO 2003 G. CERAUDO, *Via Traiana*, in S. LE PERA BURANELLI e R. TURCHETTI (a cura di), *Sulla via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby 1891-1925*, Roma 2003, pp. 152-155 e 161.
- CERCHIAI 1995 L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995
- CERCHIAI 2010 L. CERCHIAI, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e Storia*, Roma 2010.
- CERCHIAI 2011 L. CERCHIAI, *L'agguato di Hamae*, in D. F. MARAS (ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Roma 2011.

- CHELOTTI 1996 M. CHELOTTI, *'Programma edilizio, magistrati, evergetismo in Apulia tra guerra sociale ed età neroniana'*, AA. VV., *Les élites municipales de L'Italie péninsulaire des Gracques a Néron*, Actes de la table ronde intern. Clermont-Ferrand (1991), Naples-Rome 1996, pp. 55- 69.
- CHELOTTI 2000 M. CHELOTTI, *Epigrafi e genti nell'Apulia settentrionale*, *Epigraphica* 62, 2000, pp. 111-123.
- CHELOTTI 2008 M. CHELOTTI, *Epigrafia e topografia delle città della Puglia tra I a.C. e II d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana*, in M. L. CALDELLI – G. L. GREGORI – S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006*. Atti della XIVe rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma 2008, pp. 615-644.
- CHELOTTI ET AL. 1990 M. CHELOTTI, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, *Le epigrafi romane di Canosa*, Bari 1990.
- CHOUQUER ET AL. 1987 G. CHOUQUER, M. CLAVEL - LÉVÊQUE, F. FAVORY, J. P. VALLAT, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux* (Collection de l'École Française de Rome 100). Rome 1987.
- CIOTTI 1957 U. CIOTTI, *Scavo e sistemazione dell'edificio romano presso l'Arco di Druso in Spoletium*, Accademia spoletina, 1957.
- CITRONI MARCHETTI 1992 S. CITRONI MARCHETTI, *Filosofia e ideologia della "Naturalis Historia di Plinio*, in *ANRW* band II, 36.5 (1992), pp. 3248-3306
- COARELLI 1976 F. COARELLI, *Un monumento funerario romano nell'Abbazia di San Guglielmo al Goletto*, *Dd'A I*, 1 (1967), pp. 46-71.
- COARELLI 1988 F. COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, *Dd'A* 6, 2 (1988), pp. 35-88.
- COARELLI 2000 F. COARELLI, *Il "Lucus Pisauensis" e la romanizzazione dell'ager Gallicus*, in C. BRUUN (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, religion, and historiography*, c. 400 - 133 B.C. Papers from a conference at the Institutum Romanum Finlandiae, September 11 - 12, 1998, (*Acta Instituti Romani Finlandiae* 23), Rome 2000, pp. 195-205.

- COLLETTA-ITERAR 2005 T. COLLETTA, C. ITERAR, *La definizione storica e geografica dell'Irpinia. I centri urbani e i terremoti dal 1456 al 1980*, in M. MAZZOLENI, M. SEPE, *Rischio sismico, paesaggio, architettura: L'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli 2005 pp. 101-119.
- COLONNA 1996 G. COLONNA, *Alla ricerca della "metropoli" dei Sanniti*, in *Identità e civiltà dei Sabini. Atti del XVIII Convegno di studi etruschi ed italici, Rieti - Magliano Sabina 30 maggio - 3 giugno 1993*, Firenze 1996, 107-130.
- COLUCCI PESCATORI 1975 G. COLUCCI PESCATORI *Il museo di Avellino, Cava dei Tirreni 1975*.
- COLUCCI PESCATORI 1988 G. COLUCCI PESCATORI, *Conza della Campania, l'Attività Archeologica nelle Province di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987)*, Taranto 1988, p. 864.
- COLUCCI PESCATORI 1991 G. COLUCCI PESCATORI, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in AA. VV., *La romanisation du Samnium aux II e I er siecle av. J.- C., Actes du colloque Naples 4-5 novembre 1988*, Naples 1991, pp. 85-122
- COLUCCI PESCATORI 1996 G. COLUCCI PESCATORI, *Abellinum Romana II*, in G. PESCATORI COLUCCI, E. CUOZZO, F. BARRA (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, L'Irpinia antica, Volume primo, Avellino 1996*, pp. XXX-XXX.
- COLUCCI PESCATORI 1998 G. COLUCCI PESCATORI, *L'area culturale di Aiello del Sabato*, in R. SPADEA (a cura di), *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana; ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto mediterraneo*, Napoli, 1998.
- COLUCCI PESCATORI 2000 G. COLUCCI PESCATORI, *"Municipium, aliunde, ignotum": Frigento in età romana*, In AA. VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, 2000.
- COLUCCI PESCATORI - DI GIOVANNI 2013 G. COLUCCI PESCATORI, V. DI GIOVANNI, *Compsa, gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro, OEBALUS 8 (2013)* pp. 69-108.
- COMELLA 1981 A. COMELLA, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardorepubblicana*, MEFRA 93/2 pp. 717-803.
- CONTA HALLER 1978 G. CONTA HALLER, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (Valle del Volturno – Territorio tra Liri e Volturno*, Napoli 1975.

- CRAWFORD 2005 M. H. CRAWFORD, *Transhumance in Italy: its history and its historians*, in W.V. HARRIS ed E. LO CASCIO, *Noctes Campanae*. Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana in memoria di M. W. Fredericsen, Napoli 2005, pp.159-179.
- CRAWFORD 2011 M. H. CRAWFORD, *Imagines Italicae*. A corpus of italic inscriptions, Vol. I-III London 2011.
- CRAWLEY QUINN - WILSON 2013 J. CRAWLEY QUINN, A. WILSON, *Capitolia*, *JRS* 103 (2013), pp.117 - 173.
- D'AGOSTINO 1987 B. D'AGOSTINO, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria, *AION IX* (1987), pp. 23-39.
- D'AGOSTINO 1988 B. D'AGOSTINO, *Le genti della Campania antica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi, Milano 1988, pp. 531-589.
- DAVID 2002 J. M. DAVID, *La romanizzazione dell'Italia*, Bari 2002, (ediz. orig. Aubier 1994)
- DE ALBENTIS 1990 E. DE ALBENTIS, *La casa dei Romani*, Milano 1990.
- DE ALBENTIS 2007 E. DE ALBENTIS *La tipologia delle abitazioni romane: una visione diacronica*, *AnMurcia*, 23-24, 2007-2008, pp. 13-74.
- D'ALESSIO 2011 A. D'ALESSIO, *Spazio, funzioni e paesaggio nei santuari a terrazze italici di età tardo-repubblicana. Note per un approccio sistemico al linguaggio di una grande architettura*, in E. LA ROCCA, A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione, l'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011.
- DE BENEDITTIS 1988 G. DE BENEDITTIS, *Monte Vairano: la casa "LN"*, Catalogo della mostra, Campobasso 1988.
- DE BENEDITTIS 2002 G. DE BENEDITTIS, *Considerazione sulla transumanza*, in AA.VV. *Agricoltura e paesaggio*, I Georgofili – Quaderni, V 2001, Firenze 2002, pp. 19-24.
- DE CARLO 2005 A. DE CARLO, *I cavalieri e l'amministrazione cittadina nelle città dell'Italia meridionale*, *MEFRA* 117, 2 (2005), pp. 491-506.

- DE CARO 1992 S. DE CARO, *Appunti sull'Atena della Punta della Campanella*, in *AION ArchStAnt* XIV, (1992), pp. 173-178.
- DE CAZANOVE 2000 O. DE CAZANOVE, Some thoughts on the Religious Romanization of Italy before the Social War, in E. BISPHAM and G. SMITH (eds.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy*, Edinburgh, 2000, pp. 71-76.
- DE CAZANOVE 2001 O. DE CAZANOVE, *Itinéraires et étapes de l'avancée romaine entre Samnium, Daunie, Lucanie, et Étrurie*, in D. BRIQUEL ET J. -P. THUILLER (édités par) *Le Censeur et les Samnites. Sur Tite-Live Livre IX*; Paris 2001, pp. 147-192.
- DE CAZANOVE 2005 O. DE CAZANOVE, *Les colonies latines et les frontières régionale de l'Italie. Venusiaet Horace entre Apulie et Lucanie: Satires, II, 1, 34*, *Mélanges de Casa Velázquez*, 35-2, 2005, pp. 107-124.
- DE CAZANOVE 2010 O. DE CAZANOVE, *Sacrifier les bêtes consacrer les hommes, le printemps sacré italique*, in S. VERGER (edité par), *Rites et espace en pays Celte et Méditerranéen*, Rome 2000, pp.253-276.
- DE GENNARO 2005 R. DE GENNARO, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a. C.)*, Paestum 2005.
- DENCH 1995 E. DENCH, *From Barbarians to New Man. Greek, Roman, and Modern Perception of Peoples of the Central Apennines*, Oxford 1995.
- DENCH 1996 E. DENCH, *Images of Italian Austerity from Cato to Tacitus*, in M. CÉBEILLAC–GERVASONI (sous la direction de), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde de Clermont Ferrand (28-30 novembre 1991) Naples Rome 1996, pp. 247-254.
- DE SANCTIS 1856 G. DE SANCTIS, *Carta del Regno di Napoli*, Torino 1856.
- DE SANCTIS 1907 G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani, Vol. II, La conquista del primato in Italia*, Milano, Torino, Roma 1907.
- DE SANCTIS 1976 G. DE SANCTIS, *La Guerra Sociale*, (a cura di L. POLVERINI), Firenze 1976.
- DESY 1988 Ph. DESY, *La traversée del l'Appennin par Horace*, *LATOMUS* 47, 3 (1988) pp. 620-625.

- DETIENNE - SVEMBRO 2014 M. DETIENNE, J. SVEMBRO, *I lupi a banchetto o la città impossibile*, in M. DETIENNE, J. P. VERNANT, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 2014 (1a edizione Torino 1982; ediz. Orig. Paris 1979) pp. 175-192.
- D'HENRY 1991 G. D'HENRY, *La romanizzazione del Sannio*, in AA. VV., *La romanisation du Samnium aux II e I er siecle av. J.- C.*, Actes du colloque Naples 4-5 novembre 1988, Naples 1991, pp. 9-19.
- D'HENRY 1993 G. D'HENRY, s.v. *Caudium* n BTCGI 12 1993, pp. 23-26.
- DI FAZIO 2013a M. DI FAZIO, *Gli Hirpi del Soratte*, in G. CIFANI (a cura di), *Tra Roma e L'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 231-264.
- DI FAZIO 2013b M. DI FAZIO, *Mercenari, tiranni, lupi. Appunti sparsi sulla mobilità di gruppi armati nell'Italia antica*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Mobilità geografia e mercenariato nell'Italia preromana. Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Annali della fondazione per il Museo "Claudio Faina", Vol XX. Roma 2013, pp. 195-212.
- DI GIOVANNI 1996 V. DI GIOVANNI, *Aeclanum romana. Le evidenze archeologiche* in G. PESCATORI COLUCCI (a cura di), *L'Irpinia Antica, I, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Pratola Serra 1996, pp.241-256.
- DI GIOVANNI 2005 V. DI GIOVANNI, "Lioni. La ricerca archeologica"; "Conza della Campania. La ricerca archeologica" in. *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento*, 1 (2005) pp. 18-21.
- DI GIOVANNI 2008 V. DI GIOVANNI, *Qualche osservazione sullo sviluppo urbanistico della città di Compsa in età romana (il foro civile e l'anfiteatro)*, in M. CARLUCCIO (a cura di), *Conza il Parco archeologico*, Avellino 2008, pp. 59-66.
- DI GIOVANNI - SORICELLI 2013 V. DI GIOVANNI, G. SORICELLI *Produzione e circolazione della ceramica da cucina nella Campania Romana. Tradizioni formali e contesti a confronto*, in G. OLCESE (a cura di), *Immensa Aequeora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo*, Roma 2013, pp.179-188.
- DI GIUSEPPE 2007 H. DI GIUSEPPE, *Proprietari e produttori nell'Alta valle del Bradano*, *FACTA I*, (2007), pp. 157-182.
- D'IPPOLITO 1975 F. D'IPPOLITO, *La legge agraria di Spurio Cassio*, *LABEO* 21, 1975.

- D'ISANTO 1993 G. D'ISANTO, *Capua Romana, Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.
- DI STEFANO MANZELLA 1987 I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere d'epigrafista*, Roma 1987.
- DONZELLI 1989 C. DONZELLI, *L'edificio pubblico celebrativo*, in R. SPADEA (a cura di), *Da Skyllotion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma 1989, pp. 123-127.
- DURANTE 1972 M. DURANTE, *Oscu hirpo – "lupo" o "capro"*, *PdP*, XIII, (1958), pp. 412-417
- DYSON 1992 S. L. DYSON, *Community and Society in Roman Italy*, Baltimore 1992.
- EBANISTA 2009 C. EBANISTA, *Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*, Cimitile 2009, pp. 103-127.
- FABBRI 2005 F. FABBRI, *Votivi anatomici dall'Italia medio e tardo repubblicana e dalla Grecia di età classica. Due manifestazioni culturali a confronto*, *Bd'A on line* 1 (2005) Volume speciale, pp. 22-32.
- FERRANDO 2003 S. FERRANDO, *Sulle tracce del "lupo sannita" con Strabone*, *MAIA* LV, (2003), pp. 511-517.
- FERRARY - VERGER 1999, J. L. FERRARY, S. VERGER, *Contribution à l'histoire du sanctuaire de Claros à la fin du IIe et au Ier siècle av. J.-C.: l'apport des inscriptions en l'honneur des Romains et des fouilles de 1994-1997*. In: *Comptes-rendus des séances de l'année, Académie des inscriptions et belles-lettres*, 143e année, N. 3, 1999. pp. 811-850.
- FILIPPONE 1993 N. FILIPPONE, *L'alta valle del Sele tra tardo Antico e Alto Medioevo. Il territorio, gli insediamenti*, Napoli 1993.
- FINOCCHIETTI 2010 L. FINOCCHIETTI, *Il territorio della Puglia settentrionale tra centri indigeni, colonie e municipi romani*, *ARCHAEOLOGIAE. Research by Foreign Missions in Italy*. IV 1-2 2006, Pisa Roma 2010.
- FIORIELLO 2003 C. S. FIORIELLO, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnatia*, Bari 2003.

- FOLCANDO 1994 E. FOLCANDO, *Il patronato di comunità in Apulia et Calabria*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e Territorio, Politica e Società III*, Bari 1994, pp. 51-138.
- FORABOSCHI 1990 D. FORABOSCHI, *La rivolta di Spartaco*, in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma, 2, L'Impero Mediterraneo. 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 715-723.
- FRAYN 1979 J.M. FRAYN, *Subsistence farming in Roma Italy*, London 1979
- FRAYN 1993 J. M. FRAYN, *Markets and Fair in Roman Italy: their social and economic importance from the second century b.C. to the third century a.D.*, Oxford 1993.
- FRONDA 2010 M. P. FRONDA, *Between Rome and Carthage. Southern Italy during second Punic war*, New York 2010.
- GABBA 1988 E. GABBA, *Aspetti militari e agrari*, *DArch* 6, 2 (1988), pp. 19-22.
- GABBA 1956 E. GABBA, *Appiano e la storia delle Guerra civili*, Firenze 1956.
- GABBA - PASQUINUCCI 1979 E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (II-I sec. a.C.)*, Pisa 1979.
- GANGEMI 1987 G. GANGEMI, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia*, in AA.VV., *L'Irpinia nella società meridionale*, Tomo II, *Le immagini: cultura popolare antichi e nuovi paesaggi*. *Annali del Centro di Ricerca Guido Dorso*, II, (1985-1986), Avellino 1987.
- GANGEMI 1996 G. GANGEMI, *L'Irpinia in età sannitica. Le testimonianze archeologiche*, in G. PESCATORI COLUCCI (a cura di), *L'Irpinia Antica, I, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Pratola Serra 1996, pp. 65-80
- GALLI 2010 P. GALLI, *La storia sismica di Conza*, in E. RICCIARDI (a cura di), *Conza storia, arte, fede*, Calitri 2010, pp. 23-70.
- GALLO 2011 A. GALLO, *L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il liber coloniarum*, *AGRI CENTURIATI* 8, 2011[2012], 53-71.
- GARGANO 1934 G. GARGANO, *Ricerche storiche su Conza antica*, Avellino 1934, (Ristampa anastatica Calitri 2011).

- GIACOMELLI 1975 G. GIACOMELLI, *Sigle prenominali nelle lingue dell'Italia antica*, in Archeologica, Scritti in onore di A. Neppi Modona, Firenze 1975.
- GIAMPAOLA 1991 D. GIAMPAOLA, *Benevento*, in AA. VV. La romanisation du Samnium aux II e I er siecle av. J.- C., Actes du colloque Naples 4 - 5 novembre 1988, Naples 1991, pp. 123-131
- GIAMPAOLA 1998 D. GIAMPAOLA, *Dagli Irpini ai Longobardi: topografia del settore orientale di Benevento*, in A. LUPIA (cura di), Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del museo del Sannio, Napoli 1998, pp. 15-29.
- GIAMPAOLA 2000 D. GIAMPAOLA, *Benevento: dal centro indigeno alla colonia latina*, in AA.VV., Studi sull'Italia dei Sanniti, Roma 2000, pp. 36-46.
- GIARDINA 1981 A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale*, in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE (a cura di), Società romana e produzione schiavistica I, Roma-Bari 1981, pp. 87-113; ora in ID. L'Italia romana, Storia di una identità incompiuta, Roma-Bari 1997, pp. 139-192.
- GIARDINA 1989 A. GIARDINA, *Uomini e spazia aperti*, in A. SCHIAVONE, Storia di Roma IV. Caratteri e morfologie, Torino 1989, pp. 71-99; ora in ID, L'Italia romana, Storia di una identità incompiuta, Roma-Bari 1997, pp. 193-232.
- GIARDINA 1994 A. GIARDINA, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in: L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992). Rome: École Française de Rome, 1994. pp. 1-89 ora in ID. L'Italia Romana. Storia di un'identità incompiuta, Bari 1997, pp. 3-116.
- GIGANTE LANZARA 1999 V. GIGANTE LANZARA, *Echi dell'Alessandra nella poesia latina*, MAIA n.s. 21 (1999), pp.331-347.
- GIGANTE LANZARA 2000 V. GIGANTE LANZARA (a cura di), Licofrone, Alessandra, Milano 2000.
- GIVIGLIANO 1994 G. P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in S. SETTIS (a cura di) Storia della Calabria antica, età italica e romana, Reggio Calabria, 1994, pp. 241-362.
- GOUDINEAU 1968 C. GOUDINEAU, *La ceramique aretine lisse*. Mefra 6, Paris 1968.

- GRAELLS - FABREGAT 2011 R. GRAELLS, I. FABREGAT, *Tres cascós Italo-Calcídicos de la antigua colección Marqués de Salamanca en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid OEBALUS 6 (2011)*, pp. 7-50.
- GREGORI - NONNIS 2013 G. GREGORI, D. NONNIS, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana*, in G. BARTOLONI e L. M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno internazionale Università di Roma, La Sapienza, 7-9 maggio 2012, *Scienze dell'Antichità* 19, 2-3, (2013), pp. 491-524.
- GRELLE 1995 F. GRELLE, *La parabola della città*, in M. MAZZEI, *L'ipogeo della Medusa e la Necropoli*, Bari 1995, pp.55-72.
- GRELLE 1993 F. GRELLE, *Canosa romana*, Roma 1993.
- GRELLE - SILVESTRINI 2001 F. GRELLE, M. SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società*, VI, Bari 2001, pp. 91-105.
- GRILLI 1984 A. GRILLI, *I geografi antichi sulla Daunia*, in A. NEPPI MODONA (a cura di), *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Manfredonia 21-27 giugno 1980), Firenze 1984.
- GROS 1976 P. GROS, *Aurea Templa: Recherches sur L'Architecture Religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, BEFAR CCXXXI, Rome 1976.
- GROS 1981 P. GROS, *Les temples géminés de Glanum. Etude préliminaire*, *RAN* 14, (1981), pp. 125-158.
- GROS 1990 P. GROS, *L'organizzazione dello spazio pubblico e privato; l'urbanizzazione dopo la Guerra Sociale*, in *StRoma*. Vol. II,1, Torino 1990.
- GROS 1996 P. GROS, *L'Architecture romaine: du début du iii^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, *Manuels d'art et d'archéologie antiques*, Paris 1996.
- GROSSMANN 2009 L. GROSSMANN, *Roms Samnitenkriege. Historische und historiographische Untersuchungen zu den Jahren 327 bis 290 v. Chr.*, Düsseldorf 2009.
- GUALANDI GENITO 1986 M. C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986.

- GUALTIERI 2000 M. GUALTIERI, *Figlinae, domi nobiles ed approvvigionamento di laterizi nell'Italia centro meridionale: due casi di studio*, in P. BOUCHERON, H. BROISE, Y THÉBERT (édite par), *La brique antique et médiévale. Production et commercialization d'un matériau*, Rome 200, pp. 329-340.
- GUALTIERI 2003 M. GUALTIERI, *La Lucania romana*, Napoli 2003
- GUALTIERI 2004 M. GUALTIERI, *Between Samnites and Lucanians. New archaeological and epigraphic evidence for settlement organization*, in H. JONES (ed.), *Samnium. Settlement and cultural change. The proceedings of the Third E. Togo Salmon Conference on Roman Studies*, (*Archeologica transatlantica* 22) Providence (R. I.) 2004, pp. 35-50.
- GUALTIERI - FRACCHIA 1991 M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato. Scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, (Bibliothèque de l'Institut français de Naples. Sér. II, 8. Publications du Centre Jean Bérard 8), Napoli 1991.
- GUALTIERI - FRACCHIA 2001 M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa II. L'oppidum Lucano e il territorio*, Collection du Centre Jean Bérard 20, Napoli 2001.
- GUZZO 1989 P. G. GUZZO, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989.
- HAAK 2008 M. L. HAAK, *Il concetto di "transferts culturels": un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"? Il caso etrusco*, in G. URSO (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007*, Pisa, Edizioni ETS, 2008, pp. 135-146.
- HOYER 2012 D.C. HOYER, *Samnite economy and the competitive environment of Italy in the fifth to third centuries BC*, in S. T. ROSELAAR, *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden Boston 2012, pp. 179-196.
- HORSNAES 2002 H. W. HORNAES, *The cultural development in northwestern Lucania. C. 600-273 BC*, Roma 2002.
- IANDOLI 2005 M. IANDOLI, *L'anfiteatro di Avella: analisi tecnica e strutturale*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *La forma della città e del territorio* 2, Roma 2005, pp. 169-184.

- IASIELLO 2007 I. M. IASIELLO, *Considerazioni su “pagi” e “vici” nelle comunità dell’Italia appenninica*, in E. Lo Cascio e G. D. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 81-96.
- IASIELLO 2001 I. IASIELLO, *I Pagi nella valle de Tammaro: considerazioni preliminari sul territorio di “Beneventum” e dei “Ligures Baebiani”*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell’Italia meridionale in età romana*, Bari, 2001.
- ISAYEV 2007 E. ISAYEV, *Inside Ancient Lucania. Dialogues in History & Archaeology*, London 2007.
- ISAYEV 2013 E. ISAYEV, *Italian Perspectives from Hirpinia in the period of Gracchan land reforms and the Social War*, in A. GRADNER, E. HERRING, K. LOMAS, (eds.), *Creating Ethnicities & Identities in the Roman World*, London 2013, pp. 11-34.
- JANSSONIUS 1660 J. JANSSONIUS, *Atlas Maior*, Amsterdam 1660 (versione anastatica).
- JOHANNOWSKY 1982 W. JOHANNOWSKY, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica irpina*, in AA. VV., *Conza alla ricerca del passato*, Atti dell’incontro-dibattito tenuto a Conza l’11 agosto 1979, Calitri 1982, pp. 13-32.
- JOHANNOWSKY 1984 W. JOHANNOWSKY, s.v. ‘*Conza della Campania*’, *Bibliografia Topografica*, Roma - Pisa, 1984, pp. 396-398.
- JOHANNOWSKY 1987a W. JOHANNOWSKY, *Note di archeologia e topografia dell’Irpinia antica*, in AA. VV., *L’Irpinia nella società meridionale*, Tomo II, *Le immagini: cultura popolare antichi e nuovi paesaggi*. *Annali del Centro di Ricerca Guido Dorso*, II, (1985-1986), Avellino 1987 pp. 103-116.
- JOHANNOWSKY 1987b W. JOHANNOWSKY, s.v. ‘*Conza della Campania*’, in *BTCIT V*, Pisa-Roma, 1987, pp. 395-398.
- JOHANNOWSKY 1988a W. JOHANNOWSKY, *L’attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno: Macchia di Circello (BN)*, in *Poseidonia - Paestum*. Atti del ventisettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto - Paestum, 9 - 15 ottobre 1987, Taranto, 1988, p. 838-40.

- JOHANNOWSKY 1988b W. JOHANNOWSKY, *A proposito delle importazioni di suppellettile di lusso e da tavola lungo la Costa Occidentale della Lucania e la Campania dalla fine del VII al IV secolo*, in T. HACKENS (a cura di), *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*, Atti del Simposio Europeo tenuto a Ravello, gennaio 1987, PACT 20 (1988), pp. 337-347.
- JOHANNOSKY 1990 W. JOHANNOWSKY, *Il Sannio*, in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italice e Greci in Magna Grecia*. Lingua, insediamenti, strutture, Venosa 1990.
- JOHANNOWSKY 1991a W. JOHANNOWSKY, *Insediamento tardo ellenistico nella valle dell'Ufita*, PdP, CCLXI, 1991, pp. 452-468.
- JOHANNOWSKY 1991b W. JOHANNOWSKY, *Circello, Casalbone e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av.J.-C.*, Napoli, 1991, p. 57-83, spec. p. 77-82.
- JOHANNOWSKY 1994 W. JOHANNOWSKY, s. v. Conza (*Compsa*), in *EAA*, II, *supplemento*, Roma 1994, pp. 262-263.
- JOHANNOWSKY 2000a W. JOHANNOWSKY, *L'Irpinia*, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 26-32.
- JOHANNOWSKY 2000b W. JOHANNOWSKY, *Risultati della ricerca archeologica a Compsa e nell'Ager Compsanus*, in AA. VV., *Memorie Conzane Volume II*, Atti dell'incontro-dibattito del 3 maggio 1981 sul tema: Il terremoto del 23 novembre e la rinascita di Conza; Atti del convegno del 17 dicembre 1994 sul tema: Da Compsa un progetto per il futuro dell'Alta Irpinia, Calitri 2000, pp. 31-39.
- JOHANNOWSKY 2001 W. JOHANNOWSKY, *Ricerche sull'insediamento sannitico di Casalbone*, OSTRAKA, 10, nn. 1-2, 2001.
- JOHANNOWSKI 2004 W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica e classica da Rufrae, S. Agata dei Goti, Circello, Casalbone, Carife, Castel Baronia, Bisaccia Morra De Santis*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Safinim*, Studi in onore di A. La Regina per il premio i Sanniti, Piedimonte Matese 2004, pp. 275-308.
- JOLIVET 2008 V. JOLIVET, *Vexata quaestio, problema attuale. La pianta canonica della casa romana*, *Orizzonti* 8, 2008, pp. 11-18.
- JOLY 1974 E. JOLY, *Le lucerne romane del Museo di Sabratha*, Roma 1974.

- KAJAVA - SOLIN 1997 M. KAJAVA, H. SOLIN, Le iscrizioni aliene del Museo Iripino, *EPIGRAPHICA LIX*, 1997, pp. 311-353.
- KEAVENEY 1981 A. KEAVENEY, *Sulla, the Marsi, and the Hirpini*, *CPh* 76 (1981), pp. 292-296.
- KLEIN 2009 F. KLEIN, *La réception de Lycophron dans la poésie augustéenne: le point de vue de Cassandre et le dispositif poétique de l'Alexandra*, in C. CUSSET - E. PRIOUX (eds.), *Lycophron: éclats d'obscurité*, S. Etienne 2009, pp. 561-583.
- KLEINEBERG - MARX 2012 A. KLEINEBERG, C. MARX, *Die Geographik des Ptolemaios. Geographik Hiphesis, Buch 3 Europa zwischen Nawa, Don und Mittelmeer*, Berlin 2012.
- KOKELMAN 2013 P. KOKELMAN, *Agent, Person, Subject, Self. A theory of Ontology Interaction and Infrastructure*, New York 2013.
- KOSMETATOU 2000 E. KOSMETATOU, *Lykophron's 'Alexandra' Reconsidered: The Attalid Connection*, *HERMES* 128 (2000), pp.32-53.
- KUNZE 1994 E. KUNZE, *Chalkidische Elme IV-VII mit Nachträgen zu I und II*, in *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia IX*, (1994), pp. 27-100.
- LAFFI 2007 U. LAFFI, *L'organizzazione dell'Italia sotto Augusto e la creazioni delle regioni*, in U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
- LA GRECA 2006 F. LA GRECA, *I beneficiari della legge agraria di Tiberio Gracco e le assegnazioni in Lucania*, *RASSEGNA STORICA SALERNITANA*, n.s. XXIII, 2, (2006), pp. 11-41.
- LA GRECA - VALERIO 2008 F. LA GRECA, V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli 2008.
- LA REGINA 1975 A. LA REGINA, *Stazio Sannita (Appiano B.C. IV, 25, 102)*, *PdP CLXI* (1975), pp. 163-170.
- LA REGINA 1981 A. LA REGINA, *Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico*, *AION ArchStAnt* III (1981), pp. 129-137.
- LA REGINA 1989 A. LA REGINA, *I Sanniti*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia, omnium terrarum parens*, Milano 1898, pp. 301-432.

- LA REGINA 1991a A. LA REGINA, *La lancia e il toro*, in E. NARCISO, LA cultura della transumanza, Atti del Convegno promosso dal Comune di Santa Croce del Sannio dall'Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti" e dalla Comunità Montana "Alto Tammaro", 12-13 novembre 1988, Napoli 1991, pp. 47-61.
- LA REGINA 1991b A. LA REGINA, *C. Papius C. F. Mutilus Imp.*, in S. CAPINI - A. DI NIRO, Samnium. Archeologia del Molise, Roma 1991, pp. 149-152.
- LARICCIA 2003 L. LARICCIA, *Vereia Kampsana, GPAMMATA*, Rivista. Annuario dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Francesco De Sanctis" Sant'Angelo dei Lombardi", 5 (2003), pp. 151-160.
- LASSERRE 1967 F. LASSERRE, Stabon, Géographie, Paris 1967.
- LAURENCE 1998 R. LAURENCE, *Land Transport in Roman Italy: costs, practice and the economy*, in H. PARKINS e C. SMITH (eds.), Trade, Traders and the ancient city, London and New York 1998, pp.129-148.
- LEJEUNE 1976 M. LEJEUNE, L'anthroponymie osque, Paris 1976.
- LEPORE 1963 E. LEPORE, Ricerche sulla penetrazione romana in Apulia e Lucania fino alla III guerra sannitica, Bari 1963.
- LEPORE 1980 E. LEPORE, *Diomede*, in AA. VV., L'epos greco in occidente, ACISMG XIX 1979, Napoli 1980, pp. 113-132.
- LEPORE 1984 E. LEPORE, *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca*, in A. NEPPI MODONA (a cura di), La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Manfredonia 21-27 giugno 1980), pp. 317-323.
- LEPORE 1990 E. LEPORE, *La crisi della nobilitas: fra reazione e riforma*, in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA, (a cura di), *Storia di Roma, 2, L'Impero Mediterraneo. 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 737-758.
- LETTA 2008 C. LETTA, *I legami tra i popoli italici nelle "Origines" di Catone*, in C. URSO, M. SORDI, *Patria diversis gentibus una? Unità politica ed identità culturale nell'Italia antica*, Atti del convegno, Cividale del Friuli 2007, Pisa 2008, pp.171-195.
- LEIBUNDGUT 1977 A. LEIBUNDGUT, *Die Romischen Lampen in der Schweiz*, Bern 1977.

- LEWIT 2003 T. LEWIT, "Vanishing Villas". *What happened to elite habitation in the west in the 5th e 6th c.*, *Journal of Roman Archaeology*, 16, 2003, pp. 260-274.
- LHOMMÉ 2007 M. K. LHOMMÉ 2007, *Varron et Verrius au 2^{ème} siècle après Jésus-Christ*, in F. GLINISTER & C. WOODS with J. A. NORTH & M. H. CRAWFORD (eds.). *Verrius, Festus, & Paul. Lexicography, Scholarship, & Society*, London 2007.
- LITTLE ET AL. 2008 P. D. LITTLE, J. McPEAK, C. B. BARRET, P. KRISTJANSON, *Challenging Stereotypes: The Multiple Dimension of Poverty in Pastoral Areas of East Africa*, *Development and Change* 39, 4, 2008, pp. 587-611 = <http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-7660.2008.00497.x>
- LO CASCIO 2000 E. LO CASCIO, *Il princeps ed il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- LO CASCIO 2009 E. LO CASCIO, *Urbanisation as a proxy for economic growth*, in A. Bowman and A. WILSON (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems (Oxford Studies on the Roman Economy 1)*, Oxford 2009, pp. 87–106.
- LOESCHCKE 1919 S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zurich 1919.
- LOMAS 1997 K. LOMAS, *The idea of a city: élite ideology and the evolution of urban form in Italy, 200 BC–AD 100*, in H. M. PARKINS (ed.), *Roman Urbanism. Beyond the consumer city*, London New York 1997, pp. 21-40.
- LÓPEZ - RUIZ 2009 C. LÓPEZ - RUIZ, *Mopsos and Cultural Exchange between Greeks and Locals in Cilicia*, in U. DILL and CH. WALDE, (eds.), *Antike Mythen. Medien, Transformationen, Konstruktionen (Fritz Graf Festschrift)*. Berlin-New York, 2009, 382-96.
- LO PILATO 2013 S. LO PILATO, *Il territorio di Aeclanum in età tardoantica ed altomedievale*, in G. PASSARO (a cura di) Mons. Nicola Gambino (1921- 2000), (Atti del Convegno di Studi – Rocca S. Felice, 10 dicembre 2011, Grottaminarda (AV) 2013.
- LUGLI 1963 G. LUGLI, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del secondo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 14-18 ottobre), Napoli 1963 pp. 23-36.
- MACMULLEN 2000 R. MACMULLEN, *Romanization in the Time of Augustus*, Ann Harbor 2000.

- MACRY 1990 P. MACRY, *La città e la società urbana*, in P. MACRY e P. VILLANI (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Torino 1990, pp. 93-184.
- MAINA - STANGHI 1842 G. MAINA, V. STANGHI, *Atlante geografico dell'Italia-Regno delle Due Sicilie*. Stato della Chiesa, 1842.
- MAGGIO 1998 L. MAGGIO, *Aiello del Sabato, L'area culto di Cresta del Telegrafo*, in R. SPADEA (a cura di), *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana; ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto mediterraneo*, Napoli 1998.
- MANACORDA 1985 D. MANCORDERA *Schiavo "manager" e anfore romane: a proposito dei rapporti tra archeologia e Storia del Diritto*, *OPUS IV* (1985) pp. 141-151.
- MANACORDA 1997 D. MANACORDA, *Gli "aselli dossuarii" di Varrone*, in J. CARLSEN, P. ØRSTED, J. E. SKYDSGAARD, *Landuse in the Roman Empire*, *Analecta Romana instituti Danici, Supplementum XXII*, 1997, pp. 79-90.
- MANACORDA 2002 D. MANCORDERA, *Populonia, le Logge: I bolli Laterizi*, In D. MANACORDA, F. CAMBI (a cura di), *Materiali per Populonia*, Firenze 2002, pp. 125-143.
- MARCHI 2009 M. L. MARCHI, *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città, Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C.*, *Atti delle giornate di Studio, Venosa 13-14 maggio 2006*, Lavello 2009, pp. 327-367.
- MARCHI - SALVATORI 1997 M. L. MARCHI, M. SALVATORE, *Venosa: forma e urbanistica*, Roma 1997.
- MARCHI ET AL. 1990 M. L. MARCHI, G. SABBATINI, M. SALVATORE, *Venosa: nuove acquisizioni archeologiche*, in M. SALVATORE (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*. *ATTI del Convegno Venosa 23-25 aprile 1987*, Venosa 1990, pp.11- 49.
- MARCONE 2011 A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana*, Roma 2011
- MARTIN 1972 R. MARTIN, *Agora et Forum*, *MEFRA*, 84 (1972), pp. 903-933.
- MARZANO 2007 A. MARZANO *Roman Villas in Central Italy*, Leiden Boston 2007.

- MAZZARINO 1968 S. MAZZARINO, *Aspetti di storia dell'Appia antica*, *HELIKON* 8 (1968), pp. 174-179.
- MAZZEI 1991 M. MAZZEI, Lucera (Foggia). Carmine Vecchio, *TARAS*, XI, 2 (1991), pp. 235-236.
- MAZZEI 2001 M. MAZZEI, *Luceria in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici*, in AA. VV., *Lucera antica. L'età preromana e romana*, Atti del Convegno di Studi Storici (Lucera 15 gennaio 1993) Foggia 2001, pp.15-49.
- MAZZEI 2002 M. MAZZEI, *L'oro della Daunia. Storia delle scoperte archeologiche*, Foggia 2002.
- MELE 2008a A. MELE, *Mefitis tra Romani e Italici*, in A. MELE (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto*, Avellino 2008, pp. 181-202.
- MELE 2008b A. MELE, *La Mefitis dell'Ansanto: due nuove acquisizioni epigrafiche* in A. MELE (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto*, Avellino 2008, pp. 357-368.
- MELILLO 2004 L. MELILLO, *Aqua Salutaris. Idroterapia e Fattore ambientale*, Napoli 2004.
- MESOLELLA 2012 G. MESOLELLA, *Decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia*. Roma 2012.
- MILLER 1916 K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.
- MINIERO 2010 P. MINIERO, *La villa romana nel Castello di Baia, un riesame del contesto*, *MEFRA* 122/2 (2010), pp. 439-450.
- MOMIGLIANO 1934 A. MOMIGLIANO, *Manto e l'oracolo di Apollo Clario*, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 62 (1934), pp. 313-321; ora in ID. *Quinto contributo alla storia degli Studi Classici e del mondo antico*, Roma 1975, vol. 5, 1, pp. 403-408.
- MOMIGLIANO 1945 A. MOMIGLIANO, *The Lokrian Maidens and the Date of Lykophron's Alexandra*, *The Classical Quarterly*. 39 (1945), pp.49-53.

- MONACO 2008 L. M. MONACO, *Ponti storici in Campania, dalla conoscenza alla conservazione*. Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici (XXI ciclo). Università degli Studi di Napoli "Federico II" Napoli 2008. URL. Url: <http://fedoa.unina.it/id/eprint/3211>. (ultima consultazione novembre 2014).
- MONTANARO 2007 A. C. MONTANARO, *Ruvo di Puglia e il suo territorio: le necropoli: i corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma 2007.
- MONTERROSO - GOROSTIDI 2005 A. MONTERROSO, D. GOROSTIDI, 'La inscripción pavimental con "litterae aureae" y la arquitectura del teatro romano de Spoleto', *MEFRA* 117, 2, 2005, pp. 699-746.
- MOREL 1984 J.P. MOREL, *Gli scavi del santuario di Vastogiradi*, in AA.VV. *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, Atti del Convegno 10-11 novembre 1980, Campobasso 1984, pp. 35-41.
- MOREL 2008 J. P. MOREL, *Early Rome and Italy*, In W. SCHEIDEL, I. MORRIS R. SALLER, *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2008, pp. 487-510.
- MORETTI ET AL. 2014 J. CH. MORETTI, N. BRESCH, I. BONORA, D. LAROCHE, O. RISS, *le temple d'Apollon et le fonctionnement de l'oracle*, in J.-CH. MORETTI (édités par), *Le sanctuaire de Claros et son oracle*, Actes du colloque international de Lyon, 13-14 janvier 2012, Lyon 2014, pp. 33-49.
- MORLEY 2007 N. MORLEY, *Trade in Classical Antiquity*, New York 2007.
- MORLEY 1996 N. MORLEY, *Metropolis and hinterland. The city of Rome and the Italian economy, 200 B.C. – A.D. 200*, Cambridge 1996.
- MORLEY 2011 N. MORLEY, *Cities and Economic Development in the Roman Empire*, in A. BOWMAN and A. WILSON (eds.), *Settlement, Urbanization, and Population*, New York 2011, pp. 143-160.
- MOURITSEN 2008 H. MOURITSEN, *The Gracchi, the Latins, and the Italian allies*, in L. DE LIGT AND S. NORTHWOOD (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC–AD 14*, Leiden Boston 2008, pp. 472- 483.

- MUSTI 1984a D. MUSTI, *La nozione storica dei Sanniti nelle fonti greche e romane*, in. AA.VV. Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C., Atti del Convegno 10-11 novembre 1980, Campobasso 1984, pp. 71-84 ora in ID. Strabone e l'Italia: città e popoli dell'Italia antica, Bologna 1994 pp. 197-216.
- MUSTI 1984b D. MUSTI, *Il processo di formazione e di diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in A. NEPPI MODONA (a cura di), *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Manfredonia 21-27 giugno 1980), Firenze 1984, pp. 93-112
- MUSTI 1988 D. MUSTI, *La spinta verso sud: espansione romana e rapporti "internazionali"* in A. MOMIGLIANO e A. SCHIAVONE (a cura di) *Storia di Roma 1. Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 526-542.
- MUSTI 2009 D. MUSTI, "*Lucanus an Apulus anceps*". *Il territorio del Lucani e i suoi confine fra il IV e il I sec. A.C.*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città, Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C.*, Atti delle giornate di Studio, Venosa 13-14 maggio 2006, Lavello 2009, pp.13-24.
- NARDUCCI - FUCECCHI 2004 E. NARDUCCI, E. FUCECCHI, *Cicerone, difesa di Cluenzio*, Milano 2004.
- NICOLET 1989 C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origine dell'impero romano*, Bari 1989 (Paris 1988).
- OAKLEY 1995 S. P. OAKLEY, *The Hill-forts of the Samnites*. Archaeological Monographs of the British School at Rome, London 1995.
- OAKLEY 1998 S. P. OAKLEY, *Commentary on Livy Books VI-X, Vol. II*, Oxford 1998.
- OAKLEY 2005 S. P. OAKLEY, *Commentary on Livy Books VI-X, Vol. III*, Oxford 2005.
- ONORATO 1960 G. O. ONORATO, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Napoli 1960.

- ORTOLANI - PAGLIUCA 2008 F. ORTOLANI, S. PAGLIUCA, *Le manifestazioni idrotermali e il culto della dea Mefite (Provincia di Avellino): quadro geoambientale e rapporto uomo-ambiente durante le ultime migliaia di anni*, in A. MELE (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto. Ricerche su un giacimento culturale de Samnites Hirpini*, Avellino 2008, pp. 23-56
- OSANNA - SICA 2005 M. OSANNA, M. SICA, *Torre si Satriano I, il santuario lucano*, Venosa 2005.
- PACICHELLI 1703 G. B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, in cui descrivono la sua metropoli città di Napoli e le cose più notabili e curiose così di natura come d'arte (etc.), Napoli, 1703 (ristampa anastatica, Bari 1976).
- PARETI 1997 L. PARETI, *Storia della regione Lucano-Bruzzia nell'antichità*. (a cura di A. Russi), Roma 1997.
- PASQUALINI 1988 A. PASQUALINI, *Diomede nel Lazio e le tradizioni leggendarie sulla fondazione di Lavinio*, *MEFRA* 110, 2 (1988), pp. 663-679.
- PASQUALINI - GAROFALO 2014 A. PASQUALINI, P. GAROFALO, *Bestiario Lanuvino*, in M. DEL VERME, M. TARALLO, (a cura di), *Tra le spire del serpente e lo splendore delle acque (Bibbia e Oriente suppl. 20)*, Bornato in Franciacorta (BS) 2014, pp. 60-77.
- PAVOLINI 1977 C. PAVOLINI, "*Le lucerne fittili romane del Museo Nazionale di Napoli*", in *L'Instrumentum Domesticum* di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale, Roma 1977, pp. 33-45.
- PAVOLINI 1981 C. PAVOLINI, "*Le lucerne nell'Italia romana*" in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE (a cura di), *Società Romana e Produzione Schiavistica. Vol. II. Merci Mercati e Scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari 1981, pp. 139-184.
- PELLEGRINO 2010 C. PELLEGRINO, *Pontecagnano, L'uso della scrittura tra etruschi, greci e italici*, in *Bd'A on line* 11 (2010), Volume speciale, pp. 1-19.
- PELLICANO 2007 A. PELLICANO, *Tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale*, Roma 2007.
- PENSABENE PEREZ 2000 P. PENSABENE PEREZ, *La decorazione architettonica*, in P. MINIERO (a cura di), *Il sacello degli Augustali di Miseno*, Napoli 2000, pp. 9-22.
- PERELLI 1993 L. PERELLI, *I Gracchi*, Roma 1993.

- PESCATORI 2005 G. PESCATORI, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in G. VITOLO (a cura di) *Le città campane fra tarda antichità e Altomedioevo*, Manocalzati (AV), 2005, pp. 283-311.
- PESCATORI 2008 G. PESCATORI, *La ricerca archeologica in Alta Irpinia: vecchi e nuovi dati dall'Alta Valle dell'Ofanto*, *RASSEGNA STORICA IRPINA* 27-36 (2004-2008), pp. 11-30.
- PESCATORI 2013 G. PESCATORI, *Abellinum*, in T. CINQUANTAQUATTRO, G. PESCATORI (a cura di), *Fana, templa delubra*, *Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) 2, Regio I, Avella, Atripalda, Salerno*, Roma 2013.
- PESCATORI c.s. G. PESCATORI, *Per una storia dell'Irpinia, dalla istituzione del Museo Irpino alla ricerca archeologica del secolo scorso*, in *Atti della giornata di studio tenutasi all'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" il 28 febbraio 2014 dal titolo "Appellati nomine lupi"*, in corso di stampa.
- PESCATORI COLUCCI 2010 G. PESCATORI COLUCCI *Problematiche storico-archeologiche del territorio di Nusco e delle aree limitrofe*, in I. GATTO, A. RESSA (a cura di), *Il Castello di Nusco. Storia e archeologia*, Avellino, 2010.
- PETRACCIA 2014a M. F. PETRACCIA, *Uomini e "gentes" nella prima metà del V secolo a. C.: Spurio Cassio*, *RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ* XLIV (2014), pp. 29-45.
- PETRACCIA 2014b M. F. PETRACCIA, *"Mephitis" dea salutifera?*, *GERIÓN*, 32 (2014) pp. 181-198.
- PETRACCIA LUCERNONI 1988, M. F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma, 1988.
- PETRUCCI 1989 A. PETRUCCI, *Colonie romane e latine nel V e nel IV secolo a. C.*, in F. SERRAO (a cura di), *Legge e società nella repubblica romana*, 2, Napoli, 1989, pp. 1-188.
- PFLUG 1988 H. PFLUG 1988, *Chalkidische Helme*, in H. PFLUG, *Antike Helme, Sammlung lipperheide und bestande des Antikemuseum Berlin (Catalogo della mostra)*, Mainz 1988, pp. 137-150.
- PINA POLO 2004 F. PINA POLO, *Deportaciones como castigo e instrumento de colonización durante la República romana: el caso de Hispania*, in F. MARCO SIMÓN, F. PINA POLO, J. REMESAL RODRÍGUEZ (a cura di), *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*, (Barcelona, 2004), p. 211-46.

- POCCETTI 2001 P. POCCETTI, *Per un dossier linguistico preromano relativo a Teanum Apulum. 1, Il toponimo, 2. Le iscrizioni*, AION 23 (2001), pp. 161-195.
- POCCETTI 2004 P. POCCETTI, *Servio come fonte di documentazioni linguistiche ed etnografiche dell'Italia antica tra tradizione indigene e filtri alloglotti*, in C. SANTINI, F. STOK (a cura di), *Hinc italae gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel Commento di Servio all'Eneide*, Pisa 2004, pp. 259-306.
- POCCETTI 2008 P. POCCETTI, *Mefitis rivisitata (vent'anni dopo ... e oltre, con prolegomeni e epilegomeni minimi)*, in A. MELE (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto. Ricerche su un giacimento culturale de Samnites Hirpini*, Avellino 2008, pp. 139-180.
- POLITO 2010 F. POLITO, *Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento*, in M. VALENTI (a cura di), *Monumenta, i mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del convegno di studi Monteporzio Catone 25 ottobre 2008 (Tuscolana- Quaderni del Museo di Monte Porzio Catone, 3) Roma 2010, pp. 23-34.
- PONTRANDOLFO GRECO 1982 A. PONTRANDOLFO GRECO, *I Lucani*, Milano 1986.
- PRINCIPE 2004 I. PRINCIPE (a cura di) *La, carta austriaca del Regno di Napoli del 1825 nella raccolta Calabria Zerbi, Vibo Valentia* 2004.
- PROIETTI 2007 L. M. PROIETTI, *Le tecniche edilizie nel settore orientale del Rione Terra*, in G. PATERNOSTER, L. M. PROIETTI, A. VITALE, *Malte e tecniche edilizie del Rione Terra di Pozzuoli, L'età romana*. Napoli 2007, pp. 23-62.
- PROSDOCIMI 1989 A. L. PROSDOCIMI, *La religione degli italici* in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia, omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 475-545.
- PUGLIESE 2011 A. PUGLIESE, *Il territorio di Compsa*, Elaborato Finale in Topografia antica, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici presso la Seconda Università degli Studi di Napoli e l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, relatore Prof.ssa Stefania QUILICI GIGLI, anno accademico 2011-2012.
- PUGLIESE CARRATELLI 1990 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Tra Cadmo e Orfeo, Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna 1990.

- PUGLIESE CARRATELLI 1991 G. PUGLIESE CARRATELLI, *I greci in Campania*, in ID. (a cura di), *L'evo antico. Storia e civiltà della Campania*, vol. 1, Napoli 1991, pp.69- 103.
- RADKE 1981 G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981.
- RADKE 1989 G. RADKE, *Topographische Betrachtungen zum Iter Brundisium des Horaz*, *Rh. Mus.* (Rheinisches Museum für Philologie) 132, 1989, pp. 54-72.
- RAININI 1996 I. RAININI, *Il santuario di Mefite nella valle d'Ansanto*, in G. PESCATORI COLUCCI (a cura di), *L'Irpinia Antica, I, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Pratola Serra, 1996, pp. 81-96
- RATHBONE 2003 D.W RATHBONE, *The Control and Exploitation of Ager Publicus in Italy under the Roman Republic*, in: J. J. AUBERT, (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Neuchâtel and Geneva 2003, pp. 135–78.
- REA 1982 R. REA, *Primi risultati della ricognizione archeologica nel territorio di Conza*, in AA. VV. *Conza alla ricerca del passato. Atti dell'incontro-dibattito tenuto a Conza l'11 agosto 1979*, Conza della Campania, 1982, pp. 37-40.
- REA 1994 R. REA, *il territorio comunale* in M. R. BARBERA (a cura di), *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia*, Calitri, 1994.
- RICCI 1973 M. RICCI, “*Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*” in *Rivista di Studi Liguri*, nn. 2-4, 1973 (edito 1977), pp. 168-234.
- RICCOMINI 2005 A. M. RICCOMINI, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005.
- RICHARDSON 2013 A. RICHARDSON, *In search of the Samnites. Personal adornment in Central Italy between 750-350 B.C.*, Oxford 2013.
- RISSANEN 2012 M. RISSANEN *The “Hirpi Sorani” and the wolf cults of central Italy*, *ARCTOS*, Acta Philologica Fennica, Vol. XLVI, 2012 pp. 115-135.
- RIX 2000 H. RIX, “*Tribù*”, “*Stato*”, “*città*” e “*insediamento*” nelle lingue italiche, in *Archivio Glottologico Italiano* LXXXV, 2, (2000), pp. 196-231.
- ROMITO 1986 M. ROMITO, *Carife (Avellino)*, in *STUDI ETRUSCHI*, LII, MCMLXXXIV, 1986, pp. 502-503.
- ROMITO 1995a M. ROMITO, *I cinturoni sanniti*, Napoli 1995.
- ROMITO 1995b M. ROMITO, *Guerrieri sanniti ed antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, Salerno 1995.

- RONCELLA 2011 B. RONCELLA, I tumuli della necropoli sannita di Benevento, in A. NASO (ed.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale Celano 21-24 settembre 2000, Mainz 2011. Pp. 159-163.
- ROSELAAR 2008 S. T. ROSELAAR, Regional variations in the use of the *Ager Publicus*, in L. DE LIGT AND S. NORTHWOOD (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC–AD 14*, Leiden Boston 2008, pp. 571- 602.
- ROSELAAR 2010 S. T. ROSELAAR, *Public Land in the Roman Republic. A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, New York 2010.
- RUSSI 2001 A. RUSSI, *Lanae prope nobilem tonsae luceriam*, in AA.VV., *Lucera antica. L'età preromana e romana*, Atti del Convegno di Studi Storici (Lucera 15 gennaio 1993) Foggia 2001, pp.101- 106.
- RUSSO 1990 A. RUSSO, in A. BOTTINI, A. RUSSO, A. TAGLIENTE, *La Daunia interna*, in AA.VV., *Italici in Magna Grecia*, Venosa 1990, pp. 79-85.
- RUSSO 2014 F. RUSSO, *I Sanniti nelle fonti letterarie: evoluzione di etnomino*, *Considerazioni di Storia ed Archeologia* 2014, pp. 11-34.
- RUSSO - BARBERA 2008 F. RUSSO, M. BARBERA, *Calcante in Italia, alle radici di un mito*, in *CONSIDERAZIONI DI ARCHEOLOGIA*, 1 (2008), pp. 43-70.
- RUSSO - DI GIUSEPPE 2008 A. RUSSO, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza 2008.
- SACCHI 2006 O. SACCHI, *Regime della terra e imposizione fondiaria nell'età dei Gracchi. Testo e commento storico della legge agraria del 111 a.C.*, Napoli 2006.
- SALLER 1989 R. SALLER, I rapporti di parentela e l'organizzazione familiare, in E. GABBA e A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma Vol. IV Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 515-551.
- SALMON 1969 E. T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, London 1969.
- SALMON 1985 E. T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985.

- SALMON 1989 E. T. SALMON, *The Hirpini; ex Italia semper aliquid novi*, *PHOENIX* 43, (1989), pp. 225-235.
- SALVATORE 1982 A. SALVATORE, *Aeclanum*, Avellino 1982.
- SANTANGELO 2007 F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden 2007.
- SCALICI 2013 M. SCALICI, *The Crossing. Identity and connectivity in The Upper Ofanto Valley*, in L. BOMBARDIERI, A. D'AGOSTINO, G. GUARDUCCI, V. ORSI AND S. VALENTINI (eds.), *SOMA* 2012. *Identity and Connectivity*, Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, volume II Florence, Italy, 1-3 March 2012, Oxford 2013, pp.763-775.
- SCHIAVONE 1996 A. SCHIAVONE, *La storia spezzata*, Bari 1996.
- SENATORE 2004 F. SENATORE, *Una caratterizzazione dei Sanniti in Livio: "l'inscitia belli"*, *Athenaeum*, XCII (2004), pp. 347-358.
- SENATORE 2006 F. SENATORE, *La lega sannitica*, Pompei 2006.
- SGOBBO 1938 I. SGOBBO, *Ricerche topografiche sull' antica Compsa*, in "NotScavAnt," XIV, serie VI, 1938.
- SILVESTRINI 2005a M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.
- SILVESTRINI 2005b M. SILVESTRINI, 'Gli *arcarii* delle città', *MEFRA* 117, 2, 2005, pp. 541-554.
- SILVESTRINI 2001 M. SILVESTRINI, *La diffusione della tribù Galeria in Irpinia e in Apulia*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 267-283.
- SILVESTRINI 2010 M. SILVESTRINI (ed.), 'Le tribù romane', *Atti della XVI rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010.
- SILVESTRINI 2013 M. SILVESTRINI, *Aspetti istituzionali e sociali delle colonie latine d'Apulia e Calabria*, in *Epigrafia e territorio IX*, Bari 2013, pp. 171.
- SIRAGO 1988 V. A. SIRAGO, *Lacerazioni politiche in Puglia durante la presenza di Annibale*, in G. UGGERI (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia Romana, Mesagne 24-26 marzo 1988, Mesagne 1988, pp. 2-11.
- SIRAGO 1993 V. A. SIRAGO, *Puglia Romana*, Bari 1993.

- SIRANO 2004 F. SIRANO, Siti 40, 41- *Località Fabbrica, via Vergini. Strutture e sepolcreto di età tardoellenistica. Scavi 2002, 2004*, in F. MIELE e F. SIRANO (a cura di), *Ager Alifanus*. La piana alifana alla luce delle Recenti Ricerche Archeologiche, Quaderni Campano-Sannitici IV, Piedimonte Matese (CE), pp. 139-165.
- SISANI 2001 S. SISANI, Aquilonia: una nuova ipotesi di identificazione, *EUTOPIA* n.s. I, 1-2 (2001), pp. 131-147.
- SISANI 2007 S. SISANI, Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale, Roma 2007.
- SISANI 2010 S. SISANI, *Dalla "praefectura" al "municipium": Lo sviluppo delle strutture amministrative romane in area medio-adriatica tra il I sec. a.C. e l'età imperiale*, RAL CDVII 2010, pp. 173 – 225.
- SISANI 2011 S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis*. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale, Roma 2011.
- SISANI 2013 S. SISANI, *Città senza case: la "domus" come spazio pubblico nei "municipia" dell'Umbria* in S. GUTIÉRREZ LLORET e I. GRAU MIRA (eds.) *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, Alicante 2013, pp. 191-206.
- SNODGRASS 2004 A. M. SNODGRASS, *Armi ed armature dei Greci*, Roma 2004.
- SOLIN 1981 H. SOLIN, *Zu Lukanischen Inschriften*, Helsinki 1981.
- SOLIN 1991 H. SOLIN, *Sul consolidarsi del cognome in età repubblicana al di fuori della classe senatoria*, in *Epigrafia. Actes du colloque International d'épigraphie latine en mémoire de A. Degrassi. Actes du colloque de Rome (27-28 mai 1988)*, Rome 1991, pp. 153-187.
- SORDI 1969 M. SORDI, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a. C.*, Bologna 1969.
- SORICELLI 1987 G. SORICELLI, *Appunti sulla produzione di terra sigillata nell'area flegreo- napoletana*, in *PUTEOLI* 11, Napoli 1987, pp. 107-122.
- SORICELLI 2000 G. SORICELLI *L'origine della "Tripolitanian sigillata" Produzione A della Baia di Napoli*, in G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Mantova 2000.
- SORICELLI 2007 G. Soricelli, *'Intramurani / extramurani'*, in E. LO CASCIO, G. MEROLA (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 9-69.

- STAMPACCHIA 1976 G. STAMPACCHIA, *La tradizione della guerra di Spartaco da Sallustio a Orosio*, Pisa 1976.
- STAZIO 1986 A. STAZIO, *Il problema delle emissioni romano tarantine*, in A. STAZIO, V. ZAGLI (a cura di) *La moneta di Neapolis nella Campania antica*, Atti del VII Convegno Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1980, Napoli 1986, pp. 306-392.
- STEK 2009 T. STEK, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy*, Amsterdam 2009.
- STENICO 1960 A. STENICO: *La Ceramica Arretina I*, Museo Archeologico di Arezzo. Rasinius I, Milano 1960.
- STORCHI MARINO 2000 A. STORCHI MARINO, *Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli 'indices nundinarii' del Lazio e della Campania*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997), Bari 2000, pp. 93-130.
- STRAZZULLA 1993 M. J. STRAZZULLA, *L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici: le lastre "Campana"*, in E. RYSTEDT, c. WIKANDER, O. WIKANDER (a cura di), *Deliciae Fictiles I Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute*, in Rome, 10-12 december 1990, Stockholm 1993, pp. 299-306.
- SUANO 2008 M. SUANO, *Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale*, in AA. VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 183 - 191.
- SUANO 2011 M. SUANO, *I cinturoni sannitici*, A. DI NIRO (a cura di), *Venustas, Moda, costume e bellezza nell'antico Sannio*, Campobasso 2008, pp. 49-53.
- TAGLIAMONTE 1989 G. TAGLIAMONTE, *Alcune considerazioni sull'istituto italico della vereiia*, *PP XLIV* (1989), pp. 361-376.
- TAGLIAMONTE 1991 G. TAGLIAMONTE, *Iscrizioni votive italiche su armi*, in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema, Regime delle offerte e via dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno, Roma 15-18 giugno 1989, Roma 1991, pp. 519-534.
- TAGLIAMONTE 1994 G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1996 G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini e Frentani*, Milano 1996.

- TAGLIAMONTE 2011 G. TAGLIAMONTE, *La Campania*, in A. NASO (ed.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale Celano 21-24 settembre 2000, Mainz 2011. Pp. 115-129
- TALAMO 1996 P. TALAMO, *La preistoria*, in G. Pescatori Colucci (a cura di), *L'Irpinia Antica, I, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Pratola Serra 1996. pp. 1-16.
- TAYLOR 1960 L. R. TAYLOR, *The Voting District of the Roman Republic*, (*PMAAR* 20), Bergamo 1960.
- TERRENATO 1998 N. TERRENATO, *The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?*, in *TRAC 97. Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference Nottingham 1997*, Oxford 1998, pp. 20-27.
- THOMSEN 1947 R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, København 1947, (rist. Anastatica Roma 1966).
- TOCCO 1996 G. TOCCO, *L'attività della Soprintendenza archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno nel 1996*, in *Mito e Storia in Magna Grecia*, (Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-7 ottobre 1996) Taranto, 1997, pp. 421-455.
- TOCCO 1999a G. TOCCO, *L'Attività Archeologica Province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1997*, in *Atti del XXXVII Convegno di Studi Sulla Magna Grecia* (Taranto 3-6-ottobre 1997), Taranto 1999, pp. 866-867.
- TOCCO 1999b G. TOCCO, *L'Età tardoantica nelle Province di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 2-6 ottobre 1998), Taranto 1999, pp. 252-253.
- TOCCO 2006 G. TOCCO *L'Attività Archeologica delle Province di Salerno, Avellino e Benevento*, Atti del XXXXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Velia 22-26 settembre 2005), Taranto 2006, pp. 313-314.
- TORELLI 1968 M. TORELLI, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, *DArch* 2 (1968), pp. 32-54. Ora in ID. "Tota Italia" *Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999, pp.159-189.
- TORELLI 1983 M. TORELLI, *Edilizia pubblica in Italia centrale*, in AA. VV. *Les Bourgeoisies municipales italiennes aux IIe et Ie siècle av. J. C.*, Naples 1983, pp. 241-250.

- TORELLI 1984a M. TORELLI, *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in A. NEPPI MODONA (a cura di), *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Manfredonia 21-27 giugno 1980), Firenze 1984, pp. 325-336.
- TORELLI 1984b M. TORELLI, *Per il Sannio tra IV e I sec. a. C.: note di archeologia*, in AA.VV. *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, Atti del Convegno 10-11 novembre 1980, Campobasso 1984, pp. 27-33.
- TORELLI 1988a M. TORELLI, *Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica*, *DArch* 6 (1988), pp. 65-72.
- TORELLI 1988b M. TORELLI, *Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme di potere* in A. MOMIGLIANO e A. SCHIAVONE (a cura di) *Storia di Roma 1. Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 53-68.
- TORELLI 1991 M. TORELLI, *Alle radici della nostalgia augustea*, in M. Pani (a cura di) *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato*, Bari 1991, pp. 47-67.
- TORELLI 1992a M. TORELLI, *Il quadro materiale e ideale della romanizzazione*, in R. CASSANO (a cura di), *Principi imperatori e vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, pp. 608- 619.
- TORELLI 1992b M. TORELLI, *Da Leukania e Lucania*, in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania Centro orientale fra Pirro e i Giulio – Claudii*. Catalogo della mostra di Venosa, Castello Pirro del Balzo, 8 novembre 1992- 31 marzo 1993, Roma 1992 pp. XIII-XXVIII.
- TORELLI 1993 M. TORELLI, “*Fictiles Fabulae*”. *Rappresentazione e romanizzazione nei cicli figurati fittili repubblicani*, *OSTRAKA* II,2, (1993), pp. 269-299.
- TORELLI 1999 M. TORELLI, *Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999.
- TORELLI 2002 M. R. TORELLI, *Benevento Romana*, Roma 2002.
- TORELLI 2011 M. TORELLI, “*Bellum in privatam curam*” (liv. ii, 49,1). *Eserciti gentilizi, sodalitates e isonomia aristocratica in Etruria e Lazio arcaici*, in C. MASSERIA - D. LOSCALZO (a cura di), *Miti di guerra. Riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, (Atti del convegno, Torgiano- Perugia 2009), Bari, pp. 225-234.
- TOYMBEE 1981 A. J. TOMBEE, *L’eredità di Annibale, I Roma e l’Italia prima di Annibale*, Torino 1981.

- TRAINA 2006 G. TRAINA, *Romanizzazione, "métissage", ibridità, alcune riflessioni*, MEFRA 118/1 (2006) pp. 151-158.
- VALERIO 2005 V. VALERIO (a cura di), *Atlante del Regno di Napoli ridotto in sei fogli*, Napoli 2005.
- VALERIO 2012 V. VALERIO, *La Geografia di Tolomeo e la nascita della moderna rappresentazione dello spazio*, in V. MARAGLINO (a cura di), *Scienza antica in età moderna, Teoria e immagini*, Bari 2012, pp. 215-232.
- VALAGARA 1941 G. VALAGARA, *Mommsen in Irpinia e i suoi giudizi storici*, Avellino, 1941.
- VALAGARA 1979 L. VALAGARA, *Gli Abellinates dell'Apulia*, in *Ricerche e Studi. Quaderni del Museo archeologico provinciale "Francesco Ribezzo"*, XII 1979, pp. 81-91.
- VERDEROSA 2005 A. VERDEROSA (ed.), *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia. Manuale delle tecniche di intervento*, Avellino 2005.
- VISCIONE 1996 M. VISCIONE; *Paestum Gaudò 174, Paestum Gaudò 164*, in M. CIPRIANI, F. LONGO (a cura di), *I Greci in occidente. Poseidonia e i Lucani. Catalogo della mostra Napoli Museo Nazionale Napoli 1996*. Pp. 149-153; 155-157.
- VISTOLI 2013 F. VISTOLI, *Saggio bibliografico sull'antica via Appia*, Roma 2013.
- VOLPE 1990 G. VOLPE, *La Daunia nell'età della Romanizzazione*, Bari 1990.
- VON RHODEN 1911 H. VON ROHDEN, *Die Antikenterrakotten*, Band IV, 2, Berlin- Stuttgart 1911.
- WALBANK 1957 F. W. WALBANK, *a Historical Commentary on Polybius, Vol. 1*, Oxford 1957.
- WEST 1984 S. WEST, *Lycophron Italicised*, J.H.S., 104 (1984), pp. 127-151.
- WELCH 2007 K.E. WELCH, *Roman Amphitheatre. From Its Origins to the Colosseum*, New York 2007.
- WICKHAM 1985 C. WICKHAM, *Pastoralism and underdevelopment in the Early Middle ages*, in AA. VV. *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, *Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo*, XXXI, Spoleto 1985, pp. 403-438.
- WISEMAN 1970 T. P. WISEMAN, *Roman Republican road-building*, PBSR 38 (1970), pp. 122-152.

- WOOLF 1996 G.WOOLF, *Monumental writing and the expansion of roman society in the early empire*, *JRS* 86, 1996, pp. 22-39.
- YNTEMA 1990 D. G. YNTEMA, *Matt Painted Pottery in Sothern Italy*, Galatina 1990.
- ZATTA 1782 A. ZATTA, (scritta da G. Pitteri e incisa da G. Zuliani) "L'Italia divisa nè suoi Stati di nuova projezione", Venezia 1782.
- ZICCARDI 2000 A. ZICCARDI, *Il ruolo dei circuiti di mercati periodici nell'ambito del sistema di scambio dell'Italia romana*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano, Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri 13-15 ottobre 1997), Bari 2000, pp. 131-148.
- ZUCCAGNI ORLANDINI 1844 A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico degli stati italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe per servire di corredo alla corografia fisica storica e statistica dell'Italia*, 2 voll., s.e., Firenze 1844.

Nota bibliografica e indice delle fonti antiche citate nel testo

Le abbreviazioni bibliografiche usate nel testo sono tratte, quando possibile, dall'*Année Philologique*.

Fonti antiche:

Fest. 93L.

Hor. *Sat.* I, 5, vv. 77-92.

Lib. Col. 1, 210, 7 (Lachman).

Lib. Col. 2, 261, 1-2 (Lachman).

Lyc. Alex., 1047-1055.

Lyc. Alex., 978-983.

Liv. IX, 2, 6-8.

Liv. XXIII, 1, 1-3.

Liv. XXVII, 1, 14-15.

Liv. XXXI, 49, 5.

Liv. XXXI, 4, 1-2.

Plin. *NH* III, 16, 105.

Pol. III, 91, 8-9.

Strab. V, 4, 12.

Strab. VI, 3, 9.

Strab. VI, 3, 7.

Strab. XIV, 4, 3.

Serv. *ad Aen.* XI, 785.

Var. *RR* II, 6, 5.

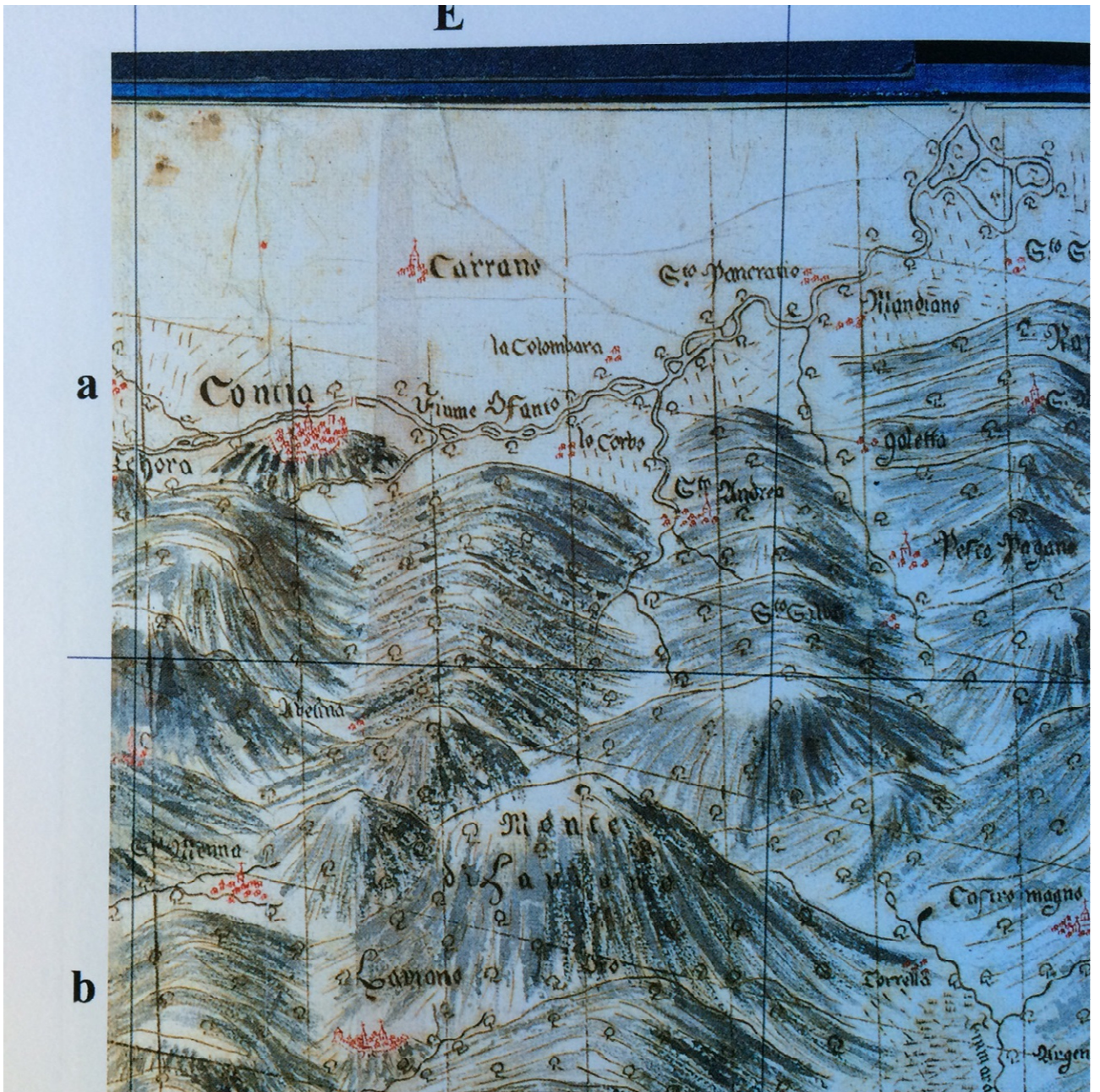
Vell. II, 16, 2.

Traduzioni in italiano utilizzate nel testo

- Orazio** T. COLAMARINO, in T. COLAMARINO, D. BO, Le opere di Q. Orazio Flacco, Vol. I, Torino 1996 (I ediz. 1955).
- Licofrone** LANZARA GIGANTE 2000.
- Livio** L. PERELLI (a cura di), Storie di Tito Livio libri VI-X, vol. II, Torino 1995 (I ediz. 1970).
P. RAMONDETTI (a cura di), Storie di Tito Livio libri XXI-XXV, vol. III, Torino 1995 (I ediz. 1970).
L. FIORE, (a cura di), Storie di Tito Livio libri XXVI-XXX, vol. IV Torino 1995 (I ediz. 1970).
P. PECCHIURA (a cura di), Storie di Tito Livio libri XXXI-XXXV, vol. V, Torino 1995 (I ediz. 1970).
- Strabone libri V-VI** A. M. BIRASCHI, Strabone, Geografia L'Italia, Libri V-VI, Milano 1988 (I ediz. 1988).
- Plinio** G. B. CONTE (a cura di), C. Plinio Secondo, Storia naturale I, Torino 1982.

Per gli altri autori e gli altri testi le traduzioni sono dell'autore.

Cartografia Storica



Carta Aragonese (LA GRECA - VALERIO 2008)



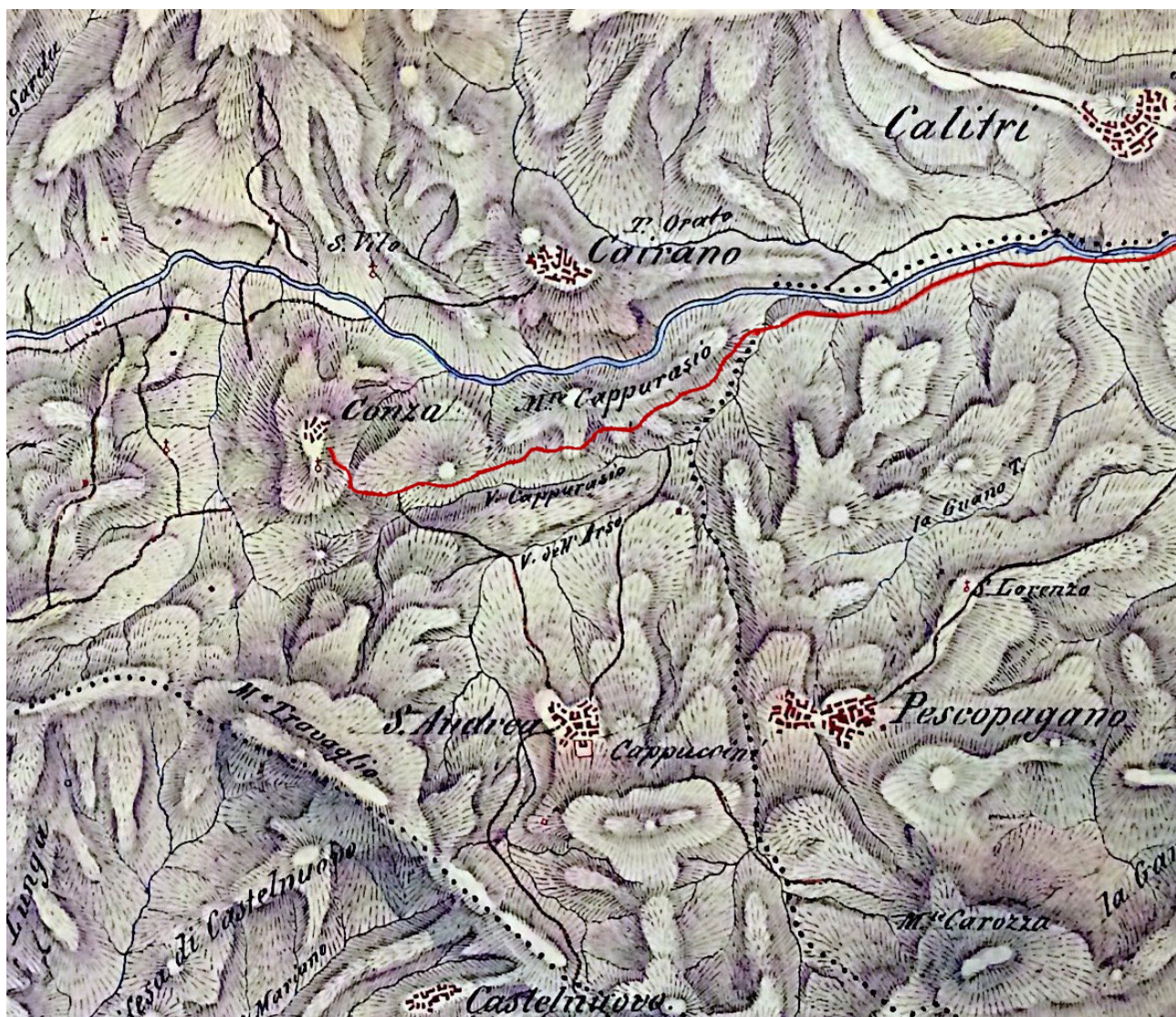
JANSSONIUS 1660 (Collezione privata)



PACICHELLI 1703 (Collezione privata)



ZATTA 1782 (Collezione privata)



CARTA AUSTRIACA DEL REGNO DI NAPOLI 1825 (Collezione ZERBI)



MAINA - STANGHI 1842 (Collezione privata)



ZUCCAGNI ORLANDINI 1844 (Collezione privata)



GABRIELLO DE SANCTIS 1856 (Collezione privata)



VALLARDI 1868 (Collezione privata)

Figure



Fig. 1. Conza della Campania prima del terremoto del 1980



Fig. 2. Conza della Campania dopo il terremoto del 1980



Fig. 3. L'Irpinia da Satellite (Fonte Google earth 2014)



Fig. 4. L'Irpinia da Satellite (Fonte Google earth 2014)



Fig. 5. Lioni (AV) scavi SNAM. Strada.



Fig. 6. Lioni (AV) scavi SNAM. Bollo [di]ONIISI.



Fig. 7. Conza della Campania. Via Lomongello. Epigrafe di *L. Albius*.



Fig. 8. Conza della Campania. Cripta della Cattedrale. Epigrafe di *C. Umbius*

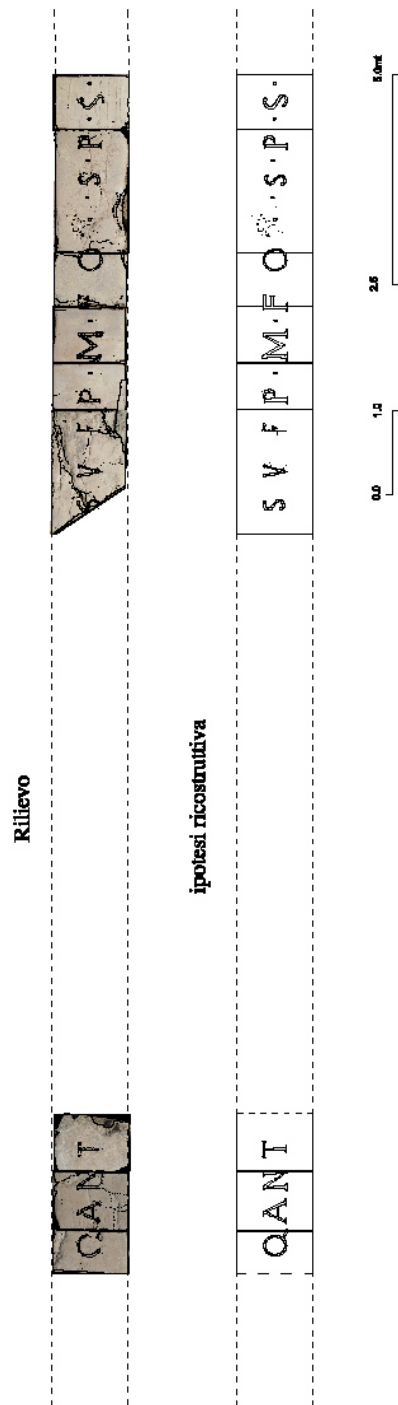


Fig. 9. Conza della Campania. Foro. Ricostruzione epigrafe plateale di Q. Antistio

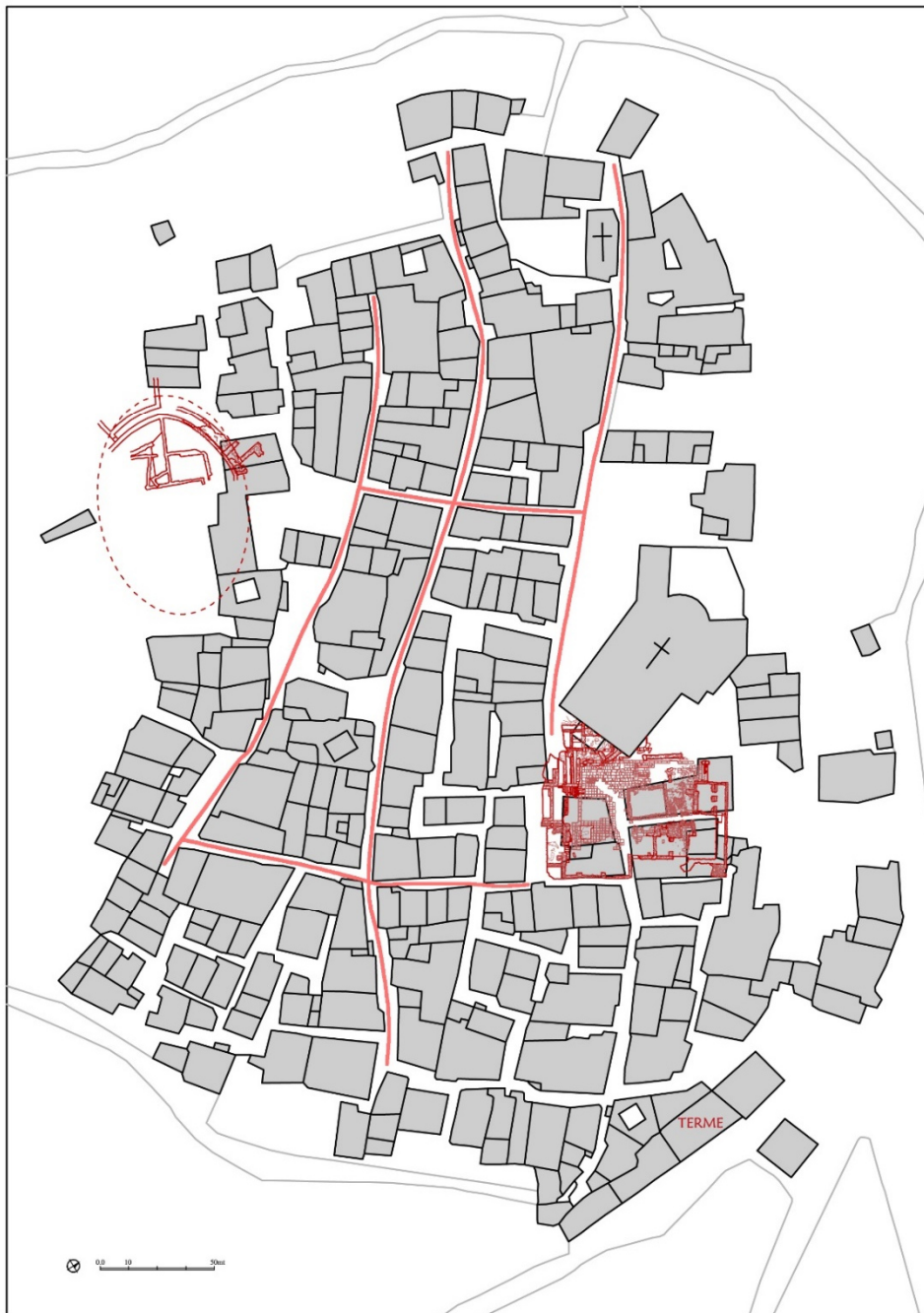
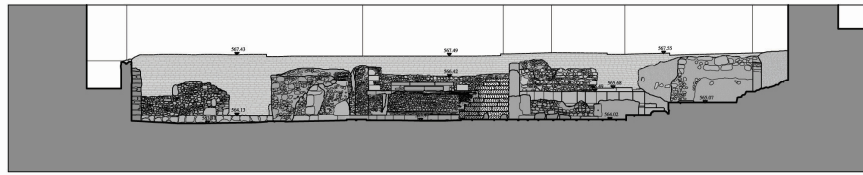


Fig.10 . Conza della Campania (*Compsa*). Pianta della città moderna



Rilievo archeologico dell'area forense

traccia piano di sezione	elementi costruttivi	lastricato	vegetazione
profili elementi sezionati	profili basolato	pavimentazione esterna	declivio
profili murari	dettagli	battuto in terra	elementi sezionati

11. Conza della Campania (*Compsa*). Pianta del foro



Fig. 12. Conza della Campania (*Compsa*). Foro. Ala est: marciapiede con colonnato del portico



Fig. 13. Conza della Campania (*Compsa*). Foro.
Ingresso della cella dell'edificio A (*Capitolium*) con vano di ingresso tamponato



Fig. 14. Conza della Campania (*Compsa*). Foro. Cantonale ovest edificio A (*Capitolium*).



Fig. 15. Conza della Campania (*Compsa*). Foro. Cantonale est edificio A (*Capitolium*).



Fig. 16. Conza della Campania (*Compsa*). Foro.
Pavimentazione pronaos prima fase dell'edificio A (*Capitolium*).



Fig. 17. Conza della Campania (*Compsa*). Foro.
Pavimentazione cella prima fase dell'edificio A (*Capitolium*).



Fig. 18. Conza della Campania (*Compsa*). Foro.
Vano di passaggio prima fase dell'edificio A (*Capitolium*).



Fig. 19. Conza della Campania (*Compsa*). Foro. US 867. Lastra Campana .

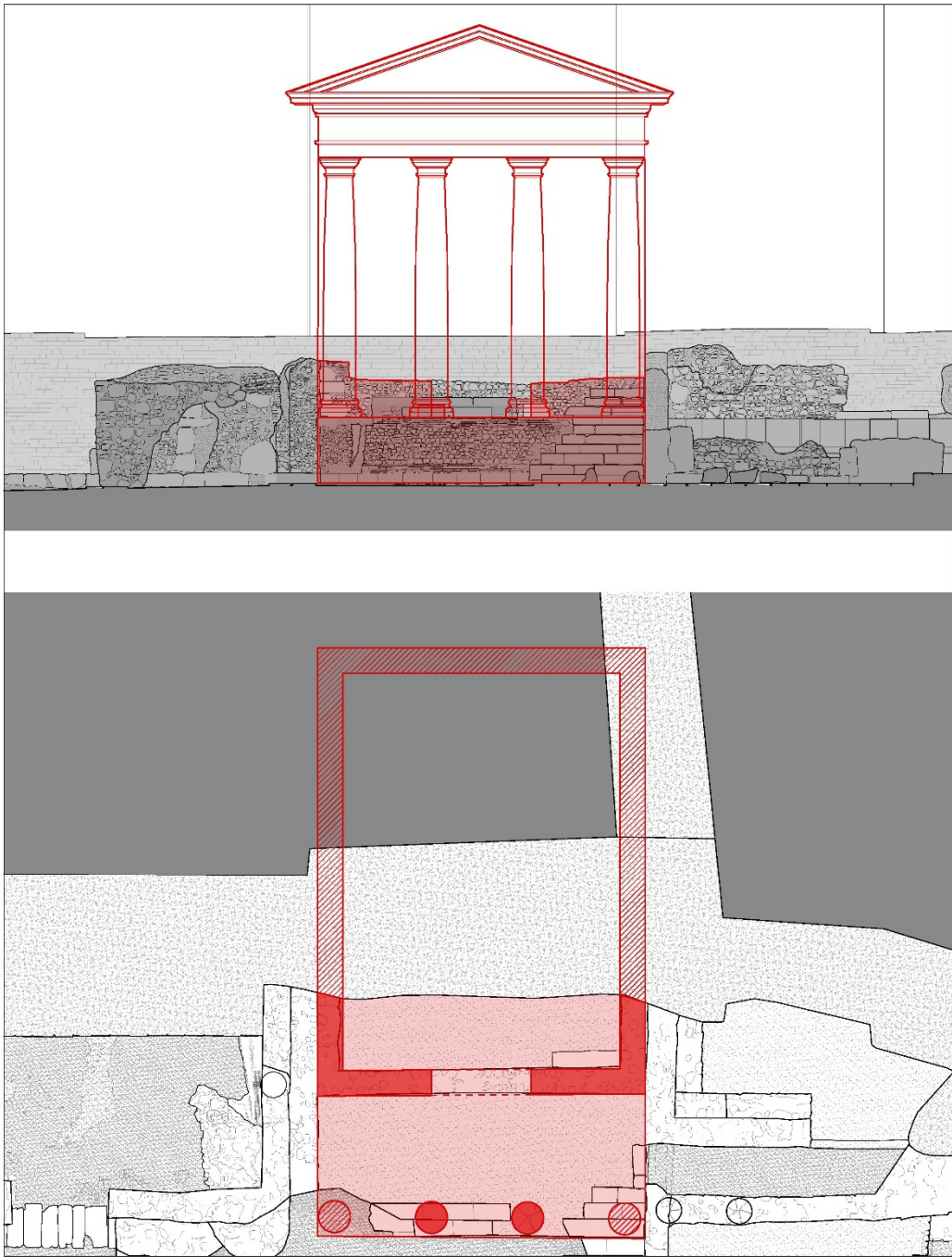


Fig. 20. Conza della Campania (*Compsa*). Foro.
Ricostruzione pianta e prospetto tempio A (*Capitolium*) prima fase



Fig. 21. Conza della Campania (*Compsa*). Base di pilastro.



Fig. 22. Conza della Campania (*Compsa*). Strada romana sotto la Cattedrale.



Fig. 23 Conza della Campania (*Compsa*). Edificio C, da nord.



Fig. 24 Conza della Campania (*Compsa*). Vano d'ingresso laterale edificio C .



Fig. 25 Conza della Campania (*Compsa*). Foro lato nord .



Fig. 26 Conza della Campania (*Compsa*). Foro lastricato lato nord.

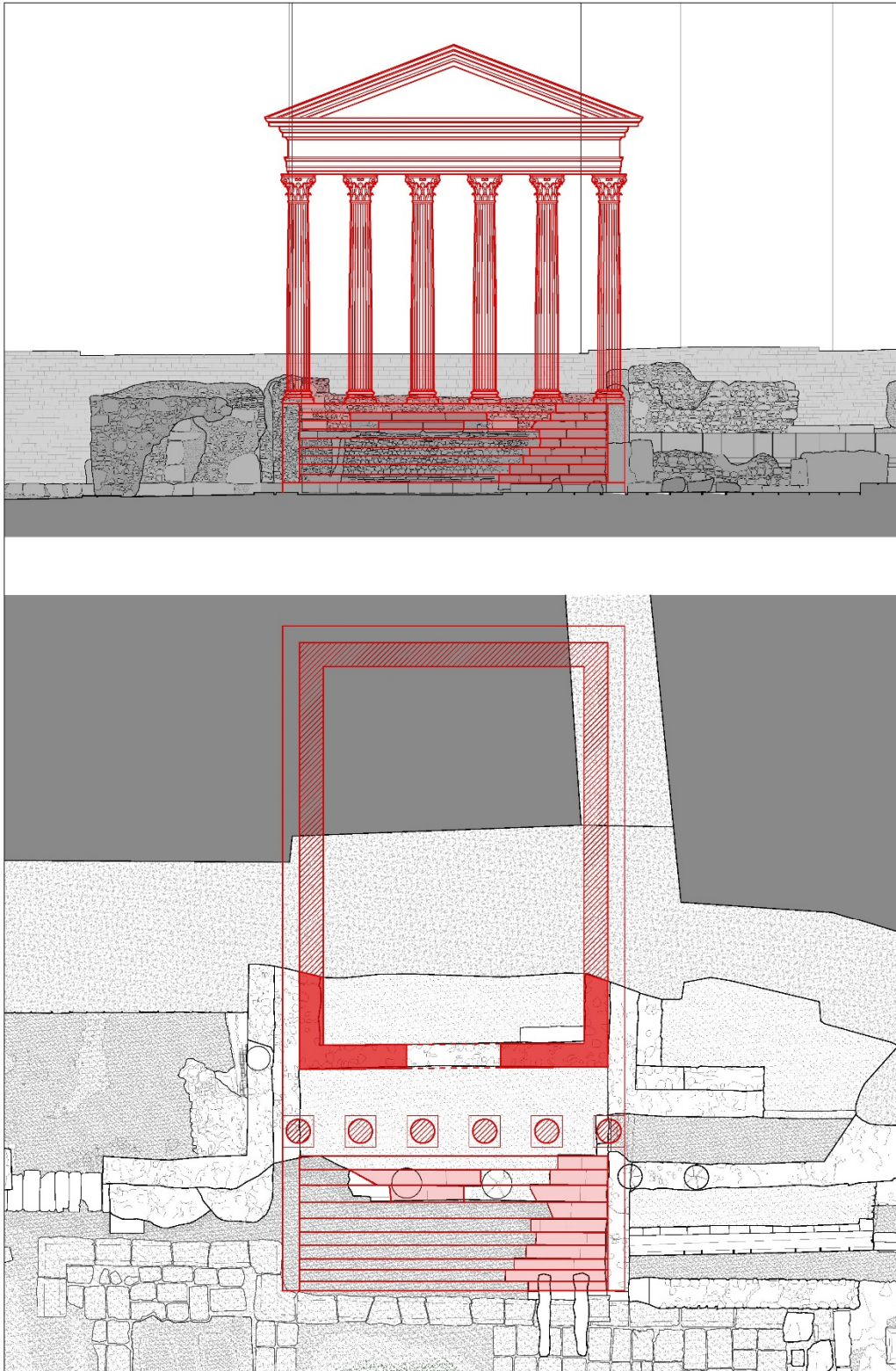


Fig. 27. Conza della Campania (*Compsa*). Foro.
Ricostruzione pianta e prospetto tempio A (*Capitolium*) seconda fase



Fig. 28. Conza della Campania (*Compsa*). Foro. Lato sud. Criptoportico.



Fig. 29. Conza della Campania (*Compsa*). Foro. Lato Nord. Edificio B.



Fig. 30. Conza della Campania (*Compsa*). Anfiteatro. Ambulacro.



Fig. 31. Conza della Campania (*Compsa*). Panorama prima del terremoto in cui è visibile l'edificio termale.



Fig. 32. Conza della Campania (*Compsa*). Ricostruzione ipotetica del foro di seconda fase
(Elaborazione grafica e modello 3D Arch. M. D'amato e V. De Blasio)